BIBLIOTECA 59

Matteo Sanfilippo

LA PENISOLA MOBILE. MODELLI DI MIGRAZIONI ITALIANE TRA LE ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA



Matteo Sanfilippo LA PENISOLA MOBILE

SETTE CITTÀ
CSER

Comitato scientifico della collana

Francesco Bono (Università di Perugia)
Manuela Martellini (Universà di Macerata)
Giovanni Pizzorusso (Università di Chieti)
Roberto Perin (York University)
Olivier Poncet (École Nationale des Chartes)
Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)
Péter Tusor (Università Cattolica Péter Pázmány di Budapest)

Matteo Sanfilippo

LA PENISOLA MOBILE. MODELLI DI MIGRAZIONI ITALIANE TRA LE ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA

CSER FONDAZIONE CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ETS

CSER FONDAZIONE CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ETS

Via Dandolo, 58 - 00153 Roma
+39 06 5897 664
cser@cser.it | cser@pec.it
www.cser.it

isbn: 9791255242611
isbn ebook: 9791255242628

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Impaginazione:
www.tramaglio.it

Edizioni SETTE CITTÀ
Via Mazzini 87
01100 Viterbo
tel 0761 303020
info@settecitta.eu
www.settecitta.eu

Quest'opera è stata pubblicata con i fondi di ricerca dell'autore presso il Dipartimento di studi umanistici. Lingue Lettere Beni culturali (DISTU), Via S. Carlo 32, 01100 Viterbo VT
La foto in copertina ritrae il Centro Studi Emigrazione di Roma

Indice

7 Premessa

11 Cap. 1: Emigrazione italiana e regioni di partenza

101 Cap. 2: Le migrazioni interne

151 Cap. 3: La nuova emigrazione italiana

201 Cap. 4: Gli arrivi dall'estero

241 Conclusione

Premessa

Da cinque o sei anni Enrico Pugliese mi chiedeva con la solita veemenza di raccogliere qualche saggio per descrivere vari aspetti delle migrazioni italiane: modelli e caratteristiche regionali in arrivo e partenza; rapporti tra i flussi verso l'estero e quelli interni; rapporti fra le partenze e gli arrivi, anche dall'estero; ripresa delle partenze nel nostro secolo. Per qualche tempo ho evitato di raccogliere l'invito, ma la scomparsa di Enrico mi ha spinto a tener fede alle vaghe promesse con cui avevo procrastinato un impegno, che mi pareva gravoso.

Riprendo quindi e riscrivo completamente quattro saggi che circoscrivono il terreno da lui individuato, ovvero il continuo intersecarsi in Italia di movimenti verso l'esterno e dall'esterno, nonché di mobilità interne infra- e interregionali, talvolta nutrite proprio dagli arrivi dall'esterno. Non è una vera e propria monografia, perché elaborata in quattro momenti distinti, sia pure nell'arco di pochi anni, e qui rimontata, ma ha una sua coesione, forse perché passo troppo tempo a rimuginare gli stessi problemi. In questa raccolta inizio con uno studio dei modelli regionali di partenza e di arrivo (cap. 1) e proseguo con una sintesi dal medioevo a oggi della mobilità interna alla penisola (cap. 2), riprendo poi il filo delle partenze seguendo la nuova fase emigratoria italiana (cap. 3) e la contrappongo alla storia lunga degli arrivi nell'ambito peninsulare (cap. 4). Il tutto tenendo presente una duplice dimensione cronologica, il presente, nel quale il libro è stato redatto e pubblicato, e un passato non breve. Non riparto, comunque, da Adamo ed Eva, come ho fatto altre volte, e mi concentro piuttosto sull'antico regime, ov-

vero su quella lunga fase che in Italia debutta nel Trecento e si mantiene in vita sin quasi alla Grande guerra. Tuttavia segnalo che molti problemi hanno origine già nell'evo antico e che la congiuntura attuale, sul versante emigratorio e su quello immigratorio, rispecchia un andamento spesso bimillenario.

La comparazione dei diversi tipi e dei diversi tempi (lunghissimi) delle mobilità peninsulare non è un tema nuovo. Su di essa o su alcuni suoi aspetti molti tra coloro che lavorano sui *migration studies* si sono esercitati anno dopo anno, soprattutto in questo quarto di secolo, e lo hanno fatto in ambito accademico e nella riflessione propedeutica all'azione sociale e politica. Non posso qui dilungarmi su questo duplice registro, carissimo ad Enrico e al quale è stato dedicato un convegno, *Vecchie e nuove migrazioni italiane* (21 maggio, Fondazione CSER), i cui atti appariranno l'anno prossimo su "Studi Emigrazione"[1]. Preferisco lasciar spazio ai saggi qui riscritti e sottolineare come il loro insieme sia dedicato alla memoria di un amico e di uno studioso, quale Enrico Pugliese, che tanto ha dato non solo al Centro Studi Emigrazione, ma a tutto il settore dei *migration studies* in Italia. Spero che descrivere nello stesso volume vari tipi di mobilità succedutisi negli ultimi sei o sette secoli lungo la Penisola possa far comprendere quanto sia complessa una realtà in cui vari tipi di migrazioni si accompagnano, si sovrappongono e si intrecciano.

Approfitto dell'occasione per ringraziare le decine di persone che nel tempo mi hanno accompagnato nel valutare tali intrecci. Rileggendo le pagine di questo libro mi sono accorto di quante siano nel frattempo scomparse: oltre ad Enrico, ricordo Andreina De Clementi, Egmont Lee, Maria Immacolata Macioti, Isa Lori Sanfilippo, Gianfausto Rosoli, Eugenio Sonnino, Francesco Surdich. Altre sono per fortuna ancora presenti ed attive: Ivana Ait, Patrizia Audenino, Corrado Bonifazi, Paolo Barcella, Matteo Binasco, Michele Colucci, Giovanni Maria De Vita, Anna Esposito, Irene Fosi, Stefano Gallo, Delfina Licata,

[1] Lo stesso discorso è approfondito in *Mezzogiorno, lavoro e società. Scritti in onore di Enrico Pugliese*, a cura di Stefano Boffo, Enrica Morlicchio, Giustina Orientale Caputo ed Enrico Rebeggiani, Napoli, Liguori, 2015, che, però, considera meno il contesto migratorio.

Stefano Luconi, Michele Nani, Cecilia Palombelli, Emanuele Paris, Carola Perillo, Matteo Pretelli, Rodolfo Ricci, Toni Ricciardi, Donatella Strangio, Salvatore Strozza, Maddalena Tirabassi, Mattia Vitiello, Alessandro Zelli. Tutte mi hanno aiutato ad affrontare almeno un aspetto dei problemi sondati in questo volumetto. A loro volta Paola Corti, Emilio Franzina, Lorenzo Prencipe e Giovanni Pizzorusso hanno avuto una parte così rilevante nelle ricerche qui sintetizzate che nei loro riguardi ho ben più di un mero debito di gratitudine. Mi resta soltanto da aggiungere che senza quaranta anni di lavoro con e nel Centro Emigrazione di Roma non sarei mai riuscito a tentare un'impresa come questa. Dipanare gli intrecci prima ricordati è infatti da decenni uno degli assi del Centro, della sua rivista, delle sue pubblicazioni, del suo articolato sito web[2].

[2] Carola Perillo, Lorenzo Prencipe e Alessandro Zelli, *CSER-Centro Studi Emigrazione Roma: una particolare ricerca sociale*, "Altreitalie", 70 (2025), pp. 132-138; Carola Perillo, *La nuova dimensione digitale di Studi Emigrazione*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana" (d'ora in poi "ASEI"), 22 (2026), pp. 161-163. Per la vicenda storica del Centro Studi Emigrazione e degli altri centri scalabriniani: Matteo Sanfilippo, *Per le origini dei Centri Studi Emigrazione scalabriniani*, "ASEI", 15 (2019), pp. 21-28, e *La realtà dei Centri studi scalabriniani sulle migrazioni: ieri, oggi e domani*, "Studi Emigrazione", 240 (2025), pp. 534-563.

Cap. 1
Emigrazione italiana e regioni di partenza

1. Introduzione

In occasione della Prima Conferenza degli Italiani nel Mondo (Roma, 11-15 dicembre 2000) la Caritas di Roma ha tratteggiato il quadro statistico dell'emigrazione italiana agli inizi del nuovo millennio. Sulla base di tale comunicazione sappiamo che al 30 ottobre di quell'anno 3.930.499 italiani risiedono all'estero. Il 29% di questi proviene dal nord della Penisola, l'11,1% dal centro, il 39% dal sud e il 20,9% dalle isole. In prevalenza si sono trasferiti in Europa (2.207.638 espatriati), comunque anche le Americhe ne ospitano un certo numero (1.507.517), mentre l'Oceania, l'Africa e l'Asia ne hanno intercettato rivoli ridottissimi (rispettivamente 121.082, 68.071 e 26.191). Da notare che il nord garantisce il 63% delle partenze verso l'Africa e il 67,8% di quelle per l'Asia; il sud la metà di quelle per l'Oceania e il 44,9% di quelle per le Americhe[1].

Al di là delle mete di questa emigrazione sviluppatasi nella seconda metà del Novecento, più della metà degli italiani all'estero risulta nel 2000 partita dal meridione, se a quello peninsulare si aggiunge la Sicilia, mentre meno di un terzo proviene dal nord e appena un decimo dal centro. Andando più nel dettaglio, si può notare come su dieci italiani all'estero alla fine di quel

[1] Caritas, *Dati statistici sugli italiani nel mondo*, http://www.emigrati.it/Emigrazione/DatiStatItalMondo.asp.

mese di ottobre due siano di origine siciliana, uno di origine campana, uno di origine pugliese e uno di origine calabrese. Nei dati offerti dalla Caritas pure l'Abruzzo, il Molise e la Basilicata sono ben rappresentati, anche se con cifre minori, mentre tra gli emigranti settentrionali spiccano trentini, veneti e friulani. Al contrario sono poco rappresentate le regioni centrali, a parte i marchigiani, e soprattutto fra quelle settentrionali danno un contributo invero scarso Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna.

Ora proprio alcune di queste ultime regioni sono tra quelle maggiormente citate nelle storie dell'emigrazione italiana: in particolare Liguria, Lombardia e Piemonte sono sempre assai menzionate per quanto attiene la genesi del fenomeno migratorio italiano dal medioevo agli inizi del Novecento[2]. Al principio del nuovo millennio la composizione dell'emigrazione appare dunque differente da quella registrata nel millennio precedente e le regioni che si distinguono nell'inviare abitanti all'estero o in altre parti della Penisola – sullo scorcio del Novecento è rimasta alta la tendenza alla migrazione interna –sono quelle segnalate in altri periodi per relativa immobilità, oppure perché mete privilegiate[3].

---

[2] *Migrazioni attraverso le Alpi occidentali. Relazioni tra Piemonte, Provenza e Delfinato dal Medioevo ai nostri giorni*, Torino, Regione Piemonte, 1988; Paola Corti, *L'emigrazione italiana in Francia: un fenomeno di lunga durata*, "Altreitalie", 26 (2003), pp. 4-24; *Emigrazione e storia d'Italia*, a cura di Matteo Sanfilippo, Cosenza, Pellegrini Editore, 2003. Vedi inoltre *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2000-2001; Donna R. Gabaccia, *Emigranti: le diaspore degli italiani del Medioevo a oggi*, Torino, Einaudi, 2003; Patrizia Audenino e Maddalena Tirabassi, *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'Ancien régime a oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008, nonché quanto infra, nota 7.

[3] Per il caso italiano: *Migrazioni*, Storia d'Italia, Annali 24, a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009. Per il quadro mondiale: Dirk Hoerder, *Cultures in Contact: World Migrations in the Second Millennium*, Durham NC, Duke University Press, 2002, e Leo Lucassen, *Connecting the world. Migration and globalization in*

Il panorama migratorio dei primi anni Duemila sembra perciò mostrare un cambio epocale, contrassegnato dalla nettissima preponderanza meridionale nell'emigrazione. Per giunta esattamente nello stesso periodo molti studiosi iniziano ad asserire che si è verificato un'altra trasformazione rilevantissima, perché che l'Italia da paese di emigrazione sarebbe diventata paese di immigrazione[4]. Insomma agli inizi del terzo millennio la Penisola sembrerebbe entrata in un ciclo migratorio del tutto nuovo.

Nel giro di pochi anni questa impressione si rivela invece erronea. Già al termine del primo decennio del nuovo secolo si nota come le partenze dall'Italia stiano riprendendo vigore e tra i partenti debbano essere considerati anche i nuovi arrivati e la loro progenie[5]. Nel secondo decennio si scopre inoltre come la distribuzione delle partenze dalle varie regioni stia tornando alle percentuali tradizionali e come, perciò, ogni area italiana

---

the second millennium, in *Explorations in History and Globalization*, a cura di Cátia Antunes e Karwan Fatah-Black, London-New York, Routledge, 2016, pp. 19-46.

[4] Il tema è stato affrontato con intelligenza da Enrico Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, il Mulino, 2002 (nuova edizione ampliata, 2006); Id. e Maria Immacolata Macioti, *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Bari-Roma, Laterza, 2003 (nuova edizione 2010); Corrado Bonifazi, *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, il Mulino, 2007. Purtroppo è poi diventato un mantra irrealistico, utilizzato per avvalorare l'immagine di un'Italia moderna e in crescita.

[5] *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, a cura di Corrado Bonifazi, Roma, CNR-IRRPS, 2017; Id. e Angela Paparusso, *Remain or return home: The migration intentions of first-generation migrants in Italy*, "Population, Space and Place", 24 (2018), DOI: 10.1002/psp.2174; Enrico Pugliese, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Bologna, il Mulino, 2019; Francesca Licari, *L'emigrazione dei "nuovi" cittadini italiani*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2019*, Todi, Tau Editrice, 2019, pp. 35-42.

sembri riprendere le proprie caratteristiche più antiche[6]. Nel terzo l'intervallo imposto dal COVID si rivela meno significativo del temuto, ma al contempo l'affinamento della ricerca e della riflessione accentua la discussione sui cicli delle migrazioni e sui rispettivi numeri, tanto più che in ambito italiano le statistiche nazionali lasciano molto a desiderare[7].

Sulla ripresa della diaspora dall'Italia si è molto discusso a partire dal 2010[8]: in un primo tempo lamentando la "fuga dei cervelli", per poi rendersi conto che il fenomeno coinvolgeva tutti i più giovani, iperqualificati o "unskilled" che siano, nonché quote significative di anziani in difficoltà economiche e di lavoratori di mezza età espulsi dal mercato interno[9]. Questo fenomeno, evidente soprattutto dopo la crisi finanziaria del 2008,

---

6 Stefano Pelaggi, *L'altra Italia. Emigrazione storica e mobilità giovanile a confronto*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2011; Hadrien Dubucs, Thomas Pfirsch, Camille Schmoll ed Ettore Recchi, *Les migrations italiennes dans la France contemporaine: Les nouveaux visages d'une mobilité européenne historique*, "Hommes et migrations", 1317-1318 (2017), pp. 59-67; Toni Ricciardi, *Breve storia dell'emigrazione italiana in Svizzera. Dall'esodo di massa alle nuove mobilità*, Roma, Donzelli, 2018.

7 Enrico Pugliese e Mattia Vitiello, *Storia sociale dell'emigrazione italiana. Dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2024; Lorenzo Prencipe e Matteo Sanfilippo, *Breve storia statistica dell'emigrazione italiana (1861-2024)*, Roma, Fondazione CSER, 2025.

8 Matteo Sanfilippo, *La nuova emigrazione italiana (2000-2017): il quadro storico e storiografico*, "Studi Emigrazione", 207 (2017), pp. 359-378.

9 Claudia Cucchiarato, *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2010; Maddalena Tirabassi e Alvise del Pra', *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Torino, Accademia University Press, 2014; Maria Carolina Brandi, *L'emigrazione dei ricercatori italiani in un mondo che cambia*, in *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, a cura di C. Bonifazi, pp. 73-87; Flavia Cristaldi e Sandra Leonardi, *Pensionati in fuga? Geografie di una nuova emigrazione*, Todi, Tau Editrice, 2018.

ha innervato una fuga simile a quella successiva alla seconda guerra mondiale[10] e si è abbinato alla coeva trasformazione delle migrazioni verso la Penisola. Dopo la Primavera araba e la crisi climatica, le migrazioni verso l'Italia hanno infatti visto chi cerca o di chi comunque dichiara di cercare rifugio sostituirsi a chi invece vuole semplicemente lavorare, perché le motivazioni economiche non sono più accettate, se non relativamente a una quota molto piccola di nuovi entrati, e sono ufficialmente accolti quasi soltanto i profughi[11].

Proprio questa duplice mutazione della mobilità in entrata e in uscita ha confermato che il quadro migratorio della Penisola

---

[10] Vedi il fascicolo monografico *La nuova emigrazione italiana*, a cura di Matteo Sanfilippo e Luigi Maria Vignali, "Studi Emigrazione", 207 (2017).

[11] La migliore introduzione sull'immigrazione dal dopoguerra a oggi è offerta da *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, a cura di Salvatore Strozza e Gustavo De Santis, Bologna, il Mulino, 2017, e Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Roma, Carocci, 2018. Per una prospettiva non solo italiana delle trasformazioni, cfr. Leo Lucassen, *Peeling an onion: The "refugee crisis" from a historical perspective*, "Ethnic and Racial Studies", 41, 3 (2018), pp. 383-410. Per un quadro europeo di maggior respiro temporale: Laura Zanfrini, *The Challenge of Migration in a Janus-Faced Europe*, Cham, Palgrave Macmillan, 2019. Per quanto riguarda le quote di ingressi si consideri che il decreto flussi del 2007 prevede 158.000 permessi per lavoro subordinato, mentre quello di dieci anni dopo prevede appena 17.000 permessi stagionali e nessuno per lavoro subordinato (Giorgio Barba Navaretti e Tommaso Frattini, *I "migranti economici" di cui l'Italia ha ancora bisogno*, "Il Sole 24 Ore", 10 luglio 2018, https://www.ilsole24ore.com/art/i-migranti-economici-cui-l-italia-ha-ancora-bisogno-AEIY67IF). Il decreto flussi del 2019 prevede l'ingresso regolare di 30.850 lavoratori non comunitari (Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, 12 marzo 2019, pubblicato nella "Gazzetta Ufficiale" del 9 aprile 2019): 12.850 per lavoro subordinato non stagionale e 18.000 per lavoro subordinato stagionale nei settori agricolo e turistico-alberghiero.

è assai complesso e in continua mutazione. In primo luogo perché è da sempre tripartito in movimenti interni, movimenti provenienti dall'esterno e movimenti verso l'esterno, e la combinazione di tali movimenti varia, quanto meno nelle percentuali, di secolo in secolo, anzi di decennio per decennio. Così in un dato periodo si può notare un fenomeno sopravanzare gli altri due, oppure la convivenza quasi paritetica di due o tre mobilità diverse, e pochi decenni dopo trovare una situazione completamente diversa[12]. In secondo luogo perché i luoghi di arrivo o di partenza cambiano nel tempo. Nel tardo medioevo e nella prima età moderna il centro-sud peninsulare e insulare attrae i lavoratori settentrionali, oltre che diversi gruppi provenienti da oltralpe o oltremare. Nell'Otto-Novecento sono i meridionali a spostarsi al nord della Penisola, mentre i settentrionali sono i primi a partire per l'estero e gli arrivi da fuori sono poco rilevanti. Oggi, mentre il meridione prosegue a inviare figli e figlie nel centro-nord, vediamo come sia quest'ultimo a inviare i propri e le proprie giovani (e non solo loro) all'estero e per giunta ad attirare i non italiani. Con il risultato finale che il sud prosegue a spopolarsi oltre che a perdere le migliori energie future, grazie alle migrazioni interne[13].

Al 31 dicembre 2017 la regione con il maggior numero di immigrati provenienti da fuori Italia è la Lombardia (1.153.835 stranieri residenti, il 22,9 % del totale), seguita da Lazio (679.474, il 13,5%), Emilia Romagna (535.974, il 10,6 %), Vene-

[12] Paola Corti e Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2012; Corrado Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino, 2013, e *Le migrazioni italiane*, "Nuova informazione bibliografica", 12, 2 (2015), pp. 333-360; Matteo Sanfilippo, *Les migrations italiennes: un aperçu statistique sur la longue durée*, "Revue Européenne des Migrations Internationales", 34, 1 (2018), pp. 29-52.

[13] Gaetano Vecchione, *Migrazioni intellettuali ed effetti economici sul Mezzogiorno d'Italia*, "Rivista economica del Mezzogiorno", 3 (2017), pp. 643-662.

to (487.493, il 9,7%) e Piemonte (423.506, l'8,4%)[14]. Da notare che nel Lazio la città metropolitana di Roma è preponderante e ospita 556.794 stranieri, il 10,8% degli immigrati nazionali, mentre Milano ha un peso inferiore rispetto alla propria regione e ne accoglie solo 459.109, l'8,9% di quelli di tutta la Penisola. Nel 2018 la situazione cambia di pochissimo: cosicché su 5.525.503 residenti stranieri oltre 1.764.000 si trovano nel nord-ovest (quasi 1.182.000 in Lombardia e oltre 470.000 nella sola Milano), oltre 1.256.000 nel nord-est, oltre 1.335.000 nel centro (quasi la metà nel Lazio, di cui 556.826 a Roma), appena 643.467 nel sud peninsulare e 255.922 nelle isole[15]. A fine 2024 su una popolazione totale ormai inferiore ai 59 milioni abbiamo una componente straniera di 5.422.426, pari al 9,2%[16]. Il 34,2 della quale si trova nel nord-ovest e il 24,1 nel nord-est, il 24,1 al centro e il 12,5 al sud, mentre le isole ne ospitano solo il 4,9. Però, quest'ultima percentuale come quella del sud è aumentata dal 2021, mentre sono calati il centro e il nord-est.

Per quanto riguarda gli ultimi decenni grazie a un gran numero di rapporti, per i quali si veda anche il quarto capitolo di questo volume, abbiamo una notevole serie di dati, che illustrano tutti gli aspetti della mobilità coinvolgenti l'Italia e non solo gli arrivi[17]. Sono aumentate le rilevazioni statistiche e sono commentate in tempo reale. Sono cresciuti di conseguenza gli

[14] Centro Studi e Ricerche Idos, *Dossier statistico immigrazione 2018*, Roma, Edizioni Idos, 2018.

[15] Centro Studi e Ricerche Idos e Centro Studi Confronti, *Dossier statistico immigrazione 2019*, Roma, Edizioni Idos, 2019.

[16] Centro Studi e Ricerche Idos e Centro Studi Confronti, *Dossier statistico immigrazione 2025*, Roma, Edizioni Idos, 2025.

[17] Si vedano vari rapporti annuali: il *Rapporto immigrazione* della Caritas-Migrantes; il *Rapporto sulle migrazioni* della Fondazione ISMU; il *Rapporto sull'economia dell'immigrazione* della Fondazione Moressa; il *Dossier statistico immigrazione* del Centro Studi e ricerche Idos.

studi sulla mobilità interna alla Penisola[18], mentre per tutto il Novecento le migrazioni infra-peninsulari sono poco studiate nonostante la loro importanza[19]. Inoltre l'annuale *Rapporto Italiani nel Mondo*, iniziato nel 2006 e oggi al ventesimo volume[20], garantisce una costante valutazione delle nuove partenze. Grazie a questo fondamentale strumento, coordinato dalla caporedattrice Delfina Licata, abbiamo il quadro aggiornato a tutto il 2024 della diaspora italiana. Sappiamo quindi che gli espatri provengono in primo luogo dal Nord e che tale classifica vede quali principali regioni di esodo (in ordine decrescente di grandezza): Lombardia, Veneto, Sicilia, Lazio, Piemonte, Campania ed Emilia-Romagna. Dunque tra le prime sette abbiamo quattro regioni settentrionali (Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia-Romagna), una centrale (Lazio), una meridionale (Campania) e una insulare (Sicilia). Riequilibra quindi il quadro della composizione regionale degli italiani all'estero rispetto a quanto registrato nell'ottobre 2000 e conferma la ripresa delle partenze,

---

[18] Corrado Bonifazi, Frank Heins ed Enrico Tucci, *Le migrazioni interne degli stranieri al tempo dell'immigrazione*, "Meridiana", 75 (2012), pp. 173-190; Stefano Gallo, *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2012; *Migrazioni interne*, a cura di Michele Colucci, "Meridiana", 75 (2013); Corrado Bonifazi, *Le migrazioni tra Sud e Centro-Nord: persistenze e novità*, in *La nuova migrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, a cura di Iside Gjergji, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015, pp. 57-69; Matteo Sanfilippo, *Nuovi problemi di storia delle migrazioni italiane*, Viterbo, Sette Città, 2015, e *Genèse des migrations internes à la péninsule italienne: du 18e au début du 20e siècle*, "Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique", 143 (2019), pp. 75-84; infine i volumi sinora usciti del *Rapporto sulle migrazioni interne in Italia*, curato da Michele Colucci e Stefano Gallo. Ma per una maggiore bibliografia vedi il secondo capitolo.

[19] Bruno Bonomo, *Il dibattito storiografico sulle migrazioni interne italiane del secondo dopoguerra*, "Studi Emigrazione", 155 (2004), pp. 679-691.

[20] Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2025*, Todi, Tau, 2025.

nonché l'aumento significativo della presenza espatriata. Al 1° gennaio 2025 gli italiani ufficialmente all'estero sono 6.412.752, registrando un aumento assai rilevante.

2. Un breve quadro storico

I nuovi espatri hanno riportato le statistiche verso medie (e mete[21]) coerenti con gli sviluppi secolari della mobilità in uscita dalla Penisola. Tuttavia è evidente come il continuo adattarsi e trasformarsi del fenomeno migratorio renda difficile registrare la situazione regione per regione, tanto più che per una buona parte della storia italiana le informazioni a disposizione non sono quantitative[22]. Il primo dato statistico è offerto dal censimento del Regno d'Italia nel 1861, quando si rileva la presenza in Europa di circa 110.000 emigrati, di circa 100.000 nelle Americhe e di alcune decine di migliaia nell'Africa mediterranea[23]. Per gli anni immediatamente successivi non abbiamo rilevazioni, mentre per il 1869-1875 abbiamo calcoli, largamente incompleti, dei Ministeri degli Esteri e dell'Interno. Dal 1876 si cominciano ad avere dati esaurienti sugli espatri regolari: nessuno, però, riesce a calcolare l'emigrazione clandestina, nonostante sia particolarmente robusta nell'ultimo quarto dell'Ottocento. Dopo il 1876 la rilevazione statistica prosegue con regolarità sino a oggi, ma rimane difficile lavorarvi, almeno in una prospettiva comparativa, perché nel corso del tempo cambiano la definizione dell'emigrante e i criteri di elaborazione dei dati[24].

---

[21] Il 53,8% degli italiani iscritti all'AIRE si trova in Europa, il 41,1 nelle Americhe (soprattutto in quella meridionale)

[22] Matteo Sanfilippo, *Il lungo Ottocento delle migrazioni italiane*, Viterbo, Sette Città, 2023.

[23] Cfr. *Un secolo di emigrazione italiana*, a cura di Gianfausto Rosoli, Roma, CSER, 1978, e il quadro storico-statistico in *Museo nazionale emigrazione italiana*, a cura di Lorenzo Prencipe e Alessandro Nicosia, Roma, Gangemi, 2010.

[24] Dora Marucco*, Le statistiche dell'emigrazione italiana*, in *Sto-*

Insomma abbiamo informazioni statistiche soltanto su quanto è accaduto negli ultimi 150 anni, ma non abbiamo serie decennali omogenee. In ogni caso quanto possediamo ci permette di abbozzare un quadro indicativo, almeno per l'Italia post-unitaria, e soprattutto ci mostra l'accelerazione del fenomeno dall'ultimo quarto dell'Ottocento: 110.000 espatri l'anno, in media, dal 1875 al 1880; 188.000 dal 1881 al 1890; 283.000 tra il 1891 e il 1900; 603.000 tra il 1901 e il 1910; 873.000 nel 1913 (cifra mai più raggiunta). Complessivamente tra il 1876 e il 1915 partono più di 14 milioni di italiani: 7.622.650 varcano l'oceano, 6.137.250 restano in Europa, i rimanenti si dividono tra gli altri continenti. Questa fase è generalmente definita dagli storici "grande emigrazione"[25],

---

ria dell'emigrazione italiana, I, pp. 61-75; Salvatore Strozza, *Le rilevazioni degli italiani nel mondo: riflessioni sui numeri e non solo*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2009*, Roma, Edizioni Idos, 2009, pp. 72-88; Sandro Rinauro, *Le statistiche ufficiali dell'emigrazione italiana tra propaganda politica e inafferrabilità dei flussi*, "Quaderni storici", XLV (2010), n. 2, pp. 393-418, e *I censimenti degli italiani all'estero nella statistica ufficiale (1861-1927)*, "Annali di Statistica", s. XII, CXLI, 2 (2012), pp. 147-178; Delfina Licata, *I cittadini italiani residenti all'estero nel 2014: analisi dei dati AIRE*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2014*, Todi, Tau Editrice, 2014, pp. 3-14; Ead. e Claudia Manni, *I dati del Ministero degli Affari Esteri: una fonte ricca e variegata*, in *Rapporto italiani nel mondo 2013*, Todi, Tau Editrice, 2013, pp. 43-53.

[25] Emilio Franzina, *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*, Venezia, Marsilio, 1976, e *Gli italiani al nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America (1492-1942)*, Milano Mondadori 1995; Andreina De Clementi, *International and Transatlantic Migration in Italy*, in *European Mobility. Internal, International and Transatlantic Moves in the 19th and early 20th Centuries*, a cura di Annemarie Steidl, Josef Ehmer, Stan Nadel e Hermann Zeithofer, Göttingen, V&R Unipress, 2008, pp.135-148. Per un inquadramento a livello europeo, oltre a quest'ultimo volume, cfr. Klaus J. Bade, *Europa in Bewegung: Migration vom späten 18. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, München, Beck, 2000 (*L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento*

ma non è l'unico momento di massiccia fuoriuscita di manodopera maschile e femminile: dopo la grande guerra la diaspora riprende con ritmo incalzante ed è fermata, almeno per quel che riguarda le mete transoceaniche, soltanto dalla chiusura degli sbocchi migratori a seguito di leggi specifiche nei paesi americani e dalla grande crisi del 1929[26]. Le partenze, però, anche allora non diminuiscono e durante gli anni 1930-1940 gli italiani si dirigono verso mete interne (le grandi città e i centri industriali del nord; la capitale; i capoluoghi meridionali; le aree di bonifica; le colonie) o europee (Francia e Belgio ospitano le migrazioni "antifasciste", la Germania quelle sponsorizzate dal governo italiano)[27]. Avvicinandosi la guerra alcuni rientrano, ma

---

a oggi, Roma-Bari, Laterza, 2001), e, a cura di, *Migration in der europäischen Geschichte seit dem späten Mittelalter*, Osnabrück, IMIS, 2002; Paola Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Roma-Bari, Laterza, 2003, Giovanni Gozzini, *Migrazioni di ieri e di oggi. Una storia comparata*, Milano, Bruno Mondadori, 2008; Michele Colucci e Matteo Sanfilippo, *Le migrazioni. Un'introduzione storica*, Carocci, Roma, 2009; *Enzyklopädie Migration in Europa. Vom 17. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, a cura di Klaus J. Bade, Pieter C. Emmer, Leo Lucassen e Jochen Oltmer, Paderborn, Wilhelm Fink, 2007; *Globalising Migration History. The Eurasian experience (16th-21st centuries)*, a cura di Jan e Leo Lucassen, Leiden, Brill, 2014.

[26] Emilio Franzina, *La chiusura degli sbocchi emigratori*, in *Storia della società italiana*, XXI, *La disgregazione dello Stato liberale*, Milano, Teti, 1982, pp.125-180.

[27] Anna Treves, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 1976; Oscar Gaspari, *Bonifiche, migrazioni interne, colonizzazioni (1920-1940)*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, pp. 323-341; Brunello Mantelli*, "Camerati del lavoro". I lavoratori italiani emigrati nel Terzo Reich nel periodo dell'Asse 1938-1943*, Firenze, La Nuova Italia, 1992; *Emigranti a passo romano. Operai dell'Alto Veneto e Friuli nella Germania hitleriana*, a cura di Marco Fincardi, Verona, Cierre Edizioni, 2002; Maria Rosa Protasi ed Eugenio Sonnino, *Politiche di popolamento: colonizzazione interna e colonizzazione demografica nell'Italia liberale e fascista*, "Popolazione e storia", 1/2003, pp. 91-138; Leonardo Rapone,

non si insediano nei luoghi di partenza e scelgono invece mete interne di migrazione, ad esempio Roma[28]. Dopo la seconda guerra mondiale abbiamo un'altra fase acuta, che dopo un iniziale tentativo di tornare nelle Americhe o di saggiare le possibilità australiane[29], si trasforma in mobilità a breve termine nell'Europa centro-occidentale (Germania federale, Svizzera, Benelux e Francia), spesso sostenuta da accordi intergovernativi[30]. Questa

Emigrazione italiana e antifascismo in esilio, "ASEI", 4, 1 (2008), pp. 53-67; Matteo Ermacora, *L'altra strada. L'emigrazione interna dal Friuli (1919-1939)*, "Meridiana", 75 (2013), pp. 85-108, ed *Emigrazione e modernizzazione sociale in Friuli negli anni del Fascismo*, in *Regime fascista. Nazione e periferie*, a cura di Anna Maria Vinci, Udine, Ifsml-Isec-Irsml, 2010, pp. 89-108; Stefano Gallo, *Il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna (1930-1940). Per una storia della politica migratoria del fascismo*, Foligno, Editoriale Umbra, 2015; *Migrazioni e fascismo*, a cura di Giovanna D'Amico e Manoela Patti, "Meridiana", 92 (2018).

[28] Francesca Capece, *Il rimpatrio degli italiani all'estero durante il fascismo: elementi e riflessioni a partire da un caso di studio italo-marsigliese*, "ASEI", 11, (2015), pp. 71-79.

[29] Marina Maccari-Clayton, *Communists of the Stomach: Italian Migration and International Relations in the Cold War Era*, "Studi Emigrazione", 155 (2004), pp. 575-598; *New Italian Migrations to the United States*, 2 voll., a cura di Laura E. Ruberto e Joseph Sciorra, Urbana-Chicago-Springfields, University of Illinois Press, 2017-2018; Laura Cuppone, *Get Skilled and Get Out: Post-WWII Italian Emigrants and Transnational Training*, Tesi di dottorato, Michigan State University, 2014; Francesco Ricatti, *Embodying Migrants. Italians in Postwar Australia*, Bern, Peter Lang, 2011, e *Italians in Australia. History, Memory, Identity*, Cham, Palgrave Macmillan, 2018.

[30] *Gli italiani in Francia dopo il 1945*, a cura di Marie-Claude Blanc-Chaléard e Antonio Bechelloni, "Studi Emigrazione", 146 (2002); *Contributi sull'emigrazione italiana del secondo dopoguerra*, a cura di Giammario Maffioletti e Matteo Sanfilippo, "Studi Emigrazione", 155 (2004); *Andare, restare, tornare. Cinquant'anni di emigrazione italiana in Germania*, a cura di Francesco Carchedi ed Enrico Pugliese, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2007; Michele Colucci, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana*

terza fase decresce dalla metà degli anni 1970, a seguito della crisi economica mondiale e della nuova attrattiva della Penisola. Quest'ultima dal secondo dopoguerra è al centro di grandi flussi interni, che hanno spopolato montagna e campagna a favore delle città e hanno ridistribuito la popolazione dal sud al centro-nord, talvolta richiamando antichi migranti verso regioni diverse da quelle originarie[31]. Tale meccanismo si protrae sino agli inizi del

in Europa (1945-1957), Roma, Donzelli, 2008, e *Italiani in Gran Bretagna dopo la seconda guerra mondiale*, Foligno, Editoriale Umbra, 2009; Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Torino, Einaudi, 2009; Grazia Prontera, *Partire, tornare, restare? L'esperienza migratoria dei lavoratori italiani nella Repubblica federale tedesca nel secondo dopoguerra*, Milano, Guerini e Associati, 2009, e *Fonti e metodologia per la storia delle migrazioni italiane del secondo dopoguerra. I lavoratori Italiani nella Repubblica Federale Tedesca 1955-1973*, "Società e Storia", 127 (2010), pp. 149-156; *L'immigrazione italiana in Svizzera dopo la seconda guerra mondiale*, a cura di Sonia Castro e Michele Colucci, "Studi Emigrazione", 180 (2010); Elia Morandi, *Governare l'emigrazione. Lavoratori italiani verso la Germania nel secondo dopoguerr*a, Torino, Rosenberg & Sellier, 2011; Flavia Cumoli, *Un tetto a chi lavora. Mondi operai e migrazioni italiane nell'Europa degli anni Cinquanta*, Guerini e Associati, Milano 2012; Sonia Salsi, *Storia dell'immigrazione italiana in Belgio. Il caso del Limburgo*, Bologna, Pendragon, 2013; *La migration italienne dans la Suisse d'après-guerre*, a cura di Morena La Barba, Christian Stohr, Michel Oris e Sandro Cattacin, Lausanne, Éditions Antipodes, 2013; Giulia Fassio, *L'Italia non basterebbe. Migrazioni e presenza italiana a Grenoble dal secondo dopoguerra*, Roma, Cisu, 2014; Michele Colucci, *Dall'Italia all'Europa: le migrazioni dopo il 1945*, in *Storia del lavoro in Italia. Il Novecento. La ricostruzione, il miracolo economico, la globalizzazione 1945-2000*, a cura di Stefano Musso, Roma, Castelvecchi, 2015, pp. 257-291; *Ciao Italia! Immigration et cultures italiennes en France*, a cura di Stéphane Mourlane e Dominique Païni, Paris, Éditions de la Martinière, 2017; Paolo Barcella, *Per cercare lavoro. Donne e uomini dell'emigrazione italiana in Svizzera*, Roma, Donzelli, 2018.

[31] *Mezzogiorno e migrazioni interne*, a cura di Corrado Bonifazi,

nuovo millennio, mentre la Penisola attrae al contempo sempre più migranti dall'Europa centro-orientale, dall'Africa (all'inizio settentrionale e poi anche subsahariana), dall'Asia e dalle Americhe e tuttavia non cancella mai le proprie partenze verso l'estero. Queste ultime si perpetuano tra il 1975 e la fine del secolo soprattutto sotto la doppia forma di migrazioni d'élite (fuga dei cervelli vera e propria, oppure trasferimenti a breve e medio termine di tecnici, specialisti e burocrati) e di migrazioni più o meno clandestine (prolungamento illecito di visti turistici o studenteschi per il Nord America, lavoro nero nei paesi del Mercato europeo)[32]. Infine tra la fine del vecchio e gli inizi del nuovo millennio l'emigrazione verso l'estero riprende a salire, come prima ricordato, mentre quella interna non scende e anzi registra l'incremento costante della mobilità (anche pendolare) a breve e media distanza, oltre che gli spostamenti dal sud al centro-nord[33].

Roma, IRP-CNR, 1999; Bruno Bonomo, *Il dibattito storiografico sulle migrazioni interne italiane*, e *Le migrazioni interne in Italia negli anni Sessanta e Settanta*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2008*, Roma, Edizioni Idos, 2008, pp. 100-113; Michelangela Di Giacomo, *Le migrazioni interne. Rassegna degli studi italiani (1958-2009)*, "Bollettino di storiografia", 13 (2009), pp. 29-53.

[32] Franco Pittau e Alberto Colaiacomo, *Gli italiani nel mondo: consistenza e flussi*, "Studi Emigrazione", 146 (2002), pp.478-487; Giammario Maffioletti e Alberto Colaiacomo, *Gli italiani nel mondo. Dinamiche migratorie e composizione delle collettività*, "Studi Emigrazione", 153 (2004), pp. 169-193; Paola Corti, *Migrazioni temporanee o circolari? La mobilità in Europa meridionale e in Italia nella seconda metà del Novecento*, "Glocale", 8 (2014), pp. 13-25.

[33] Paola Corti, *L'Italia tra esodo di massa, immigrazione straniera e nuova mobilità "nazionale"*, in *Appunti di viaggio. L'emigrazione italiana tra attualità e memoria*, a cura di Ornella De Rosa e Donato Verrastro, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 115-139, e *La nuova mobilità degli italiani e le migrazioni internazionali*, in *Pensare e ripensare le migrazioni*, a cura di Adelina Miranda e Amalia Signorelli, Palermo, Sellerio, 2011, pp. 120-135 (poi ripreso e sviluppato in *Temi e problemi di storia delle migrazioni italiane*, Vi-

Se riprendiamo il discorso statistico sulle partenze regionali, notiamo come la cosiddetta grande emigrazione si possa dividere in due sotto-fasi. Dal 1876 al 1900 il nord (in particolare Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte) è il principale esportatore di uomini. Dal 1901 diventa preminente il sud: in particolare la Sicilia, la Campania e la Calabria. Le regioni meridionali contribuiscono al 13% degli espatri nel 1876-1880, al 27% nel 1881-1890, al 33% nel 1891-1900 e al 47% nel 1901-1910. In cifre assolute si passa da 14.000 persone l'anno a 50.000, poi a 95.000 ed infine a 280.000, per la gran parte dirette verso le Americhe, mentre i settentrionali preferiscono le destinazioni europee. Da notare che prima del 1900 la sola Campania mostra una tendenza significativa alla diaspora all'estero, mentre dopo tale anno alcune regioni settentrionali continuano comunque a registrare alte medie migratorie. In cifre assolute negli anni 1876-1913 le principali regioni d'emigrazione sono: il Veneto con 1.822.000 partenti; il Piemonte con 1.540.000; la Campania con 1.475.000; la Venezia Giulia con 1.407.000; la Sicilia con 1.352.000; la Lombardia con 1.342.000. Dalle altre regioni partono meno di 1.000.000 di emigrati: addirittura meno di 100.000 nel caso della Sardegna. Per molte comunque il primo quindicennio del 1900 costituisce un salto di qualità: le Marche, che nell'ultimo quarto dell'Ottocento hanno visto partire 70.050 corregionali, tra il 1901 e il 1905 registrano 320.107 espatri; l'Abruzzo passa da 109.038 a 486.518 emigranti[34].

La prima guerra mondiale riduce l'emigrazione, ma non la cancella, né elimina le motivazioni per partire, anzi prepara la ripresa immediatamente dopo (se non addirittura verso) la fine

terbo, Sette Città, 2013); Corrado Bonifazi e Frank Heins, *Ancora migranti: le nuove mobilità degli italiani*, in *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, pp. 505-528; *La mobilità temporanea per il lavoro. Il caso molisano*, a cura di Massimiliano Crisci, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2015. Vedi inoltre le varie edizioni dell'annuale e già citato *Rapporto italiani nel mondo* della Fondazione Migrantes (Roma-Todi, 2006-2025).

34 *Un secolo di emigrazione italiana*, a cura di G. Rosoli.

del conflitto[35]. Tra il 1916 e il 1942 espatriano 4.355.240 italiani (2.245.660 verso l'Europa), ma il 60% si è mosso prima del 1926, prima cioè della chiusura quasi completa degli sbocchi americani. La seconda guerra mondiale arresta il movimento, con la sola eccezione dell'emigrazione (in seguito anche deportazione) in Germania: nel quadriennio 1938-1941 ben 409.402 italiani vi si recano in base ad accordi speciali dei governi dell'Asse; a questi si aggiungono i prigionieri. Negli anni tra le due guerre le principali regioni di partenza sono in ordine decrescente e in cifre arrotondate: Piemonte (533.000); Lombardia (498.000); Sicilia (449.000); Veneto (392.000); Friuli Venezia Giulia (378.000); Campania (319.000). Nello stesso periodo la Sardegna resta il fanalino di coda, mentre Marche e Abruzzo vedono ridimensionate le medie che hanno tenuto prima della grande guerra[36].

A partire dalla fine della seconda guerra mondiale i flussi si meridionalizzano e si arriva alle percentuali della tabella dalla quale siamo partiti. L'impatto, intellettuale e visivo, della diaspora dal sud peninsulare e insulare nel secondo dopoguerra ha grandemente influenzato l'immagine dell'emigrazione cara agli

---

35 Patrizia Salvetti, *Il movimento migratorio italiano durante la Prima Guerra mondiale*, "Studi Emigrazione", 87 (1987), pp. 282-295. La guerra non cancella del tutto l'emigrazione, anche tra paesi belligeranti, e inoltre innesca movimenti di vario tipo; Giovanni Favero, *Interventismo statistico: i rimpatri per causa di guerra tra agosto 1914 e maggio 1915*, in *Specchio della popolazione: la percezione dei fatti e problemi demografici nel passato*, Udine, Forum, 2003, pp. 137-146; Matteo Ermacora, *La guerra prima della guerra. Rientro degli emigranti, proteste e spirito pubblico nella provincia di Udine (1914-1915)*, in *Neutralità e guerra. Friuli e Litorale austriaco nella crisi del 1914-1915*, a cura di Id., Ronchi dei Legionari-Trieste, Consorzio Culturale del Monfalconese – Istituto Livio Saranz, 2015, pp. 37-58; *Emigranti e profughi nel primo conflitto mondiale*, a cura di Emilio Franzina, "ASEI", 13 (2017), con interventi di Giovanni Favero, Federico Melotto, Paolo Pozzato, Stefano Gallo, Matteo Ermacora e Paolo Malni.

36 *Un secolo di emigrazione italiana*, a cura di G. Rosoli.

studiosi del secondo Novecento[37]. Invece si è compreso soltanto da poco che in quel dopoguerra l'Italia è investita da una notevole ondata di profughi, destinata a rinnovarsi nel decennio successivo, quando le popolazioni di lingua germanica espulse dai paesi del Patto di Varsavia e la fuga dopo la fallita rivoluzione ungherese del 1956 innervano una notevole diaspora, che influenza la successiva mobilità verso la Penisola[38]. Allo stesso modo per decenni si è occultata la memoria della migrazione (non sempre riuscita, ma di certo non per loro volontà) dei giuliano-dalmati italofoni, che non accettano di rimanere nei territori divenuti iugoslavi[39].

Le migrazioni in entrata e in uscita coinvolgono in modo diverso le regioni italiane, mentre si sviluppa una intensa fase di migrazioni interne, che, come ricordato, cambiano la distribuzione demografica della Penisola. Ancora una volta questa trasformazione coinvolge anche chi rientra dopo una migrazione all'estero, così per esempio i migranti abruzzesi verso l'Europea investono parte dei loro guadagni per trasferirsi nel Pescarese, la sezione economicamente in crescita della regione originaria,

---

37 Matteo Sanfilippo, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italian*a, Viterbo, Sette Città, 2005.

38 *Profughi*, "Meridiana", 86 (2016); *Le migrazioni forzate nella storia d'Italia del XX secolo*, a cura di Luca Gorgolini, Bologna, il Mulino, 2017; *Fuggitivi e rimpatriati. L'Italia dei profughi fra guerra e decolonizzazione*, a cura di Patrizia Audenino, "ASEI", 14 (2018).

39 Marco Buttino, Ugo Fabietti ed Enrico Miletto, *Le parole dell'esclusione. Esodanti e rifugiati nell'Europa postbellica. Il caso istriano*, Torino, Edizioni SEB27, 2005; Enrico Miletto, *Arrivare da lontano. L'esodo istriano, fiumano e dalmata nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia*, Varallo, Istituto di Storia della Resistenza e della Società Contemporanea nel Biellese, Vercellese e Valsesia, 2010, e *Gli italiani di Tito. La Zona B del territorio libero di Trieste e l'emigrazione comunista in Jugoslavia (1947-1954)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019; Patrizia Audenino, *La casa perduta. La memoria dei profughi nell'Europa del Novecento*, Roma, Carocci, 2015; Enrico Miletto, *Novecento di confine. L'Istria, le foibe, l'esodo*, Milano, Franco Angeli, 2020.

o, anzi soprattutto, a Roma o Milano[40]. Uno dei principali risultati delle migrazioni interne, soprattutto di quelle di fine secolo, è il rafforzamento della tendenza dei giovani meridionali a studiare (all'università e alle superiori) nel centro-nord in modo di essere già posizionati per il successivo ingresso lavorativo, progressivamente è facilitato dal fatto che i giovani del centro-nord optano a loro volta per studiare e lavorare fuori d'Italia[41].

---

[40] Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione abruzzese*, in *L'Aquila e l'Abruzzo nella storia d'Italia. economia, società, dinamiche politiche*, a cura di Mario Zanganella, Roma, Edizioni Nuova Cultura - Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, 2013, pp. 15-53. Per la questione dei ritorni, vedi il fitto dibattito storiografico analizzato da Paola Corti, *Dal ritorno alle visits home. Le tendenze di studio nell'ultimo trentennio*, "Studi Emigrazione", 164 (2006), pp. 927-946, nonché le di poco successive messe a punto di Amoreno Martellini, *Il ritorno degli emigranti: luoghi comuni e categorie storiografiche*, in *Migrazioni e sviluppo*, a cura di Giorgio Pedrocco e Noemi Ugolini, San Marino, Aiep Editore, 2007, pp. 114-120; Adelina Miranda, *Le molteplici significazioni economiche e simboliche del ritorno degli emigranti*, in *Rapporto Italiani nel mondo 2009*, pp. 99-110; e Patrizia Audenino, *Quale ritorno? Tempi, significati e forme del ritorno nelle Alpi italiane dall'Otto al Novecento*, "Histoires des Alpes, Storia delle Alpi, Geschichte der Alpen", 14 (2009), pp. 57-74; Lorenzo Bertucelli, *L'Emilia nel cuore dell'Europa. Emigrazione in Belgio: storia e memorie di molte partenze e qualche ritorno*, Milano, Unicopli, 2012; Francesco Filareto, *Fuga e ritorno di un popolo. La Calabria del Nord-Est (1799-2012)*, Rossano, Ferrari, 2014; Marco Moschetti, *L'emigrazione di ritorno dagli Stati Uniti. Un racconto a più voci*, in *Rapporto italiani nel mondo 2019*, pp. 148-156.

[41] Hadrien Dubucs, Thomas Pfirsch e Camille Schmoll, *Talking' bout my generation. Emigration and sense of generation among Highly Skilled Italian migrants in Paris*, in *Intergenerational mobilities: relationality, age and lifecourse*, a cura di Lesley Murray e Susan L. Robertson, London-New York, Routledge, 2017, pp. 78-89; Armando Montanari e Barbara Staniscia, *Young Italians on the move*, in *European Mobility in Times of Crisis. The new context of European South-North Migration*, a cura di Birgit Glorius e Jocefina Domínguez-Mujica, Bielefeld, Transcript, 2017, pp. 49-73;

Con il tempo, e forse anche grazie agli esempi appena ricordati, i ricercatori hanno compreso che ogni esperienza regionale ha le sue peculiarità e le trasformazioni più recenti confermano tale conclusione. Gli approcci regionali allo studio della emigrazione sono stati dunque accettati dalla fine del secolo scorso[42], perché gli storici si sono convinti che la storia della nazione nasce da quella delle sue singole componenti e perché al contempo molte pubblicazioni sono state sponsorizzate dalle amministrazioni locali, che hanno sempre favorito una prospettiva regionale, se non addirittura provinciale e persino comunale[43]. È nata così una storiografia micro-localistica, che

---

Antonella R. Ferrara e Rosanna Nisticò, *La mobilità degli studenti universitari in Italia*, "Rivista economica del Mezzogiorno", 32, 1-2 (2018), pp. 117-138.

[42] Fernando J. Devoto, *A proposito degli approcci nazionali e regionali all'emigrazione italiana alle Americhe*, in *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi De Rosa*, III, *Il Novecento*, a cura di Ilaria Zilli, Napoli, ESI, 1997, pp. 235-255; Emilio Franzina, *La storia altrove. Casi nazionali e casi regionali nelle moderne migrazioni di massa*, Verona, Cierre, 1998, e *Una patria espatriata. Lealtà nazionale caratteri regionali nell'immigrazione italiana all'estero (secoli XIX e XX)*, Viterbo, Sette Città, 2006; Matteo Sanfilippo, *Nazione, regione e provincia di partenza: un problema di storia delle migrazioni*, in *Gli emiliano romagnoli e l'emigrazione italiana in America Latina. Il caso modenese*, Modena, Provincia di Modena -Comune di Concordia - Istituto Storico di Modena, 2003, pp. 18-25; Patrizia Audenino, *Emigrazione lombarda e modelli migratori dell'Italia settentrionale*, in *Appunti di viaggio*, a cura di O. De Rosa e D. Verrastro, pp. 87-113; Vittorio Cappelli, *Piccole patrie, la Patria, altre patrie*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2019.

[43] Il tema è lanciato da Robert Harney, *Undoing the Risorgimento: emigrants from Italy and the politics of regionalism*, in *If one were to write a history... Selected writings of Robert F. Harney*, a cura di Bruno Ramirez e Pierre Anctil, Toronto, Multicultural History Society of Ontario, 1991, pp. 201-226. Poi è ripreso in interventi specifici, come Virginio Arignoli, Giovanni Ortu e Luigi Sandrirocco, *Le regioni per gli italiani nel mondo*, Roma, Filef, 2000; Laura Garavini, *Politiche regionali per l'emigrazione. Un'analisi compara-*

qui non ci interessa e della quale possiamo dare conto solo in nota[44], ricordando come solo grazie ad essa risaltino situazioni particolari, per esempio quei casi in cui individuiamo minuscole realtà migranti composte da antichi immigrati[45]. Inoltre non bisogna dimenticare come questi approcci siano spesso organizzati da importanti istituzioni culturali locali, in genere a livello provinciale se non comunale[46].

---

tiva delle Consulte, "Studi Emigrazione", 165 (2007), pp. 179-196; Alessio Marzi, *Regioni d'Italia e migrazioni: politiche, pratiche e identità transnazionali, 1952-1994*, in *Racconti dal mondo. Narrazioni, memorie e saggi delle migrazioni*, a cura di Alberto Sorbini, Editoriale Umbra, Foligno, 2017, pp. 362-379.

44 Cfr. in maniera puramente indicativa, la riflessione che sottende gli interventi di Nicola Di Guglielmo, *Note sull'emigrazione transoceanica dall'Irpinia dal 1869 al 1915*, in *Appunti di viaggio*, a cura di O. De Rosa e D. Verrastro, pp. 455-475; Desmond O'Connor e Daniela Cosmini-Rose, *Caulonia in the Heart*, Adelaide, Lythrum Press, 2008; Toni Ricciardi, *La diaspora dalla provincia di Avellino*, "ASEI", 9 (2012), pp. 85-89; *Una comunità nella "Grande Emigrazione"*, a cura di Maurizio Ridolfi, Cesena, il Ponte Vecchio, 2019.

45 Margherita Di Salvo, *L'emigrazione subìta: storia di una comunità arbëreshë*, asei.eu/it/2012/11/lemigrazione-subita-storia-di-una-comunita-arbereshe, e Mario Bolognari, *La diaspora della diaspora. Viaggio alla ricerca degli Arbëreshë*, Pisa, ETS, 1989.

46 Si pensi a Bellunesi nel mondo (per le sue pubblicazioni: https://www.bellunesinelmondo.it/bellunesi-nel-mondo-edizioni/), Mantovani nel mondo, Trentini nel Mondo (che stampa l'omonima rivista; vedi Ferruccio Pisoni, *Un solco lungo 50 anni. L'Associazione Trentini nel mondo dal 1957 al 2007*, Trento, Associazione Trentini nel mondo o.n.l.u.s., 2007), oppure all'Ecoistituto della valle del Ticino (con diverse pubblicazioni a partire dalla traduzione di Marie Hall Ets, *Rosa. Vita di una emigrante italiana*, Cuggiono, Ecoistituto della valle del Ticino, 2003) alla Fondazione Paolo Cresci di Lucca. Quest'ultima ha edito nel secondo decennio del secolo molti volumi. Vedi, ad esempio, Nicoletta Franchi, *La via della Scozia. L'emigrazione barghigiana e lucchese a Glasgow tra Ottocento e Novecento*, 2012; Ave Marchi, *Andavano "alle figure"*

Ricostruire un puzzle composto di infiniti micro-quadri locali sarebbe troppo complicato. Possiamo invece provare a ricostruire un quadro dei modelli regionali di partenza, magari accorpandoli nelle tradizionali macro-sezioni italiane: nord, centro e sud, e sfruttando la letteratura già esistente. In questo tentativo non dobbiamo, però, scordare la difficoltà di equiparare le vicende preunitarie a quelle attuali. Non tutti gli stati di antico regime equivalgono alle regioni di oggi e quindi non è possibile far collimare gli attuali confini giuridico-amministrativi e quelli storici. In sostanza le migrazioni, interne ed esterne, dell'età preunitaria nascono e si sviluppano su scala più ampia (si pensi al Regno di Napoli oppure allo Stato della Chiesa) o più ridotta di quella che possiamo immaginare guardando gli odierni confini regionali. Inoltre le migrazioni dalle aree alpine ed appenniniche mostrano caratteri comuni, anche se le partenze avvenivano prima da stati e poi da regioni diverse[47]. Proprio per questo motivo è necessario

con Canova e Donatello. I gessi di tradizione classica e rinascimentale dei figurinai lucchesi nel centro Europa tra Ottocento e Novecento, 2016; Donatella Benedetti, *Da Lucca al Capo di Buona Speranza. Storia e vicende dell'emigrazione italiana e lucchese in Sudafrica*, 2017.

47 Emilio Franzina, *Migranti: mobilità nell'arco alpino e modelli emigratori fra otto e novecento*, "Società e storia", 61 (1993), pp.609-616; *La montagna europea: una fabbrica di uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (sec XV-XX)*, a cura di Dionigi Albera e Paola Corti, Cavallermaggiore, Gribaudo, 2000; Pier Paolo Viazzo, *Comunità alpine*, Roma, Carocci, 2001 (edizione rivista e ampliata) e *La mobilità nelle frontiere alpine*, in *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, pp., pp. 91-105; *Dinamiche di popolazione, mobilità e territorio in Italia, secoli XVII-XIX*, a cura di Lorenzo Del Panta et al., Udine, Forum, 2002; *Lo spazio insubrico. Un'identità storica tra percorsi politici e realtà socio-economiche 1500-1900*, Lugano-Milano, Giampiero Casagrande, 2005, e *Donne e lavoro. Prospettive per una storia delle montagne europeee XVIII-XX secc.*, Milano, Franco Angeli, 2010, entrambi a cura di Nelly Valsangiacomo e Luigi Lorenzetti; *Migrazioni femminili attraverso le Alpi. Lavoro, famiglia e trasformazioni culturali*

mantenere il quadro delle macro-aree peninsulari, che ci aiuta a rilevare le continuità storiche fra territori non solo contigui geograficamente, ma anche talvolta appartenuti a medesime entità statali di antico regime. Grazie a questi accorgimenti, l'approccio regionale può offrire un modo interessante di comprendere quanto le esperienze preunitarie abbiano influenzato quelle successive, perché hanno suggerito mete ed elaborato meccanismi (anche decisionali) di partenza soprattutto a livello familiare, che si ripetono ancora oggi[48].

3. L'Italia settentrionale

Come abbiamo ricordato l'Italia settentrionale è la prima a inviare migranti fuori dalla Penisola e tale tradizione rimonta al medioevo[49]. Nel tempo questa macroregione elabora comportamenti distinti a seconda che si parta dalla montagna o dalla pianura, dal nord-est o dal nord-ovest. La prima infatti risponde a un modello unitario, che sembra eguale su entrambi i versanti della catena, tanto che la Savoia, il Ticino o il Tirolo possono benissimo iscriversi dentro a tale schema e somigliare

---

nel secondo dopoguerra, a cura di Anna Badino e Silvia Inaudi, Milano, FrancoAngeli, 2013.

[48] Cfr. il quadro di lungo periodo in *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, a cura di Angiolina Arru e Franco Ramella, Roma, Donzelli, 2003, e *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, a cura di Idd. e Daniela L. Caglioti, Roma, Donzelli, 2008.

[49] Giovanni Pizzorusso, *Le radici d'ancien régime delle migrazioni contemporanee: un quadro regionale*, "Giornale di storia contemporanea", IV, 1 (2001), pp. 162-183, e *Mobilità e flussi migratori prima dell'età moderna: una lunga introduzione*, "ASEI", 3, 1 (2007), pp. 205-222; Marco Porcella, *Dal vagabondaggio all'emigrazione. Dall'Appennino all'East Coast*, "Studi Emigrazione", 138 (2000), pp. 295-328, e *Premesse all'emigrazione di massa in età prestatistica (1800-1850)*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, pp. 17-34; M. Sanfilippo, *Les migrations italiennes: un aperçu statistique sur la longue durée*.

in tutto e per tutto alle confinanti aree piemontesi, lombarde e altoatesine[50]. La pianura segue suoi ritmi, molto più tardivi, e la sua diaspora sembra legata soprattutto alla posizione geografica: quando finalmente si parte, ci si muove soprattutto verso le capitali italiane od europee più vicine; in seguito si va anche molto lontano perché si spera di ottenere terra, ma per lo stesso motivo oppure per resistere alla difficoltà economica ci si può spostare nella sola macroarea di partenza, come accade in Val Padana[51]. Bisogna inoltre tener conto di come molte di queste

[50] Oltre ai testi menzionati nelle note precedenti, cfr. Raul Merzario, *Una fabbrica di uomini. L'emigrazione dalla montagna comasca (1600-1750 circa)*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Temps modernes", 96, 1 (1984), pp. 153-175; Antonio Lazzarini, *Movimenti migratori dalle vallate bellunesi fra Settecento e Ottocento*, "Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore", 298 (1997), pp. 43-61; Marco Porcella, *Con arte e con inganno. L'emigrazione girovaga nell'Appennino ligure-emiliano*, Genova, Sagep, 1998; Pier Paolo Viazzo, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Roma, Carocci, 2001; Luigi Lorenzetti e Raul Merzario, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Roma, Donzelli, 2005; Luigi Lorenzetti, *La manodopera dell'industria edile: migrazione, strutture professionali e mercati (secc. XVI-XIX)*, "Mélanges de l'École française de Rome: Italie et Méditerranée", 119, 2 (2007), pp. 275-283, e *Migrazioni di mestiere e economie dell'emigrazione nelle Alpi italiane (XVI-XVIII sec.)*, in *Oeconomia Alpium*, I, *Wirtschaftsgeschichte des Alpenraums in vorindustrieller Zeit. Forschungsaufriss, -konzepte und –perspektiven*, a cura di Markus A. Denzel, Andrea Bonoldi, Anne Montenach e Françoise Vannotti, Berlin - Boston, De Gruyter, 2017, pp. 148-171; Gabriele Marcon, *Mobilità artigianale in area alpina. L'esempio di alcuni vetrai italiani in Tirolo nel XVI secolo*, "Geschichte und Region / Storia e Regione", 26, 1 (2017), pp. 129-152.

[51] Guido Crainz, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Roma, Donzelli, 1994; Emilio Franzina, *Memoria familiare e regione nelle migrazioni italiane al Brasile: appunti sul caso "padano-veneto" (1875-2005)*, "ASEI", 2 (2006), pp. 53-71, e *La terra ritrovata. Storiografia e memoria della prima immigrazione italiana in Brasile*, Genova, Termanini, 2014;

regioni siano oggi mete di migrazioni interne ed estere e quindi abbiano caratteri diversi da quelli otto-novecenteschi e tuttavia mantengano ancora ingenti flussi emigratori causati dalla scarsità di lavori che garantiscano salari adeguati ai giovani[52].

Il Piemonte, per esempio, è da oltre un secolo anche regione d'immigrazione[53], prima di lavoratori provenienti dal Meridione e

---

Michele Nani, *Migrazioni bassopadane. Un secolo di mobilità residenziale nel Ferrarese (1861-1971)*, Palermo, NDF 2016, e *Monde en mouvement: prolétarisation et mobilité dans la vallée du Pô au XIXe siècle*, in *Les Petites Gens de la terre. Paysans, ouvriers et domestiques. Moyen Âge – XXIe siècle*, a cura di Jean-Marc Moriceau e Philippe Madeline Caen, Presses Universitaires de Caen, 2017, pp. 113-119; Giorgia Miazzo, *Le grandi migrazioni dal Nord al Brasile: Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Lombardia*, Treviso, Programma, 2016.

[52] L'area alpina si è così svuotata e di conseguenza è divenuta luogo di arrivo: *Per forza o per scelta. L'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*, a cura di Andrea Membretti, Ingrid Kofler e Pier Paolo Viazzo, Roma, Aracne, 2017.

[53] Per gli studi più recenti sulle migrazioni interne, oltre a quanto già citato, cfr. Anna Badino, *Tutte a casa? Donne tra migrazione e lavoro nella Torino degli anni Sessanta*, Roma, Viella, 2008, e *Strade in salita. Figli e figlie dell'immigrazione meridionale al Nord*, Roma, Carocci, 2012; Franco Ramella, *La città fordista: un crocevia di movimenti*, in *Torino. Luoghi urbani e spazi sociali*, a cura di Maria Carmen Belloni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 19-24; Michelangela Di Giacomo, *Interesse e incostanza. Note per lo studio del rapporto tra movimento operaio e migrazioni interne*, "ASEI", 9 (2013), pp. 91-100, e *Da Porta Nuova a Corso Traiano. Movimento operaio e immigrazione meridionale a Torino, 1955-1969*, Bologna, Bononia University Press 2013; Dario Basile, *Le vie sbagliate: giovani e vita di strada nella Torino della grande migrazione*, Milano, Unicopli, 2014; Matteo Sanfilippo, *La nuova storiografia sulle migrazioni interne alla Penisola. Il caso torinese*, "Altreitalie", 50 (2015), pp. 87-97; Anna Badino e Franco Ramella, *La grande migrazione interna: due generazioni dal boom alla crisi*, in *Storia del lavoro in Italia*, pp. 292-334. Anna Badino, *Même origine, destins différents. Contexte et méthode d'une recherche comparative sur les enfants de migrants italiens*

poi di non italiani, e tuttavia ha antichissime tradizioni migratorie, che non sono del tutto svanite. Dal medioevo al primo Novecento i suoi abitanti hanno praticato in Francia i più svariati mestieri itineranti: venditori e suonatori ambulanti, persino ammaestratori di animali, Hanno inoltre lavorato nelle miniere, nelle campagne, nella filatura e nella tessitura, nell'edilizia. Sono sempre stati flussi a carattere periodico, con frequenti ritorni, e talvolta si è trattato di movimenti stagionali, quasi sempre affidati a giovani di entrambi i sessi che così integrano il bilancio familiare.

Nell'Ottocento i piemontesi si dirigono verso le Americhe, per la vicinanza con il porto di Genova e per imitazione degli esuli dei primi moti risorgimentali e della diaspora valdese[54]. Nel periodo post-unitario militanti sindacali, socialisti e anarchici hanno preso la stessa strada dopo il fallimento delle prime lotte operaie e contadine e sono stati seguiti da piccoli agricoltori e da montanari che cercavano terra o lavoro al di là dell'oceano. Tra il 1876 e il 1927 sono partiti quasi due milioni di abitanti: verso la Francia e la Svizzera, verso le Americhe e infine verso l'Australia. Più della metà di coloro che varcano l'Atlantico opta per l'Argentina, ma anche la California ha la sua parte. Alcune di queste partenze si caratterizzano per la specializzazione lavorativa: in particolare tagliapietre e scalpellini, che partecipano alle grandi opere del tempo dal Canale di Suez alla prima diga di Assuan, ma anche tessili. Dopo la grande guerra si esaurisce l'esodo dalle campagne, mentre continua quello dalla montagna, completamente spopolata alla fine degli anni Quaranta, e riprende l'esilio politico, questa volta di antifascisti. Sono gli ul-

à Turin et à Marseille après la Seconde Guerre mondiale, "ASEI", 11 (2015), pp. 89-94, suggerisce interessanti approcci comparativi tra le migrazioni meridionali verso la Francia e verso il nord Italia.

54 Cfr. Matteo Sanfilippo, *Tra esulato e migrazioni politiche nel lungo Ottocento euro-americano. Un percorso storiografico*, "Rassegna storica del Risorgimento", 105, 2 (2018 [ma 2019]), pp. 101-113, e Luca Pilone, *"Radici piantate tra due continenti". L'emigrazione valdese negli Stati Uniti d'America*, Torino, Claudiana, 2016.

timi fuochi dell'emigrazione tradizionale, perpetuati in seguito dalle partenze novecentesche di tecnici e specialisti tardo e ravvivati ora dall'intenso esodo giovanile[55].

[55] Franco Ramella, *Terra e telai*, Torino, Einaudi, 1984; Fondazione Sella, *Sapere la strada. Percorsi e mestieri dei biellesi nel mondo*, Milano, Electa, 1986, e *Biellesi nel mondo*, Milano, Electa, 1986-2000; Samuel Baily e Franco Ramella, *One family, two worlds: an italian family's correspondence across the Atlantic, 1901-1922*, New Brunswick - London, Rutgers University Press, 1987; *C'era una volta la Merica. Immigrati piemontesi in Argentina*, Cuneo, L'Arciere, 1990; Maurizio Rosso, *Piemontesi nel Far West*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1990; Patrizia Audenino, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano, Franco Angeli, 1990; Paola Corti, *Paesi d'emigranti. Comunità, mestieri, itinerari, identità collettive*, Milano, Franco Angeli, 1991; *Dai feudi monferrini e dal Piemonte ai nuovi mondi oltre gli oceani*, a cura di Laura Balletto, Alessandria, Accademia degli immobili, 1993; *Dal Piemonte allo Stato di Espirito Santo, aspetti della emigrazione italiana tra Ottocento e Novecento*, a cura di Mauro Reginato, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1995; Paola Corti, *L'émigration temporaire féminine piémontaise pendant la grande émigration,* "Cahiers de la Mediterranée", 52 (1996), pp. 163-172, e *L'emigrazione piemontese un modello regionale?*, "Giornale di storia contemporanea", III, 2 (2000), pp. 22-41; Giorgio Jannon, *Oltre gli oceani. Storia dell'emigrazione piemontese in Australia*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1996; Mauro Reginato, Patrizia Audenino, Carlo Corsini e Paola Corti, *L'emigrazione piemontese all'estero. Rassegna bibliografica*, Torino, Regione Piemonte, 1999; Karine Lambert e Valérie Pietri, *La route de la soie: un siècle de migrations féminines piémontaises vers les filatures de Trans-en-Provence (1830-1930)*, "Cahiers de la Mediterranée", 58 (1999), pp. 97-118; Roman H. Rainero, *I piemontesi in Provenza*, Milano, FrancoAngeli, 2000; Riccardo Ponti, *Le colonie valdesi in Uruguay e Argentina (1856-1914)*, "Studi Emigrazione", 150 (2003), pp. 277-302; Simone Cinotto, *Terra soffice uva nera. Viti, vinicoltori piemontesi in America prima e dopo il proibizionismo*, Torino, Otto, 2008; Marco Giolitto, *La communauté piémontaise d'Argentine*, München, M Press, 2010; Maddalena Tirabassi, *I motori della memoria. Le Piemontesi in Argentina*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2010; Elio

Anche l'emigrazione valdostana nasce dalla mobilità stagionale dell'arco alpino e dalla prossimità con la Francia e la Svizzera, nonché dall'esistenza di una costante comunicazione con l'area germanica. Nel Trecento i mercanti di stoffe si spostano d'inverno sul lago di Costanza e la Baviera; nel Settecento arrivano sino all'Austria-Ungheria. Dal Cinquecento muratori, carpentieri e tagliapietre lavorano d'estate in Francia e nel Piemonte, attratti in particolare da Marsiglia e Torino. Infine il commercio di bestiame comporta spostamenti nelle aree limitrofe. dopo l'Unità l'emigrazione si innesta su questa mobilità a breve e medio raggio e acquista caratteri internazionali anche perché alcune aree, come Nizza e la Savoia, non fanno più parte del medesimo stato.

Nei primi decenni post-unitari gli spostamenti sono stagionali e contrassegnati dalla tendenza al rientro. Da fine Ottocento agli anni 1930 l'emigrazione diviene definitiva, tanto più che il governo fascista favorisce l'espatrio di una popolazione ritenuta straniera in quanto francofona. In questa fase le partenze sono divise fra le già ricordate mete europee e quelle intercontinentali (Argentina e Brasile, Canada francese e Stati Uniti, Australia). Dopo la seconda guerra mondiale l'esodo decresce e allo stesso tempo si orienta verso le fabbriche torinesi e svizzere. Quasi allo stesso tempo l'industria turistica, attiva sin dal periodo fascista, attrae lavoratori non solo della regione, ma anche del Veneto, del Piemonte e del Meridione, trasformando la Valle d'Aosta in area di accoglienza, che non viene coinvolta nelle partenze del nuovo millennio[56].

Costa e Gabriele Scardellato, *Lawrence Grassi. From Piedmont to the Rocky Mountains*, Toronto, University of Toronto Press, 2015; Valter Giuliano, *Io parto per la Merica. Canti dell'emigrazione piemontese*, Torino, Regione Piemonte, 2016.

[56] Stuart J. Woolf, *Emigrati e immigrati in Val d'Aosta*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, *La Valle d'Aosta*. a cura di Id., Torino, Einaudi, 1995, pp. 596-617; Paola Corti, *Mobilità, emigrazione all'estero e migrazioni interne in Piemonte e Val d'Aosta*, "ASEI", 2 (2006), pp. 7-18, e *La mobilità della macroregione alpina. Percorsi spaziali e reti sociali nelle migrazioni valdostane*, in *Alpi in scena. Le minoranze linguistiche e i loro musei in Piemon-*

La Liguria è la regione con la più antica propensione migratoria grazie alla vicinanza alla Francia e al ruolo marittimo di Genova. Sin dal medioevo i liguri si spostano dal Ponente, dove manca la terra coltivabile, nella contea di Nizza e in Provenza, mentre pure Genova si ritaglia spazi nell'odierna Costa Azzurra. Al movimento via terra si accompagna quello via mare verso gli avamposti commerciali nel Mediterraneo orientale e nel Mar Nero. Agli inizi dell'età moderna il flusso in direzione della Francia prosegue costante, mentre Genova stringe una duratura alleanza con la Spagna che le apre i suoi domini, dai Paesi Bassi alle Americhe. Nel Settecento i genovesi e i liguri del Levante conoscono bene la rotta verso queste ultime e la prendono in massa nel secolo successivo, quando l'antica repubblica è ceduta al Regno di Savoia. Per buona parte dell'Ottocento i liguri si spostano oltre Atlantico e al contempo rimangono presenti in tutto il Mediterraneo.

A metà Ottocento le maggiori comunità italiane nelle Americhe sono liguri e un complesso network commerciale e marittimo le lega a Genova. Grazie a questa rete il porto genovese diventa la porta per l'emigrazione italiana, mentre studiosi, uomini politici e imprenditori marittimi propongono la diaspora nelle Americhe, ma anche in Australia e in Africa, come l'unico modo di rafforzare l'Italia oltremare od oltreoceano. L'emigrazione non risolve i problemi nazionali; in compenso arricchisce Genova, che progressivamente diventa sempre meno un luogo di partenze dei genovesi. Solo i liguri del Levante proseguono infatti a varcare gli oceani, mentre dal Ponente si va in Francia sino a tutto il Ventennio per cercare lavoro e/o sfuggire al Regime.

Da fine Ottocento la città di Genova è uno dei vertici del triangolo industriale e attrae forza lavoro. Nel Novecento inoltrato tutta la regione diviene un magnete immigratorio e attira gli italiani del Meridione. Inoltre il capoluogo garantisce le par-

---

te e Valle d'Aosta, a cura di Paola Sibilla e Valentina Porcellana, Torino, Piazza, 2009, pp. 17-20; Giulia Fassio, *L'emigrazione italiana dalla Val d'Aosta*, in *Rapporto italiani nel mondo 2015*, Todi, Tau Editrice, 2015, pp. 99-106.

tenze transatlantiche sino al momento in cui le navi non sono scavalcate dagli aerei. Quando questo accade, il meccanismo migratorio non è cancellato, ma riprende a funzionare a rovescio e dall'America Latina si torna (o talvolta si parte soltanto) verso Genova. Nel frattempo gli immigrati meridionali iniziano e continuano a nutrire sino a oggi una costante emigrazione frontaliera verso il principato di Monaco e la Costa Azzurra. Di conseguenza si insediano nell'estremo Ponente e trainano con sé parte della popolazione locale[57].

[57] Mario Enrico Ferrari, *Emigrazione e colonie: il giornale genovese "La Borsa" (1865-1894)*, Genova, Bozzi, 1983; Marco Porcella, *La fatica e la Merica*, Genova, SAGEP, 1986; Augusta Molinari, *Le navi di Lazzaro*, Milano, Franco Angeli, 1988, e *Traversate. Vite e viaggi dell'emigrazione transoceanica italiana*, Milano, Selene, 2005; *La via delle Americhe. L'emigrazione ligure tra evento e racconto*, a cura di Antonio Gibelli Genova, Sagep, 1989, e *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, *La Liguria*, a cura di Id. e di Paride Rugafiori, Torino, Einaudi, 1994; *L'emigrazione nelle Americhe dalla provincia di Genova*, a cura di Gaetano Ferro, Bologna, Patron, 1990-1992; *Dal golfo al mondo. Immagini dell'emigrazione spezzina*, Sarzana, Grafiche Lunensi, 1993; Ferdinando Fasce, *Tra due sponde. Lavoro, affari e cultura fra Italia e Stati Uniti nell'età della grande emigrazione*, Genova, Graphos, 1993, e *Genova, la Liguria e i processi migratori. Un bilancio della ricerca,* "ASEI", 2 (2006), pp. 19-24; *Storia di gente comune nell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare*, a cura di Piero Conti, Giuliana Franchini e Antonio Gibelli, Antonio, Genova, Editrice Impressioni Grafiche, 2002; Francesco Surdich, *Una geografia per l'espansione commerciale*, in *Tra i palazzi di via Balbi. Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia*, Genova, Brigati, 2003, pp. 337-414, e *I problemi dell'emigrazione nella rivista genovese "Il Faro", portavoce degli interessi degli agenti marittimi (1888-1901)*, "Miscellanea di Storia delle Esplorazioni", 29 (2004), pp. 142-160; *Genova: una "porta" del Mediterraneo*, a cura di Luciano Gallinari, Cagliari-Genova-Torino, CNR-Istituto di Storia dell'Europa mediterranea, 2005; *La Liguria, dal mondo mediterraneo ai nuovi mondi*, a cura di Nicoletta Varani, Genova, Brigati, 2006; *Dizionario storico biografico dei Liguri in America Latina*, Ancona, Affinità Elettive, 2006; *Lamerica!*, catalogo della mostra, Genova, Sagep, 2008; *I vetrai di Altare*

Anche la Lombardia ha una antica storia di migrazioni. Il comasco, per esempio, si segnala molto presto per le partenze di artigiani specializzati. I cosiddetti maestri comacini operano sin dal VII secolo d.C. come muratori e stuccatori nell'architettura civile ed ecclesiastica lombarda e svizzera. Alla fine del primo millennio la loro attività si estende sino al Lazio e in seguito comprende persino Francia, Germania e Scandinavia. Altri specialisti lombardi si muovono dopo l'anno mille nell'area tra Lombardia, Piemonte e Svizzera, prima di scendere verso la Liguria e l'Italia centrale. Tali maestranze itineranti confermano la propria preminenza per tutto il basso medioevo e l'età moderna e si accompagnano a più ridotte esperienze di commercio ambulante. Nel frattempo mercanti lombardi (milanesi e comaschi) si insediano nelle grandi città europee, mentre dal bergamasco e dal comasco partono nel Cinque-Seicento i facchini attestati nei porti di Genova e Venezia.

Questa forte mobilità cresce ulteriormente nell'età moderna, quando l'annessione ai domini degli Asburgo di Spagna,

---

in Argentina, Genova, De Ferrari Comunicazione, 2010; Pasquale Aurelio Pastorino, *Va là che vai bene. L'emigrazione da Masone e dalla Valle Stura verso l'America tra Ottocento e Novecento*, Genova, Red@zione, 2010; Matteo Sanfilippo, *Studiare il frontalierato nell'Archivio di Stato d'Imperia, sezione di Ventimiglia*, "ASEI", 10 (2014), pp. 89-92, e *La frontiera di Ventimiglia*, "ASEI", 21 (2025), pp. 119-123; Corine Maitte, *Migrations et intégrations urbaines des verriers italiens en France, XVI^e^-XVIII^e^ siècle*, "Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique", 132 (2016), p. 25-44; Agostino Massa, *Antichi legami e nuove destinazioni: l'emigrazione ligure*, in *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, Todi, Tau Editrice, 2017, pp. 313-325. Per la mobilità e gli spazi frontalieri: *Terres et gens de frontières: le cas exemplaire des migrations dans l'espace frontalier des Alpes du Sud, XIX et XX siècle*, a cura di Yvan Gastaut, "Migrations Société", 140 (2012), e *Frontières*, a cura di Yvan Gastaut et Catherine Wihtol de Wenden, "Hommes et migrations", 1304 (2013). Sulle migrazioni frontaliere, liguri e non, vedi *Frontalieri*, a cura di Paolo Barcella e Michele Colucci, "ASEI", 12 (2016), e Paolo Barcella, *I frontalieri in Europa. Un quadro storico*, Milano, Biblion, 2019.

prima, e di quelli d'Austria, poi, apre ai lombardi nuovi sbocchi: il Nuovo Mondo, il Regno di Napoli e la Sicilia, infine le terre imperiali. Su questa rigogliosa tradizione si innesta l'emigrazione ottocentesca, tanto che nell'ultimo trentennio del secolo oltre 500.000 espatri verso l'Europa, le Americhe e l'Australia garantiscono alla Lombardia il quarto posto fra le regioni italiane esportatrici di lavoro. In questo esodo convivono lo spopolamento delle campagne e della fascia alpina e le partenze di tessitori, edili e scalpellini. Nell'ultimo Ottocento la Lombardia diviene un magnete immigratorio e attira lavoratori dal nordest e dal meridione, grazie allo sviluppo delle industrie locali. L'affermazione nel Novecento come motore industriale trasforma la regione in luogo di arrivo, pur se continua una tradizione di migrazioni specializzate[58]. Tuttavia immigrati meridionali

[58] Patrizia Audenino, *Storie di pietra: gli scalpellini di Barre e l'Aldrich Public Library*, "Movimento operaio e socialista", 9, 3 (1986), pp. 425-432, e *Migrazioni dalla Lombardia*, "ASEI", 2 (2006), pp. 25-36; Raul Merzario, *Il capitalismo nelle montagne, Strategie familiari nella prima fase di industrializzazone del comasco*, Bologna, Il Mulino, 1989; Guido Cavicchioli, *L'esodo dalle campagne del mantovano*, Mantova, Istituto mantovano per la storia del movimento di Liberazione, 1991; *Emigrazione e territorio: tra bisogno e ideale*, a cura di Carlo Brusa e Robertino Ghiringhelli, Varese, Lativa, 1995; *Valli alpine ed emigrazione. Studi, proposte, testimonianze*, a cura di Bruno Ciapponi Landi, Tirano, Museo Etnografico Tiranese, 1997; Andrea Cuna, *Com(m)*àncini *vs comacìni. In margine a BNI VIII (1965), nr. 7850 (con note su Antelami e campionesi)*, "Discipline del libro", 3 (1999), http://web.uniud.it/libroantico//discipline/disci3/disci3Cuna.htm; Marco Gandini, *Questione sociale ed emigrazione nel mantovano 1873-1896*, Mantova, Associazione Mantovani nel mondo, 2000; *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi, La Lombardia*, a cura di Duccio Bigazzi e Marco Meriggi, Torino, Einaudi, 2001; *Tra identità e integrazione. La Lombardia nella macroregione alpina dello sviluppo economico europeo (secoli XVII-XX)*, a cura di Luca Mocarelli, Milano, Angeli, 2002; Renato Bordone e Franco Spinelli, *Lombardi in Europa nel medioevo*, Milano, FrancoAngeli, 2005; Miriam Davide, *Lombardi in Friuli. Per la storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*, Trieste,

e migranti lombardi nutrono per tutto il secolo scorso ed anche oggi una forte mobilità frontaliera verso la Svizzera[59], che nel secondo dopoguerra è anche luogo di emigrazione a lungo termine[60], mentre nel nuovo millennio i giovani lombardi si rivelano i più disponibili a partire verso l'estero, puntando sul differenziale salariale[61].

Il cosiddetto Triveneto costituisce una delle maggiori aree emigratorie italiane[62], ma è divisibile in sottosezioni sfaccettate

---

CERM, 2008; Laura Francesca Sudati, *Tutti i dialetti in un cortile. Immigrazione a Sesto San Giovanni nella prima metà del '900*, Milano, Guerini e Associati, 2008; *L'emigrazione lombarda. Rapporto finale*, a cura di Alessandro Colombo, Milano, IRER, 2009; *Emigrazione lombarda, una storia da riscoprire*, a cura di Oreste Magni, Ernesto R. Milani e Daniela Tronelli, Cuggiono, Ecoistituto della Valle del Ticino, 2018; Ernesto R. Milani, *Verso le Americhe. Emigrazione da Robecco sul Naviglio di fine Ottocento/primi Novecento*, Magenta MI, La memoria del mondo, 2019.

59 Paolo Barcella, *Frontalieri nel Canton Ticino e l'iniziativa del 2014*, in *Rapporto italiani nel mondo 2014*, pp. 84-93; Guido Costa, *Non avete pane a casa vostra? Mezzo secolo di frontalierato italo-svizzero*, Milano, BiblioLavoro, 2016; Paolo Barcella e Matteo Sanfilippo, *Frontalierato e migrazioni interne*, "Studi emigrazione", 202 (2016), pp. 319-330.

60 Paolo Barcella, *"Venuti qui per cercare lavoro". Gli emigrati italiani nella Svizzera del secondo dopoguerra*, Bellinzona, Fondazione Piero e Marco Pellegrini - Guglielmo Canevascini, 2012.

61 Paolo Barcella, *L'emigrazione lombarda tra "vecchi" e "nuovi" italiani*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2017*, pp. 326-337, e *In Svizzera*, in *Viaggio tra gli italiani all'estero. Racconto di un paese altrove*, "il Mulino", 6 (2018), pp. 103-107. Questo numero monografico della rivista "il Mulino" contiene numerose altre analisi e testimonianze di emigrazioni regionali recentissime.

62 Irene Barbiera, Gianpiero Della Zuanna e Andrea Zannini, *Popolazione e società delle Venezie*, Roma, Viella, 2022, in particolare l'intervento di Emilio Franzina. Di quest'ultimo autore vedi pure *Triveneto migrante. Il racconto dell'antica emigrazione dalle Venezie*, Dueville (VI), Ronzani, 2024.

e non sempre omogenee, tanto più che i confini odierni delle regioni che lo compongono sono quanto meno storicamente improbabili: racchiudono infatti realtà molto diverse, in genere accomunate per ragioni politiche contingenti, e sono stati spostati più volti, con esiti persino drammatici. Basti pensare a quanto accade nell'area giuliana e dalmatica dopo la seconda guerra mondiale[63]. Dal medioevo al primo Novecento il Triveneto deve fare i conti con il magnetismo migratorio di Venezia (e, per tutto l'antico regime, dei suoi avamposti nei Balcani e nel Mediterraneo orientale); inoltre è molto vicino all'Europa centrale, in particolare a Vienna, che ne diventa la metropoli (anche amministrativa) di riferimento per buona parte dell'Ottocento. Tuttavia i legami migratori con l'area oggi austriaca esistono e sono biunivoci sin dall'età di mezzo e inoltre alcune aree trivenete attirano manodopera dalla campagna padano-lombarda, d'altronde alcune province attuali fanno allora parte dello Stato di Terraferma veneziano.

Nel Sei-Settecento la decadenza della Serenissima e la scomparsa del suo dominio "da mar" ri-direzionano i flussi da Venezia e dal Veneto vero e proprio verso l'Austria, la Prussia e alcune città italiane, soprattutto Brescia, Ferrara e Bologna. Queste mete attraggono migrazioni stagionali soprattutto dalla fascia alpina e gli emigranti praticano mestieri disparati: muratori, fabbri, facchini, seggiolai, cioccolatai e salsicciai. Sono inoltre numerosi i casi di lavori stagionali, come la mondatura del riso e il taglio del fieno, nelle regioni limitrofe, ma non mancano le migrazioni di lavoratori specializzati, come i vetrai. L'impoverimento delle campagne e della montagna trivenete accentua nell'Ottocento forme di mobilità diversa dall'emigrazione: in particolare l'accattonaggio (che talvolta si evolve verso forme delinquenziali)

[63] Cfr. *La frontiera orientale: conflitti, relazioni, memorie*, a cura di Nazareno Re, Ancona, Il lavoro editoriale, 2007; Marina Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale: 1866-2006*, Bologna, il Mulino, 2007; Franco Cecotti, *Mobilità dei confini e modelli migratori: il caso della Venezia Giulia*, "ASEI", 7 (2011), pp. 78-85.

secondo modalità non dissimili da quelle coeve del Meridione.

La crisi iniziata sotto gli austriaci si inasprisce nel Regno d'Italia e stimola l'esodo di fine Ottocento - inizi Novecento. In un primo tempo i veneti si spostano per periodi contenuti nell'Europa centro-orientale, soprattutto nelle miniere tedesche, nelle città austriache e russe, nelle costruzioni ferroviarie nei Balcani, persino in Romania. Quando queste strategie tradizionali non bastano, le migrazioni temporanee o addirittura stagionali sono sostituite dalla trasferta, via Genova e spesso senza ritorno, verso le Americhe (in primo luogo il Brasile, ma anche gli Stati del Plata, il Cile e il Messico), l'Australia e persino il Sud Africa, dove si va a cercare la terra che manca in patria. Proprio la ricerca di (più) terra ispira flussi che non sono provocati dalla miseria vera e propria, ma dal desiderio di consolidare il patrimonio familiare[64].

La grande guerra stimola i ritorni per difendere i confini e liberare le terre irredente; allo stesso tempo devasta la regione. Nel periodo successivo riprendono perciò le partenze, ma la situazione è ormai mutata. Le Americhe si chiudono, mentre Austria e Germania sono in crisi. Per ragioni anche politiche, si pensi alla sconfitta nel Biennio Rosso e all'avvento del fascismo, si opta quindi per la Francia. Allo stesso tempo il Regime utilizza la diaspora rurale per popolare le aree bonificate del Lazio e della Sardegna, mentre alcuni veneti cercano lavoro a Milano, a Torino e persino in Val d'Aosta. Dopo la seconda guerra riprendono i flussi verso i centri industriali italiani, stimolati in particolare dalla drammatica alluvione del Polesine nel 1951, ed europei (Svizzera e Germania), nonché il tentativo di tornare oltre Atlantico (Argentina e Brasile)[65].

---

[64] Javier Grossutti, *Non fu la miseria, ma la paura della miseria. La colonia della Nuova Fagagna nel Chaco argentino (1877-1881)*, Udine, Forum, 2009.

[65] Antonio Lazzarini, *L'emigrazione temporanea dalla montagna veneta nel secondo Ottocento*, "Ricerche di storia sociale e religiosa", n.s., 10 (1976), pp. 387-436, e *Campagna veneta ed emigrazione di*

La regione Trentino - Alto Adige comprende due realtà storiche, apparentate solamente dalla posizione rispetto alle Alpi.

---

massa (1866-1901), Vicenza, Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa, 1981; *Un altro Veneto. Saggi e studi di storia dell'emigrazione nei secoli XIX e XX*, a cura di Emilio Franzina, Padova, Francisci Editore, 1983, Giovanna Brunetta, *Le donne e l'emigrazione. Il caso veneto*, "Studi Emigrazione", 70 (1983), pp.154-162; Emilio Franzina, *Storia dell'emigrazione veneta. Dall'Unità al fascismo*, Verona, Cierre Edizioni, 1991, e *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America latina (1876-1902)*, Verona, Cierre Edizioni, 1994; Francesca Meneghetti Casarin, *Treviso-Genova, andata e ritorno. Gli albori dell'emigrazione transoceanica e l'inchiesta dell'Ateneo di Treviso (1876-1878)*, Treviso, Fondazione Benetton, 1990; Ulderico Bernardi, *Addio patria. Emigranti dal Nord-Est*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 2002, e *Veneti negli Stati Uniti*, Ravenna, Longo Editore, 2008; *Emigranti a passo romano*, a cura di M. Fincardi; Ferruccio Vendramini, *Tutela e autotutela degli emigranti tra Otto e Novecento. Il segretariato dell'emigrazione di Belluno*, Belluno, Comunità Montana Bellunese - Associazione Bellunesi nel Mondo, 2002; Bettina Alejandra Bavero, *Venetos y sicilianos en Mar del Plata: Los inmigrantes italianos de posguerra y el desarrollo de dos realidades barriales*, "Altreitalie", 27 (2003), pp. 106-120; Andrea Zannini e Daniele Gazzi, *Contadini, emigranti, "colonos". Tra le Prealpi venete e il Brasile meridionale: storia e demografia, 1789-1910*, Treviso, Fondazione Benetton, 2003; Francesco Torresin, *L'emigrazione dal Padovano nel secondo dopoguerra (1945-1966)*, "Centro Studi Luccini. Annale", 5 (2005); Loretta Baldassar e Ros Pesman, *From Paesani to Global Italians: Veneto Migrants in Australia*, Crawley, University of Western Australia Press, 2005; Raffaello Canteri, *Il ponte sugli oceani. Lessinia Veneto Italia. Storie di emigranti*, Verona, Cierre Edizioni, 2006; Valentino Zaghi, *Una provincia all'estero. L'emigrazione politica in Polesine durante il fascismo*, "Terra d'Este", 34 (2007), pp. 71-91; Alessandra Berto e Lorenzo Carlesso, *Veneti in Sud Africa*, Ravenna, Longo Editore, 2008; Roberto Scagno, Paolo Tomasella e Corina Tucu, *Veneti in Romania*, Ravenna, Longo Editore, 2008; Corine Maitte, *Les Chemins de verre. Les Migrations des verriers d'Altare et de Venise (XVI–XIX siècles)*, Rennes, PUR, 2009; Teresa Fava Thomas, *The Reluctant Migrants: Migration from the Italian Veneto to Central Massachusetts*, New York, Teneo Press, 2015.

Tra medioevo ed età moderna entrambe seguono un andamento non dissimile da quello veneto, con la stessa duplice attrazione verso Venezia e Vienna e una mobilità molto forte in entrata e in uscita. Inoltre nell'età moderna vi si aggiungono notevoli esperienze di vagabondaggio e brigantaggio. Sino a tutto l'Ottocento sopravvive il modello alpino di migrazioni stagionali e temporanee, che acquistano progressivamente un raggio maggiore: non solo i domini veneziani e quelli austro-ungarici, ma anche Toscana, Napoli, Svizzera e Olanda. Inoltre il commercio ambulante si accompagna alla migrazione artigianale dei calderai o dei vetrai. Entrambe le possibilità portano a iper-specializzazioni, come nel caso dei venditori di stampe tesini nel Sei-Settecento in continuo moto fra Madrid e San Pietroburgo.

I mestieri migratori sono numerosissimi e possono avere poco a che fare con quanto sin qui citato: basti menzionare ancora gli spazzacamini o i suonatori, presenti anche nell'area piemontese. In ogni caso, a cavallo fra Sette e Ottocento, molti mestieri si evolvono verso professioni ancora più di nicchia, quali quelle legate alla gelsi-bachicoltura, oppure ripiegano verso il proletariato urbano (muratori) o il semplice bracciantato agricolo stagionale, mentre cresce l'apporto femminile. Nell'Ottocento l'ambulantato fuoriesce dall'Europa e raggiunge l'Asia (Turchia, Persia ed Estremo Oriente), l'Africa (Egitto, Algeria, Sud Africa), l'Australia e le Americhe (Messico e le nazioni dell'istmo, ma anche Stati Uniti) ed apre la strada agli altri flussi.

Nella seconda metà del secolo l'esodo tradizionale è sopravanzato da migrazioni di più lunga durata, se non definitive. Da una parte, abbiamo la partecipazione alle grandi opere in Europa (trafori e ferrovie), Asia e Africa (Suez), America latina (ferrovie e poi il canale di Panama). Dall'altra, inizia la ricerca di terra: dall'Algeria francese a Brasile, Argentina, Messico, Stati Uniti e Australia. Nel frattempo l'impero austro-ungarico spinge verso i Balcani, in particolare a popolare la Bosnia-Erzegovina, mentre

rimane alto l'interscambio con tutti i paesi di lingua germanica[66].

[66] Vittorio Briani, *Dalle valli trentine per le vie del mondo*, Trento, Trentini nel mondo, 1980; Renzo M. Grosselli, *Vincere o morire. Contadini trentini (veneti e lombardi) nelle foreste brasiliane*. I, *Santa Catarina 1875-1900*, Trento, Edizione a cura della Provincia Autonoma di Trento, 1986; Casimira Grandi, *Verso i paesi della speranza. L'emigrazione trentina dal 1870 al 1914*, Abano Terme, Francisci Ed., 1987; *Dal Trentino al Vorarlberg;* Casimira Grandi e Renzo Tommasi, *Emigrazione dalla Valsugana*, Pergine, Edizioni Associazione "Amici della Storia", 1990; *Quei trentini con passaporto americano. Come vivono, cosa fanno, cosa pensano gli emigrati trentini del Nord America*, a cura di Paolo Moiola, Trento, Edizioni U.C.T., 1992; *Paolo Caneppele, Vagabondaggio nel Tirolo agli inizi del XVIII secolo*, "Geschichte und Region", 2, 2 (1993), pp. 99-144; Daniela Stoffella, *Omnes pauperes sed non mendicantes. Tutti poveri ma non mendicanti. Ricerca sull'emigrazione vallarsese dal 1850 al 1950*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1993; Daniella Todesco, Desy Berloffa, Paola De Benedet e Lucia Fontana, *Ciòde e ciodéti. Un'emigrazione stagionale di donne e ragazzi dal bellunese al Trentino*, Feltre, Libreria Pilotto Editrice, 1995; Mariarosa Sartorelli, *Ai confini dell'impero. L'emigrazione trentina in Bosnia 1878-1912*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1995; Francesca Massarotto Raouik, *L'emigrazione trentina al femminile*, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1996; Renzo M. Grosselli, *L'emigrazione dal Trentino. Dal Medioevo alla prima guerra mondiale San Michele all'Adige*, Trento, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1998, e *Noi tirolesi, sudditi felici di Don Pedro II*, Porto Alegre, Escola Superior de Teologia e Espiritualidade Franciscana, 1999; Emilio Franzina, *Tirolesi italiani, Cimbri veneti e modello di colonizzazione tedesco nella prima emigrazione agricola al Brasile (1875-1876)*, "Memorie dell'Accademia Roveretana degli Agiati, anno 251, ser. II, vol.IV, t.1 (2001), pp.297-317; Cristina Piasente, *Inseguendo il sogno. L'emigrazione trentina nel Nord California*, Trento, Giunta della Provincia Autonoma di Trento, 2001; Renzo Tommasi, "*Con la forza della disperazione": l'emigrazione trentina in Cile (1949-1956): un esperimento economico, politico e sociale*, "Archivio Trentino", 50, 1 (2001), pp. 151-182; Id. e José Benigno Zilli Manica, *Tierra y libertad: l'emigrazione trentina in Messico*, Trento, Giunta della Provincia Autonoma di Trento, 2001, e *La colonizzazione italiana in Messico: la cooperativa di emigrazione agricola trentina S. Cristoforo, 1921-1925*, Trento,

L'annessione all'Italia sconvolge questi equilibri e comporta il progressivo popolamento italofono dell'Alto Adige di lingua germanica[67]. Nel corso del secolo la regione diventa quindi un luogo d'arrivo, ma tale processo non è pacifico, tanto più che si sovrappone alla questione "tedesca". Di fronte alle pressioni fasciste e naziste nel 1939 gran parte dei cittadini di lingua tedesca si dichiara disposta a emigrare in Germania. La guerra rallenta le operazioni di trasferimento,

---

Giunta della Provincia autonoma di Trento, 2005; Marco Felicetti e Renzo Francescotti, *Sulle ali di rondine. Storie di migrazioni. Da Predazzo alla Transilvania e ritorno*, Predazzo, Comune di Predazzo, 2002; Gianni Poletti, *Emigrazione trentina in Nord America. Il caso di Storo*, Storo (TN), Editrice Il Chiese, 2003; Renzo M. Grosselli, *Oltre ogni confine*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2007; Renzo Tommasi e José Benigno Zilli Manica, *Messico: la tierra prometida. La Colonia italiana Diez Gutiérrez trentino-tirolese (1882)*, Trento, Giunta della Provincia autonoma di Trento, 2007; Fabrizio Bozzato, *Dal Trentino all'Australia: un caso di emigrazione regionale*, "Altreitalie", 36-37 (2008), pp. 337-348; Frédéric Spagnoli, *Dal Trentino alla Franca Contea dal 1870 a oggi*, "Altreitalie", 36-37 (2008), pp. 71-80; Giorgio Mezzalira, *Alto Adige – Südtirol: i fenomeni migratori in un'area alpina tra età moderna e contemporanea*, "ASEI", 5 (2009), pp. 167-182; Renzo M. Grosselli, *Un urlo da San Ramón. La colonizzazione trentina in Cile, 1949-1974*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2010, e *Gli uomini del legno sull'isola delle rose. La vicenda storica del villaggio italiano di Campochiaro a Rodi 1935-1947*, Genovese, Curcu & Genovese, 2012; João Fábio Bertonha, *Non tutti gli italiani sono venuti dall'Italia. L'immigrazione dei sudditi imperiali austriaci di lingua italiana in Brasile, 1875-1918*, "Altreitalie", 46 (2013), pp. 4-30; Maurizio Tomasi, *L'emigrazione dal Trentino, terra alpina e di confine*, in *Rapporto italiani nel mondo 2013*, pp. 295-304; Elda Fietta, Alberto Milano e Mario Pernichelli, *I tesini e la Russia*, Scurelle, Edizioni Litodelta, 2012; *I tesini, le stampe, il mondo. Uomini e immagini in viaggio*, Catalogo del Museo, Milano, Edizioni Mazziotta, 2014; Edith Pichler, *Il Trentino-Südtirol una regione in/di transito*, in *Rapporto italiani nel mondo 2017*, pp. 422-429.

[67] Giorgio Mezzalira, *L'immigrazione italiana in Alto Adige: approcci e questioni*, "ASEI", 2 (2006), pp. 143-163.

ma dal 1943 al 1945 l'Alto Adige è in mano tedesca e di fatto annesso[68]. La fine del conflitto riporta gli altoatesini germanofoni in Italia, ma non è facile sanare il passato: per molti italiani sono traditori, che hanno optato per a un altro stato e quindi possono al massimo essere considerati profughi. Inoltre si solleva il problema delle scelte filonaziste altoatesino: molti giovani si sono o sono stati arruolati nelle SS e alcuni stanno ora appoggiando (e appoggiandosi a) le reti clandestine che aiutano i nazifascisti a fuggire da Genova verso le Americhe, il Sud Africa e l'Australia[69]. Infine Alcide De Gasperi facilita il reinserimento dei propri corregionali di lingua tedesca grazie alla creazione della regione a statuto speciale e, al contempo, cerca di favorire eventuali partenze, ritenute una valvola di sfogo necessaria[70]. Con il

---

68 Gerald Steinacher, *Südtirol und die Geheimdienste 1943-1945*, Innsbruck-Wien, Studien Verlag, 2000; *Südtirol im Dritten Reich – L'Alto Adige nel Terzo Reich, NS-Herrschaft im Norden Italiens 1943-1945 L'occupazione nazista nell'Italia settentrionale*, a cura di Id., Innsbruck-Wien, Studien Verlag, 2003; *Tra Duce, Führer e Negus. L'Alto Adige e la guerra d'Abissinia 1935 – 1941*, a cura di Id., Trento, Temi editrice, 2008.

69 Gerald Steinacher, *Alto Adige come regione di transito dei rifugiati 1945*-1950, "Studi Emigrazione", 164, 2006, pp. 821-834, e *The Cape of Last Hope. The Postwar Flight of Nazi War Criminals through Italy/South Tyrol to South America*, in *Transatlantic Relations: Austria and Latin America in the 19th and 20th Century*, a cura di Klaus Eisterer e Günter Bischof, Innsbruck, Studienverlag, 2006, pp. 203-224. Per un inquadramento generale dell'esodo nazifascista: Federica Bertagna e Matteo Sanfilippo, *Per una prospettiva comparata dell'emigrazione nazifascista dopo la seconda guerra mondiale*, "Studi Emigrazione", 155 (2004), pp. 527-553; Federica Bertagna, *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Roma, Donzelli, 2006; Gerald Steinacher, *Nazis auf der Flucht. Wie Kriegsverbrecher über Italien nach Übersee entkamen*. Innsbruck-Wien-Bozen, Studien Verlag, 2008 (*La via segreta dei Nazisti*, Milano, Rizzoli, 2010).

70 D'altronde De Gasperi riteneva che lo stesso valesse per tutta la Penisola: Michele Colucci, *La politica migratoria secondo De Gasperi*, "Quaderni Degasperiani per la storia dell'Italia contemporanea", 2 (2010), pp. 69-92. Per il quadro regionale complessivo

tempo questa diaspora cessa e infatti nelle rilevazioni più recenti la regione non è particolarmente coinvolta nelle nuove diaspore.

Il Friuli - Venezia Giulia subisce sin dal medioevo l'attrazione di Venezia e in seguito quella dell'Austria-Ungheria: in quest'ultima si diffonde, per esempio, il ricchissimo commercio ambulante proveniente dalla Carnia (l'area alpina dell'odierna provincia di Udine). Da questo punto di vista non sembra dunque esserci grande differenza dalle vicende venete o trentine e infatti il Friuli segue il medesimo percorso che nell'Ottocento porta a un'ancor maggiore mobilità e al balzo oltre oceano. Attorno al 1875 i friulani, come i veneti e i trentini, iniziano a partire per il Brasile (stati di Rio Grande do Sul, Santa Catarina, Paranà ed Espirito Santo), per poi toccare anche Argentina, Uruguay e Messico. I friulani si distaccano dal modello triveneto soltanto per la scelta di qualche mestiere (boscaioli) e una ancor più accentuata tendenza alla migrazione temporanea e stagionale, anche femminile e minorile.

Resta da segnalare quanto nel medioevo e nella prima età moderna l'area friulana abbia attratto immigrati dalla Toscana, dalla Lombardia e dai territori imperiali. Nella piena età moderna invece alcuni centri sono disertati dagli stessi abitanti a favore delle città imperiali e questa spinta è accentuata dall'incuria politica ottocentesca. L'Austria trascura questa parte dei suoi possedimenti, che nel 1866 è per giunta divisa, perché l'odierna provincia udinese è unita all'Italia. Le due parti proseguono comunque a cercare lavoro all'estero secondo modalità analoghe: non solo in Germania o in Austria e non solo per breve tempo,

---

nel post-guerra: *Dalla Liberazione alla Ricostruzione. Alto Adige/ Südtirol 1945-1948*, a cura di Giorgio Mezzalira, Fabrizio Miori, Giovanni Perez e Carlo Romeo, Bolzano, Edition Raetia, 2013. Per le migrazioni nella seconda metà del Novecento: Mattia Pelli, *La parte per il tutto: fonti per una storia dell'emigrazione trentina in Svizzera*, in *Archivi migranti: tracce per la storia delle migrazioni italiane in Svizzera nel secondo dopoguerra*, a cura di Id., Trento - Bellinzona, Fondazione Museo storico del Trentino - Fondazione Pellegrini Canevascini, 2014, pp. 111-139.

ma anche in Francia, nei Balcani, in Russia e oltre gli oceani (da Trieste e Fiume partono infatti alcune linee transatlantiche). Il parossismo di questo flusso è interrotto dalla grande guerra, ma riprende nel 1918-1919, per poi essere parzialmente sostituito dal popolamento dell'Agro Pontino e delle colonie africane, nonché dall'invio di lavoratori nella Germania hitleriana contrattato direttamente dal Regime. Tuttavia la Francia rimane la meta prediletta, soprattutto degli antifascisti, e le partenze transoceaniche sono immediatamente rilanciate nel secondo dopoguerra, quando alle mete tradizionali si aggiungono Canada, Venezuela e Australia. Dal 1945 alle tradizionali migrazioni friulane si somma l'esodo giuliano, ingrossato dalla diaspora dalmata e istriana[71]. In breve gli spostamenti dei friulani si concentrano

[71] Otre ai testi già citati di Fincardi ed Ermacora, cfr. Giuseppe Gesano, *La Carnia, un caso di spopolamento nell'arco alpino*, Roma, Comitato Italiano per lo Studio dei Problemi della Popolazione, 1977; Elena Saraceno, *Emigrazione e rientri. Il Friuli-Venezia Giulia nel secondo dopoguerra*, Udine, Cooperativa editoriale "il Campo", 1981, ed *Evoluzione del ruolo della donna nell'emigrazione temporanea in Friuli-Venezia Giulia*, "Studi Emigrazione", 70 (1983), pp. 163-176; Mauro Peressini, *Migration, famille et communauté. Les Italiens du Frioul à Montréal*, Montréal, Université de Montréal, 1990; Pio Nodari, *La comunità giuliana di alcune città australiane: Sidney, Adelaide, Melbourne*, Trieste, Quaderni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Economia e Commercio, 1991; *I toscani nel Friuli*, a cura di Alessandro Malcangi, Firenze, Olschki, 1992; Emilio Franzina, *Il Friuli e l'America. Donne, società, emigrazione fra '800 e '900*, in *Tina Modotti. Una vita nella storia*, Udine Edizioni Grafiche Friulane 1995, pp.79-86; Javier P. Grossutti, *I "rientri" in Friuli da Argentina, Brasile, Uruguay e Venezuela (1989-1994)*, Udine, Ente Regionale per i Problemi dei Migranti, 1997; *Ti ho spedito lire cento. Le stagioni di Luigi Piccoli, emigrante friulano. Lettere famigliari (1905-1915)*, a cura di Id. e Adriano D'Agostin, Pordenone, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, 1997; *An Italian Region in Canada. The Case of Friuli-Venezia Giulia*, a cura di Konrad Eisenblichler, Toronto, MHSO, 1998; Francesco Micelli, *L'emigrazione temporanea friulana e la mobilità femminile tra 1900 e 1915*, "Studi trentini di scienze storiche", LXXVII, 3 (1998), pp. 335-332; Francesco Fait, *L'emigrazione giuliana in Australia (1954-1961)*, Udine, Ente

sull'Europa e si trasformano in spostamenti a breve termine, spesso seguiti dal ritorno. Il proseguire della diaspora dai terri-

---

Regionale per i Problemi dei Migranti, 1999; *Giuliano-dalmati in Australia. Contributi e testimonianze per una storia*, a cura di Gianfranco Cresciani, Trieste, Associazione Giuliani nel Mondo, 1999; Matteo Ermacora, *La scuola del lavoro. Lavoro minorile ed emigrazione in Friuli (1900-1914)*. Udine, ERMI, 1999; Mario Maranzana, *Trieste emigrata*, Firenze, Giunti, 2002; Javier P. Grossutti, *Les coopératives de travail des maçons frioulans en France*, "Annales de Normandie", 31 (2001), pp. 55-65, e *Friulani d'Argentina: l'altra patria oltreoceano 1875-1914*, in *Contributo friulano alla letteratura argentina*, a cura di Silvana Serafin, Roma, Bulzoni, 2004, pp. 13-31; *L'altra Tavagnacco. L'emigrazione friulana in Francia tra le due guerre*, a cura di Javier Grossutti e Francesco Micelli, Tavagnacco, Comune di Tavagnacco, 2003; Matteo Ermacora et al., *Via a sarvìr. Storie di emigrazione femminile dal comune di Caneva*, Caneva Emme&Emme, 2005; Alessandro Fadelli, *Pane nero come il carbone. Polcenighesi e altri emigranti friulani a Bottrop (Germania) agli inizi del Novecento*, Polcenigo, Comune di Polcenigo, 2006; *Friuli versus Ispano-America*, a cura di Silvana Serafin, Venezia, Mazzanti Editori, 2006; *Verso il "continente novissimo". Immagini dell'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia in Australia*, a cura di Antonio Giusa, Udine, Forum, 2008; *Da Ushuaia a La Quiaca, dalle Ande a Capo Polonio Immagini dell'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia in Argentina e in Uruguay*, a cura di Id., Udine, Forum, 2008; Id. e Manuela Astore, *Oltre l'oceano una nuova frontiera. Immagini dell'emigrazione dal Friuli Venezia Giulia negli Stati Uniti*, Udine, Forum, 2008; M. Davide, *Lombardi in Friuli*; *Basiliano, un comune all'estero. L'emigrazione nel territorio comunale*, a cura di Javier Grossutti, Udine, Forum, 2009; M. Ermacora, *L'emigrazione dal Friuli. Acquisizioni storiografiche e orientamenti della ricerca*, "ASEI", 6 (2010), pp. 91-104; *In viaggio dal Friuli Venezia Giulia*, a cura di Roberto Del Grande, Antonio Giusa, Andrea Guaran e Mauro Pascolini, Udine, Forum, 2013; Sarah Rolfe Prodan, *Friulians in Canada*, Udine, Forum, 2014; Javier P. Grossutti, *"In the hands of the Iitalians": Friulian mosaic and terrazzo workers in London*, in *The Friulian Language: Identity, Migration, Culture*, a cura di Rosa Mucignat, Newcastle upon Tyne, Cambridge Scholars Publishing, 2014, pp. 103-121; Javier P. Grossutti, *Chi d'una parte, chi dall'altra. Emigranti di Bonzicco, Carpacco, Dignano e Vidulis*, Udine, Forum, 2014, e *L'emigrazione nel Friuli Occidentale. Guida alla Sezione museale "Lavoro ed emigrazione" di Cavasso Nuovo,* Gorizia, ERPAC, 2018.

tori ora iugoslavi si divide invece fra la Penisola stessa e le mete transoceaniche, senza possibilità di ritorno[72].

La regione Emilia-Romagna non soltanto consta di due sub-regioni, ma è composta da realtà geografiche assai differenziate come l'Appennino tosco-emiliano, la pianura padana e la riviera roma-

[72] Oltre a quanto già citato, cfr. Robert Buranello, *I Giuliano Dalmati in Canada*, Toronto, Legas, 1995; Gianfranco Cresciani, *Giuliano Dalmati in Australia. Contributi e testimonianze per una storia*, Trieste, Associazione Giuliani nel mondo, 1999, e *Trieste Goes to Australia*, Lindfield NSW, Padana Press, 2011; Piero Delbello, *C.R.P. Centro Raccolta Profughi. Per una storia dei campi profughi istriani, fiumani e dalmati in Italia (1945-1970)*, Catalogo della mostra, Trieste, Artigrafiche Riva, 2004; Raoul Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, Rizzoli, 2005; Enrico Miletto, *Con il mare negli occhi. Storia, luoghi e memorie dell'esodo istriano a Torino*, Milano, Franco Angeli, 2005; Maria Luisa Molinari, *Villaggio San Marco, Via Remesina 32, Fossoli di Carpi. Storia di un villaggio per profughi giuliani*, Torino, EGA, 2005. L'emigrazione giuliano-dalmata riprende in parte direzioni già sperimentate: Javier P. Grossutti, *Via dall'Istria. L'emigrazione istriana dalla seconda metà dell'Ottocento ai primi anni quaranta del Novecento*, Trieste-Fiume, Università Popolare-Unione Italiana, 2013; in parte segue invece modelli comuni ad altri esodi del secondo dopoguerra: Silvia Salvatici, *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 2008; *Naufraghi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Europa*, a cura di Guido Crainz, Raoul Pupo e Silvia Salvatici, Roma, Donzelli, 2008; *Senza più tornare. L'esodo istriano, fiumano, dalmata e gli esodi dell'Europa del Novecento*, a cura di Enrico Miletto, Torino, Edizioni Seb27, 2012; Id., *Gli italiani di Tito. La Zona B del Territorio Libero di Trieste e l'emigrazione comunista in Jugoslavia (1947-1954)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019, e Novecento di confine. L'Istria, le foibe, l'esodo, Milano, FrancoAngeli, 2020; Emilio Franzina, *La guerra delle foibe. Un inghiottitoio delle memorie con (due) divise*, Vicenza, Odeonlibri, 2024. Vedi inoltre quanto in *Vite sospese. Profughi, rifugiati e richiedenti asilo dal Novecento a oggi*, a cura di Enrico Miletto e Stefano Tallia, Milano, Franco Angeli, 2021, e *Arrivare a Fossoli. Il villaggio San Marco, 1954-1970*, a cura di Enrico Miletto e Marzia Luppi, Roma, Viella, 2026.

gnola. Il primo ha una tradizione migratoria di lunga data, che lo apparenta alla Liguria: dall'età moderna venditori, addomesticatori d'animali e suonatori ambulanti, anche giovanissimi, percorrono l'Europa dalla Spagna alla Russia. Nell'Ottocento lo spopolamento delle montagne nutre inoltre i primi flussi transoceanici e nell'Otto-Novecento quelli verso Francia, Svizzera e Belgio. La seconda e la terza non hanno ignorato gli spostamenti, soprattutto di pastori e braccianti, rispettivamente all'interno del mondo padano e dei ducati emiliani o dello Stato della Chiesa. Dopo l'Unità hanno, però, compiuto un salto qualitativo e quantitativo, quando i grandi lavori per le infrastrutture peninsulari ed europee attraggono chi non possiede terra. Inoltre da fine Ottocento i romagnoli si abituano a lavorare nella cantieristica portuale e navale italiana e francese, allontanandosi dalla propria regione.

Ufficialmente fra il 1876 e il 1976 partono dall'Emilia-Romagna poco più di 1.200.0000 lavoratori; tuttavia questa cifra è inferiore alla realtà, perché i migranti per ragioni politiche (anarchici e socialisti tra Otto e Novecento, antifascisti nel Ventennio, fascisti dopo la fine della seconda guerra mondiale) ed economiche hanno sovente optato per uscite clandestine o comunque non regolate dallo Stato[73]. Marco Fincardi ha scritto al proposito che bisogna

[73] Giuseppe Borselli, *Lettere di emigranti della Val Taro*, Parma, Banca Popolare di Modena, 1979; Luigi Arbizzani, *Antifascisti emiliani e romagnoli in Spagna e nella Resistenza*, Milano, Vangelista, 1980; Silvia Pastorini, *Ricostruzione dell'emigrazione di lavoratori reggiani in Germania (1938-1943)*, "Ricerche storiche", 54-55 (1985), pp. 91-115; Maurizio Catani, *Les scaldini de Paris*, Paris, Ministère de la culture, 1986; *L'emigrazione emiliano-romagnola in Francia. Gli scaldini, i reggiani, i rocchesi*, a cura di Giovanna Campani, Bologna, Consulta per l'emigrazione e l'immigrazione nella regione Emilia-Romagna, 1987; *Cent'anni di emigrazione da Pavullo e dal Frignano (1860-1960).* Pavullo, Amministrazione comunale, 1993; *Gli italiani in Francia, 1938-1946*, a cura di Gianni Perona, Milano, Angeli, 1994; *Emigranti persicetani in America tra Ottocento e Novecento*, a cura di Mario Gandini, "Strada Maestra", 38-39 (1995), pp. 201-240; Andrea Baravelli, *I romagnoli all'estero: tradizione regionale e identità nazionale alla prova dell'emigrazione*, "Memoria e ricerca", 8 (1996), pp. 137-156,

ed *Emigrare quando non si deve. Percorsi personali e fenomeni sociali nella Ravenna postunitaria e prefascista*, "L'Almanacco", 38-39 (2002), pp. 73-87; Manuela Martini, *Variazioni dei tragitti migratori, mobilità professionale e strutture familiari nelle montagne dell'Appennino piacentino (XIX-inizio XX secolo)*, in SIDES, *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (dal sec. XIV agli inizi del secolo XX)*, Bologna, CLUEB, 1997, pp. 213-243; Marco Porcella, *Con l'arte e con l'inganno. L'emigrazione girovaga nell'Appennino ligure-emiliano*, Genova, Sagep, 1998; Domenico Notari, *Donne da bosco e da riviera. Un secolo di emigrazione femminile dall'Alto Appennino reggiano (1860-1960)*, Reggio Emilia, Parco del Gigante, 1998; *Lo sguardo altrove … Immagini di cento anni di emigrazione emiliano romagnola tra storia e memoria*, a cura di Renzo Bonoli e Rocchino Mangeri, Bologna, Istituto regionale "F. Santi", 1998; *Gli emiliano romagnoli e l'emigrazione italiana in America latina*; Loris Fava, *Un secolo di emigrazioni. I dati dell'anagrafe del Comune di San Giovanni in Persiceto*, "Strada Maestra", 48 (2000), pp. 31-46, Antonio Canovi, *Cavriago ad Argenteuil*, Cavriago, Istoreco, 1999; Amedeo Osti Guerrazzi, Roberta Saccon e Beatriz Volpato Pinto, *Dal Secchia al Paraíba. L'emigrazione modenese in Brasile*, Verona, Cierre Edizioni, 2002; Lia Sezz e Nora Sigman, *"Pionieri del progresso": l'impresa Borsari in Terra del Fuoco*, "Storia e problemi contemporanei", 34 (2003), pp. 113-132; Lorenza Servetti, *Vado nella Merica. È lì di là delle colline. Budrio e la grande emigrazione (1880-1912)*, Venezia, Marsilio, 2003; *Altri modenesi. Temi e rappresentazioni per un atlante della mobilità migratoria a Modena*, a cura di Antonio Canovi e Nora Sigman, Torino, EGA, 2005; Luigi Taravella, *I Piacentini nella regione parigina*. Piacenza, Edizioni Tip.Le.Co., 2006; Marco Fincardi, *Il lavoro mobile in Emilia e Romagna*, "ASEI", 2 (2006), pp. 37-52; *Gente che va, gente che resta, gente che torna. Mostra sui migranti di Bardi e della Val Ceno*, Reggio Emilia, Stampa Grafitalia, 2007; Fabio Montella, *Tra la falce e il moschetto. La Bassa Modenese dal "biennio rosso" alla caduta del fascismo (1919-1943)*, San Felice sul Panaro (Modena), Quaderni della Bassa Modenese, 2008; Antonio Canovi, *Pianure migranti. Un'inchiesta geostorica tra Emilia e Argentina*, Reggio Emilia, Diabasis, 2009; Corrado Truffelli, *L'emigrazione dall'Emilia-Romagna: cenni storici*, in *Rapporto italiani nel mondo 2013*, pp. 305-314; Piergiorgio Ardeni, *Across the Ocean to the Land of Mines: Five Thousand Stories of Italian Migration from the Mountains of Bologna and Modena to America at the Turn of the Twentieth Century*, Bologna, Edizioni Pendragon, 2015.

rivedere la rilevanza degli spostamenti di lavoratori provenienti dall'area tra l'Appennino e il Po, date le loro notevoli conseguenze sullo sviluppo regionale e sulle culture sociali[74]. I braccianti si abituano infatti alla mobilità e alcuni flussi, in particolare quelli specializzati, continuano ancora oggi, basti pensare ai casi della ristorazione e della cooperazione. Inoltre l'accentuata mobilità coinvolge anche le donne, che si spostano a breve e a lunga distanza e guadagnano progressivamente indipendenza. La tradizione migratoria si mantiene nonostante le capacità attrattive della regione, verso il meridione e verso l'estero, e quindi essa è ancora nel 2024 la settima per numero di partenze.

4. L'Italia centrale

Per la sua stessa posizione l'Italia centrale è collegata ad un tempo ad alcuni modelli migratori del nord (il triangolo fra Liguria, Emilia e Toscana; la vicinanza e le similitudini fra Marche settentrionali e Romagna) e del sud (il Lazio meridionale inizia a partire quando è ancora nel Regno di Napoli). Tuttavia nascono anche schemi comuni soltanto ad alcune aree centrali, per esempio alla Toscana, all'Umbria e al Lazio settentrionale.

Per tutto l'inizio del Novecento le Marche sono la regione del centro-nord, che più contribuisce all'emigrazione. Questa forte propensione alla partenza è maturata lentamente durante l'età moderna, quando i marchigiani hanno cercato lavoro stagionale o definitivo nella Toscana e a Roma. Tuttavia il nuovo fenomeno è sorprendente, perché, iniziato in ritardo rispetto alle regioni vicine, è subito veemente e monodirezionale: nel primo decennio del Novecento i marchigiani formano infatti l'11% della presenza italiana in Argentina. Meta secondaria sono invece gli Stati Uniti (in particolare Arkansas, Mississippi e Louisiana), componendo così una diaspora tutta mirata alle Americhe e motivata dal desiderio di terra.

[74] Marco Fincardi, *La terra disincantata. Trasformazioni dell'ambiente rurale e secolarizzazione nella bassa padana*, Milano, Unicopli, 2001, e *Campagne emiliane in transizione*, Bologna, CLUEB, 2008.

L'esodo rurale primo novecentesco è talmente importante che alcuni grandi proprietari italiani cercano di utilizzarlo per sfruttare possedimenti acquisiti oltre oceano. Tuttavia dalle Marche non partono solo coltivatori, ma anche falegnami, sarti e calzolai, nonché un certo numero di attivisti che abbandonano la Penisola per gli stessi motivi dei loro analoghi romagnoli. La terra non rimane dunque l'unico centro di attrazione: alcuni trovano lavoro nei distretti minerari della Pennsylvania, mirando a un rapido guadagno e a un altrettanto veloce rientro. La guerra ferma questi flussi di breve periodo, ma dopo il 1918 le partenze riprendono. Ora, però, chi si allontana cerca lavoro nelle miniere di Francia, Belgio, Lussemburgo e Germania. A questi si aggiunge poi chi vuole sfuggire al Regime fascista o alle condizioni economiche da questo determinate. In questa fase sono anche ripetute le caratteristiche della precedente emigrazione femminile: il trasferimento per alcuni anni nelle manifatture francesi. Nel secondo dopoguerra l'intensità migratoria è decisamente minore. Si riscoprono le Americhe, soprattutto Canada e Venezuela, si consolidano le reti con Francia, Belgio e Germania e vi si aggiunge la Svizzera, infine si scopre l'Australia[75].

---

[75] Girolamo Allegretti, *Marchigiani in Maremma*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. Le Marche*, a cura di Sergio Anselmi, Torino, Einaudi, 1987, pp. 503-530; Pietro R. Fanesi, *Verso l'altra Italia. Albano Corneli e l'esilio antifascista in Argentina*, Milano, Angeli, 1991; Alicia Bernasconi, *Marchigianos en Buenos Aires: trabajo y vida asociativa*, "Estudios migratorios latinoamericanos", 37 (1997), pp. 447-466; Augusta Palombarini, *Cara Consorte. L'epistolario di una famiglia marchigiana dalla grande emigrazione alla grande guerra*, Ancona, Il Lavoro editoriale, 1998; *Le Marche fuori dalle Marche. Migrazioni interne ed emigrazione all'estero tra XVIII e XX secolo*, a cura di Ercole Sori, Ancona, Quaderni di Proposte e ricerche, 1998; Amoreno Martellini, *L'émigration des Marches et le marché du travail en France*, "Cahiers des Annales de Normandie", 28, 1998, pp. 81-95, e *Fra Sunny Side e la Nueva Marca. Materiali e modelli per una storia dell'emigrazione marchigiana fino alla Grande Guerra*, Milano, Angeli, 1999; Id., *Una strana dimenticanza: l'emigra-*

Nonostante una radicata tendenza alla mobilità interna, la regione umbra rimane al di fuori dei maggiori circuiti migratori ottocenteschi. Ancora alla fine del secolo i migranti si contano in poche decine ogni anno; d'altronde la pressione demografica è esigua. La situazione cambia agli inizi del Novecento, quando la montagna inizia a svuotarsi, in parte verso la pianura locale, in parte verso l'estero. I flussi non sono intensi, tuttavia alla vigilia della Grande guerra si registrano annualmente dai 9 ai 10.000 espatri. Questi si suddividono fra le mete d'oltre Atlantico (inizialmente Brasile ed Argentina, poi soprattutto le miniere statunitensi sulla scia di romagnoli e marchigiani) e quelle continentali (con una forte preferenza per la Francia).

Le migrazioni europee sono prevalentemente stagionali, grosso modo da marzo a ottobre, perché indirizzate ai grandi cantieri che chiudono nel periodo più freddo. Viceversa nel secondo Ottocento i mezzadri della valle del Tevere si recano nella Costa Azzurra durante l'inverno. Inizialmente le mete (cantieristiche ed agricole) sono sempre le stesse, ma con il tempo si inizia a variare e ci si sposta dalla Francia alla Germania e agli Stati Uniti al fine di trarre il maggior guadagno dai mesi all'estero. Accade pure, però, che gli emigranti della valle tiberina si fermino definitivamente in Francia, perché il Dipartimento delle Alpi Maritti-

---

zione marchigiana tra Otto e Novecento, in *Emigrazione e storia d'Italia*, a cura di Matteo Sanfilippo, pp. 75-90, e *Marchemigranti. Storiografia d'emigrazione e istituzioni pubbliche nelle* Marche, "ASEI", 2 (2006), pp. 73-79; Andrea Mulas e Giuseppina Falcucci, *Le Marche e i marchigiani in Argentina*, Camerino - Acquaviva Picena, Università degli Studi di Camerino, 2004; Marco Moroni, *Emigranti, dollari e organetti*, Ancona, Affinità elettive, 2004, e, a cura di, *Cento anni di emigrazione marchigiana - Maceratesi nel Mondo*, Ancona, Regione Marche e ACLI Marche, 2012; Amoreno Martellini, *Il Museo dell'emigrazione marchigiana a un anno dalla sua inaugurazione*, "Storia e storie nelle Marche", 2 (2014), pp. 114-121; Carlotta Venturi, *I "mille volti" dei marchigiani all'estero di ieri e di oggi*, in *Rapporto italiani nel mondo 2017*, pp. 338-346; Roberto Perin, *Gens du pays. Une immigration nord-italienne au Québec au XXe siècle*, Québec, PUL, 2026.

me offre stabili possibilità nella floricoltura. L'insediamento nella Francia meridionale attrae ulteriori flussi, dalle balie a chi cerca impiego nella ristorazione. In seguito il movimento migratorio si dirige verso altri dipartimenti francesi, verso il Benelux, la Svizzera e la Germania e coinvolge non soltanto gli uomini, ma anche le donne che lavorano come domestiche od operaie tessili.

Il periodo fra le due guerre riporta in auge la Francia, per ragioni in parte politiche. In questa fase gli emigranti sono attirati soprattutto dai bacini minerari del Nord (e in seguito pure dal vicino Lussemburgo). Allo stesso tempo molti umbri della valle del Tevere e dell'Appennino preferiscono le nuove possibilità offerte dalla Penisola o dalle colonie. Dopo la seconda guerra mondiale le partenze riprendono, ma a questo punto le mete sono dentro l'Italia, in particolare la capitale. Comunque dal 1946 alla fine degli anni 1960 poche migliaia di umbri espatriano annualmente, dirigendosi ancora una volta verso la Francia (con la consueta predilezione per la Costa Azzurra), il Lussemburgo e la Svizzera. Flussi più modesti optano per l'America latina, il Canada e l'Australia[76].

La Toscana conosce una forte mobilità sin dal medioevo,

[76] Luciano Tosi, *L'emigrazione italiana all'estero in età giolittiana. Il caso umbro*. Firenze, Olschki, 1983, e *L'emigrazione umbra nel Sud-Est della Francia dal 1890 al 1914*, in *Gli italiani nella Francia del Sud e in Corsica (1860-1980)*, a cura di Émile Témime e Teodosio Vertone, Milano, Franco Angeli, 1988, pp. 186-193; *La terra delle promesse. Immagini e documenti dell'emigrazione umbra all'estero*, a cura di Luciano Tosi, Milano, Electa/Editori Umbri Associati, 1989, e Id., *L'emigrazione all'estero dall'Umbria*, "ASEI", 3 (2007), pp. 5-14; Ariel Mario Lucarini, *La comunità umbra di Buenos Aires. Una ricerca sociodemografica*. Foligno, Editoriale Umbra, 2008; Catia Monacelli, Nicola Castellani e Daniela Menichini, *L'emigrazione umbra nel secondo dopoguerra. Foto, documenti e testimonianze di una piccola comunità*, Foligno, Editoriale Umbra, 2008; Michele Colucci, *L'Umbria e l'emigrazione. Lavoro, territorio e politiche dal 1945 a oggi*, Foligno, Editoriale Umbra, 2012; Thierry Rinaldetti, *Dall'Appennino alle miniere. Gli emigranti di Fossato di Vico in Europa e in America dal 1900 al 1914*, Foligno, Editoriale Umbra, 2013.

ma è soprattutto interna oppure proviene da altri stati e si dirige all'inizio verso la Maremma e poi, nell'età moderna, verso l'isola d'Elba e Livorno, in particolare dopo l'istituzione del porto franco labronico alla fine del Cinquecento. Sempre nello stesso secolo i mercanti lucchesi elaborano un modello di emigrazione temporanea nell'Europa centro-orientale, che confluisce parzialmente nella diaspora protestante indirizzata anche verso la Francia, l'Olanda e la Svizzera. Dal Settecento l'emigrazione in uscita viene invece dalle montagne delle odierne province di Lucca e Massa Carrara, cioè dal già descritto triangolo fra Liguria, Emilia e Toscana. La ricerca di opportunità di lavoro si traduce prima in commerci ambulanti, con campagne di due o tre anni in Italia, Francia o Spagna, ma anche in Russia e addirittura oltre oceano (Australia e Americhe). Alla fine dell'Ottocento si trasforma in migrazioni temporanee: stagionali in Corsica e in Francia, di almeno tre-cinque anni per le mete americane. Talvolta le une si succedono alle altre e inoltre alcuni emigranti iniziano come ambulanti e in un secondo tempo decidono di lavorare come braccianti, taglialegna od operai in Brasile o negli Stati Uniti.

Tutti questi movimenti sono strumentali al ritorno nell'area di partenza e sostenuti da efficienti reti migratorie. Tale fenomeno raggiunge il suo picco fra il 1870 e la prima guerra mondiale e coinvolge anche gli abitanti del pistoiese, dell'alto fiorentino e dell'aretino. In questo contesto ai flussi della montagna si accodano gli esili politici di anarchici e socialisti tra fine Ottocento e inizi Novecento, di antifascisti durante il Ventennio. In genere la diaspora toscana è a breve termine e quindi non prevede di portare all'estero la famiglia. Le donne partecipano dunque alle migrazioni soltanto in prima persona, come balie, serve, venditrici ambulanti ed operaie. Dopo la seconda guerra mondiale riprendono alcuni flussi, per esempio verso l'Australia, ma sono episodi di breve durata[77].

[77] David Rovai, *Lucchesia terra di emigrazione: traccia per una storia dell'emigrazione lucchese attraverso i secoli*. Lucca, M. Pacini Fazzi, 1993, e *Profilo dell'emigrazione lucchese: memorie diari*

lettere di emigrati un secolo fa. Lucca, s.ed., 1998; Adriana Dadà, *Dalla Lunigiana alla "Barsana". Il processo di trasformazione da lavoratori agricoli stagionali in venditori ambulanti specializzati*, "Bollettino di Demografia storica", 19 (1993), pp. 111-134; Ead., *Emigrazione e storiografia. Primi risultati di una ricerca sulla Toscana*, "Italia Contemporanea", 192 (1993), pp. 486-502, e *Lavoratori dell'Appennino Toscano in Corsica nel secolo XIX*, "Altreitalie", 12 (1994), pp. 6-38; Caroline Douki, *Les maires de l'Italie libérale a l'*épreuve *de l'*émigration*: le cas des campagnes lucquoises*, "Mélanges de l'École Francaise de Rome. Italie et Méditerranée", 106, 1 (1994), pp. 333-364; Lucilla Briganti, *La Lucchesia e il Brasile: storia di emigranti, agenti e autorità*, "Documenti e studi",14-15 (1994), pp.161-220; Franca Farnocchia Petri, *Risorse e Popolazione. Settant'Anni di Emigrazione dalla Garfagnana e Media Valle del Serchio: 1921-1991*, Lucca, Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, 1995; Maria Giovanna Pierattini, *Strade e mestieri degli emigranti pistoiesi nell'età della restaurazione*, "Bollettino di Demografia Storica", 29 (1998), pp. 131-143; Anna Maria Andreoli, *Pascoli in Val di Serchio*, Lucca, M. Pacini Fazzi, 2000; *Il perche andiedi in America...: immagini dell'emigrazione lucchese*, a cura di Maria Rosaria Ostuni, Lucca, M. Pacini Fazzi, 2001; Adriano Boncompagni, *The world is just like a village: globalization and transnationalism of italian migrants from Tuscany in Western Australia*, Fucecchio, European Press Academic Publishing, 2001, e *L'emigrazione toscana*, "ASEI", 2 (2006), pp. 81-93; *Dalla Lucchesia e dalla Versilia in cerca di fortuna. Emigranti. Foto, storie e curiosità dall'archivio Paolo Cresci*. Livorno, Il Tirreno, 2002; Comune di Anghiari, *Progetto La Plata: Storie di migranti tra la Toscana e l'Argentina*, Sansepolcro, Grafiche Borgo, 2006; *Storia/storie dell'emigrazione toscana nel mondo*. Lucca, Fondazione Paolo Cresci, 2006, e *Sotto tutti i cieli*. Lucca, Fondazione Paolo Cresci, 2008, entrambi a cura di Maria Rosaria Ostuni; Adriana Dadà, *La Merica. Bagnone, Toscana - California, U.S.A. Donne e uomini che vanno e che restano*, Pontedera, Morgana Edizioni, 2006, e *Le "Barsane". Venditrici ambulanti dalla Toscana al Nord Italia*, Firenze, Azetalibri, 2008; Antonio de Ruggiero, *Emigranti toscani nel Brasile meridionale 1875-1914*, Tesi di dottorato, Università di Firenze, 2011; Giampaolo Giampaoli, *Sulle strade del commercio ambulante. L'emigrazione toscana nella prima metà del XX secolo*, Anzi (Potenza), Erreci, 2011, e *I precursori del Made in Italy: Figurinai, architetti e librai nelle migrazioni toscane*, "Altreitalie",

L'odierno Lazio nasce dall'addizione dell'area residuale dello Stato della Chiesa dopo le prime due guerre di Indipendenza e di alcune propaggini dell'antico Regno di Napoli nelle odierne province di Latina, Frosinone e Rieti. Somma dunque due tradizioni migratorie diverse dominate dalle rispettive capitali, che agivano come centro di attrazione e di smistamento per tutta la Penisola sin dal medioevo. Nel loro calderone i migranti laziali si mescolano con flussi provenienti da tutto il continente e apprendono nuove strade, nel caso tentino una seconda partenza. Si deve inoltre considerare che dal Patrimonio di S. Pietro, odierna provincia di Viterbo, si subisce l'attrazione di Firenze e ci si collega dunque al modello migratorio toscano.

Il territorio oggi laziale è dunque abituato ai movimenti a breve e media distanza e alla fine dell'età moderna impara la strada per mete più lontane, dalla Francia e il Belgio agli Stati Uniti e l'Australia. Tali sbocchi sono ricercati soprattutto in momenti di particolare tensione politica, dal Risorgimento al Fascismo e all'esodo di destra dopo la seconda guerra mondiale. Alla metà dell'Ottocento le aree più meridionali, allora appartenenti al Regno delle Due Sicilie, iniziano a inviare in tutta Europa occidentale artisti e venditori ambulanti sul modello della Liguria e dell'Appennino tosco-emiliano. Tali flussi, con l'aggiunta di

47 (2013), pp. 51-63; Id., *Ivo Agostini, figurinaio per scelta professionale*, "ASEI", 9 (2013), pp. 109-115; Nicoletta Franchi, *La via della Scozia. L'emigrazione barghigiana e lucchese a Glasgow tra Ottocento e Novecento*, Lucca, Fondazione Paolo Cresci, 2012; Ave Marchi, *Andavano "alle figure" con Canova e Donatello. I gessi di tradizione classica e rinascimentale dei figurinai lucchesi nel centro Europa tra Ottocento e Novecento*, Lucca, Fondazione Paolo Cresci, 2016; Donatella Benedetti, *Da Lucca al Capo di Buona Speranza. Storie e vicende dell'emigrazione italiana e lucchese in Sudafrica*, Lucca, Fondazione Paolo Cresci, 2017; Carla Sodini, *Forza e coraggio. Biografie e storie di emigranti lucchesi nei secoli XIV-XIX*, Lucca, Fondazione Paolo Cresci, 2021; Antonio De Ruggiero, *"Settù voi vienire ora è il tempo". L'emigrazione toscana in Brasile (1875-1914)*, Ospedaletto (PI), Pacini, 2021. Vedi inoltre i volumi editi dalla Fondazione Paolo Cresci citati nelle note precedenti.

quelli dal Viterbese, si trasformano dopo l'Unità in invio di manodopera nelle fabbriche francesi o in quelle del Regno Unito e degli Stati Uniti, nel Novecento anche della Svizzera e il Canada. Su questa falsariga si continua sino al secondo dopoguerra, seguendo sostanzialmente gli stessi percorsi e mantenendo la netta preferenza per il ritorno e l'investimento nei luoghi di origine di quanto guadagnato. Tuttavia già dopo il 1945 l'emigrazione laziale acquista una nuova complessità si complica, perché Roma diventa una località di partenza per i profughi accorsi in Italia, soprattutto quando iniziano a funzionare regolarmente gli aeroporti cittadini. Con il tempo il Lazio e soprattutto Roma, oltre a divenire mete di immigrazione dall'estero e dall'Italia, si trasformano in rilevantissimi luoghi di esodo, come è stato segnalato nel primo paragrafo[78]. Entrano così a far parte di migrazioni in

[78] Elio Lodolini, *L'esilio in Brasile dei detenuti politici romani*, "Rassegna storica del Risorgimento", LXV, 2 (1978), pp. 131-171, e *Un tentativo di "deportare" in Australia detenuti politici dello stato pontificio (1853)*, in *Italia-Australia 1788-1988*, a cura di Romano Ugolini, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1991, pp. 455-469; Fausto Orsini, *Emigrazione in Australia: un'indagine condotta in due centri del Lazio meridionale, Sezze e Sonnino*, ibidem, pp. 487-490; Chiara Traino Genoino, *Emigrazione in Inghilterra, Francia e Germania degli zampognari italiani nella prima metà del XIX secolo*, "La critica sociologica", 90-91 (1989), pp. 290-305; Francesco Martino e Matteo Marini, *Famiglie rurali e percorsi di mobilità nel Lazio contemporaneo*, in *Storia dell'agricoltura in età contemporanea*, a cura di Piero Bevilacqua, II, *Uomini e classi*, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 555-595; Fondazione Pietro Nenni, *Il Lazio. Istituzioni e società nell'età contemporanea,* II, Roma, Gangemi, [1993], pp. 15-54; Russell King e Brian Reynolds, *Casalattico, Dublin and the fish and chip connection: a classic example of chain migration*, "Studi Emigrazione", 115 (1994), pp. 398-425; Angiolina Arru, *Il servo. Storia di una carriera nel Settecento*, Bologna, Il Mulino, 1995, e *Il prezzo della cittadinanza. Strategie di integrazione nella Roma pontificia*, "Quaderni storici", 91 (1996), pp. 157-171; Adelina Miranda, *Pendolari di ieri e pendolari di oggi. Storia di un paese di migranti*, Torino, L'Harmattan, 1997; *Popolazione e società a Roma dal medioevo all'età con-*

temporanea, a cura di Eugenio Sonnino, Roma, Il Calamo, 1998; Maria Rosaria Protasi, *Operai e contadini della valle del Liri. Condizioni di vita, famiglia, lavoro (1860-1915)*, Sora, Centro di Studi Sorani "Vincenzo Patriarca", 2002, e *L'emigrazione ciociara dall'Ottocento al Secondo Dopoguerra. Saggio Bibliografico*, "Studi Emigrazione", 155 (2004), pp. 693-714; Adele Ragonesi, *L'emigrazione negli archivi storici dei comuni di Bagnaia e di San Martino al Cimino dal 1870 al 1928*, in *Emigrazione e storia d'Italia*, a cura di M. Sanfilippo, pp. 91-113; Riccardo Morri, *Da Alvito alla campagna romana. Viaggi di braccianti e imprenditori tra '800 e '900*, Roma, Edilazio, 2004; Maria Rosaria Protasi, *L'emigrazione ciociara dall'Ottocento al Secondo Dopoguerra. Saggio bibliografico*, "Studi Emigrazione", 155 (2004), pp, 693-714, ed *Emigrazione ed immigrazione nel Lazio dall'Ottocento ai giorni nostri*, Viterbo, Sette Città, 2010; Michele Colucci e Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione dal Lazio: il dibattito storiografico*, "ASEI", 2 (2006), pp. 107-123; Matteo Sanfilippo, *Migrazioni a Roma tra età moderna e contemporanea*, "Studi Emigrazione", 166 (2007), pp. 19-32; Giulio Cicciotti e Quirino Caviglia, *Carpineto-New York. La prima emigrazione (1896-1924)*, Carpineto, Comune di Carpineto Romano – XVIII Comunità Montana Monti Lepini, 2006; Elena Canepari, *Stare in compagnia. Strategie di inurbamento e forme associative nella Roma del Seicento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007; *Il Lazio contemporaneo*, a cura di Marco De Nicolò, Milano, FrancoAngeli, 2008; *L'Altro Lazio. Geografia dell'emigrazione laziale all'estero, 1951-2006*, a cura di Flavia Cristaldi e Riccardo Morri, Roma, La Sapienza Università di Roma – Regione Lazio, 2008; Flavia Cristaldi, *Per una geografia dell'emigrazione italiana all'estero*, "Semestrale di studi e ricerche di geografia", 20, 1 (2008), pp. 45-60; Anna Salomone Coppetelli, *L'altro Lazio. Geografia dell'emigrazione laziale all'estero. Una ricerca scientifica sulla storia degli emigranti del nostro territorio*, "Semestrale di studi e ricerche di geografia", 20, 1 (2008), pp. 21-26; Michele Santulli, *Modelle e modelli ciociari nellìarte europea a Roma, Parigi e Londra nel 1800-1900*, Arpino, Edizioni Ciociaria sconosciuta, 2011; Delfina Licata, *Il Lazio e la valle del Comino: storia ed attualità di emigranti modello*, in Caritas di Roma, *Osservatorio romano sulle migrazioni*, VIII, Roma, Edizioni Idos, 2011, pp. 23-30; Rosane Aparecida Bartholazzi, *A mulher italiana no mundo dos negócios: do Lazio ao Rio de Janeiro*, "Altreitalie", 47 (2013), pp. 4-18; Carlotta Venturi, *Il*

più tempi, come quelle dei polacchi o degli ebrei russi negli anni Ottanta del Novecento, che portano alla fine in Nord America[79].

5. Italia meridionale

L'Italia meridionale ha una tradizione di mobilità, che non corrisponde esattamente a quello che è successo nel secolo scorso. Sin dall'età moderna nel Sud continentale e in quello insulare ci si muove per i lavori agricoli e soprattutto per la transumanza, tanto più che fondamentalmente si resta sempre nell'ambito di un unico stato, dal medievale Regno di Sicilia all'ottocentesco Regno delle Due Sicilie[80]. Tuttavia la Puglia e

---

Lazio e l'emigrazione: una storia complessa tra mobilità interna e partenze per l'estero, in *Rapporto italiani nel mondo 2013*, pp. 314-324; Flavia Cristaldi e Riccardo Morri, *Vecchie e nuove emigrazioni. Il Lazio fuori dal Lazio*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2014; Cesare Erario ed Eugenio Maria Beranger, *Académie Vitti, 49 boulevard du Montparnasse - Paris, i personaggi e la storia (1889-1914)*, Casamari, Museo "Académie Vitti" di Atina, 2015; Antonio Cortese, *Le partenze dal Lazio nell'emigrazione italiana*, in *Rapporto italiani nel mondo 2017*, pp. 300-309; *Gli scaldini di Parigi di Maurizio Catani*, a cura di Salvatore Palidda (2019), https://www.asei.eu/it/2019/07/gli-scaldini-di-parigi-di-maurizio-catani/; *Ponte di dialoghi. L'immigrazione a Roma e nel Lazio*, a cura di Matteo Sanfilippo, "Studi Emigrazione", 216 (2019).

79 Alcune delle esperienze ebraiche sono ricordate nel romanzo *The Free World* di David Bezmozgis (New York, Farrar, Straus and Giroux, 2011) e nel documentario *Stateless* di Michael Drob (2014). I polacchi sono ospitati in alcune strutture a Roma e a Ostia e nei campi profughi di Latina e Mentana, poi partono per il Nord America e l'Australia, non lasciando traccia nella letteratura specialistica. Per una introduzione: *Polonia. Nuovo paese di frontiera. Da migranti a comunitari*, a cura di Karina Golemo, Kamila Kowalska-Angelelli, Franco Pittau e Antonio Ricci, Roma, Edizioni Idos, 2006.

80 Agnese Sinisi, *Migrazioni interne e società rurale nell'Italia meridionale (secoli XVI-XIX)*, "Bollettino di Demografia Storica", 19 (1993), pp. 41-70; Gérard Delille, *Migrations internes et mobilité sociale dans le Royaume de Naples (XVe-XIXe siècle)*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di Paolo Macry e Angelo

la Campania, in particolare Napoli, la vera metropoli italiana di antico regime, sono spesso luoghi d'arrivo più che di partenza[81]. Qui infatti non soltanto scendono gli uomini dell'Appennino, secondo un modello analogo a quello alpino[82], ma si arriva dal centro-nord della Penisola e persino da fuori sino a buona parte dell'Ottocento[83]. Dalla montagna appenninica si parte anche verso l'estero relativamente presto, mentre l'emigrazione dalla pianura e dalla costa è più tarda e corrisponde a una rilevante trasformazione dell'intero sistema economico. Tale mutamento epocale precede di poco l'unificazione d'Italia, ma sostanzialmente ne è se non causato, quanto meno inasprito, come d'altronde accade anche in Sicilia[84].

Massafra, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 559-570; Biagio Salvemini, *Sul pluralismo spaziale di età moderna. Migranti stagionali e poteri territoriali nella Puglia cerealico-pastorale*, "ASEI, 3 (2007), pp. 145-161; Saverio Russo e Biagio Salvemini, *Ragion pastorale e ragion di Stato. Spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna*, Roma, Viella, 2007.

81 Saverio Russo, *Immigrazioni di contadini nella "Puglia piana" tra Sette e Ottocento*, in *Ricerche di storia moderna* IV, a cura di Giuliana Biagioli, Pisa, Pacini, 1995, pp. 249-269, e *Immigrazioni nel Tavoliere nel Seicento. Alcune ipotesi di ricerca*, in SIDES, *La popolazione italiana nel Seicento*, Bologna, CLUEB, 1999, pp. 207-223; Giovanni Pizzorusso, *Le radici d'ancien régime delle migrazioni contemporanee*.

82 Saverio Russo, *Montagne e pianura. Nel Mezzogiorno adriatico (XVII-XIX sec.)*, in *La montagna mediterranea*, a cura di D. Albera e P. Corti, pp. 133-140.

83 Daniela L. Caglioti, *Vite parallele. Una minoranza protestante nell'Italia dell'Ottocento*. Bologna, Il Mulino, 2006, e, a cura di, *Elite migrations in modern Italy: patterns of settlement, integration and identity negotiation*, "Journal of Modern Italian History", 13, 2 (2008), pp. 139-295.

84 Andreina De Clementi, *La prima emigrazione*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'unità ad oggi. La Campania*, a cura di Paolo Macry e Pasquale Villani, Torino, Einaudi, 1990, pp. 371-396, e *Di qua*

La trasformazione ottocentesca spinge poi a elaborare un peculiare modello di permanenza all'estero di parte della famiglia, non necessariamente quella maschile, e di gestione/investimento italiani dei guadagni esteri, quando poi non si punti al trasferimento dell'intero nucleo famigliare per massimizzare questi ultimi, anche in questo caso con forti somiglianze al caso siciliano[85]. Il diario di Giovanni Veltri è al proposito illuminan-

e di là dell'oceano. Emigrazione e mercati nel Meridione (1860-1930), Roma, Carocci, 1999; Maria Cristina Cacopardo e José Luis Moreno, *La emigración italiana meridional a la Argentina: calabreses y sicilianos (1880-1930)*, "Studi Emigrazione", 98 (1990), pp. 231-253. Per un tentativo di comparazione delle migrazioni meridionali, cfr. Gianfausto Rosoli, *Emigrazione e regioni meridionali*, "Dossier Europa Emigrazione", II, 7-8 (1977), pp. 16-23, e Núncia Santoro de Constantino, *L'italiano di Porto Alegre. Immigrati meridionali nella capitale del Rio Grande do Sul*, Cosenza, Luigi Pellegrini Editore, 2015.

[85] Donna R. Gabaccia, *Italian Immigrant Women in Comparative Perspective*, in *The Review of Italian American Studies*, a cura di Frank M. Sorrentino e Jerome Krase, Lanham, Lexington Books, 2000, pp. 183-198; Andreina De Clementi, *Gender Relations and Migration Strategies in the Rural Italian South: Land, Inheritance, and the Marriage Market*, in *Women, Gender and Transnational Lives. Italian Workers of the World*, a cura di Donna Gabaccia e Franca Iacovetta, Toronto, University of Toronto Press, 2002, pp. 76-105, e *Assalto al cielo. Donne e uomini nell'emigrazione italiana*, Roma, Donzelli, 2014; P. Corti, *Temi e problemi di storia delle migrazioni italiane*; *Donne migranti tra passato e presente. Il caso italiano*, a cura di Maria Rosaria Stabili e Maddalena Tirabassi, "Genesis", 1/2014; Matteo Sanfilippo, *Le donne protagoniste e testimoni dei flussi migratori italiani*, "Il Veltro", LVIII, 1-6 (2014), pp. 105-120; *Lontane da casa. Donne italiane e diaspora globale nel XXI Secolo*, a cura di Stefano Luconi e Mario Varricchio, Torino, Accademia University Press, 2015. Per il caso siciliano: Donna R. Gabaccia, *From Sicily to Elizabeth Street; Housing and Social Change among Italian Immigrants, 1880-1930*, Albany, State University of New York Press, 1998[2]; Linda Reeder, *Widows in White: Migration and the Transformation of Rural Italian Women, Sicily, 1880-1920*. Toronto, University of Toronto Press, 2003.

te: questo emigrante e i suoi familiari, provenienti dalla Calabria, emigrano negli anni 1880 in Tunisia, Algeria e Francia, quindi si spostano negli Stati Uniti e in Canada perché pensano di potervi guadagnare di più. Infine si attestano in Canada e vi lavorano per quattro decenni senza mai tagliare i legami con il paese di origine, nel quale rientrano periodicamente e soprattutto nel quale si ritirano durante le crisi economiche d'oltre oceano. In tal caso, però, lasciano sempre alcune vedette canadesi per essere avvertiti quando riprende il ciclo ascendente[86]. Analogamente molti si muovono a più riprese tra i luoghi natali, la costa orientale degli Stati Uniti (dalle miniere della Virginia alle città di Filadelfia, New York e Boston) e Montréal[87]. Infine dopo la seconda guerra mondiale riprendono le emigrazioni a tappe Italia-Europa-Nord America, utilizzando spesso il Belgio come trampolino per arrivare oltre oceano, in particolare in Canada[88]. Il fenomeno più evidente a partire dalla seconda metà del secolo diviene quello delle migrazioni interne: le zone più isolate, soprattutto montane, sono abbandonate a favore dei maggiori centri locali, nonché di Roma, Bologna e tutto il nord. Tranne che in Campania, questa mobilità interna alla Penisola assorbe chi è disposto a muoversi e quindi impedisce il decollo delle partenze verso l'estero nel nuovo millennio.

---

86 *The Memoirs of Giovanni Veltri*, a cura di John Potestio, Toronto, MHSO, 1988.

87 Bruno Ramirez, *Les premiers italiens de Montréal*, Montréal, Boréal Express, 1984, soprattutto le interviste raccolte nell'appendice, e *Crossing the 49th Parallel. Migration from Canada to the United States, 1900-1930*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2001.

88 Anne Morelli, *Des Italo-Belges au Canada: résultats d'une première enquête*, *in Les immigrants préférés: les Belges*, a cura di Serge Jaumain, Ottawa, Presses de l'Université d'Ottawa, 1999, pp. 159-171; Marina Maccari-Clayton, *From Watchdog to Salesman: Italian Re-emigration from Belgium to Canada after the Second World War*, "Studi Emigrazione", 166 (2007), pp. 327-336.

L'Appennino abruzzese matura abbastanza rapidamente una forte vocazione alla mobilità, stimolata dalla vicinanza di Roma pontificia e dell'Agro romano, nonché di Napoli. Inoltre l'economia agro-pastorizia si fonda sulla transumanza, che collega tutta la regione adriatica dalla Maiella al Tavoliere delle Puglie. Quando l'Abruzzo entra a far parte del Regno d'Italia ed è unito al Molise, area migratoria con caratteristiche molto simili, le mete italiane diventano più numerose, pur se Napoli e il Meridione perdono parte della loro attrattiva. In certi casi lo spostamento verso il Centro-Nord suggerisce un passo ulteriore, per esempio verso la Germania.

Si tratta prevalentemente di migrazioni temporanee, in certi casi addirittura stagionali, che in breve tempo innervano la tendenza a varcare l'Atlantico. Anche questa diaspora americana è temporanea, in caso ripetuta più volte, senza spezzare il filo con i luoghi di origine, nei quali si investe quanto guadagnato. Dove e se la permanenza all'estero si allunga (in America o a Roma), la comunità abruzzese tende a concentrarsi formando insediamenti addirittura basati sul luogo di partenza.

Tale meccanismo si perpetua non soltanto nella grande migrazione fra Otto e Novecento, ma pure tra le due guerre, almeno sin quando si può varcare l'oceano, e dopo il secondo conflitto mondiale, quando Canada, Venezuela e Australia affiancano Stati Uniti e Argentina. Nel frattempo è cresciuta la diaspora peninsulare e molti scelgono di trasferirsi nel triangolo industriale e soprattutto nella capitale o nel Lazio. L'attrattiva di Roma è d'altronde ulteriormente cresciuta durante il fascismo, quando l'altra opzione migratoria è data dalle sole colonie africane. In tutti gli spostamenti post seconda guerra mondiale la spinta unitaria rimane fortissima, come attestano i numerosissimi club e associazioni. L'eccezionale spinta migratoria continua sino all'ultimo quarto del Novecento, quando una parte della società abruzzese è ormai integrata a Roma o fuori d'Italia, pur mantenendo strettissimi legami con la regione di partenza, e quest'ultima diventa a sua volta meta d'immigrazione,

non partecipando se non sporadicamente alle nuove migrazioni verso l'estero[89].

Fra la fine del Settecento ed i primi decenni dopo l'Unità una profonda trasformazione investe l'assetto socio-economico e territoriale del Molise. Nelle zone montuose i contadini non riescono a sopravvivere con la tradizionale cerealicoltura e optano per l'emigrazione, in genere temporanea. Questa non soltanto riequilibra la situazione demografica e produttiva, ma garantisce a chi resta l'afflusso di capitali dall'esterno. La regione pratica da tempo l'emigrazione stagionale verso altre parti della penisola: già nel Settecento si contano almeno 30.000 partenze annue. Dopo l'Unità si estende il raggio migratorio e alle tradi-

[89] Franco Farinelli, *Per lo studio delle migrazioni degli operai campestri abruzzesi nei secoli passati: un approccio geografico.* "Rivista abruzzese", XXVI, 3-4 (1973), pp. 153-164; Emiliano Giancristofaro, *Cara Moglia. Lettere a casa di emigranti abruzzesi*, Lanciano, Carabba, 1984; Plinio Silveri, *L'Americ'annallà. Microstorie di un paese d'Abruzzo*, Chieti, Vecchio Faggio, 1989; Angiola De Matteis, *Terra di mandre e di emigranti: l'economia dell'aquilano nell'Ottocento*, Napoli, Giannini, 1993; *L'emigrazione abruzzese e molisana (secoli XIX e XX)*, a cura di Guido Crainz, "Trimestre", XXVII, 3-4 (1994); Daniela De Nardis, *L'emigrazione abruzzese tra Ottocento e Novecento. L'esodo massiccio degli Abruzzi dal 1876 al 1915*, Cerchio, Adelmo Polla editore, 1994; *Storia d'Italia. Le regioni dall' unità a oggi. L'Abruzzo*, a cura di Massimo Costantini e Costantino Felice, Torino, Einaudi, 2000; Lia Giancristofaro, *Cultura popolare abruzzese. Gli Abruzzesi all'estero*, L'Aquila, Regione Abruzzo, 2002, e *Emigrazione abruzzese tra Ottocento e Novecento*, a cura di Ead., L'Aquila, Regione Abruzzo, 2008; Eide Spedicato Iengo, *Attori e segni di una regione "discreta"*, Villamanga, Tinari, 2003; Luigi Medea, *Le storie dei nostri emigranti. Raccolta di testimonianze dei vastesi nel mondo*. Vasto, Cannarsa, 2006; Gaetano Sabatini, *Sistema economico agro-pastorale, ferrovie, credito ed emigrazione: l'Abruzzo interno tra Otto e Novecento*, "ASEI", 3 (2007), pp. 23-39; *Abruzzo regione del mondo. Letture interdisciplinari sull'emigrazione abruzzese fra Ottocento e Novecento*, a cura di Eide Spedicato Iengo e Lia Giancristofaro, Milano, FrancoAngeli, 2010; Piero Berardi, *L'Abruzzo migrante dall'Unità d'Italia alla Grande Guerra*, "ASEI", 7 (2011) pp. 65-77.

zionali mete italiane si aggiungono quelle americane (Argentina e Brasile, Stati Uniti e Canada).

Fra il 1875 e il 1925 parte quasi un terzo della popolazione molisana, con un forte tasso di rientro, ma anche con reiterazione delle partenze e delle permanenze all'estero. Fino alla guerra espatriano quasi esclusivamente manovali non specializzati, che in precedenza hanno lavorato nei campi o nelle botteghe artigiane. Al loro ritorno comprano campi e negozi e si affrancano lentamente dalla primitiva condizione di soggezione anche politica. Dopo la guerra inizia il flusso di lavoratori qualificati, ma è bloccato dal fascismo. Durante il Ventennio continua, però, l'espatrio clandestino e inoltre alcuni si recano legalmente nell'Africa italiana, a Roma e in Germania.

Alla fine della seconda guerra mondiale i flussi riprendono prepotenti portando al dimezzamento di alcuni paesi: in effetti l'emigrazione è temporanea, ma al ritorno pochi si stabiliscono nei luoghi di partenza, se questi sono in montagna. Le mete migratorie preferite restano quelle americane; però, ad esse si aggiungono il triangolo industriale e la Roma della burocrazia e dell'edilizia. Inoltre nuovi flussi prendono la strada dell'Australia e dell'Europa, continuando sino al nuovo millennio[90].

---

[90] Renato Cavallaro, *Storia di Angela. L'emigrazione nel secondo dopoguerra a Montorio nei Frentani*, "Studi emigrazione", 87 (1987), pp. 345-354; Romolo Gandolfo, *Notas sobre las élites de una comunidad emigrada en cadena: el caso de los Agnoneses*, "Estudios migratorios latinoamericanos", 8, 1988, pp. 137-156; William A. Douglass, *L'emigrazione in un paese dell'Italia meridionale. Agnone tra storia ed antropologia*, Pisa, Giardini, 1990 (riedito da Cosmo Iannone Editore, Isernia 2018); Bruno Ramirez, *On the Move. French-Canadian and Italian Migrants in the Atlantic Economy, 1860-1914*. Toronto, McClelland & Stewart, 1991; Beatriz E. Argiroffo e Claudia A. Etcharry, *Inmigración, redes sociales y movilidad ocupacional: italianos de Ginestra y Ripalimosani en Rosario (1947-1958)*, "Estudios migratorios latinoamericanos", 21 (1992), pp. 345-370; *Emigrazione e presenza italiana in Argentina*, a cura di Francesco Citarella, Roma, CNR, 1992; Salvatore Distaso e Domenico Viola, *Indagine conoscitiva sul fenomeno migratorio*

della Regione Molise, Bari, EDIT, 1993; *L'emigrazione abruzzese e molisana (secoli XIX e XX)*, a cura di G. Crainz; Nicole Malpas, Étude *d'un reseau migratoire sur la base d'archives communales: le cas de Casacalenda - Montréal (1861-1930)*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica. Atti del convegno internazionale di Trieste, 23-26 aprile 1990*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1996, pp. 1255-1277; *Il Molise e l'America latina. Scritti in onore di Giuseppe Palmieri per il suo settantacinquesimo compleanno*. Ripalimosani, Editrice Arti grafiche La Regione, 1997; Annalisa Carbone, *Le cento patrie dei molisani nel mondo*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 1998; *I viaggi della speranza. Aspetti e momenti dell'emigrazione molisana in Brasile*, a cura di Renata De Benedittis e Daniela Di Tommaso, Campobasso, Archivio di Stato, 1998; Frank Colantonio, *Nei cantieri di Toronto. Storia di un emigrante italiano*, Isernia, Cosmo Iannone, 2000; *Storia del Molise*, a cura di Gino Massullo, Roma-Bari, Laterza, 2000, e Id., *Il Molise in età contemporanea*, Roma, Donzelli, 2006; Daniela Serio, *Il lavoro italiano nelle colonie. Il Molise e l'Africa Orientale (1936-1940)*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2002; Giuliana Bagnoli, *Vinchiaturo, una comunità allargata*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2002; Antonio Pinelli, *L'emigrazione molisana. Il caso Roccamandolfi*, Isernia, Cosmo Iannone, 2003; Vincenzo Lombardi, *Il fenomeno migratorio a Campolieto 1880-1900*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2004, e *L'emigrazione dal Molise*, "ASEI", 3 (2007), pp. 41-54; *Monongah 1907: una tragedia dimenticata*, a cura di Norberto Lombardi, [Roma], Ministero degli Affari Esteri, 2007; Nicolino Paolino, *La tratta dei fanciulli*. Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2007; Emilia Sarno, *Schiavoni, viaggiatori, emigranti. Studi di geografia storica sul Molise*, Roma, Aracne, 2009; Norberto Lombardi, *L'emigrazione dei molisani. Forme ed esiti di una radicata cultura della partenza*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2010*, Roma, Edizioni Idos, 2010, pp. 37-50; Antonio Fanelli, Alessandra Fratesacci e Frank Heins *Molisani in Germania. Ricerca sugli emigrati invisibili*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2013; Michele Castelli, *La presenza dei molisani in Venezuela*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2013; *La mobilità temporanea per il lavoro. Il caso molisano*, a cura di M. Crisci; Raymond Siebetcheu, *I molisani nel mondo*, in *Rapporto italiani nel mondo 2017*, pp. 350-358; Adele Rodogna, *Le solitudini delle donne molisane ai tempi della prima grande ondata migratoria*, Milano, Meltemi, 2018.

Napoli è sino all'Unità uno straordinario magnete immigratorio, che coinvolge e attrae forza lavoro da tutte le regioni centro-meridionali. Inoltre grazie agli stretti legami con la Spagna genera continui flussi con la penisola iberica e i suoi possedimenti, dalla Fiandre alle Americhe. Dopo l'Unità e sino alla prima metà del Novecento è inoltre uno dei grandi porti per le partenze europee (Francia e Spagna) e transatlantiche. Sulla città e a partire da essa si innesta dunque una tumultuosa mobilità, che, però, segue modelli non omogenei. Il napoletano è infatti contagiato dalla crescita del suo porto e dai contatti intessuti con le Americhe già in epoca borbonica. Il casertano assieme alla punta meridionale dell'odierno Lazio gravita su Napoli, imitandone i comportamenti. Dal beneventano e dall'Irpinia, si parte in massa durante la grande emigrazione, ma con tempi lievemente ritardati. Il salernitano fa invece gruppo con quelle che oggi sono le province di Potenza e Cosenza e forma una "regione migratoria", a cavallo di tre odierne regioni amministrative, interessata a tutta l'America latina e non soltanto all'Argentina o al Brasile.

In tutti i casi l'emigrazione transoceanica inizia in età preunitaria come reazione ai disastri naturali e grazie a una lunga frequentazione. Soldati "napoletani" sono inviati nell'America meridionale già nel Seicento, i contatti commerciali con le Americhe risalgono al Settecento e infine i Borboni utilizzano nel primo Ottocento il Nuovo Mondo come esilio coatto per i propri prigionieri, specialmente quelli politici. Nell'Ottocento dunque la scelta degli Stati Uniti, dell'Argentina, del Brasile è conseguenza di un processo già avviato. Il Regno di Napoli intreccia inoltre scambi con tutto il Mediterraneo e partecipa al popolamento degli insediamenti italiani nell'area medio-orientale.

Esiste dunque una opzione diversa dalla partenza per le Americhe e tuttavia quest'ultima è abbandonata soltanto e comunque solo in parte negli anni 1950-1970, quando mete italiane (Roma e il triangolo industriale) ed europee (più di tutte la Germania) sostituiscono la diaspora transatlantica. In entram-

bi i casi (Europa o America) la partenza è seguita dai ritorni e genera un notevole volume di rimesse, pur se con l'andare del tempo si strutturano comunità campane all'estero, separate dalla regione di partenza, ma ben visibili per il loro associazionismo e per il loro tradizionale contributo alla cultura (canzoni, teatro, cinema) dell'emigrazione e della città natale[91].

[91] Francesco Balletta, *Il Banco di Napoli e le rimesse degli emigrati: 1914-1925*, Napoli, ISTOB, 1972; Luigi De Rosa, *Emigranti, capitali e banche (1896-1906)*, Napoli, Banco di Napoli, 1980; Riccardo Scartezzini, *Alle origini della grande emigrazione. Comunità ed emigrati irpini negli U.S.A. 1880-1915*, Napoli, CNR, 1988; Donatella Barazzetti, *Il tempo spezzato. Il terremoto a Laviano e il ritorno degli emigrati*, "Studi Emigrazione", 90 (1988), pp. 162-178; *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, a cura di P. Macry e P. Villani; Giannino Di Stasio, *Ti sono scritto questa lettera. Le lettere che gli emigranti non scriveranno più*, Milano, Mursia, 1991; Anna Maria Zaccaria, *Tra Lapio e Boston. Percorsi migratori di fine secolo*, Roma, Il calamaio, 1994; Paolo Franzese, *L'emigrazione negli Stati Uniti d'America ai primi del '900 attraverso i documenti della Questura di Napoli conservati nell'Archivio di Stato*, in *Stati Uniti a Napoli. Rapporti consolari (1796-1996)*, a cura di Daniel Spikes, Napoli, Filema, 1996, pp. 129-157, e *Le fonti dell'Archivio di Stato di Napoli per la storia dell'emigrazione italiana*, "ASEI", 3, 1 (2007), pp. 223-229; Felicita De Negri e Imma Ascione, *Partono i bastimenti. Napoli e il Mezzogiorno d'Italia agli albori della grande migrazione transoceanica*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica*, pp. 415-426; *Memorie migranti*, a cura di Gianfranco Pecchinenda, Certosa di Padula, Ipermedium, 1997, ed *Emigrazione e narrazione*, a cura di Id., ivi 1998; *Itaca. Il problema del rientro migratorio in Campania*, a cura di G. Imbucci; *Racconti, storie e ricerche dell'emigrazione campana*, a cura di Francesco Calvanese, Lancusi, Gutenberg, 1998; *Il sogno italo-americano*, a cura di Sebastiano Martelli, Napoli, Istituto Universitario Suor Orsola Benincasa, 1998; Domenico Chiefallo, *Le terre dell'abbandono. L'emigrazione cilentana in Europa dal secondo dopoguerra ai giorni nostri*, Acciaroli, Edizioni del Centro di promozione Culturale per il Cilento, 1999; *Cilento oltre Oceano. L'emigrazione cilentana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, Acciaroli, Centro di Promozione Culturale per il Cilento, 2004; *Venimos de la noche y hacia la noche vamos. Lettere di emigrati cilentani*, Acciaroli, Centro di promozione Culturale per il Cilento, 2005; Alberico Boja-

La struttura montagnosa della Basilicata l'ha resa da sempre dipendente dalle vicine aree agricole pugliesi, con le quali ha

no, *L'emigrazione ottocentesca del Matese e l'Associazione Volturno di Buenos Aires*, "Rassegna storica del Risorgimento", LXXXVIII, 1 (2001), pp. 65-82; Vittorio Cappelli, *Tra "Macondo" e Barranquilla. Gli italiani nella Colombia caraibica dal tardo Ottocento alla Seconda guerra mondiale*, "Altreitalie", 27 (2003), pp. 18-52; Anke Asfur e Dietmar Osses, *Neapel-Bochum-Rimini. Arbeiten in Deutschland. Urlaub in Italien*, Dortmund, Westfälisches Industriemuseum, 2003; Francesco Carchedi, *Pe' nuie era 'a Mmereca. I campani in Argentina, nel Brasile meridionale e in Uruguay. Racconti di vita*, Roma, Ediesse, 2004, e *Campani e gli italiani nel mondo. Il lavoro, le associazioni, la doppia appartenenza*, a cura di Id., Roma, Ediesse, 2004; Simona Frasca, *La canzone napoletana negli anni dell'emigrazione di massa*, "Altreitalie", 29 (2004), pp. 34-53, e *Birds of Passage. I musicisti napoletani a New York (1895-1940)*, Lucca, LIM, 2010; Giuliana Muscio, *Piccole Italie, grandi schermi*, Roma, Bulzoni, 2004, e *Napoli / New York / Hollywood. Film between Italy and the United States*, New York, Fordham University Press, 2019; *Emigrazione e immigrazione in Campania. Il caso dell'Alto Sele*, a cura di Francesco Calvanese e Francesco Carchedi, Roma, Ediesse, 2005; Hermann W. Haller, *Tra "Napoli" e "New York". Le macchiette italo-americane di Eduardo Migliaccio*, Roma, Bulzoni, 2006; Enrico Pugliese e Dante Sabbatino, *La Campania. Emigrazione e immigrazione*, Napoli, Guida, 2006; *Appunti di viaggio*, a cura di O. De Rosa e D. Verrastro; Vittorio Cappelli, *Regioni migratorie e regioni politico-amministrative. L'emigrazione verso le "altre Americhe" da un territorio di frontiera calabro-lucano-campano*, "ASEI", 3 (2007), pp. 55-66; Olga Tamburini, *In viaggio lungo le rotte del grano. La comunità napoletana ad Alessandria d'Egitto nella prima metà del XIX secolo*, "ASEI", 4 (2008), pp. 173-189; Pasquale Iaccio, *L'Italia sugli schermi d'America. Miti e stereotipi all'inizio del Novecento*, "Giornale di storia contemporanea", XI, 2 (2008), pp. 10-53; *L'emigrazione transoceanica dalla Campania tra Ottocento e Novecento*, a cura di Nicola Di Guglielmo, "Studi Meridionali-Quaderni del Centro di Ricerca Guido Dorso", 12 (2011); Antonio Elefante, *Dalla Campania al Belgio: l'emigrazione cilentana nel secondo dopoguerra*, "Ammentu", 1, 6 (2015), pp. 135-150; Toni Ricciardi, *L'emigrazione e lo spopolamento*, in *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, a cura di Luigi Fiorentino, Napoli, ESI, 2016, pp. 33-70, e *Napolitano – Taliano, simbolo dell'emigrazione nazionale*, in *Rapporto italiani nel mondo 2017*, pp. 264-275.

intessuto una lunga tradizione di scambi demografici, mentre l'effetto attrattivo di Napoli si sente per tutta l'età moderna. Già a metà Ottocento, tuttavia, il raggio delle partenze lucane oltrepassa la migrazione stagionale verso le campagne della Puglia e quella temporanea o definitiva verso la capitale napoletana. Musicisti (in particolare arpisti) di Viggiano tentano nuove strade e partecipano alle molte forme di itineranza pre-circense originata dalle montagne e basata sugli spettacoli in strada e l'utilizzo dei minori.

Molti emigrati visitano le maggiori città italiane oppure giungono nelle metropoli europee e persino americane. Il numero dei partenti aumenta esponenzialmente dopo l'Unità, quando si registra il peggioramento di una situazione già in precario equilibrio. Alla fine del secolo Francesco Saverio Nitti scrive che nell'Italia unita i contadini lucani hanno due sole possibilità: emigrare o darsi alla macchia[92]. Chi opta per la prima, sceglie in genere di recarsi in America, perché il viaggio in nave costa meno di quello via terra in Francia, Germania o Svizzera. Comunque non mancano tentativi di trovare lavoro, di norma temporaneo, in Europa o in Nord Africa.

Queste ultime due sono nuovamente cercate nel periodo tra le due guerre, quando le porte delle Americhe si chiudono; nella seconda metà del Novecento primeggiano invece il triangolo industriale italiano e la sola Europa continentale (Germania e Svizzera). Tuttavia il Nuovo Mondo resta sempre la destinazione agognata e alle mete maggiori (Stati Uniti, Argentina e Brasile) si aggiungono quelle minori, caratteristiche dell'emigrazione dal già ricordato triangolo Salerno-Cosenza-Potenza. In effetti è possibile distinguere con facilità i flussi lucani, perché di sovente fondati sui mestieri: i musicisti sono di Viggiano, i calderai di Rivello e Nemoli, i calzolai di Lagonegro, gli argentieri, gli elettricisti, gli indoratori gli stagnini di Maratea. Inoltre le stes-

[92] Francesco Saverio Nitti, *Scritti sulla questione meridionale*, IV, Roma-Bari, Laterza, 1968.

se località di arrivo, in particolare negli Stati Uniti, sono indicative: agli inizi del Novecento da Avigliano si va a New York, da Maratea a New Orleans, da San Fele a Trenton e Buffalo, ancora da Avigliano e pure da Rotondella nei piccoli centri del Massachusetts e della Pennsylvania. Qualcosa di analogo si rileva in Argentina, qui lucani di varia provenienza trovano lavoro negli stabilimenti di preparazione della carne e nell'edilizia, ma chi pratica il mestiere di lustrascarpe proviene solitamente da Castelluccio. Da notare che, se alcune caratteristiche si sono con il tempo stemperate, non è mai diminuita la spinta a partire. Ancora negli anni 1990-2000 si va in Germania, Francia e Belgio, mentre è vigorosa l'emigrazione verso le grandi città italiane[93].

---

[93] Raffaele Colangelo, *Cento anni di emigrazione*, in *Basilicata tra passato e presente*, a cura di Nino Calice, Milano, Teti, 1977, pp. 11-42; Salvatore Lardino, *Verso le terre del riscatto. Emigrazione e società in Basilicata nella relazione Franzoni (1903)*, "Bollettino Storico della Basilicata", 5 (1989), pp. 193-251; Viviana Silvia Piciulo, *Il "caso" di Ruoti nel contesto della immigrazione lucana in Argentina (1900-1950)*, "Storia e problemi contemporanei", 18 (1996), pp. 45-64; Consiglio regionale della Basilicata, *Lucani nel mondo*, "Basilicata Regione Notizie", XI, 1-2 (1998); Maria Schirone, *Quelli dal volto bruno. I lucani in Belgio*, Possidente, Pianeta Libro, 1998, e *Dove la terra finisce. I lucani in Cile*, Possidente, Pianeta Libro, 1999; Felice Lafranceschina, *Trenta giorni di nave a vapore. Storia e testimonianze dell'emigrazione lucana in Brasile*, Potenza, Ermes, 1999; Mina Falvella, *Flussi migratori della Basilicata: situazioni e dimensioni nel periodo 1861-1940*, "Basilicata Regione Notizie", 98 (2001), pp. 87-96; CSER, *Andare a la Merica! Per una storia dell'emigrazione italiana e lucana nel mondo*, Maratea, Associazione Amici di Maratea, 2004; Michele Strazza, *Emigrazione e fascismo in Basilicata. Gli emigrati lucani negli Stati Uniti e l'appoggio al fascismo*, Melfi, Tarsia Editore, 2004, ed *Emigrazione e tratta minorile in Basilicata nella seconda metà dell'Ottocento*, "Archivio storico italiano", 5, 1, 2009, pp. 197-207; Lucia Coviello, *Emigranti dimenticati. Storie e testimonianze di Lucani in Paraguay e in Uruguay.* Potenza, Consiglio Regionale della Basilicata, 2007; Renato Cantore, *Lucani altrove. Un popolo con la valigia*, Roma, Memori, 2007; Enzo V. Alliegro, *L'arpa perduta. Dinamiche dell'identità e dell'appartenenza in una tradizione di musicanti girovaghi*, Lecce, Argo, 2007; Pantaleone Sergi, *"Noi*

La Puglia conosce una forte mobilità e una altrettanto veemente immigrazione durante l'età moderna. Tali flussi si perpetuano dopo l'Unità, ma in alcuni casi si trasformano: così i movimenti dall'interno verso la costa barese innervano l'inurbamento a Bari e da stagionali divengono definitivi. Contemporaneamente le regioni che prima inviavano forza lavoro, iniziano a richiederne e verso la fine dell'Ottocento dall'immigrazione si passa all'emigrazione. Braccianti pugliesi, in particolare dell'entroterra foggiano, risalgono la dorsale adriatica, trovando impieghi meglio pagati in Molise, Abruzzo e Marche. Nei loro spostamenti si collegano alle reti transoceaniche che partono da queste regioni, oppure proseguono la risalita sino al Nord-Est e da qui passano in Germania e in Francia, da dove poi alcuni continuano alla volta delle Americhe. Nel frattempo il Barese, ora sovrappopolato, esporta uomini negli Stati Uniti e in Argentina e inoltre prosegue i tradizionali e fisiologici flussi verso i Balcani, l'Egitto e l'Africa Settentrionale. Nell'ultimo ventennio dell'Ottocento si aggiunge anche il Leccese, che progressivamente mostra una predilezione per il Nuovo Mondo. Infine dopo il 1900 l'instabilità sociale provoca emigrazioni operaie e contadine verso le Americhe (Argentina, Brasile e Stati Uniti), l'Europa (Francia, Austria e Balcani) e il Nord Africa (dall'Algeria all'Egitto). Le cifre sono, però, basse, quasi la metà degli altri contingenti meridionali.

Nel periodo tra le due guerre la chiusura degli sbocchi esteri sollecita la mobilità interna, per esempio verso Roma, oltre a quella infra-regionale e prepara le successive partenze verso l'Europa continentale, in particolare Germania e Belgio, ma anche verso il triangolo industriale. Dopo la seconda guerra mon-

---

restiamo circondati dal vuoto". Emigrazione, stampa e società in Basilicata agli inizi del XX secolo, "Incontri mediterranei", 20-21 (2013), pp. 75-87; Carlotta Venturi, *I suonatori d'arpa italiani nel mondo*, in *Rapporto italiani nel mondo 2015*, pp. 383-393; Raffaella Bisceglia, *I lucani all'estero: tra vecchie e nuove emigrazioni*, in *Rapporto italiani nel Mondo 2017*, pp. 242-252.

diale il fallimento della riforma agraria e delle lotte contadine convincono i contadini del Salento, del Gargano e dell'Appennino dauno a cercare di nuovo sbocchi al nord, italiano od europeo. Comunque tali partenze si intrecciano per l'ennesima volta con flussi verso i capoluoghi di provincia e le aree industriali della regione e verso Roma. Invece le partenze per le Americhe calano rispetto alla grande emigrazione, ma non spariscono, mentre anche l'Australia diventa una meta[94].

[94] Orazio Panunzio, *Cento anni di emigrazione. I molfettesi all'estero nell'emigrazione pugliese degli ultimi cento anni*, Molfetta, Mezzana, 1972; *Il movimento migratorio italiano dall'Unità nazionale ai nostri giorni*, a cura di Franca Assante, Genève, Droz, 1978; *Aspetti del movimento migratorio di Troia (1946-1973)*, a cura di Giovanni Guadagno, Foggia, Litotipografia E. Cappetta, 1978; *Emigrazione*, a cura di Carla Bianchi ed Emanuela Angiuli, Bari, Dedalo, 1980; *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Puglia*, a cura di Luigi Masella e Biagio Salvemini, Torino, Einaudi, 1989; Ornella Bianchi, *Un profilo delle migrazioni nell'area della Puglia tra XIX e XX secolo*, in *L'età giolittiana nel Mezzogiorno e in Puglia. Atti del 7° Convegno di Studi sul Risorgimento in Puglia*, Bari, Levante Editore, 1990, pp. 179-201, ed *Emigrazione e modernizzazione in un comune dell'Italia meridionale: Molfetta tra i secoli XIX e XX*, in *Studi sull'emigrazione: un'analisi comparata*, a cura di Maria Rosaria Ostuni, Milano, Electa, 1991, pp. 243-262; *Lettere dalla Merica*, a cura di Armistizio Matteo Melillo, Bari, Adriatica, 1991; Regione Puglia, *Cento anni di emigrazione all'estero da una area del Sud Barese: Mola, Conversano, Rutigliano 1890-1990*, Bari, Edizioni dal Sud, 1993; Fondazione Migrantes, *Una memoria che obbliga all'impegno nella Giornata nazionale delle Migrazioni Puglia 1998*, Roma, Fondazione Migrantes, 1998; Giulio Esposito, *Uomini di frontiera. Immagini e documenti per una storia dell'emigrazione dei Comuni di Alberobello, Castellana Grotte, Locorotondo, Noci, Putignano e Turi*, Sammichele di Bari, Suma Editore, 2006; Grazia Prontera, *Wolfsburg, "il più grosso paese italiano al di là delle Alpi": contributo alla storia dei Gastarbeiter italiani della Volkswagen nel secondo dopoguerra*, in *Petites Italies dans l'Europe du Nord-ouest. Appartenance territoriale et identités collectives*, a cura di Judith Rainhorn, Valenciennes, Presses Universitaires de Valenciennes, 2005, pp. 117-133; Ornella Bianchi, *Tra partenze ed arrivi: le migrazioni in una prospettiva storica*, in *Terre di esodi e di approdi. Emigrazione ieri e oggi*, a cura

Già nell'età moderna l'economia calabrese si basa sull'emigrazione verso la Sicilia e Napoli. Forti della propria esperienza, i calabresi sono dunque i primi meridionali a rendersi conto dopo l'Unità che la situazione sta cambiando. Dal 1870 iniziano perciò a vagliare nuove possibilità: i musicisti girovaghi ampliano il loro circuito ad imitazione di quello dei viggianesi; ragazze e donne prestano servizio come balie o domestiche in Egitto; pescatori e contadini esplorano le possibilità del Nord Africa (Egitto, Algeria e Tunisia) e dei Balcani.

La soluzione è presto identificata nell'emigrazione transatlantica da Messina e Napoli. Grazie agli accordi con i datori di lavoro oltreoceano e con gli agenti di viaggio il biglietto costa meno di quello ferroviario per l'Europa e addirittura può essere ripagato lavorando. Rapidamente si formano complesse reti migratorie che uniscono i paesi natii – in particolare quelli del Cosentino, seguiti con ritardo dai catanzaresi e reggini – e gli Stati Uniti (in seguito il Canada) oppure l'America latina, dove

---

di Pasquale Guaragnella e Franca Pinto Minerva, Bari, Progedit, 2005, pp. 269-313, e *Le migrazioni dalla Puglia in età moderna e contemporanea*, "ASEI", 3 (2007), pp. 67-77; *La Puglia dell'accoglienza. Profughi, rifugiati e rimpatriati nel Novecento*, a cura di Vito Antonio Leuzzi e Giulio Esposito, Bari, Progedit, 2006; Paola Manno, *La communauté des ouvriers mineurs de la région de Lecce (Poilles) dans le bassin de Liège (1946-1956)*, "Revue belge d'histoire contemporaine", XXXVII, 3-4 (2007), pp. 445-467; Vittorio Zacchino, *Salento migrante. Appunti per la storia dell'emigrazione salentina (1861-1971)*, Roma, CSER, 2007; Gianfranco Cresciani, *Per le vie del mondo. A short history of Apulians in New South Wales*, Leichhardt NSW, Federazione Associazioni Pugliesi, 2009; Michele Presutto, *Puglia anarchica: sulle rotte di Nicola Sacco*, "Frontiere", 19-20 (2009), pp. 8-26; Giovanna Genchi, *Emigrazione e internazionalizzazione della Puglia e dei pugliesi all'estero*, in *Rapporto italiani nel mondo 2014*, pp. 35-357; *Emigrati politici pugliesi*, a cura di Vito Antonio Leuzzi, Giulio Esposito e Mariolina Pansini, Bari, IPSAI-ASBA-Edizioni del Sud, 2010; *Gli emigranti pugliesi in Australia: risorsa storica*, a cura di Cristian Talesco, Lecce, Associazione Multiculturale Italo-Australiana, 2011; Margherita Di Salvo, *I pugliesi di Cambridge e i pugliesi di Bedford tra continuità e variazione*, "Italica", 4 (2015), pp. 919-936.

primeggiano Argentina e Brasile, ma dove i cosentini assieme agli emigranti del potentino e del salernitano si recano anche nelle nazioni minori. Tali network permettono alle famiglie di regolare i flussi: nei periodi di difficoltà in Italia e di espansione in America le partenze sono massicce; nel caso inverso la presenza all'estero si riduce. Nel frattempo flussi meno significativi esplorano Francia, Germania e Svizzera.

Dopo la grande guerra la diaspora calabrese risente della chiusura delle Americhe e si ridirige verso la Penisola, in particolare verso Roma. Dopo il successivo conflitto mondiale riprendono invece numerosissime le partenze per il Sud America e il Canada, ma ora acquisiscono nuova importanza le mete italiane (Roma, il triangolo industriale, la Liguria per la floricoltura e il frontalierato con la Francia) e quelle europee (soprattutto Svizzera e Germania). In questa fase, protrattasi sino al 1990, al Cosentino si aggiunge il Catanzarese come principale area di partenza. In seguito non calano i trasferimenti maschili e femminili verso il centro e il nord d'Italia, mentre diminuiscono quelli all'estero[95].

[95] Piero Bevilacqua, *Emigrazione transoceanica e mutamenti dell'alimentazione contadina calabrese fra otto e novecento*, "Quaderni storici", 47 (1981), pp. 520-555; Fortunata Piselli, *Parentela ed emigrazione. Mutamenti e continuità in una comunità calabrese*, Torino, Einaudi, 1981; *L'emigrazione calabrese dall'unità ad oggi*, a cura di Piero Borzomati, Roma, CSER, 1982; *L'emigrazione calabrese negli anni '80*, a cura di Antonio Denisi, Reggio Calabria, Laruffa Editore, 1983; *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Calabria*, a cura di Piero Bevilacqua e Augusto Placanica, Torino, Einaudi, 1985; Giuseppe Masi, *Movimenti migratori in Calabria nel periodo fascista*. "Storia Contemporanea", XVII, 1 (1986), pp. 67-86, e *Tra spirito d'avventura e ricerca "dell'agognato peculio": linee di tendenza dell'emigrazione calabrese tra Otto e Novecento*, "Giornale di storia contemporanea", III, 2 (2000), pp. 93-108; Carmine Abate e Meike Behrmann, *I germanesi. Storia e vita di una comunità calabrese e dei suoi emigrati*, Cosenza, Pellegrini, 1986; Vito Teti, *Note sui comportamenti delle donne sole degli "americani" durante la prima emigrazione in Calabria*, "Studi Emigrazione", 85 (1987), pp. 13-46, e *Il paese*

e l'ombra, Cosenza, Edizioni Periferia, 1989; Id., *New York: mito e specchio della Calabria*. in *Lo sguardo di New York*, a cura di Mauro Mattia e Salvatore Piermarini, Firenze, Gruppo Editoriale Fiorentino, 1990, pp. 121-186, ed *Emigrazione e religiosità popolare*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi ed E. Franzina, I, pp. 687-707; Cesare Pitto, *Al di là dell'emigrazione. Elementi per un'antropologia dei processi migratori*, Cassano all'Jonio, Ionica Editrice, 1988, e *La Calabria dei "paesi". Per una antropologia della memoria del popolo migrante*, Pisa, ETS, 1990; Maria Minicucci, *Famiglie di Calabria e di Argentina*, Milano, Angeli, 1989; Franca Iacovetta, *Such hardworking people. Italian immigrants in postwar Toronto*, Montreal-Kingston, McGill-Queen's University Press, 1992; *Il baule dell'emigrante. Il bagaglio della memoria dei calabresi che scoprirono la 'Merica*, a cura di Franco Vallone e Loredana Stanganelli, Vibo Valentia, Centro Nazionale per le Ricerche e la Documentazione dell'Antropologia Visiva, 1992; Carlo Di Noia, *Il fenomeno dell'emigrazione dalla Calabria nelle Americhe tra Ottocento e Novecento. Il caso di Corigliano Calabro*, Corigliano Calabro, Editrice Aurora, 1995; Giuseppina D'Urso, *Twin Towns. Il doppio paese. Sant'Onofrio in Calabria e a Toronto*, Vibo Valentia, Qualecultura-Jaca Book, 1995; Vittorio Cappelli, *Emigranti moschetti e podestà. Pagine di storia sociale e politica nell'area del Pollino (1880-1943)*, Castrovillari, Edizioni "Il coscile", 1995, e *Nelle altre Americhe. Calabresi in Colombia, Panama, Costa Rica e Guatemala*. Doria di Cassano Jonio (Cosenza), La Mongolfiera, 2004; Marta Mainieri, *L'emigrazione moranese in Saar quarant'anni dopo*, "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", XXX (1996), pp. 481-530; *Storia della Calabria moderna e contemporanea. Età presente - Approfondimenti*, a cura di Augusto Placanica, Roma - Reggio Calabria, Gangemi, 1997; Antonino Sapone, *L'emigrazione dall'alta valle del Gallico in età moderna e contemporanea*, Reggio Calabria, Città del Sole, 2008; Vittorio Cappelli, *Storie di italiani nelle altre Americhe. Bolivia, Brasile, Guatemala e Venezuela*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009; Domenico Lijoi, *Emigrazione e rimesse nel contesto socioeconomico della Calabria Ionica. Il Golfo di Squillace*, Reggio Calabria, Città del Sole 2009; *Calabriamigrante*, a cura di Vittorio Cappelli, Giuseppe Masi, Pantaleone Sergi, Rende, Centro di Ricerca sulle Migrazioni, 2013; Francesco Carchedi e Mattia Vitiello, *L'emigrazione dalla Calabria. Percorsi migratori, consistenze numeriche*

Nel complesso l'emigrazione calabrese è stata una delle più massicce e soprattutto, assieme a quella siciliana, ha colpito l'immaginazione della Penisola grazie alle sue narrazioni letterarie e filmiche. Nel corso della seconda metà del secolo passato è dunque diventata nella memoria degli italiani una delle migrazioni peninsulari per eccellenza[96].

6. Italia insulare

Come appena ricordato, l'emigrazione siciliana è la più studiata in Italia assieme a quella calabrese e soprattutto è quella che ha più colpito l'immaginario (italiano e non), grazie anche

---

ed effetti sociali, Todi, Tau Editrice, 2014; Pantaleone Sergi, *L'immagine dei calabresi in Argentina tra discriminazione e difesa identitaria*, "Palinsesti", 3 (2015), pp. 159-179, e *Dal latifondo silano al deserto brasiliano. Calabresi per la colonia italiana di Pedrinhas*, "Giornale di Storia Contemporanea", XIX, 1 (2016), pp. 71-94; Giuseppe Sommario, *La Calabria, terra dei "doppi altrove"*, in *Rapporto italiani nel mondo 2017*, pp. 253-263; Matthew Reza, *A Calabrian in Minnesota: The Tales of James Mancina*, "Italian Americana", XXXVI, 1 (2018), pp. 9-28.

[96] Pasquino Crupi*, Letteratura ed emigrazione*, Roma, Gangemi, 1979, e *Un popolo in fuga. Viaggi letterari tra gli emigrati d'Italia del Mezzogiorno della Calabria*, Cosenza, Pellegrini, 1982; Sebastiano Martelli, *Letteratura contaminata. Storia parole immagini tra Ottocento e Novecen*to, Salerno, Laveglia, 1994, e *America ed emigrazione nella narrativa italiana dell'ultimo ventennio*, in *Forme della cultura italoamericana*, a cura di Nick Ceramella e Giuseppe Massara, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2004, pp. 231-253; Emilio Franzina, *Dall'Arcadia in America. Attività letteraria ed emigrazione*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1996; *Bastimenti. Sogni e chimere fra una tarantella e un tango*, a cura di Maria Gabriella Capparelli e Cataldo Perri, Cosenza, Progetto 2000, 2002; Camilla Cattarulla, *Migrazioni al Río de la Plata e critica letteraria in Italia*, "Altre Modernità", 2009/2, pp. 100-122; Gianni Paoletti, *Vite ritrovate. Emigrazione e letteratura italiana di Otto e Novecento*, Foligno, Editoriale Umbra, 2011; Ilaria Magnani, *I migranti nella letteratura italiana. dall'assenza all'equivalenza*, "Zibaldone. Estudios italianos", III, 1 (2015), pp. 260-270.

al fenomeno della mafia transatlantica[97]. Al contrario dei flussi sardi si sa e se ne parla ben poco. In entrambi i casi il risultato è un sostanziale fraintendimento del percorso storico, anche perché non ricchissimo il quadro dei riferimenti storiografici alla specificità delle migrazioni isolane, che dovrebbe poi tener conto anche delle altre isole[98]. Per la Sicilia si è finiti col pensare che l'emigrazione sia una sorta di perenne condanna. Per la Sardegna si è ritenuto che l'Unità d'Italia avrebbe dissolto l'immobilismo di un'isola arcaica, forzandola a subire tutti gli svantaggi della modernizzazione. Eppure la realtà storica non conferma queste ipotesi.

La Sicilia è sempre stata terra d'immigrazione: lo è ora dall'Africa, lo è stata nel medioevo e nell'età moderna da tutto il Medi-

---

97 Sebastiano Martelli, *Dal vecchio mondo al sogno americano. Realtà e immaginario dell'emigrazione nella letteratura italiana*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi ed E. Franzina, I, pp. 433-489; *Quei bravi ragazzi. Il cinema italoamericano contemporaneo*, a cura di Giuliana Muscio e Giovanni Spagnoletti, Venezia, Marsilio, 2007; Salvatore Lupo, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*. Torino, Einaudi, 2008, e *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Roma, Donzelli, 2018; *L'emigrazione italiana sugli schermi*, a cura di Matteo Sanfilippo "ASEI", 5, 1, 2009; *Mediated Ethnicity: New Italian-American Cinema*, a cura di Giuliana Muscio, Joseph Sciorra e Giovanni Spagnoletti, New York, Calandra Institute, 2010; Flaminio Di Biagi, *Italoamericani tra Hollywood e Cinecittà*, Recco, Le Mani, 2010.

98 *Isole: minoranze migranti globalizzazione*, a cura di Mario G. Giacomarra, Palermo, Fondazione Ignazio Buttitta, 2007; e soprattutto l'opera del bollettino "Ammentu" (in particolare il numero speciale del 2017 *L'emigrazione insulare del Mediterraneo occidentale in America Latina dal XIX secolo ai giorni nostri*) e del Centro Studi SEA. Martino Contu, presidente di quest'ultimo, ha anche curato, assieme a Giovannino Pinna, *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2006, e da solo *L'emigrazione in America Latina dalle piccole isole del Mediterraneo occidentale*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2012.

terraneo e anche dal nord Europa. Buona parte di quelle che sono considerate invasioni (bizantini, arabi, normanni, svevi, angioini, aragonesi e spagnoli) sono state anche immigrazioni[99]. Inoltre la Sicilia medievale e rinascimentale ha ospitato consistenti flussi dal centro-nord peninsulare e soprattutto è stata meta delle migrazioni stagionali del bracciantato meridionale, in particolare calabrese. Contemporaneamente nell'isola si riscontrano una forte mobilità interna, per lo più stagionale e a breve, e la progressiva tendenza sotto il dominio spagnolo a impiegarsi nell'ambito dell'amministrazione e dell'esercito asburgici.

Sino a tutta la prima metà dell'Ottocento le partenze al di fuori dei confini isolani o dei domini spagnoli sono al contrario pochissime (tranne che per gli spostamenti più o meno lunghi sulle prospicienti coste africane) e in genere legate a episodi di fuoriuscitismo, per esempio dopo l'insurrezione messinese del 1682 o i moti del 1821. Nel primo caso si costituisce un nucleo siciliano in Francia, che in un secondo tempo favorisce l'emigrazione nel Nord America e offre un contraltare al più comune, anche se scarso, trasferimento nelle colonie spagnole. Nel secondo caso un gruppo di esuli stabilitisi a New York avvia un proficuo commercio di frutta, che successivamente ispira una piccola catena migratoria e pone le basi per successivi spostamenti verso gli Stati Uniti e le Americhe.

Alla fine dell'Ottocento si altera l'equilibrio dell'isola: all'incremento demografico corrisponde la fuga dalle campagne verso le città e l'invelenirsi dello scontro sociale. Nell'ultimo decennio del secolo una parte dei flussi interni prende la direzione delle Americhe grazie al ribasso dei prezzi navali, alla tensione

[99] Cfr. Amedeo Feniello, *Sotto il segno del leone. Storia dell'Italia musulmana*, Roma-Bari, Laterza, 2011, e *Catalani a Napoli nel XV secolo. Aristocrazia, artigiani, imprenditori economici*, in *Élites urbane e organizzazione sociale in area mediterranea fra tardo Medioevo e prima Età moderna*, a cura di Maria Giuseppina Meloni, Cagliari, CNR-ISEM, 2013, pp. 33-45, oltre al già citato G. Pizzorusso, *Mobilità e flussi migratori prima dell'età moderna*.

politica dopo la sconfitta dei Fasci siciliani nel 1893-1894 e al desiderio di una parte dei braccianti e dei piccoli proprietari di crearsi o di rimpinguare i propri capitali. Questi due gruppi sfruttano l'emigrazione temporanea nel Nuovo Mondo (in genere i piccoli proprietari optano per i lavori agricoli nell'America del sud e i contadini senza terra per i lavori urbani in quella del Nord), mentre i disoccupati provenienti dalle città e gli esuli per i Fasci scelgono addirittura di trasferirsi definitivamente negli Stati Uniti. Sull'altra sponda dell'oceano gli emigrati "politici" conservano una tradizione di radicalismo, condivisa da altri gruppi dell'Italia meridionale, in particolare dai calabresi[100].

Le partenze dalla Sicilia aumentano con regolarità dal 1890 al 1914. La guerra provoca molti rientri, ma le partenze riprendono dopo il 1918 e sono deviate verso l'Italia centro-settentrionale nel Ventennio fascista, quando gli sbocchi americani vengono chiusi. Alla ripresa dei flussi dopo la seconda guerra mondiale troviamo una nuova tipologia, per cui all'emigrazione verso Roma, il triangolo industriale e il Ponente ligure, spesso definitiva, si accompagnano permanenze temporanee in Europa (prima in Francia, poi in Germania e Svizzera). Non mancano comunque coloro che optano per le Americhe, in particolare per gli Stati Uniti, dove esistono ancora forti comunità siciliane, e per l'Australia, scoperta in precedenza dagli emigrati eoliani. La crisi dell'edilizia negli anni 1970-1980 interruppe le correnti europee, in parte sostituite da ulteriori spostamenti, anche definitivi, nella Penisola e dall'emigrazione cantieristica nel Terzo Mondo. Dalla fine del Novecento riprendono le partenze verso la Germania e gli Stati Uniti,

[100] Donna R. Gabaccia, *Militants and Migrants: Rural Sicilians Become American Workers*. New Brunswick - London, Rutgers University Press, 1988, e *Migranti di Sicilia. Quarant'anni di ricerca*, Foligno, Editoriale Umbra, 2018; Amelia Paparazzo, *Italiani del Sud in America. Vita quotidiana, occupazione, lotte sindacali degli immigrati meridionali negli Stati Uniti (1880-1917).* Milano, Franco Angeli, 1990; Vittorio Cappelli, *Immigranti, moschetti e podestà. Pagine di storia sociale e politica nell'area del Pollino (1880-1943)*, Castrovillari, Edizioni "Il Coscile", 1995.

nonché verso l'Italia del centro-nord: ormai alle ragioni di sempre si aggiunge la paura per una situazione politico-economica ritenuta senza speranza a causa dell'intreccio di interessi fra ceti dominanti locali e gruppi mafiosi[101].

[101] Francesco Renda, *L'emigrazione in Sicilia* (1963), Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1989, e *I fasci siciliani (1892-1894)*, Torino, Einaudi, 1977; *L'emigrazione siciliana verso l'estero: nel contesto dell'emigrazione italiana. Aspetti e problemi*, a cura di Piero Carbone, Palermo, Istituto Paolo VI, 1978; *L' altra Sicilia. Aspetti, problemi, prospettive dell'emigrazione siciliana*, a cura di Id., Palermo, C.O.E.S., 1986; D. R. Gabaccia, *From Sicily to Elisabeth Street*; Johan Leman, *From challenging culture to challenged culture. The Sicilian cultural code and the socio-cultural praxis of Sicilian immigrants in Belgium*, Leuven, Leuven University Press, 1987; Stephanie Rothenburg-Unz, *La famiglia siciliana tra paese di origine e colonia etnica*, "Studi Emigrazione", 85 (1987), pp. 47-62; Luigi Di Comite e Michele De Candia, *L'emigrazione italiana verso gli Stati Uniti d'America: il caso della Sicilia (1880-1914)*, "Analisi Storica", 10 (1988), pp. 5-33; *Chiesa ed emigrazione a Caltanissetta e in Sicilia nel Novecento*, a cura di Pietro Borzomati, Caltanissetta, Edizioni del Seminario, 1988; Girolamo Sineri, *Cambiando cielo. L'integrazione sociale dei siciliani in Olanda*, Catania, ISVI, 1989; Arnd Schneider, *Emigration und Rückwanderung von "Gastarbeitern" in einem sizilianischen Dorf.* Frankfurt am Main, Lang, 1990; Salvatore Candido, *Scrittori, mercanti, marinai, soldati siciliani sulle orme di Cristoforo Colombo*, "Nuove Prospettive Meridionali", II, 4 (1992), pp. 87-94; Giuseppe Restifo, *Sradicamenti drammatici e migrazioni interne nella Sicilia dell'età moderna*, "Bollettino di Demografia Storica", 19 (1993), pp. 181-190; Frank Salamone, *Power and dominance in Sicilian households in Rochester, N.Y. (Lewis Street Center)*, "Studi Emigrazione", 113 (1994), pp. 64-90; Amalia Signorelli, *Movimenti di popolazione e trasformazioni culturali*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, a cura di Francesco Barbagallo, II, 1. Torino, Einaudi, 1995, pp. 587-658; Francesco Brancato, *L'emigrazione siciliana degli ultimi cento anni*, Cosenza, Pellegrini Editore, 1995; Stefano Girola**,** *I Tre Santi. Fede storia tradizione dalla Sicilia al Queensland*, Brisbane, Minerva E&S, 2000; *Storia della Sicilia*, a cura di Francesco Benigno e Giuseppe Giarrizzo, Roma-Bari, Laterza, 2003; L. Reeder, *Widows in White*; *L'emigrazione italiana transoceanica tra Otto e Novecento e la storia delle comunità derivate*, a cura di Marcello Saija, Messina,

La Sardegna non corrisponde invece al modello più o meno comune alle regioni meridionali e tutto sommato è più vicina ad alcune aree dell'Italia centrale, cui del resto è tradizionalmente legata sul piano migratorio. Per tutta l'età moderna e parte di quella contemporanea i pastori sardi si recano nella Maremma laziale e toscana, mentre braccianti e tagliaboschi toscani varcano il mare nel senso opposto. Le partenze dall'isola per mete lontane sono invece tardive e poco numerose, tranne che per l'Africa con la quale vi è un contatto antico. Tra il 1876 e il 1925 abbiamo circa 125.000 espatri, con un'accelerazione tutta novecentesca: nel 1901 partono più di 17.000 sardi e il flusso s'irrobustisce soprattutto dopo il 1905. La prima meta è Marsiglia, da dove quasi i due terzi degli emigranti si spostano verso altre zone europee o nell'Africa francese, mentre il restante salpa per

---

Edizioni TRISFORM, 2003; B. A. Bavero, *Venetos y sicilianos en Mar del Plata*; *Migranti. L'emigrazione ionico - etnea: un'esperienza di laboratorio storico*, Catania, L'almanacco, 2005; ITENETS, *Il lavoro degli italiani all'estero: formazione, impresa. Prima relazione annuale: Regione Siciliana*, Roma, ILO, 2005; *Migranti*, numero monografico di "Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali", 56 (2006); Lorenzo Rocchi, *La lingua di chi è emigrato. Un'indagine tra la Sicilia e l'Inghilterra*, "Altreitalie", 33 (2006), pp. 129-158; Rino Messina, *Il processo imperfetto. 1894: i fasci siciliani alla sbarra*, Palermo, Sellerio, 2008; Pauline Spatafora, *Dear Sister, letters home to Sicily from wartime America*, New York, Reed & Quill Press, 2009; Daniela Melfa, *Regards italiens sur les Petites Siciles de Tunisie*, "Ibla", 199, 1 (2007), pp. 3-27; Santo Lombino, Sabatino Basso e Santo Garofalo, *Avendo trovato l'America. Scritture di viaggio tra Sicilia e Nuovo Mondo*, Palermo, Fondazione Ignazio Buttitta, 2010; Marcello Saija, *La Colonia Trinacria in Paraguay, 1897-1908*, Messina, Trisform, 2010, e *Le origini dell'emigrazione nelle isole Eolie*, in *Rapporto italiani nel mondo 2015*, pp. 102-114; Id., *Il mutualismo dei siciliani d'America. Il caso dei siracusani del Connecticut*, Messina, Trisform, 2015; Carmelo Russo, *Lo stigma del "ghetto etnico": la piccola Sicilia di Tunisi nelle fonti orali*, in *Decolonizzare le migrazioni. Razzismo, confini, marginalità*, a cura di Tindaro Bellinvia e Tania Poguisch, Milano-Udine, Mimesis, 2018, pp. 173-191; *Sicilia e migrazioni*, focus di "Altreitalie" 58 (2019).

le Americhe (in primo luogo l'Argentina e poi gli Stati Uniti). Tra le due guerre si assestano alcuni flussi interni, per esempio verso il Lazio e soprattutto Roma, ma dopo il secondo conflitto mondiale riprendono le correnti verso l'estero, in particolare verso le miniere del Belgio e l'area circostante Monaco di Baviera, più tardi verso la Germania intera e la Svizzera. Negli anni 1955-1970 l'esodo è massiccio e coinvolge almeno 400.000 persone (il numero è incerto per la preferenza accordata alla partenza clandestina); inoltre è soprattutto operaio, perché la crisi dell'industria locale spinge a cercare lavoro altrove. Tuttavia si spopola anche la campagna: nella riedizione del suo *Diario di una maestrina*, racconto autobiografico di un anno d'insegnamento nella Barbagia, Maria Giacobbe ricorda di esservi tornata e di non aver più trovato i suoi allievi del 1956-1957[102].

A partire dal 1960 gli espatri equivalgono ad appena un terzo dei trasferimenti verso il Triangolo industriale nell'Italia settentrionale (Genova, Milano e Torino) e verso la capitale. Nel decennio successivo le partenze per l'estero diminuiscono ulteriormente, tanto che nell'ultimo decennio del Novecento si contano appena 15.000 partenze ufficiali, quasi sempre dirette in Europa, contro una cifra di rientri quasi pari. Alla fine del Novecento alcuni riscontri fanno sospettare la ripresa dell'emigrazione clandestina, ma nel secolo attuale non si assiste a una nuova diaspora verso l'estero nonostante alcune aperture in tal senso delle amministrazioni locali[103].

---

[102] Maria Giacobbe, *Diario di una maestrina*, Bari, Laterza, 1957 (riedito da Il Maestrale nel 2003). Da notare che nel 1958 la stessa Giacobbe, nata a Nuoro, emigra in Danimarca.

[103] Nereide Rudas, *L'emigrazione sarda*, Roma, Cser, 1974; Maria Luisa Gentleschi, *Movimenti migratori nei comuni minerari del Sulcis-Iglesiente*, Roma, Comitato dei Geografi Italiani, 1974; Carlo Murgia, *L'industria che provoca l'emigrazione*, in *I rapporti della dipendenza*, a cura di Anna Deriu, Sassari, Libreria Dessì, 1976, pp. 63-80; Anna Leone, Antonio Loi e Maria Luisa Gentileschi, *Sardi a Stoccarda*, Cagliari, Georicerche, 1979; Giuseppe Loy-Puddu, *Indagine sull'emigrazione sarda*, Cagliari, Regione Autonoma, 1987;

Complessivamente e con la sola eccezione del quindicennio 1955-1970 l'emigrazione sarda non è mai cospicua e tuttavia è percepita con preoccupazione sin dal primo Novecento, perché la regione è sotto-popolata. D'altra parte questo fenomeno è evidente anche nel passato più lontano, tanto che le varie congiunture storiche comportano sempre l'importazione di manodopera. Cartaginesi e romani trasportano sull'isola schiavi. Genovesi, aragonesi e spagnoli popolano le coste. L'unione alla Penisola porta pescatori campani sulla costa nord-orientale. Più tardi si registrano il trasferimento di veneti per le bonifiche dell'orista-

---

Aldo Aledda, *Tendenze odierne dell'emigrazione ed immigrazione in Sardegna*, " Affari Sociali Internazionali", 15, 1 (1987), pp. 61-70, e *I sardi nel mondo, chi sono, come vivono, cosa pensano*, Cagliari, Dattena, 1991; *Sardegna emigrazione*, a cura di Maria Luisa Gentileschi, Cagliari, Edizioni della Torre, 1995; Fondazione Migrantes, *La Sardegna terra ospitale che conosce l'emigrazione nella Giornata Nazionale delle Migrazioni Sardegna 2000*, Roma, Fondazione Migrantes, 2000; Vittorio Boni, *L'Isola nel Perù. Integrazione e vita di sardi tra il Pacifico e le Ande*, Cagliari, CUEC, 2000; ITENETS, *Il lavoro degli italiani all'estero: formazione, impresa. Prima relazione annuale: Regione Sardegna*, Roma, ILO, 2005; Giuseppina Sanna, *L'emigrazione dalla Sardegna*, "ASEI", 2 (2006), pp. 95-105; Martino Contu, *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960). I casi di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2006, e *L'emigrazione italiana in Uruguay nel secondo dopoguerra. Il caso Sardegna*, Cagliari, AM&D, 2014; Id. e Manuela Garau, *Dalla Sardegna all'Uruguay sulle orme di Garibaldi*, Villacidro, Centro Studi SEA, 2007; Marisa Fois e Michele Carboni, *Master and Back....to black? Laureati sardi tra nuove mobilità e precariato finanziato*, "Studi emigrazione", 190 (2013), pp. 268-293; *Die Pralinenpendlerinnen. Auf den Suren sardischer Arbeitsmigrantinnen in einem Süsswarenunternehmen in Hessen*, a cura di Maren Gag, Joachim Schroeder e Claudia Zaccai, Münster - New York, Waxmann, 2014; Antonio Muglia e Salvatore Taras, *Verso Sud. Storie di Sardegna in America Latina*, Sassari, Editrice Democratica Sarda, 2015; Marisa Fois, *La Sardegna "sempre più isola. Identità, spopolamento, emigrazione*, in *Rapporto italiani nel mondo 2017*, pp. 386-394, e *"Il Messaggero Sardo", cinquant'anni di racconti migranti*, in *Rapporto Italiani nel mondo 2019*, pp. 83-90.

nese e la fondazione nel 1928 di Mussolinia (oggi Arborea), l'arrivo di minatori da tutte le altre regioni per la nascita di Carbonia (1937) e lo sfruttamento delle miniere del Sulcis, i ferraresi trasferiti nella neonata Fertilia (1937) e qui raggiunti nel dopoguerra dai già ricordati profughi dell'Istria e della Dalmazia[104]. Infine l'immigrazione dall'estero inizia relativamente presto[105].

7. Conclusioni

Dai percorsi sin qui sommariamente ricostruiti, sfruttando l'enorme bibliografia disponibile, appare evidente che nella Penisola emigrazione, immigrazione e mobilità interna si intreccino di continuo sin dal medioevo. Il territorio italiano, allungato al centro del Mediterraneo, è un luogo di passaggio obbligato tra est e ovest, nord e sud; inoltre per molti italiani alcune mete di migrazione estere sono più vicine o più facilmente raggiungibili di quelle interne[106]. In questa situazione tante regioni, in particolare quelle settentrionali, hanno un ruolo costante nell'inviare migranti verso il proprio continente, mentre altre, grazie ai propri porti, li hanno sempre indirizzati verso

---

[104] Marisa Brugna, *Memoria negata - Crescere in un Centro Raccolta Profughi per esuli giuliani*, Cagliari, Condaghes, 2002; Marialuisa Molinari, *Dopo la fuga, verso il futuro... Il lungo "filo rosso" dell'esodo: gli esuli dalla Venezia Giulia a Fertilia di Alghero e Oltreoceano*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Parma, 2009, e *L'emigrazione dei profughi giuliani in Sardegna e Oltreoceano*, "Storia e futuro", 23 (2010), http://storiaefuturo.eu/lemigrazione-dei-profughi-giuliani-in-sardegna-oltreoceano/.

[105] Maria Luisa Gentileschi, *Presenza di cittadini stranieri in Sardegna*, "Studi Emigrazione", 71 (1983), pp. 395-398, e, a cura di, *Geografie dell'immigrazione. Stranieri in Sardegna*, Bologna, Pàtron Editore, 2007.

[106] *The Mediterranean in History*, a cura di David Abulafia, Santa Monica CA, J. Paul Getty Museum, 2003, e Id., *Il grande mare. Storia del Mediterraneo*, Milano, Mondadori, 2017; *Storia del Mediterraneo moderno e contemporaneo*, a cura di Bruno Mascilli Migliorini, Napoli, Guida, 2012.

gli altri continenti. Se la posizione geografica ha garantito nei secoli una certa continuità migratoria, in diversi casi qualche regione ha mutato la propria funzione nelle migrazioni a causa del mutare delle proprie condizioni economiche e politiche. In questo ha contato la complessa interazione fra nord e sud peninsulari, soprattutto da quando l'occupazione spagnola ha sostanzialmente fermato lo sviluppo economico di quest'ultimo, ma anche il modo in cui macro-aree regionali e stati di antico regime si sono sovrapposti[107]. L'aspetto più notevole sembra essere quello che, come appena ricordato, ha coinvolto il sud, peninsulare e insulare. Questo è da sempre caratterizzato dalla forte mobilità interna, ma per millenni è luogo di arrivo e non di partenza. Nell'Ottocento, però, ben prima dell'unificazione implode il suo contesto politico-economico e si inizia a partire: prima verso gli altri stati italiani e (dopo il 1861) verso le regioni centro-settentrionali del Regno; quindi verso l'estero, senza, però, mai cancellare la tendenza alla mobilità nella Penisola. Le regioni settentrionali proseguono allora a inviare migranti nel mondo e questi sono rimpiazzati da coloro che arrivano da sud o direttamente da fuori Italia. Un caso a parte è costituito da Roma: questa come nell'antichità e nel medioevo è un costante magnete immigratorio; dall'ultimo dopoguerra diviene, però, anche un luogo di partenze. Alcuni tra i nuovi arrivati contano già di ripartire e utilizza la città come scalo temporaneo, per ragioni economiche o burocratiche. Al contempo una quota degli abitanti autoctoni parte alla ricerca di migliori condizioni economiche, perché tanto può essere rimpiazzata dalla costante immigrazione. In conclusione lo statuto (e)migratorio delle regioni cambia nel tempo.

Un secondo elemento da considerare esula dalla posizione geografica. Nonostante la nascita recente quali organismi amministrativi, le regioni hanno in pochi anni acquisito una fun-

[107] David Abulafia, *Le due Italie: relazioni economiche fra il regno normanno di Sicilia e i comuni settentrionali* (1977), Napoli, Guida, 1991.

zione particolare, anche nell'ambito migratorio. Abbiamo già accennato al loro peso come finanziatrici della ricerca e della divulgazione. A tal proposito occorre ricordare che buona parte dei musei dell'emigrazione sono a base regionale o comunale, si pensi al Museo dell'emigrazione dei piemontesi nel mondo a Frossasco (provincia di Torino) e al Museo regionale dell'emigrazione Piero Conti di Gualdo Tadino (provincia di Perugia)[108]. Mentre il Museo nazionale ora a Genova è sostanzialmente una istituzione virtuale con poca esposizione concreta e molti incontri per presentare libri o iniziative, spesso più legate alla città che all'emigrazione. Allo stesso modo molti tra i siti web e i musei virtuali, che raccolgono saggi e documentazione storica sull'emigrazione italiana, sono sostenuti dalle amministrazioni comunali e regionali. Basti segnalare i siti del Museo dell'emigrazione di Cavasso Nuovo in provincia di Pordenone (www.museodellemigrazione.it), dell'Emigrazione dal Friuli Venezia

[108] Emilio Franzina, *La tentazione del museo: piccola storia di mostre ed esposizioni sull'emigrazione negli ultimi cento anni*, "ASEI", 1 (2005), pp. 165-182; *I musei delle migrazioni*, a cura di Lorenzo Prencipe, "Studi Emigrazione", 167 (2007), e *Museo Nazionale delle Migrazioni. L'Italia nel Mondo. Il Mondo in Italia*, a cura di Norberto Lombardi e Lorenzo Prencipe, Roma, Ministero degli Affari Esteri, 2008; *Museo nazionale emigrazione italiana*, a cura di L. Prencipe e A. Nicosia; P. Corti, *Temi e problemi di storia delle migrazioni italiane*; Maddalena Tirabassi, *La storia pubblica delle migrazioni italiane: mostre, musei, centri di ricerca e riviste*, in *L'emigrazione italiana in 150 anni di storia unitaria*, a cura di Silvana Casmirri, Cassino, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, 2013, pp. 63-77, e *La "musealizzazione" delle migrazioni italiane*, in À l'*italienne. Narrazioni dell'italianità dagli anni Ottanta a oggi*, a cura di Niccolò Scaffai e Nelly Valsangiacomo, Roma, Carocci, 2018, pp. 167-182; Lorenzo Prencipe e Matteo Sanfilippo, *L'Italie, l'*émigration *et le Museo nazionale dell'emigrazione italiana*, in *Musées histoire migrations*, a cura di Marianne Amar, Yves Frenette, Mélanie Lanouette e Martin Pâquet, Québec, PUL, 2015, pp. 167-180; Alberto Sorbini, *La mobilità umbra tra passato e presente: diffusione e conservazione dei valori regionali*, in *Rapporto italiani nel mondo 2017*, pp. 433-441.

Giulia (www.emigrazione.regione.fvg.it/), dell'Archivio multimediale della memoria dell'emigrazione friuliana (http://www.ammer-fvg.org/).

Quest'ultimo è sponsorizzato da Friulani nel mondo, dall'Istituto regionale per il patrimonio culturale e dall'Università di Udine. Ci mostra quindi come oggi la presenza delle istituzioni regionali o comunque locali si intersechi con quella delle associazioni. La Provincia autonoma di Trento coordina l'attività di queste ultime, come prova la sezione del suo portale www.provincia.tn.it/argomenti/emigrazione. Analogamente le associazioni venete sono coordinate dalla regione di partenza (www.regione.veneto.it/web/veneti-nel-mondo/). Da questo deriva la richiesta più volte ripetuta da politici e amministratori di sostituire l'immigrazione nel Veneto con una migrazione di ritorno. Quest'ultima è per altro già avvenuta, almeno nel nord est[109]. Per giunta oggi la cittadinanza italiana, ottenuta dai discendenti degli emigrati veneti e trentini, è sfruttata non per tornare alla regione di lontana partenza, ma per migrare verso nuove mete[110].

Se l'azione degli enti regionali è particolarmente evidente, anche se non sempre fortunata, nel nord, non mancano esperimenti analoghi in altre macro aree, per esempio al centro. Abbiamo ricordato il museo di Gualdo Tadino, ma vanno menzionate le iniziative nella e della Provincia lucchese: il

[109] Per i rientri, soprattutto nel nord-est, cfr. *Gli Argentini in Italia: una comunità di immigrati nel paese degli avi*, a cura di José Luis Rhi Sausi e Miguel Angel Garcia, Bologna, Synergon, 1992; Javier P. Grossutti, *I "rientri" in Friuli da Argentina, Brasile, Uruguay e Venezuela (1989-1994)*, Udine, Ente Regionale per i Problemi Agrari, 1997; Graciela Bromuglia e Mario Santillo, *Un ritorno rinviato: discendenti d'italiani in Argentina cercano la via del ritorno in Europa*, "Altreitalie", 24 (2002), pp. 34-56; *L'ultima America*, a cura di Federica Bertagna, Vicenza, Agorà Factory, 2007.

[110] Michele Grigoletti, *Dal Rio Grande do Sul (Brasile) al Nuovo Galles del Sud (Australia): movimento migratorio, presenza e caratteristiche dei giovani italo-brasiliani in Australia*, in *Rapporto italiani nel mondo 2019*, pp. 130-139.

Museo dell'Emigrazione della gente di Toscana a Mulazzo di Lunigiana, il Museo della figurina di gesso e dell'emigrazione di Coreglia Antelminelli, la già menzionata Fondazione Paolo Cresci di Lucca. Tuttavia nel centro e nel sud non sembra che alle iniziative museali o a quelle associative abbia corrisposto uno sforzo più articolato. Da anni la Regione Sicilia ha problemi nell'attivare la Consulta regionale per l'emigrazione, organismo per altro consultivo e non elettivo, mentre ha messo in piedi una piccola rete museale, a partire dal Museo dell'emigrazione eoliana a Salina, che , però, funziona a corrente alternata.

Le regioni hanno quindi influenzato lo studio delle migrazioni italiane e la sua musealizzazione e hanno pure cercato di influire concretamente sul mondo dell'emigrazione. In questo caso la loro azione si è spesso dipanata attraverso le associazioni italiane all'estero. Queste ultime meriterebbero una trattazione a sé stante, ma comunque sono già state affrontate da ottimi studiosi[111]. In particolare, il già ricordato saggio di Robert F. Harney sullo smantellamento del portato risorgimentale ha reso noto quanto i finanziamenti delle regioni di partenza abbiano rafforzato all'estero le associazioni basate su origini locali e quindi abbia collabo-

[111] Michele Colucci, *L'associazionismo di emigrazione nell'Italia repubblicana*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi ed E. Franzina, I, pp. 415-429, e *L'associazionismo tra gli emigrati italiani nell'Europa del secondo dopoguerra*, "ASEI", 4 (2008), pp. 69-86; Salvatore Palidda, *Socialità e associazionismo degli immigrati*, in *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, pp. 623-635; Toni Ricciardi, *Associazionismo ed emigrazione. Storia delle Colonie Libere e degli Italiani in Svizzera*, Roma-Bari, Laterza, 2013; Dino Bridda, *Bellunesi nel mondo tra associazionismo e nuova mobilità*, in *Rapporto italiani nel mondo 2014*, pp. 358-366; Toni Ricciardi e Sandro Cattacin, *Migrant Associations: Political Opportunities and Structural Ambivalences. The Case of the Federation of Free Italian Colonies in Switzerland*, in *Switzerland and Migration. Historical and Current Perspectives on a Changing Landscape*, a cura di Barbara Lüthi e Damir Skenderovic, 2019, Cham, Palgrave Macmillan, pp. 191-208.

rato a frammentare la comunità italiana[112]. Tale frammentazione non è ovviamente imputabile alle sole amministrazioni regionali: i rapporti all'estero fra gruppi regionali diversi sono sempre stati complicati[113]. Inoltre la sempre maggiore facilità di contatti e rientri temporanei grazie alle linee aeree *low cost* o a treni e pullman (si pensi oggi ai Flixbus), nonché le varie forme del cosiddetto turismo di ritorno, hanno rinserrato i legami con i luoghi di partenza e con la famiglia[114]. D'altra parte proprio su questo settore ha concentrato i propri sforzi il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale inserendolo nei progetti PNRR degli anni scorsi[115].

Sin dalla loro nascita le regioni hanno cercato di aiutare, ma anche di utilizzare, i propri emigranti. Si sono così trovate a dover affrontare il duplice problema del reinserimento di quanti sono

---

112 R.F. Harney, *Undoing the Risorgimento*.

113 Salvatore Palidda, *L'émigration italienne en France: l'exemple des groupes régionales italiens en France*, "Studi Emigrazione", 78 (1985), pp. 226-234.

114 Loretta Baldassar, *Visits Home: Migration Experiences Between Italy and Australia*. Melbourne, Melbourne University Press, 2001, e *Ritorni e visite in patria: la circolarità dello spazio migratorio*, in Migrazioni, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, pp. 467-484; Ead. e R. Pesman, *From Paesani to Global Italians*; Paola Corti, *Dal "ritorno" alle visits home*; Francesca Sirna, *"Torno a casa in vacanza". L'esperienza del ritorno temporaneo al paese di origine per i piemontesi e i siciliani emigrati in Francia nel secondo dopoguerra*, "ASEI", 11 (2015), pp. 80-88. Per il turismo di ritorno: vedi MAECI, *Guida alle radici italiane. Un viaggio sulle tracce dei tuoi antenati*, Guagliano (Lecce), Raíz Italiana Edizioni, 2019.

115 Oltre ai numerosi incontri tenutisi sul tema, vedi quanto nei siti del ministero e delle regioni coinvolte, nonché nella piattaforma Italea (https://www.italia.it/it/italea). Cfr. inoltre: Marina Gabrieli, Riccardo Giumelli, Delfina Licata e Giuseppe Sommario, *Scoprirsi italiani. I viaggi delle radici in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022; *Il "turismo delle radici" nel passato e nelle nuove mobilità*, a cura di Maddalena Tirabassi, "Altreitalie", 65 (2022); *Turisti per caso. Migrazioni e viaggi delle radici*, a cura di Ead., Torino, Accademia University Press, 2024.

tornati a casa dopo il 1970[116] e del mantenimento delle proprie reti con l'estero. Questo secondo sforzo sta riprendendo ad essere molto importante, perché la nuova emigrazione sta aumentando e perché il voto degli emigrati, sinora autoirzzato solo a livello nazionale, potrebbe in futuro contare pure a livello regionale[117].

---

116 Il tema è esplorato e "pour cause" già nel secolo scorso: Francesco Paolo Cerase, *L'emigrazione di ritorno: innovazione o reazione? L'esperienza dell'emigrazione di ritorno dagli Stati Uniti d'America*, Roma, Facoltà di scienze statistiche demografiche e attuariali, 1971, e *L'onda di ritorno: i rimpatri*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, pp. 113-125; Amalia Signorelli, Maria Clara Tiriticco e Sara Rossi, *Scelte senza potere. Il ritorno degli emigranti nelle zone d'esodo*, Roma, Officina, 1977; Graziano Tassello e Luigi Favero, *La problematica del ritorno degli emigrati e del loro reinserimento in Italia. Rapporto curato dallo CSER su Commissione CIEMI*, Roma, Cser, 1979; Gualtiero Harrison, *Viavai calabrese. L'emigrazione di ritorno rivisitata in chiave antropologica*, Roma, Università degli Studi della Calabria, 1979; *Rientro degli immigrati e territorio. Risultati di inchieste regionali*, a cura di Maria Luisa Gentileschi e Renato Simoncelli, Napoli, Istituto grafico italiano, 1983; *Rientro degli emigrati e territorio. Risultati di inchieste regionali*, a cura di Maria Luisa Gentileschi e Ricciarda Simoncelli, Cercola (Napoli), Istituto Grafico Italiano, 1983; Aurora Campus, *Il mito del ritorno. L'emigrazione dalla Sardegna in Europa attraverso le lettere degli emigrati alle loro famiglie anni 1950-1971*, Cagliari, Editrice Democratica Sarda, 1985; Lucia Scardapane, *I rientri in Emilia Romagna negli anni Settanta*, Bologna, Regione Emilia Romagna, 1987; *Itaca. Il problema del rientro migratorio in Campania*, a cura di Giuseppe Imbucci, Napoli, Arte tipografica, 1993.

117 Per il voto nazionale, cfr. Simone Battiston e Bruno Mascitelli, *Il voto italiano all'estero. Riflessioni, esperienze e risultati di un'indagine in Australia*, Firenze, Firenze University Press, 2012; *Il voto degli altri: rappresentanza e scelte elettorali degli italiani all'estero*, a cura di Guido Tintori, Torino, Rosenberg & Sellier, 2012; *Autopsia di un diritto politico. Il voto degli italiani all'estero nelle elezioni del 2018*, a cura di Simone Battiston e Stefano Luconi, Torino, Centro Altreitalie - Accademia University Press, 2018; *Cittadini oltre confine. Storia, opinioni e rappresentanza degli italiani all'estero*, a cura di Simone Battiston, Stefano Luconi e Marco Valbruzzi, Bologna, il Mulino, 2022.

A prima impressione appare evidente che le regioni sperano di trovare nei propri emigranti un interlocutore politico e anche economico, viste le persistenti difficoltà della Penisola. Tuttavia non è chiaro se gli sforzi di alcune amministrazioni abbiano conseguito risultati, anche se in alcuni casi si è verificata una sorta di regionalizzazione di alcune comunità[118]. A volte queste ultime sembrano infatti far convivere senza troppe perplessità diverse istanze, per esempio quelle nazionali e regionali, talvolta aggiungendovi persino quelle dell'italofonia, quando sono accolti gli apporti della diaspora dalmatica e svizzera[119]. Inoltre l'emigrazione del nuovo millennio, soprattutto quella giovanile, sembra poco interessata a rilanciare i vecchi quadri associativi e di conseguenza i legami con le regioni di partenza[120]. Infine

[118] Alessio Marzi, *"Siamo canadesi solo per la nascita, però abbiamo il bisogno di sentirci friulani": la regionalizzazione dell'emigrazione dall'Italia nel secondo dopoguerra e la Repubblica transnazionale delle regioni*, "Percorsi storici", 1 (2013) http://www.percorsistorici.it/numeri/numero-1/titolo-e-indice/saggi/alessio-marzi-siamo-canadesi-solo-per-la-nascita.

[119] Cfr. *A Monument for Italian-Canadian Immigrants*, a cura di Gabriele Scardellato e Manuela Scarci, Toronto, The Department of Italian Studies, University of Toronto, with the Italian-Canadian Immigrant Commemorative Association, 1999.

[120] Cfr. Margherita Di Salvo, *Expat, espatriati, migranti: conflitti semantici e identitari*, "Studi Emigrazione", 297 (2017), pp. 451-465; Marida Cevoli e Rodolfo Ricci, *Le nuove migrazioni italiane*, in Fondazione Di Vittorio, *(Im)migrazione e sindacato*, a cura di Emanuele Galossi, Roma, Ediesse 2017, cap. XIII; Toni Ricciardi, *Neo-associazionismo in migrazione: legami forti vs legami deboli*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2018*, Todi, Tau Editrice, 2018, pp. 162-169; e il video del *Seminario FAIM "Tutelare le nuove emigrazioni in Europa". Relazioni e interventi*, Roma, 10 luglio 2019, https://www.filef.info/WP/2019/07/10/video-il-seminario-faim-tutelare-le-nuove-emigrazioni-in-europa-relazioni-e-interventi/. In controtendenza Patrizia Molteni, *Il "dolce far-rete" degli emiliano-romagnoli nel mondo*, in *Rapporto italiani nel mondo 2017*, pp. 271-284, asserisce che i suoi corre-

non abbiamo moltissimi dati sull'impatto economico delle iniziative economiche, a parte il caso della ormai ben consolidata la rete commerciale friulana[121].

Non si può dunque asserire che i rapporti tra regioni e gruppi di emigranti abbiano oggi una influenza pratica discernibile. In compenso tali rapporti e soprattutto le speranze ad essi sottesi hanno provocato un deciso aumento degli studi, basti guardare i saggi citati nelle note di questo intervento[122]. Un errore o più errori di calcolo hanno così garantito un sostegno alla ricerca e alla comprensione del nostro passato.

---

gionali proseguono a mantenere legami associativi forti. Si vedano infine Massimo Angrisano, Carlo Caldarini, Cristiano Caltabiano e Marco Di Gregorio, *L'associazionismo dell'emigrazione italiana in transizione*, Roma, Futura, 2022, e *Il nuovo associazionismo italiano all'estero. Composizione, consistenza, caratteristiche*, a cura di Lorenzo Prencipe, Roma, Fondazione CSER, 2024.

[121] Cfr. Javier Grossutti, *"... si parteno dal loro Paese in gran numero": vecchie e nuove mobilità dei friulani e dei giuliani,* in *Rapporto italiani nel mondo 2017*, pp. 288-296

[122] Si tenga conto inoltre che anche il già citato *Rapporto italiani nel mondo 2017* della Fondazione Migrantes raccoglie uno "Speciale" proprio su questo stesso tema.

Cap. 2
Le migrazioni interne

Le migrazioni interne sono un fenomeno costante nella storia della Penisola e cominciano non appena il dominio romano viene frazionato dalle invasioni barbariche. Per ragioni di spazio non possiamo partire da così lontano, pur se molti studiosi insistono sull'importanza del tardo-antico e del medioevo per l'evolversi delle migrazioni peninsulari[1]. Dobbiamo invece prendere in considerazione soprattutto il cosiddetto "ancien régime", visto che in esso le migrazioni tra gli stati regionali sono cospicue e il quadro generale è assai simile a quello odierno, pur divergendo riguardo alla direzione geografica dei maggiori flussi[2].

Sino all'Ottocento il baricentro immigratorio della Penisola

[1] Giovanni Pizzorusso, *Mobilità e flussi migratori prima dell'età moderna: una lunga introduzione*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", 3 (2007), p. 215; Alessandro Barbero, *Le migrazioni medievali*, in *Migrazioni,* Storia d'Italia, Annali 24, a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, pp. 21-39; *Migrazioni interne e forme di dipendenza libera e servile nelle campagne bassomedievali. Dall'Italia nord-occidentale alla Catalogna*, a cura di Rosa Lluch Bramon, Pere Orti Gost, Francesco Panero, Lluís To Figueras, Cherasco, Cisim, 2015.

[2] Giovanni Levi, Elena Fasano e Marco Della Pina, *Movimenti migratori in Italia nell'età moderna*, "Bollettino di demografia storica", 12 (1990), pp. 19-34, e Carlo A. Corsini, *Le migrazioni interne e a media distanza in Italia: 1500-1900*, ivi, 19 (1993), pp. 7-27.

non è infatti il centro-nord, ma il centro-sud[3]. Roma accoglie un continuo apporto di lavoratori non appartenenti allo Stato pontificio, inoltre le corti cardinalizie sono composte da persone provenienti dalle regioni di origine dei singoli porporati. La stessa città infine è un magnete per i territori pontifici, in particolare per quelli che corrispondono agli odierni Lazio e Marche, mentre il territorio circostante condivide con la Toscana l'arrivo di migranti dell'Appennino abruzzese, appartenente al Regno di Napoli, e dalla Corsica, genovese sino al 1768. Tuttavia l'epicentro migratorio dell'Italia non è Roma o lo Stato della Chiesa, dove vanno considerati anche i rilevanti insediamenti nei porti marchigiani di lombardi, veneti, romagnoli e toscani[4], bensì è ancora più a sud. Per tutto l'antico regime Napoli e

[3] Per la bibliografia e gli studi più recenti, cfr.: *Immigrati e forestieri in Italia nell'Età moderna*, a cura di Emanuele Pagano, Roma, Viella, 2020; Matteo Sanfilippo, *Il lungo Ottocento delle migrazioni italiane*, Viterbo, Sette Città, 2023; Lorenzo Prencipe e Matteo Sanfilippo, *Breve storia statistica dell'emigrazione italiana*, Roma, Fondazione CSER, 2025. Vedi inoltre i numeri monografici di "Studi Emigrazione": *L'immigrazione a Roma e nel Lazio*, a cura di Matteo Sanfilippo, 216 (2019); *L'immigrazione a Napoli*, a cura di Id., 223 (2021); *Le migrazioni a Milano e in Lombardia*, a cura di Patrizia Audenino e Paolo Barcella, 224 (2021); *L'immigrazione a Venezia e nel Veneto dal medioevo a oggi*, a cura di Francesco Della Puppa, 227 (2022); *L'immigrazione a Torino: un fenomeno di lunga durata*, a cura di Paola Corti, 232 (2023); *L'immigrazione a Genova e in Liguria dal medioevo a oggi*, a cura di Matteo Sanfilippo e Francesco Surdich, 237 (2025). Si tengano infine presenti Matteo Binasco, *Migrazioni nel mondo mediterraneo durante l'età moderna. Il case-study storiografico italiano*, "RIME", 6 (2011), pp. 45-113, e i *Rapporti sulle migrazioni interne in Italia*, a cura di Michele Colucci e Stefano Gallo, Roma, Donzelli, 2014-2016, e Bologna, il Mulino, 2020-2022.

[4] Giovanni Cherubini, *I Toscani ad Ancona nel basso Medioevo*, "Studi maceratesi", 30 (1994), pp. 163-174; Giuliano Pinto, *Mercanti, prestatori e artigiani forestieri ad Ascoli (secoli XIII-XVI)*, ibid., pp. 175-190; Alessandra Bulgarelli Lukacs, *Bergamo e i suoi mercanti nell'area dell'Adriatico centro-meridionale*, in *Storia*

alcune aree della Sicilia attraggono massicci apporti interni e esterni al Regno. Tale fenomeno è particolarmente evidente tra Quattro e Settecento, ma si avverte ancora alla vigilia dell'unificazione italiana e quindi ha una realtà plurisecolare[5].

Quest'ultima può essere definita come una lunga età moderna che va dal termine della Peste nera (1348-1353) all'Unità d'Italia, se non addirittura alla prima guerra mondiale. In essa possiamo mettere in rilievo alcune costanti della mobilità infra-peninsulare, che hanno un certo rilievo pure nel Novecento e nel nostro secolo[6]. In particolare possiamo sottolineare l'importanza degli spostamenti dalla montagna alla pianura: abbiamo ricordato le migrazioni abruzzesi, ma da tutta la catena appenninica centro-settentrionale ci si muove verso il Lazio e la Toscana, mentre da quella centro-meridionale ci si dirige verso Napoli, la Puglia e la Sicilia. Inoltre dal cerchio alpino si cala nella pianura padana e a Venezia, nonché persino a Roma, Napoli e la Trinacria[7]. Buona parte di questi flussi sono legati

---

economica e sociale di Bergamo, III, *Il tempo della serenissima*, 2, *Il lungo Cinquecento*, Bergamo, Fondazione per la Storia economica e Sociale di Bergamo, 1998, pp. 237-302; Maria Lucia De Nicolò, *Migrazioni di maestranze navali venete e romagnole verso le coste di Marche e Abruzzo: mobilità di lavoro e dinastie di mestiere (secoli 16.-18.)*, "Proposte e ricerche", 30 (2007), pp. 91-114.

5 Paola Corti e Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

6 *Dinamiche di popolazione, mobilità e territorio in Italia, secoli XVII-XIX*, a cura di Lorenzo Del Panta, Lucia Pozzi, Rossella Rettaroli ed Eugenio Sonnino, Udine, Forum, 2002; *L'Italia delle migrazioni interne. Donne, uomini, mobilità in età moderna e contemporanea*, a cura di Angiolina Arru e Franco Ramella, Roma, Donzelli, 2003; Idd. e Daniela Luigia Caglioti, *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, Roma, Donzelli, 2008.

7 *La montagna europea: una fabbrica di uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (sec XV-XX)*, a cura di Dionigi Albera e Paola Corti, Cavallermaggiore, Gribaudo, 2000; *Migra-*

all'agricoltura: si pensi alla manodopera calabrese nei feudi siciliani[8], oppure ai braccianti abruzzesi nel Regno di Napoli, in Toscana e nel Lazio[9]. Tutto il meridione è contrassegnato dalla migrazione interna verso le aree cerealicole[10]. In tutta la penisola è inoltre notevole la mobilità legata all'allevamento[11]: basti menzionare la transumanza, ragione tradizionale degli sposta-

---

zioni interne e forme di dipendenza libera e servile nelle campagne bassomedievali dall'Italia nord-occidentale alla Catalogna, a cura di Rosa Lluch Bramon, Pere Orti Gost, Francesco Panero e Lluís To Figueras, Cherasco, Centro Internazionale di Studi sugli Insediamenti medievali, 2015.

8 Augusto Placanica, *Qualche appunto sull'emigrazione calabrese in Sicilia tra Seicento e Settecento*, in Id., *La Calabria nell'età moderna*, I, *Uomini strutture economie*, Napoli, ESI, 1985, pp. 235-240; Enrico Vermiglio, *L'area dello stretto. Percorsi e forme della migrazione calabrese nella Sicilia basso medievale*, Palermo, Officina di studi medievali, 2010.

9 Franco Farinelli, *Per lo studio delle migrazioni degli operai campestri abruzzesi nei secoli passati: un approccio geografico*, "Rivista Abruzzese", 26, 3-4, 1973, pp. 153-164, e Gerard Delille, *Migrations internes et mobilité sociale dans le Royaume de Naples (XV^e^-XIX^e^ siècle)*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di Paolo Macry e Angelo Massafra, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 559-570.

10 Agnese Sinisi, *Migrazioni interne e società rurale nell'Italia meridionale (secoli XVI-XIX)*, "Bollettino di Demografia Storica", 19 (1993), pp. 41-69; Saverio Russo, *Immigrazioni nel Tavoliere nel Seicento. Alcune ipotesi di ricerca*, in SIDES, a cura di, *La popolazione italiana nel Seicento*, Bologna, CLUEB, 1999, pp. 207-224; Biagio Salvemini, *Sul pluralismo spaziale in età moderna. Migranti stagionali e poteri territoriali nella Puglia cerealicolo-pastorale*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", 3, 1 (2007), pp. 145-162.

11 Saverio Russo e Biagio Salvemini, *Ragion pastorale, ragion di Stato. Spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna*, Roma, Viella, 2007.

menti nel centro-sud, ma praticata pure in Sardegna e al nord[12]. Infine non bisogna scordare l'arrivo di immigrati peninsulari, laddove la manodopera scarseggia per le partenze oltralpe[13].

Per il nostro discorso è di primaria importanza l'immigrazione centro-meridionale, in particolare gli arrivi dal settentrione in questa macro-area composta da due stati pluriregionali, il Regno di Napoli e i Domini pontifici, e da uno regionale, il granducato di Toscana. Già nel medioevo, dalla Lombardia e dalle regioni limitrofe ci si muove verso Firenze, Ancona, Roma, Napoli e la Sicilia. Le prime colonie "lombarde" (in realtà composte da lombardi, liguri e piemontesi) in quest'ultima rimontano alla conquista normanna e comprendono contadini, nobili alla ricerca di feudi e mercanti alla ricerca di piazze commerciali e cariche amministrative. Con questo apporto i nor-

---

[12] Danilo Barsanti, *Allevamento e transumanza in Toscana. Pastori, bestiami e pascoli nei secoli XV-XIX*, Firenze, Medicea, 1987; Piero Bevilacqua, *La transumanza in Calabria*, "Mélanges de l'École française de Rome. Temps modernes", 100, 2 (1988), pp. 857-869; Gian Giacomo Ortu, *La transumanza nella storia della Sardegna*, ibid., pp. 821-838; L. Piccioni, *Montagne appenniniche e pastorizia transumante nel Regno di Napoli nel secoli XVII e XVIII*, "Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici", XI (1989-90), pp. 147-234, e *La grande pastorizia transumante*, in *Storia dell'Abruzzo*, III, *dal 1350 al 1650*, a cura di Costantino Felice, Adolfo Pepe e Luigi Ponziani, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 1-17; Walter Panciera, *La transumanza nella pianura veneta (secc. XVI-XVIII)*, in *Le migrazioni in Europa, secoli XIII-XVIII*, a cura di Sandra Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 1994, pp. 371-382; Marco Moroni, *L'Italia delle colline. Uomini, terre e paesaggi dell'Italia centrale (secoli XV-XX)*, Ancona, Proposte e ricerche, 2003; Saverio Russo, *Tra Puglia e Abruzzo. La transumanza dopo la Dogana*, Milano, Franco Angeli, 2002, e, a cura di, *La transumanza nel Mezzogiorno. Segnalazioni dagli archivi*, Roma, Storia e Letteratura, 2008.

[13] Giorgio Ferigo, *Da estate a estate. Gli immigrati nei villaggi degli emigranti*, in *Le cifre, le anime. Scritti di storia della popolazione e della mobilità in Carnia*, a cura di Id. e Claudio Lorenzini, Udine, Forum, 2010, pp. 293-315.

manni e in seguito gli svevi sostituiscono la presenza araba[14]. L'escamotage è riutilizzato anche dagli angioini, ma contro il blocco normanno-svevo, e sotto questi ultimi mercanti toscani, lombardi e genovesi assumono il controllo commerciale ed amministrativo di città campane, pugliesi e siciliane[15]. Il succedersi di queste importazioni demografiche si protrae nei primi secoli dell'età moderna e rafforza i gruppi di emigrati provenienti da quelle regioni. Alcune grandi famiglie mercantili trainano infatti altri migranti incrementando i legami tra nord e sud, ulteriormente potenziati nel Cinque-Seicento dall'appartenenza al mondo spagnolo del vice-regno napoletano e di Milano, nonché dei genovesi nell'ecumene iberica. I Doria hanno feudi e palazzi in Campania, Basilicata e Puglia, partecipano all'amministrazione spagnola di Sicilia e Sardegna e infine, grazie ai propri cardinali, si attestano a Roma[16].

Il mondo della mobilità mercantile, che non è mai di singoli,

---

[14] *Fra il Piemonte e il Regno di Sicilia*, a cura di Renato Bordone, "Ricerca di Storia locale", 4 (1992); Pietro Corrao, *I Ventimiglia: alle origini di un potere signorile*, "Nuove Effemeridi", XXVII (1994), pp. 29-36.

[15] Pietro Corrao, *Uomini d'affari stranieri nelle città siciliane del tardo medioevo*, "Revista d'Historia Medieval", 11 (2000), pp. 139-162; Henri Bresc, *Le gouvernement de l'étranger: aristocrates et marchands "experts" à la cour de Sicile (1296-1355),* in *La circulation des élites. Entre histoire des idées et histoire sociale*, a cura di Id., Fabrice D'Almeida e Jean-Michel Sallmann, Paris, Seli Arslan, 2002, pp. 80-98.

[16] Arturo Pacini, *La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V*, Firenze, Olschki, 1999; RafaelVargas-Hidalgo, *Guerra y diplomacia en el Mediterráneo: correspondencia inédita de Felipe II con Andrea Doria y Juan Andrea Doria*, Madrid, Ediciones Polifemo, 2002; Paolo Lingua, *I Doria a Genova: una dinastia mancata*, Genova, Frilli, [2007]; Fabrizio D'Avenia, *Giannettino Doria. Cardinale della Corona spagnola (1573-1642)*, Roma, Viella, 2021; Federico Scribante, *I Doria d'Angri. Storie e vicende politiche di una famiglia genovese nel corso del XVII secolo*, tesi di Dottorato, Università di Torino, 2021-2022.

ma di gruppi contornati da ulteriori migranti, in genere servitù e artigiani, ci allontana dalle migrazioni agricolo-pastorali. Nella circolazione demografica di antico regime gioca d'altronde la vocazione attrattiva di molte città[17]. Le capitali degli stati regionali avviano grandiosi programmi architettonico-urbanistici, si pensi a Firenze, Roma e Napoli, e offrono molteplici impieghi. Per di più i nuovi lavoranti sono spesso accompagnati dalla famiglia e quindi richiedono ulteriori costruzioni, abitative o infrastrutturali[18]. Grazie a questo circolo virtuoso le tre città appena nominate, nonché Torino, Milano, Genova e Venezia risucchiano abitanti dal circondario e da tutta la Penisola[19]. Inoltre le piazze marittimo-commerciali, Genova e Venezia in particolare, ospitano una massa di esterni così notevole da porsi

---

17 Giuliano Pinto*, I flussi migratori nell'Italia del Basso Medioevo: stato delle ricerche*, "Bollettino di Demografia Storica", 12 (1990), pp. 73-78; Pierre Racine, *I Piacentini a Genova alla fine del Duecento: l'esempio degli artigiani tessili*, in *La Storia dei Genovesi*, XII, Genova, Centro internazionale di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, 1994, pp. 555-567; Giovanna Petti Balbi, *La presenza lucchese a Genova in età medioevale*, in *Lucca e l'Europa degli affari, secoli XV-XVII*, a cura di Rita Mazzei e Tommaso Fanfani, Lucca, Pacini Fazzi, 1990, pp. 29-43, e *"Nazioni" a Genova e a Pisa tra Due e Trecento*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di C. Violante*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1994, pp. 653-665.

18 Ivana Ait e Manuel Vaquero Piñeiro, *Costruire a Roma tra XV e XVII secolo*, in *L'edilizia prima della rivoluzione industriale*, a cura di Sandra Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier, 2005, pp. 229-284; Eugenio Sonnino, *Popolazione e immigrazione a Roma: stime dei saldi migratori, 1620-1870*, in *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, pp. 75-90.

19 Giovanni Pizzorusso, *I movimenti migratori in Italia in antico regime*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, *Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2001, pp. 3-16, e *Migrazioni di lavoro: la penisola italiana in età moderna*, in *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, pp. 41-54.

già nel medioevo il problema di come gestirla[20]. Venezia opta per la costruzione di quartieri o quantomeno aree di immigrati[21], inoltre, come Napoli e Roma, discute della concessione della cittadinanza: ovviamente tale privilegio riguarda i nuovi arrivati di una certa importanza, quelli cioè che aspirano a cariche cittadine o a particolari esenzioni d'imposta[22]. A Genova artigiani e mercanti lombardi hanno nicchie riservate e addirittura alcune Arti sono soltanto loro[23]. Le due repubbliche marinare

---

[20] Elena Fasano Guarini, *La politica demografica delle città italiane nell'età moderna*, in SIDES, a cura di, *La demografia storica delle città italiane*, Bologna, CLUEB, 1982, pp. 149-191; Giovanni Levi, *Centro e periferia di uno stato assoluto. Tre saggi su Piemonte e Liguria in età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1985; *Living in the city (14th - 20th centuries)*, a cura di Eugenio Sonnino, Roma, Casa Editrice Università La Sapienza, 2004.

[21] Donatella Calabi, *Gli stranieri e la città*, in *Storia di Venezia*, V, *Il Rinascimento: società ed economia*, a cura di Alberto Tenenti e Ugo Tucci, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 913-946; *La città italiana e i luoghi degli stranieri. XIV-XVIII secolo*, a cura di Donatella Calabi e Paola Lanaro, Roma-Bari, Laterza, 1998; Andrea Zannini, *Venezia città aperta. G*li stranieri e la Serenissima XIV-XVIII sec*., Venezia, Marcianum Press, 2009; Gli stranieri della Repubblica. Controllo, gestione e convivenza a Genova in età moderna*, a cura di Francesca Ferrando, Fausto Fioriti e Andrea Zappia, Saluzzo, Fusta, 2023.

[22] Piero Ventura, *Le ambiguità di un privilegio: la cittadinanza napoletana tra Cinque e Seicento*, "Quaderni Storici ", 89 (1995), pp. 386-416; Angiolina Arru, *The Rights of Foreigners and Access to Citizenship in Eighteenth and Nineteenth Century Rome*, in *Family History Revisited. Comparative Perspectives*, a cura di Richar Wall, Tamara K. Hareven e Josef Ehmer, Newark-London, University of Delaware Press, 2002, pp. 74-92; Andrea Zannini, *Venezia città aperta. Gli stranieri e la Serenissima XIV-XVIII sec.*, Venezia, Marcianum Press, 2009; Reinhold C. Mueller, *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*, Roma, Viella, 2010; Roberto Zaugg, *Stranieri di antico regime. Mercanti, giudici e consoli nella Napoli del Settecento*, Roma, Viella, 2011.

[23] Giacomo Casarino, *Una ricerca prosopografica sugli artigiani*

hanno un proprio retroterra dal quale pescano: a Venezia molti immigrati sono veneti, friulani o della Lombardia assoggettata, a Genova vengono dai vicini archi alpino e appenninico[24]. Tuttavia anche il resto dell'area lombarda fornisce lavoratori alla Serenissima, dove sono numerosi pure mercanti, imprenditori e artigiani toscani[25].

In questo quadro non dobbiamo trascurare le città minori: Savona, Verona, Mantova, Ancona e tante città siciliane hanno molti immigrati[26]. Inoltre le città universitarie, prime fra tutte Padova e Bologna, attraggono docenti e studenti da tutta la Penisola, nonché chi fornisce loro servizi[27].

---

genovesi, "Quaderni storici", 41 (1979), pp. 746-759, e una lunga serie di saggi conclusasi con la raccolta *Genova, solo mercanti? Artigiani, corporazioni e manifattura tra Quattro e Cinquecento*, Canterano RM, Aracne, 2018.

[24] Andrea Zannini, *Flussi d'immigrazione e strutture sociali. Il caso dei bergamaschi a Venezia*, "Bollettino di Demografia storica", 19 (1993), pp. 207-215; Francesca Trivellato, *I friulani nelle arti del vetro a Venezia, secoli XVII-XVIII*, "Rivista della Stazione Sperimentale del Vetro", 6 (1999), pp. 303-311.

[25] Reinhold C. Mueller, *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo Medioevo*, "Società e storia", 55 (1992), pp. 29-60; Luca Molà, *La comunità dei lucchesi a Venezia: immigrazione e industria della seta nel tardo Medioevo*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 1994.

[26] Oltre a quanto già citato, cfr. Maria Carla Lamberti, *Popolazione e movimenti immigratori a Savona nei secoli XVII e XVIII*, "Miscellanea storica ligure", V, 2 (1973), pp. 167-206; Marco Belfanti, *Immigrazione e mestieri: i Trentini a Mantova (secoli XVII e XVIII)*, "Bollettino di demografia storica", 12 (1990), pp. 103-115, e *Mestieri e forestieri. Immigrazione ed economia urbana a Mantova fra Sei e Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1994.

[27] *Studenti e Università degli studenti dal XII al XIX secolo*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Ivan Pini, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1988; *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea: aspetti e momenti*, a cura di Gian Paolo Brizzi e Angelo Varni, Bologna, CLUEB, 1991; Giovanna Petti Balbi, *Qui*

In certi casi una città può cumulare più elementi di attrazione: Roma è il più importante centro religioso della cristianità, ma anche una città universitaria, un centro politico e commerciale, una capitale con continui programmi urbanistico-architettonici. Di conseguenza tra la fine del medioevo e gli inizi dell'età moderna esercita un enorme magnetismo[28]. La più recente edizione della *Descriptio Urbis*, il "censimento" romano del 1527, suggerisce che su 53.897 abitanti ipotizzabili almeno un quarto siano italiani e non sudditi pontifici[29]. Lo stesso dato è certificato tra Cinque e Seicento dalle chiese e confraternite "nazionali". Tra le prime, vere e proprie parrocchie di immigrati, possiamo ricordare quelle dei savoiardi/piemontesi (SS. Sudario), milanesi (S. Carlo al Corso), bergamaschi (S. Bartolomeo), veneziani (S. Marco), genovesi (S. Giovanni Battista), fiorentini (S. Giovanni, S. Orsola della Pietà e S. Giovanni

---

causa studiorum peregrinantur. Studenti e maestri, in *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di Sergio Gensini, Pisa, Pacini, 2000, pp. 299-316; *L'Università di Padova: otto secoli di storia*, a cura di Piero Del Negro, Padova, Signum Editrice, 2001; Anna Esposito, *Fondazioni per forestieri e studenti a Roma nel tardo Medioevo e nella prima età moderna*, in *Comunità forestiere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, a cura di Giovanna Petti Balbi, Napoli, Liguori, 2001, pp. 67-80, e, con Michael Matheus, *Maestri e studenti presso gli Studia a Roma nel Rinascimento, con particolare riferimento agli studenti ultramontani*, in *Über Mobilität von Studenten und Gelehrten zwischen dem Reich und Italien (1400-1600)*, a cura di Suse Andresen e Reiner Christoph Schwinges, Zürich, Vdf, 2011, pp. 81-95.

[28] Anna Esposito, *Roma e i suoi abitanti*, in *Roma nel Rinascimento*, a cura di Antonio Pinelli, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 3-47, e *Vivere la città. Roma nel Rinascimento*, a cura di Ead. e Ivana Ait, Viella, 2020.

[29] Egmont Lee, *Descriptio Urbis. The Roman Census of 1527*, Roma, Bulzoni, 1985, ripubblicato in Id., *Habitatores in Urbe: the Population of Renaissance Rome*, Roma, Casa Editrice La Sapienza, 2006. Cfr. *Popolazione e immigrazione a Roma nel Rinascimento. In ricordo di Egmont Lee*, a cura di Anna Esposito, Roma, Roma nel Rinascimento, 2019.

Decollato), lucchesi (SS. Croce), senesi (S. Caterina da Siena), napoletani (S. Spirito) e siciliani (S. Maria d'Odigitria). Abbiamo inoltre le chiese degli immigrati da aree soggette ai pontefici: bolognesi (S. Petronio), marchigiani (S. Salvatore in Lauro) e norcini (SS. Benedetto e Scolastica). Infine abbiamo le confraternite legate alle chiese appena citate, nonché quelle dei bresciani (appoggiati alla chiesa di SS. Faustino e Giovita), dei piceni (S. Casa di Loreto) e dei camerinesi (SS. Venanzio e Arisulto)[30].

In questa disamina non dobbiamo dimenticare che sono attivissimi, a Roma come in altre località d'immigrazione, i consolati dei singoli gruppi di mercanti. Nel caso romano sono proprio i consolati, per quanto interessati soprattutto al commercio, a promuovere le chiese nazionali: queste sono infatti il risultato di investimenti costosi e necessitano di una buona capacità economica per badare alla manutenzione nel corso dei secoli[31].

Un elemento importante di questo gioco è dato non soltanto dalle strategie dei singoli stati rispetto alle migrazioni, ma dai meccanismi d'integrazione. A Roma manca a lungo una regolamentazione della cittadinanza, quindi questa non è mai veramente limitata sino al Settecento, tuttavia l'inserzione non

---

[30] *Le confraternite romane. Arte storia committenza*, a cura di Claudio Crescentini e Antonio Martini, Roma, Fondazione Marco Besso e Associazione culturale Shakespeare and Company 2, 2000.

[31] Mirella Mombelli Castracane, *La confraternita di San Giovanni Battista de' Genovesi in Roma*, Firenze, Olschki, 1971; Irene Polverini Fosi, *Il consolato fiorentino a Roma ed il progetto di una chiesa nazionale*, "Studi romani", 37 (1989), pp. 50-70, e *Pietà, devozione e politica: due confraternite fiorentine nella Roma del Rinascimento*, "Archivio Storico Italiano", CIL, 1991, pp. 119-161; Piero Ventura, *L'Arciconfraternita dello Spirito Santo dei napoletani a Roma tra XVI e XVIII secolo*, Roma, Aracne, 2009. Sui consolati vedi, per il periodo precedente: Giovanna Petti Balbi, *Un sistema di negoziazioni politico-commerciali: i consolati genovesi nel basso medioevo*, in Maria Teresa Ferrer i Mallol et al., *Negociar en la Edad Media*, Barcelona, Consejo superior de investigaciones cientificas, 2005, pp. 475-489, e *Negoziare fuori patria. Nazioni e mercanti genovesi in età medievale*, Bologna, CLUEB, 2005.

è mai semplice. I suoi costi sono comunque alti, sul piano materiale e su quello simbolico[32]. Per questo gli immigrati devono sviluppare strategie capaci di sostenerli e ricorrono alle forme associative appena ricordate[33].

Tra Cinque e Seicento i luoghi di partenza sono spesso settentrionali, come mostrano le chiese e le confraternite nazionali a Roma. I genovesi si dirigono inoltre verso Napoli e la Sicilia[34] I lombardi continuano ad arrivare nel sud, nonché a Venezia e nel Friuli, come fanno sin dal medioevo assieme ai toscani[35]. In particolare

---

[32] Angiolina Arru, *Il prezzo della cittadinanza. Strategie di integrazione nella Roma pontificia*, "Quaderni storici", 91 (1996), pp. 157-171, e *Reti locali, reti globali: il credito degli immigrati (secoli XVIII-XIX)*, in *L'Italia delle migrazioni interne*, a cura di Ead. e F. Ramella, pp. 77-110; Eleonora Canepari, *Who Is Not Welcome? Reception and Rejection of Migrants in Early Modern Italian Cities*, in *Gated Communities? Regulating Migration in Early Modern Cities*, a cura di Bert De Munck e Anne Winter, Farnham, Ashgate, 2012, pp. 101-115 .

[33] Si vedano in particolare i lavori di Eleonora Canepari, *Stare in compagnia. Strategie di inurbamento e forme associative nella Roma del Seicento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, e *Immigrati, spazi urbani e reti sociali nell'Italia d'antico regime*, in *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, pp. 55-74.

[34] Carmelo Trasselli, *Genovesi in Sicilia*, "Atti della Società Ligure di Storia Patria", 83 (1969), pp. 153-178; Giovanna Petti Balbi, *Il consolato genovese a Napoli alla fine del Duecento*, in *Mediterraneo medievale. Scritti in onore di F. Giunta*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1989, pp. 983-995, Aurelio Musi, *Mercanti genovesi nel Regno di Napoli*, Napoli, ESI, 1996; Giovanni Brancaccio, *"Nazione genovese". Consoli e colonia nella Napoli moderna*, Napoli, Guida, 2002. Vedi inoltre, pur se fuoriesce dal campo meramente interno, Roberto Zaugg, *Judging foreigners. Conflict strategies, consular interventions and institutional changes in eighteenth-century Naples*, "Journal of Modern Italian Studies", 13, 2 (2008), pp. 171-195.

[35] *I toscani nel Friuli*, a cura di Alessandro Malcangi, Firenze, Olschki, 1992 (ma cfr. ora *La presenza toscana in Friuli nel Medioevo. Un primo censimento (secoli XIII-XIV)*, a cura di Bruno Fi-

quasi tutti i lombardi, ma specialmente i bergamaschi, giungono a Napoli e Palermo[36]. Inoltre i facchini bergamaschi, una categoria impegnata in una plurisecolare migrazione, vanno pure a Genova e Venezia[37], mentre proseguono gli spostamenti dalla fascia alpina fra Lombardia e Svizzera verso i centri urbani del centro-nord[38].

In questo quadro acquista importanza l'emigrazione ticinese, area italofona non appartenente agli stati della Penisola: prima verso Milano, poi verso Genova, Firenze e Livorno, infine verso Roma[39]. Negli spostamenti dopo Milano i ticinesi si aggre-

---

gliuolo, Udine, Forum. 2026); Miriam Davide, *Lombardi in Friuli. Per la storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento: per la storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*, Trieste, CERM, 2008.

36 Raffaele Grillo, *I lombardi a Palermo*, "Archivio Storico lombardo", ser. 9, 1 (1961), pp. 193-237, e *I "capitoli" della "nazione" dei lombardi a Palermo,* "Archivio Storico Lombardo", ser. 10, 3 (1977), pp. 369-384; Antonio Delfino, *Emigranti valtellinesi e valchiavennaschi a Napoli nel Seicento e Settecento*, "Bollettino della società storica valtellinese", 1995, pp. 91-100; Gaetano Nicastro, *L'emigrazione alla rovescia dal lago di Como alla Sicilia*, "Mediterranea", XIII (2008), pp. 255-280.

37 Paola Massa Piergiovanni, *La Compagnia dei Caravana: i facchini bergamaschi del porto di Genova*, in *Storia economica e sociale di Bergamo*, III, *Il tempo della serenissima*, 2, *Il lungo Cinquecento*, Bergamo, Fondazione per la Storia economica e Sociale di Bergamo, 1998, pp. 195-218; Andrea Zannini, *L'altra Bergamo in laguna: la comunità bergamasca a Venezia*, ibid., pp. 175-193.

38 Luigi Lorenzetti, *La manodopera dell'industria edile: migrazione, strutture professionali e mercati (secc. XVI-XIX)*, "Mélanges de l'École française de Rome: Italie et Méditerranée", 119 (2007), 2, pp. 275-283.

39 Chiara Orelli, *Facchini "ticinesi" nelle dogane di Livorno, Firenze, Genova. Alla conquista di un monopolio*, in *Seicento ritrovato. Presenze pittoriche "italiane" nella Lombardia Svizzera fra Cinque e Seicento*, a cura di Laura Damiani Cabrini, Milano, Skira, 1996, pp. 25-53, e *I migranti nelle città d'Italia*, in *Storia della Svizzera Italiana. Dal Cinquecento al Settecento*, a cura di Raffaello Ceschi,

gano ai lombardi, in particolare ai mercanti, ai costruttori e ai facchini di Bergamo che vanno a Genova, oppure agli artisti di tutta la regione che vanno a Roma[40]. Relativamente a quest'ultimo caso, si pensi alle botteghe di artisti attivi presso la Corte papale e le corti cardinalizie, nonché agli scalpellini impiegati da architetti lombardi o ticinesi come Francesco Borromini[41].

Un altro settore della mobilità lombardo-svizzera è quello dei minatori che operano nelle miniere degli Appennini e dei monti della Tolfa[42], incrociandovi colleghi provenienti dalle

---

Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2000, pp. 257-288.; Sandro Bianconi, *"In Roma v'è della grande gente". Domestici verzaschesi a Roma nella seconda meta del'700*, "Archivio Storico Ticinese", 111 (1992), pp. 37-52; Tony Corti, *I valtellinesi nella Roma del Cinquecento*, Sondrio, Bettini, 1994, e *I valtellinesi nella Roma del Seicento*, Sondrio, Provincia e Banca popolare di Sondrio, 2000.

40 Giacomo Casarino, *L'immigrazione a Genova di maestranze e apprendisti dell'alta Lombardia (XV e XVI secolo)*, "Bollettino di demografia storica", 19 (1993), pp. 93-109.

41 Vittorio Caprara, *Artisti lombardi a Roma*, "Periodico della Società Storica Comense", 54 (1990), pp. 151-174; Manuel Vaquero Piñeiro, *Compagnie di muratori e scalpellini lombardi nei cantieri edili romani*, in *Il giovane Borromini. Dagli esordi a San Carlo alle Quattro Fontane*, a cura di Manuela Kahn Rossi e Marco Franciolli, Milano, Skira, 1999, pp. 231-236; *Caravaggio a Roma. Una vita dal vero*, a cura di Michele Di Sivo e Orietta Verdi, Roma, De Luca, 2011; *Svizzeri a Roma nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia dal Cinquecento ad oggi*, a cura di Giorgio Mollisi, Lugano, Edizioni Ticino Management, 2007.

42 Costanza Cucini Tizzoni e Marco Tizzoni, *"Li peritj maestri". L'emigrazione di maestranze siderurgiche bergamasche della Val Brembana in Italia e in Europa (secoli XVI-XVII)*, "Bergomum", 3 (1993), pp. 71-178; *Da montagna a montagna. Mobilità e migrazioni interne alle Alpi italiane nei secoli XVII-XIX*, a cura di Pier Paolo Viazzo e Riccardo Cerri, Magenta, Zeisciu Centro Studi, 2009; Franca Fedeli Bernardini, *Le "bicocche" di Tolfa e Allumiere. Immigrazione, insediamenti operai e costruzione di un'identità culturale intorno alle Lumiere*, in *Piccole e grandi migrazioni*, II, a cura di Davide Bertolini, Viterbo, Sette Città, 2011, pp. 45-73.

Marche. Sul versante tirrenico continuano infatti per tutto il Cinque-Seicento gli arrivi dall'Appennino: abbiamo già accennato a quello marchigiano e abruzzese, da quello umbro ci si trasferisce attorno al lago di Bracciano[43].

Alcuni di questi movimenti sono pianificati dalle autorità. La Maremma toscana e quella laziale sono popolate importando strategicamente coloni appenninici o corsi[44]. Sempre nell'ambito dei movimenti nella Toscana vanno ricordate pure le partenze: per tutta l'età moderna continua la mobilità mercantile: pisani e senesi, dopo aver perduto l'indipendenza optano per il meridione[45]. I fiorentini vanno ancora in quest'ultimo, nonché a Venezia, Ancona e Roma[46].

---

43 Renata Ago, *L'inserimento dei forestieri nella comunità: il caso di Anguillara*, in SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna, CLUEB, 1979, pp. 529-538, e *Un esempio di mobilità nell'Ancien Regime: la diocesi di Sutri nel secolo XVII*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Temps Modernes", 82, 2 (1974), pp. 345-378.

44 Danilo Barsanti, *Bonifiche e colonizzazione nella Maremma senese sotto i primi Medici*, in *I Medici e lo stato senese 1555-1609: storia e territorio*, a cura di Leonardo Rombai, Roma, De Luca, 1980, pp. 269-272; Girolamo Allegretti, *Marchigiani in Maremma*, in *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi*, *Le Marche*, a cura di Sergio Anselmi, Torino, Einaudi, 1987, pp. 503-518; Marco Della Pina, *Movimenti migratori e riconquista del territorio in Toscana tra XVI e XVII secolo*, in *Vita, morte e miracoli di gente comune. Appunti per una storia della popolazione in Toscana fra XIV e XX secolo*, a cura di Carlo A. Corsini, Firenze, La Casa Usher, 1988, pp. 108-118; Italo Sarro, *Ripopolamento dell'ex stato di Castro nella seconda metà del XVIII secolo*, in *Piccole e grandi migrazioni*, I, a cura di Paolo Fortugno, Viterbo, Sette Città, 2010, pp. 57-76; Anna Esposito, *La presenza còrsa nelle Maremme (secoli XV-XVI)*, "Ricerche storiche", XLII, 1 (2012), pp. 29-38.

45 Giuseppe Petralia, *Banchieri e famiglie mercantili nel Mediterraneo aragonese. L'emigrazione dei Pisani in Sicilia nel Quattrocento*, Pacini, Pisa 1989.

46 Oltre a quanto già citato: Arnold Esch, *Florentiner in Rom um 1400. Namensverzeichnis der ersten Quattrocento-Generation*,

La mobilità cinque-seicentesca genera movimenti persistenti[47]. In particolare lo scambio fra gli stati dell'Italia centrale e il Regno di Napoli si perpetuano oltre la cesura napoleonica e addirittura oltre quella unitaria[48]. Fra il Cinque e il Settecento inizia anche l'inversione dei poli migratori interni alla Penisola. Da un lato, cresce l'attrattiva del granducato di Toscana e degli Stati della Chiesa sui lavoratori rurali del centro-sud, grazie alla suaccennata colonizzazione delle Maremme, che trasforma l'area tra la Toscana meridionale costiera e l'Agro Romano, nel vero magnete migratorio europeo di inizio Ottocento[49]. L'inchiesta del 1809-1810 nei dipartimenti napoleonici del Tevere e del Trasimeno attesta che l'area compresa tra Maremma ed Agro romano ospita ogni anno circa 100.000 lavoratori scesi dalla montagna marchigiana, umbra e abruzzese[50]. Dall'altro, le regioni settentrionali si sviluppano per la prossimità all'Europa e la nascita di manifatture. Così, sebbene la montagna lombarda nutra sempre

"Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", 1972, p. 476-525.

47 Vedi quanto alla nota 2 e Giovanni Pizzorusso, *Le migrazioni degli italiani all'interno della Penisola e in Europa in eta moderna*, in *Movilidad y migraciones internas en la Europa latina*, a cura di Antonio Eiras Roel e Domingo L. Gonzalez Lopo, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, 2002, pp. 55-85.

48 Saverio Russo, *Immigrazioni di contadini nella "Puglia piana" tra sette e ottocento*, in *Ricerche di storia moderna* IV, a cura di Giuliana Biagioli, Pisa, Pacini, 1995, pp. 249-269, e Ornella Bianchi, *Le migrazioni dalla Puglia in età moderna e contemporanea*, "ASEI", 3,1 (2007), pp. 67-78.

49 Jan Lucassen, *Migrant Labor in Europe 1600-1900. The Drift to the North Sea*, London, Croon Helm, 1987.

50 Renzo De Felice, *Aspetti e momenti della vita economica di Roma e del Lazio nei secoli XVIII e XIX*, Roma, Storia e letteratura, 1965, e *L'inchiesta napoleonica per i dipartimenti romani (1809-1810)*, "Rassegna degli Archivi di Stato", XXVIII, 1 (1968), pp. 67-102.

flussi emigratori verso il centro-sud[51], la pianura padana intercetta una parte di questi migranti e nella prima metà dell'Ottocento diviene il terzo bacino europeo d'immigrazione grazie agli spostamenti stagionali per l'agricoltura e la risicoltura[52]. Infine, Napoli e i porti siciliani operano intensamente, ma molte rotte sono accaparrate dalle città che ottengono il privilegio di porto franco. La prima è Livorno: il suo porto è ristrutturato negli anni 1570 e le leggi *livornine* di Ferdinando I de' Medici (1591-1593) vi invitano a risiedere mercanti di tutte le nazioni europee, di tutti gli stati italiani e di tutte le religioni[53]. La seguono Trieste nel 1719 ed Ancona nel 1732 con normative analoghe, che hanno l'effetto di richiamare molti mercanti, in particolare quelli professanti re-

---

[51] Raoul Merzario, *Una fabbrica d'uomini. L'emigrazione dalla montagna comasca (1600-1750 circa),* "Mélanges de l'école française de Rome", 96, 1 (1984), pp. 154-175, e *Il capitalismo nelle montagne. Strategie familiari nella prima fase di industrializzazione del comasco*, Bologna, il Mulino, 1989.

[52] Rosalba Canetta, *Una fonte per lo studio della mobilità della popolazione nel Settecento: l'inchiesta del 1789 sull'emigrazione nella Lombardia austriaca*, in SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna, CLUEB, 1980, pp. 501-510; Guido Crainz, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga dalle campagne*, Roma, Donzelli, 1994; Stefano Gallo, *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2012, pp. 17 e 21-24.

[53] Lucia Frattarelli Fischer, *Le "Livornine" del 1591 e del 1593*, Livorno, Cooperativa Edile Risorgimento, 1987, e *La costruzione e il popolamento di Livorno dal 1590 al 1603. I bandi popolazionistici di Ferdinando I*, in *Le popolazioni del mare: porti franchi, città, isole e villaggi costieri tra età moderna e contemporanea*, a cura di Aleksej. Kalc ed Elisabetta Navarra, Udine, Forum, 2003, pp. 87-98; Jean Pierre Filippini, *Il porto di Livorno e la Toscana (1676-1814)*, Napoli, ESI, 1998; *Livorno 1606-1806*, a cura di Adriano Prosperi, Torino, Allemandi, 2009. Vedi ora *La città delle nazioni. Livorno e i limiti del cosmopolitismo (1566-1834)*, a cura di Andrea Addobbati e Marcella Aglietti, Pisa, PUP, 2016, e *La Livornina. Alle origini di Livorno, città cosmopolita in età moderna*, a cura di Lucia Felici, Roma, Viella, 2024,

ligioni minoritarie[54]. Nei porti franchi possono infatti risiedere protestanti ed ebrei, altrove discriminati[55].

Tra fine Settecento e primo Ottocento ulteriori mutamenti sono legati all'evoluzione politica. La duplice conquista francese, la restaurazione asburgica e il Risorgimento aumentano l'*appeal* di Torino, Milano, Genova, Firenze e Roma, mentre Napoli e il suo Regno cominciano a perdere terreno[56]. Questo processo avvantaggia non soltanto le città appena nominate, ma anche il loro territorio. In particolare il Piemonte e la Lombardia attirano manodopera dalle regioni vicine e dalle montagne. Su Torino e la zona pianeggiante piemontese gravitano le donne dei villaggi alpini[57]. Pavia

---

54 Alberto Caracciolo, *Le port franc d'Ancone. Croissance et impasse d'un milieu marchand au XVIII^e siècle*, Paris, SEVPEN, 1965 (tr.it.: Ancona, Proposte e ricerche, 2002); Ercole Sori, *Evoluzione demografica, economica e sociale di una città-porto: Ancona tra XVI e XVIII secolo*, in *Le popolazioni del mare*, a cura di A. Kalc ed E. Navarra, pp. 13-46; Roberto Finzi, Loredana Panariti e Giovanni Panjek, *Storia economica e sociale di Trieste*, II, *La città dei traffici (1719-1918)*, Trieste, Lint, 2003.

55 Lois C. Dubin, *The Port Jews of Habsburg Trieste. Absolutist Politics and Enlightenment Culture*, Stanford CA, Stanford University Press, 1999 (tr. it. LEG, Bologna 2010), e *Subjects into Citizens: Jewish Autonomy and Inclusion in Early Modern Livorno and Trieste*, "Jahrbuch des Simon-Dubnow-Instituts", 5 (2006), pp. 51-81; Stefano Villani, *Protestanti a Livorno nella prima età moderna*, in *Protestanten zwischen Venedig und Rom in der Frühen Neuzeit*, a cura di Uwe Israel e Michael. Matheus, Berlin, Akademie Verlag, 2013, pp. 129-142.

56 Giovanni Gozzini, *Firenze francese. Famiglie e mestieri ai primi dell'Ottocento*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1989; Olivier Faron, *La ville des destins croisés - Recherches sur la société milanaise du XIX^e siècle (1811-1860)*, Rome, *École française de Rome, 1997; Il Mezzogiorno prima dell'Unità. Fonti, dati, storiografia*, a cura di Paolo Malanima e NicolaOstuni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

57 Paola Corti, *Paesi d'emigranti: mestieri, itinerari, identità collettive*, Milano, Franco Angeli, 1990, e Patrizia Audenino, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata* alpina, ivi, 1990.

riceve artigiani dalle valli alpine lombardo-svizzere, facchini dal genovesato e contadini lombardi[58]. Qui abbiamo la confluenza di movimenti tradizionali, dalla campagna alla città o dalla montagna alla piana[59], e di fenomeni nuovi, l'arrivo di manodopera dalla Liguria. Inoltre i prefetti di Napoleone incentivano le opere pubbliche nel nord d'Italia, soprattutto a Milano, e vi richiamano migliaia di lavoratori[60]. Allo stesso tempo s'intensificano i movimenti stagionali dall'Appennino centro-settentrionale alla Maremma laziale e al circondario di Roma[61]. I legami fra gli abruzzesi e l'Agro Romano divengono talmente stretti che i caporali laziali reclutano

[58] Xenio Toscani, *"Patria e condizione". Immigrati a Pavia in età napoleonica*, "Annali di storia pavese", 27 (1999), pp. 277-297.

[59] Marco Belfanti, *Sur la route: les migrations montagnardes vers la Plaine du Pô (XVII^e-XVIII^e siècles)*, in *Les migrations internes et à moyenne distance en Europe, 1500-1900*, a cura di A. Eiras Roel and O. Rey Castelao, I, pp. 609-616.

[60] Livio Antonielli, *I prefetti dell'età napoleonica*, Bologna, il Mulino, 1983; Carlo A Corsini, *Le migrazioni dei lavoratori nei Dipartimenti italiani nel periodo napoleonico (1810-12)*, in *Saggi di demografia storica*, Firenze, Dipartimento statistico Matematico dell'Università di Firenze, 1969, pp. 89-157. Si vedano inoltre i lavori di Maria Carla Lamberti: *L'immigrazione a Torino nel censimento del 1802*, in *Torino, le sue montagne, le sue campagne*, Torino Archivio Storico di Torino, 2002, pp. 265-288; *Immigrazione e mercato del lavoro in una città di antico regime: Torino all'inizio dell'Ottocento*, "Bollettino storico bibliografico Subalpino", 100 (2002), pp. 583-631; *Immigrate e immigrati in una città preindustriale: Torino all'inizio dell'Ottocento*, in *L'Italia delle migrazioni interne*, a cura di A. Arru e F. Ramella, pp. 161-205.

[61] Francesco Mercurio, *Agricolture senza casa. Il sistema del lavoro migrante nelle maremme e nel latifondo*, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, I, *Spazi e paesaggi*, in a cura di Piero Bevilacqua, Venezia, Marsilio, 1989, pp. 131-179; C. Verducci, *L'emigrazione stagionale da Fermo e dal suo comprensorio verso l'Agro Romano in età napoleonica*, in *Le Marche fuori dalle Marche. Migrazioni interne ed emigrazione all'estero tra XVIII e XX secolo*, a cura di Ercole Sori, Ancona, Proposte e ricerche, 1998, pp. 143-159.

direttamente oltre le montagne[62]. Infine l'occupazione napoleonica garantisce la libertà di movimento degli ebrei al di là dei porti franchi[63]. Riprende allora una mobilità interrotta dai ghetti nel Cinquecento e si prepara il successivo spostamento verso i centri austriaci, in primo luogo Milano e Trieste, che garantiscono la libertà dei non cattolici anche dopo la caduta napoleonica[64].

La Restaurazione vede Milano e Trieste guadagnare ulteriori posizioni grazie al loro ruolo nel mondo asburgico. Al contempo la temperie geopolitica rafforza l'attrattiva di Torino, che già nei secoli precedenti si è rivelata notevole e che ora forte del proprio sviluppo economico attrae soprattutto dall'arco alpino, ma anche dalle regioni vicine[65]. Inoltre la capitale sabauda accoglie gli esuli di tutta Italia, i quali preparano la strada a successivi trasferimenti per motivi politici, culturali e commerciali[66]. Al contempo

---

62 Alessio Basilico, *Emigrazione e immigrazione di uomini e donne nella Marsica del Settecento: alcune indicazioni di ricerca delle fonti vescovili*, "ASEI", 7 (2011), pp. 109-120.

63 Lucia Frattarelli Fischer, *Insediamento e ruolo economico degli ebrei nell'Italia del Seicento*, in SIDES, *La popolazione italiana nel Seicento*, Bologna, CLUEB, 1999, pp. 123-140; *Gli ebrei in Italia*, Storia d'Italia, Annali 11, a cura di Corrado Vivanti, Torino, Einaudi, 1997; David Cesarani e Gemma Romain, *Jews and Port Cities 1590-1990. Commerce, Community and Cosmopolitanism*, London - Portland Vallentine Mitchell, 2006; Francesca Trivellato, *The Familiarity of Strangers: The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*, New Haven, Yale University Press, 2009 (tr. it.: Roma, Viella, 2016).

64 Gadi Luzzatto Voghera, *Il prezzo dell'eguaglianza. Il dibattito sull'emancipazione degli ebrei in Italia (1781-1848)*, Milano, Franco Angeli, 1998; Germano Maifreda, *Gli ebrei e l'economia milanese. L'Ottocento*, ivi, 2000.

65 Beatrice Zucca Micheletto, *Una citta di immigrati nell'antico regime: demografia e inurbamento a Torino nei secoli XVIII-XIX*, "ASEI", 3, 1 (2007), pp. 97-108.

66 Vedi le ricerche di Ester De Fort confluite in *Esuli e migranti nel Regno sardo. Per una storia sociale e politica del Risorgimento*,

Genova, divenuta parte del Regno sabaudo, si trasforma nel porto peninsulare per le partenze alla volta del Mediterraneo e dell'Atlantico. Vi affluiscono quindi gli emigranti transatlantici di tutti gli stati italiani e la crescita portuale stimola quella cittadina, che a sua volta attira nuova immigrazione[67].

Si preparano così i tratti dei successivi decenni, destinati a irrobustirsi nell'ultimo quarto del secolo, quando esplode la migrazione verso l'estero, in particolare quella transatlantica, ma la Penisola non cessa di ospitare una forte mobilità interna[68]. A cavallo della prima metà dell'Ottocento si registra in primo luogo lo spostamento definitivo del baricentro immigratorio verso il triangolo (non ancora industriale) Genova-Torino-Milano e verso Roma. Da considerare comunque, che non si è di fronte a un deciso inurbamento, ma che ci si muove verso i dintorni

---

Roma-Torino, Carocci- Comitato di Torino per la Storia del Risorgimento Italiano, 2022.

[67] Francesco Surdich*, I viaggi, i commerci, le colonie: le radici locali dell'iniziativa espansionistica*, in *Storia d'Italia*, *Le regioni*, *La Liguria*, a cura di Antonio Gibelli e Paride Rugafiori, Torino, Einaudi, 1994, pp. 455-509, e *La Liguria e Genova, territorio di emigrazione e porto degli emigranti: un ventennio di studi e ricerche*, in *Genova una "porta" del Mediterraneo*, a cura di Luciano Gallinari, Genova, CNR – Istituto di Storia dell'Europa mediterranea, 2006, pp. 951-1008; *Venezia*, a cura di Emilio Franzina, Roma-Bari, *Laterza*, 1986.

[68] Antonio Golini, *Le migrazioni interne*, in *Storia d'Italia*, VI, *Atlante*, Einaudi, Torino 1976, pp. 723-730; SIDES, *Le migrazioni interne e a media distanza in Italia, 1500-1900*, numero monografico del "Bollettino di Demografia Storica", 19, 1993; Oliviero Casacchia e Salvatore Strozza., *Le migrazioni interne e internazionali in Italia dall'Unità ad oggi: un quadro complessivo*, in *Quelli di fuori. Dall'emigrazione all'immigrazione: il caso italiano*, a cura di Luigi Di Comite e Anna Paterno, Franco Angeli, Milano 2002, pp. 50-88; *L'Italia in movimento: due secoli di migrazioni (XIX-XX)*, a cura di Ercole Sori e Aanna Treves, Udine, Forum, 2008.

rurali di quei centri: verso l'Agro romano o i borghi torinesi[69].

In secondo luogo la decadenza di Venezia fa sì che dalle montagne del nord-est, dal Triveneto tutto e persino dalla vicina costa romagnolo-marchigiana ci si riorienti progressivamente verso l'Austria-Ungheria, le Americhe e il nord-ovest. Così, quando il Veneto si separa da Vienna, resta solo il Nuovo Mondo a far concorrenza a Piemonte, Val d'Aosta e Liguria[70]. I veneti cercano allora lavoro, temporaneo o definitivo, nel nord-ovest, mirando non soltanto alle grandi città, ma pure alle possibilità nel nascente turismo e nelle industrie tessili delocalizzate (per esempio, nel Biellese)[71].

---

[69] Giorgio Rossi, *L'Agro romano tra '500 e '800. Condizioni di vita e lavoro*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985; Sabina Loriga, *Caratteri dell'insediamento e flussi migratori a metà Ottocento*, in *Terra, uomini e istituzioni in una città che si industrializza: indagine su San Donato*, a cura di Giovanni Levi e Carlo Olmo, Torino, Ages, 1985, pp. 69-97; Franco Ramella, *Immigrati rurali in un borgo periferico di Torino a metà 800*, in SIDES, *Disuguaglianza: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane*, Bologna, CLUEB, 1992, pp. 245-259; Riccardo Morri, *Da Alvito alla campagna romana. Viaggi di braccianti e imprenditori tra '800 e '900*, Roma, Edilazio, 2004; Maria Rosa Protasi, *Emigrazione ed immigrazione nella storia del Lazio dall'Ottocento ai giorni nostri*, Viterbo, Sette Città, 2010.

[70] Il processo è comunque lungo e la trasformazione di Venezia in città turistica lo compensa parzialmente: Renzo Derosas, *La demografia dei poveri. Pescatori, facchini e industrianti nella Venezia di metà Ottocento*, in *Storia di Venezia, L'Ottocento e il Novecento*, 1, a cura di Stuart J. Woolf, *L'Ottocento. 1797-1918*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, pp. 711-770.

[71] Emilio Franzina, *Storia dell'emigrazione veneta. Dall'unità al fascismo*, Cierre, Verona 1991, e *Migranti: mobilità nell'arco alpino e modelli emigratori fra otto e novecento*, "Società e storia", 61, 1993, pp. 609-616; vedi inoltre Id., *Emigrare*, in *Popolazioni e società delle Venezie*, a cura di Irene Barbiera, Gianpiero Dalla Zuanna e Andrea Zannini, Roma, Viella, 2021, pp. 223-249, e *Triveneto migrante. Il racconto dell'antica emigrazione dalle Venezie*, Dueville, Ronzani, 2024. Per il Piemonte: Caterina Corradin, *Emigrazione al femminile. Dalla montagna vicentina alle vallate*

A metà Ottocento le difficoltà dei piccoli stati al confine tra quello pontificio e i domini sabaudi o austriaci genera una crescente corrente verso Lombardia e Piemonte, fatta soprattutto di mobilità stagionale, anche femminile (il caso delle mondine destinato a protrarsi sino a metà Novecento)[72]. L'appennino tosco-emiliano nutre nel frattempo una mobilità stagionale, che si trasforma in parte in ambulantato e in parte confluisce in flussi interni ed esterni, senza mai rinunciare ai lavori stagionali nelle Maremme, cui si aggiunge l'impiego in Sardegna come minatori, carbonai e taglialegna[73].

In questo contesto il Sud è ancora terra d'immigrazioni, ma sono ormai quasi solo i tradizionali movimenti agricoli[74]. La Sicilia richiama la manodopera dell'odierna provincia di Reggio Calabria e del crotonese; l'agro di Napoli condivide i flussi abruzzesi con Roma e domina su quelli del tacco e della punta dello stivale; la Puglia cerealicola e delle transumanze attira ancora, ma a scartamento ridotto[75].

---

tessili biellesi, "Venetica", 1, 1992, pp. 43-120; Paola Corti, *Mobilità, emigrazione all'estero e migrazioni interne in Piemonte e Val d'Aosta*, "ASEI", 2, 1 (2006), pp. 7-18.

72 Manuela Martini, *Variazioni dei tragitti migratori, mobilità professionale e strutture familiari nelle montagne dell'Appennino piacentino (XIX-XX secolo)*, in SIDES, *Disuguaglianza: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane*, I, pp. 211-243; Marco Minardi, *La fatica delle donne. Storie di mondine*, Roma, Ediesse, 2005.

73 Adriana Dadà, *Dalla Lunigiana alla "Barsana". Il processo di trasformazione da lavoratori agricoli stagionali in venditori ambulanti specializzati*, "Bollettino di demografia storica", 19 (1993), pp. 111-133, e *Le "Barsane". Venditrici ambulanti dalla Toscana al Nord Italia*, Firenze, Azetalibri, 2008; Maria Giovanna Pierattini, *Strade e mestieri degli emigranti pistoiesi nell'età della restaurazione*, "Bollettino di demografia storica", 29, 1998, pp. 131-143.

74 Agnese Sinisi, *Migrazioni interne e società rurale nell'Italia meridionale (secoli XVI-XIX)*, "Bollettino di demografia storica", 19 (1993), pp. 41-63.

75 Ornella Bianchi, *Emigrazione e migrazioni interne tra Otto e No-*

Questo modello funziona pure dopo l'Unità, tanto più che il territorio nazionale **è unificato** in un arco temporale abbastanza lungo e con altalenanti guadagni. Il Regno d'Italia non comprende le parti della Penisola acquistate dopo la terza guerra d'indipendenza, la presa di Roma e la grande guerra. Inoltre Risorgimento e conflitti mondiali contribuiscono al distacco di aree italofone, ma appartenenti ad altri contesti nazionali[76]. Già prima del Risorgimento cessano i flussi da Corsica e Ticino, anzi quest'ultimo diviene meta di migrazioni dalla Penisola[77]. Dopo il 1860 la Savoia, Nizza e alcune cittadine prossime all'attuale confine italo-francese sono cedute a Napoleone III. Non tutta l'Istria e non tutta la Dalmazia entrano a far parte dell'Italia dopo la grande guerra. Una porzione della Dalmazia **è** poi assegnata al Regno dei serbi, dei croati e degli sloveni e dopo la Seconda guerra mondiale il resto della Dalmazia e l'Istria passano alla Jugoslavia. Tutti questi avvenimenti provocano diaspore, sulle quali torneremo. Qui basti ricordare che in un primo tempo Genova e la costa ligure ospitano i nizzardi e i mentonaschi che non vogliono divenire francesi (ma in seguito, però, è proprio la Costa Azzurra ad attirare liguri e piemontesi affermandosi come zona turistica). Accade anche l'inverso: il passaggio all'Italia dell'Alto Adige ne allontana i germanofoni,

---

vecento, in *Storia d'Italia*, *Le Regioni*, *La Puglia*, a cura di Luigi Masella e Biagio Salvemini, Torino, Einaudi, 1989, pp. 521-555, e *Un profilo delle migrazioni nell'area della Puglia tra XIX e XX secolo*, in *L'età giolittiana nel Mezzogiorno e in Puglia*, Levante Editore, Bari 1990, pp. 179-201; S. Gallo, *Senza attraversare le frontiere*, pp. 32-34..

[76] Giulio Vignoli, *I territori italofoni non appartenenti alla Repubblica Italiana*, Giuffrè, Milano 1995, e *Gli Italiani dimenticati*, Giuffrè, Milano 2000.

[77] *Lo spazio insubrico. Un'identità storica tra percorsi politici e realtà socio-economiche 1500-1900*, a cura di Nelly Valsangiacomo e Luigi Lorenzetti, Lugano, Casagrande, 2005.

mentre la regione viene lentamente popolata da italofoni[78]. Allo stesso tempo il Trentino si trova spiazzato dalla separazione con l'Austria, che aveva costituito la sua principale meta migratoria prima della grande guerra[79]. Infine occorre ricordare la mobilità dei francofoni valdostani fra Italia e Francia: **è** talmente abituale che ancora nel secondo dopoguerra i francesi non considerano italiani i valdostani[80].

Al di là dei rapporti cambiati con alcune aree di confine e della separazione progressiva del Triveneto dal mondo austro-ungarico, tra il 1861 e il 1918 le migrazioni interne alla Penisola non subiscono altre trasformazioni e soprattutto restano dominanti. Le prime statistiche del nuovo Regno rivelano che ogni anno circa 185.000 sudditi migrano, ma almeno tre quarti restando entro i confini nazionali[81]. Inoltre alcuni flussi interni, per esempio quelle servili, mantengono i ritmi e le direzioni secolari: continuano infatti a nascere negli immediati dintorni o nella regione delle città verso cui si dirigono e soltanto verso la fine del secolo la loro provenienza acquista un raggio più ampio[82]. Analogamente, come già accennato, i movimenti stagio-

---

78 Giorgio Mezzalira, *L'immigrazione italiana in Alto Adige: approcci e questioni*, "ASEI", 2 (2006), pp. 143-163.

79 Casimira Grandi, *Le conseguenze dell'emigrazione in una zona alpina: il caso del Trentino durante la seconda dominazione absburgica (1814-1915)*, in SIDES, *Popolazione, società e ambiente*, Bologna, CLUEB, 1990, pp. 299-315, e, a cura di, *Dal Trentino al Vorarlberg*, Trento, Provincia autonoma di Trento, 1998.

80 P. Corti, *Mobilità, emigrazione all'estero e migrazioni interne in Piemonte e Val d'Aosta*; Sandro Rinauro, *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*, Torino, Einaudi, 2009, p. 174.

81 S. Gallo, *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità a oggi*, pp. 8-10.

82 Mirella Scardozzi, *"Forestieri" a Firenze: due parrocchie cittadine nel censimento del 1841*, "Bollettino di demografia storica", 19 (1993), pp. 191-206; Angiolina Arru, *Il servo. Storia di una car-*

nali dalla montagna abruzzese e in genere da tutto l'Appennino conservano per decenni le proprie mete preunitarie[83].

In compenso nel secondo Ottocento appaiono due elementi che hanno notevole rilievo in seguito: la coabitazione e la combinazione di migrazione interna e migrazione internazionale, visto le stesse aree e spesso le stesse persone partecipano ad entrambe[84]; gli interventi pubblici che spingono un numero crescente di italiani in determinate aree. A questo proposito le bonifiche, a partire da quella alla foce del Po, l'espansione e la risistemazione di Torino e di Roma, in quanto capitali, e di Milano e Genova, in quanto trainanti dal punto di vista economico, la costruzione di una rete infrastrutturale per quanto minima mettono in moto nuovi movimenti interni. Le bonifiche del secondo Ottocento, si pensi al ferrarese e all'Agro romano[85], si combinano all'in-

---

riera nel Settecento, Bologna, il Mulino, 1995; *Servizio domestico, migrazioni e identità di genere in Italia dall'Ottocento a oggi*, a cura di Jacqueline Andall e Raffaella Sarti, fascicolo monografico di "Polis. Ricerche e studi su società e politica in Italia", 18, 1 (2004); Adriana Dadà, *Balie, serve, tessitrici*, in *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo., pp. 107-121.

83 Angiola De Matteis, *Terra di mandre e di emigranti: l'economia dell'Aquilano nell'Ottocento*, Napoli, Giannini, 1993, e *La mobilità stagionale nell'Abruzzo aquilano dell'Ottocento. Caratteri ed evoluzione*, in SIDES, *Disuguaglianza: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane*, I, pp. 177-191.

84 Ercole Sori, *Alcune determinanti dell'emigrazione italiana in Francia tra Ottocento e Novecento*, "Studi Emigrazione", 93 (1989), pp. 2-21, e *L'emigrazione continentale nell'Italia postunitaria*, ivi, 142 (2001), pp. 259-296.

85 Piero Bevilacqua e Manlio Rossi-Doria, *Le bonifiche in Italia dal Settecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1984; *Paolo Isaja, Giuseppe Lattanzi e Vito Lattanzi, Pane e lavoro. Storia di una colonia cooperativa: i braccianti romagnoli e la bonifica di Ostia, Venezia, Marsilio, 1986 (ristampa: Ravenna, Longo, 2008);* Michele Nani, *Uno sguardo rurale. Le migrazioni interne italiane viste dalle campagne ferraresi dell'Ottocento*, "Meridiana", 75 (2012), pp. 27-57.

novazione agricola nella pianura padana trasformando tutto il percorso in pianura del Po in un massiccio polo di attrazione[86]. Come nella colonizzazione maremmana della prima età moderna, l'intervento statale è determinante per le partenze e gli arrivi, ma qui la decisione governativa risponde a un dibattito pubblico, nel quale ci si chiede come mantenere i flussi migratori entro i confini nazionali. Sulla scia degli esperimenti romagnoli e laziali si ventila addirittura l'eventualità di indirizzare nel centro-sud il sovrappiù di forza lavoro del nord[87]. Solo che ormai è il nord-est, orfano degli sbocchi austro-ungarici, per il quale si preannunciano interventi analoghi a quelli del secolo successivo, per esempio l'invio di veneti in Sardegna[88].

Le bonifiche e la sperata colonizzazione del meridione e delle isole non portano a molto. Invece la ristrutturazione edilizia e urbanistica delle principali città e lo sviluppo di fabbriche e miniere richiamano popolazione anche da distante, pur agendo dapprima sull'immediato circondario e sulla regione di ogni polo attrattivo[89]. È il caso molto studiato di Torino, ma anche

---

86 Giancarlo Dalle Donne, *La mobilità della popolazione rurale nella Bassa Padana di fine Ottocento. Il caso di Argenta*, "Società e storia", 32, 1986, pp. 341-380; Marco Fincardi, *Campagne emiliane in transizione*, Bologna, CLUEB, 2008, pp. 171-187; Michele Nani, *Migrazioni bassopadane. Un secolo di mobilità residenziale nel ferrarese (1861-1971)*, Palermo, New Digital Press, 2016.

87 Ercole Sori, *L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1979, pp. 182-187; Lando Bortolotti, *Il mito della colonizzazione interna in Italia, 1850-1950*, "Storia Urbana", 57, 1991, pp. 87-168; Stefano Gallo, *Riempire l'Italia: le migrazioni nei progetti di colonizzazione interna, 1868-1910*, "Meridiana", 75 (2012), pp. 59-83.

88 Maria Rosa Protasi ed Eugenio Sonnino, *Politiche di popolamento: colonizzazione interna e colonizzazione demografica nell'Italia liberale e fascista*, "Popolazione e storia", 1 (2003), pp. 91-138; Stefano Gallo, *Il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna (1930-1940)*, Foligno, Editoriale Umbra, 2015.

89 Francesco Piva, *Classe operaia e mobilità del lavoro in fabbrica*,

della Toscana dove all'abbandono dell'Appennino, a causa della miseria e della malattia, corrisponde l'irrobustirsi di Firenze e delle zone minerarie[90]. Dall'Italia giolittiana parte la grande emigrazione che ha attratto l'attenzione degli studiosi, ma è anche percorsa da flussi interni altrettanto se non più massicci[91]. Il sud prima di varcare gli oceani vive una profonda trasformazione demografica a scapito della montagna e a vantaggio della costa e delle città[92]. Tutto il nord-est deve fare i conti con il progressivo distacco dall'Austria-Ungheria, secondo drammatico scrollone dopo la decadenza veneziana[93]. Infine la costa adriatica, per esempio quella marchigiana, scopre che la costa tirrenica ha uno sviluppo turistico incomparabile e si muove, stagionalmente, verso di essa[94]. La situazione dei primi del Novecento

---

"Studi storici", 27 (1986), pp. 245-263; Maurizio Gribaudi, *Mondo operaio e mito operaio: spazi e percorsi sociali a Torino nel primo Novecento*, Einaudi, Torino 1987, e *Un gruppo di immigrati piemontesi a Torino: traiettorie individuali e sociali attraverso tre generazioni (1900-1960)*, "Annali della Fondazione Einaudi", 15 (1981), pp. 413-444.

90 Oltre a quanto già citato sugli ambulanti: Matteo Manfredini, *La mobilità di un paese toscano durante l'epidemia di colera del 1854-55*, in *Piccolo è bello*, a cura di Marco Breschi, Renzo Derosas e Pier Paolo Viazzo, Udine, Forum, 2003, pp. 93-104; Adriano Boncompagni, *L'emigrazione toscana*, "ASEI", 2 (2006), pp. 81-93; David Gentilcore, *Italiani mangiapatate. Fortuna e sfortuna della patata nel Belpaese*, Bologna, il Mulino, 2013.

91 Emilio Franzina, *La grande emigrazione. L'esodo dei rurali dal Veneto durante il secolo XIX*, Venezia, Marsilio, 1976, e *Stranieri d'Italia. Studi sull'emigrazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Vicenza, OdeonUp, 1994.

92 Andreina De Clementi, *Di qua e di là dall'oceano. Emigrazione e mercati nel meridione (1860-1930)*, Roma, Carocci, 1999.

93 Alessandro Rosina, Maria Rita Testa e Adelaide Pretato, *Non solo emigrazioni: strategie di risposta alla crisi di fine '800 in Veneto*, "Popolazione e storia", 2000, pp. 97-122.

94 Gabriele Cavezzi, Ugo Marinangeli, Giuseppe Merlini ed Egi-

è congelata dalla grande guerra, quando i cantieri bellici sono enormi magneti, nei quali s'incanala inizialmente la mobilità del nord-est e poi s'impone la presenza dei meridionali. In questo contesto i profughi veneti e friuliani in fuga davanti agli austriaci apprendono la strada per Genova, Milano e Torino[95].

La stessa via è ripresa e non solo dai migranti del nord-est tra le due guerre, quando la migrazione definitiva in Italia diventa più importante degli spostamenti temporanei all'estero[96]. Da un lato, infatti, gli sbocchi europei e americani si chiudono[97]; dall'altro, il regime fascista indirizza il sovrappiù della popolazione interna verso il triangolo industriale, la capitale, le nuove aree di bonifica, i capoluoghi regionali anche meridionali[98].

---

sto Passaglia, *L'emigrazione in Versilia. Il caso Viareggio*, in *Le Marche fuori dalle Marche*, a cura di E. Sori, pp. 831-870; *L'emigrazione altrove. Le emigrazioni dal Piceno meridionale*, a cura di Gabriele Cavezzi e Ugo Marinangeli, S. Benedetto del Tronto, Provincia di Ascoli Piceno, 2003

95 Matteo Ermacora, *La scuola del lavoro. Lavoro minorile ed emigrazione in Friuli (1900-1914)*. Udine, ERMI, 1999, e *Cantieri di guerra. Il lavoro dei civili nelle retrovie del fronte italiano (1915-1918)*, Bologna, il Mulino, 2005; Daniele Ceschin, *Gli esuli di Caporetto. I profughi in Italia durante la Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2006; *Emigranti e profughi nel primo conflitto mondiale*, a cura di Emilio Franzina, "ASEI", 13 (2017).

96 Matteo Ermacora, *L'altra strada. Le migrazioni interne dal Friuli (1919-39)*, "Meridiana", 75 (2012), pp. 85-108.

97 E. Franzina, *La chiusura degli sbocchi emigratori*, in *Storia della società italiana*, 21, *La disgregazione dello Stato liberale*, Teti, Milano 1982, pp.125-180 (ora in *La fine della Merica e altri saggi di storia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2025).

98 Annunziata Nobile, *Politica migratoria e vicende dell'emigrazione durante il fascismo*, "Il Ponte", XXX, 11-12 (1974), pp. 1322-1341; Ercole Sori, *Emigrazione all'estero e migrazioni interne in Italia tra le due guerre*, "Quaderni storici", 29-30 (1975), pp. 579-606; Anna Treves, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*, Torino, Einaudi, 1976; Franco Ramella, *Variazioni sul tema delle donne nelle mi-*

L'attenzione degli studiosi è stata soprattutto rivolta alla bonifica dell'agro pontino; tuttavia, varrebbe la pena di approfondire meglio l'impatto delle bonifiche e degli interventi in Sardegna. La bonifica nell'Oristanese comporta il trasferimento di numerose famiglie venete e la fondazione nel 1928 di Mussolinia (oggi Arborea), poi arrivano minatori da tutte le regioni italiane per la nascita di Carbonia (1937) e lo sfruttamento delle miniere del Sulcis, contemporaneamente nuclei di contadini ferraresi sono trasferiti nella neonata Fertilia (1937). Sono così creati piccoli poli ancora attivi nel secondo dopoguerra[99].

La massa migrante proviene durante il Ventennio dal nord-est (che si dirige verso Milano e Torino e le terre bonificate nel Lazio e in Sardegna) e dal centro-sud (dal quale si muove verso Roma e i capoluoghi regionali meridionali). In entrambe i casi parte soprattutto dalla montagna e dalla collina che iniziano ad essere definitivamente abbandonata. Il governo vorrebbe pilotare questi movimenti, ma si assiste pure a una incontrollata diaspora, soprattutto dalle aree più povere. Inoltre agli spostamenti diretti si aggiungono quelli multipli: molti dei rientrati dalla Francia o dall'Africa non tornano ai luoghi di partenza, ma optano per nuove destinazioni: ne consegue, ad esempio, la

grazioni interne. Torino anni venti e trenta, in *Donne e uomini migranti*, a cura di A. Arru, F. Ramella e D.L. Caglioti, pp. 107-144; Stefano Gallo, *Emigrare da fascisti, tra bonifiche, guerre coloniali e l'alleato tedesco. Il fondo archivistico del Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna*, "ASEI", 6 (2010), pp. 53-76, e *Il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna (1930-1940). Per una storia della politica migratoria del fascismo*, Foligno, Editoriale Umbra, 2015.

99 *Lucia Nuti e Roberta Martinelli, Città nuove in Sardegna durante il periodo fascista, "Storia urbana",* II, 6 (1978), pp. 291-324; *Maria Stella Rollandi, Miniere e minatori in Sardegna. Dalla crisi del dopoguerra alla nascita di Carbonia (1919 - 1939), Cagliari, Edizioni Della Torre, 1981; Resurgo. Da Mussolinia ad Arborea: vicende e iconografie della bonifica*, a cura di Giorgio Pellegrini, Cagliari, Janus, 2000.

crescita dei quartieri periferici, per altro già nutriti da consistenti flussi centro-meridionali, e delle borgate romane[100].

In questi movimenti, spesso convulsi, si celebra la rottura con la tradizione d'antico regime: non si parte più per integrare l'economia dei luoghi originari, ma per trasferirsi[101]. Soprattutto ci si sposta definitivamente verso le città, dove si trova lavoro nelle fabbriche (il triangolo industriale, ma non solo: basti pensare a Porto Marghera[102]) e nell'edilizia, oppure nei servizi e nell'amministrazione pubblica (Roma e i capoluoghi meridionali). Le stesse bonifiche generano un reticolo di nuovi centri urbani e concorrono a svuotare campagna e montagna[103].

---

[100] Stefania Ficacci, *Tor Pignattara: fascismo e Resistenza di un quartiere romano*, Milano, Franco Angeli, 2007; Luciano Villani, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Milano, Ledizioni, 2012, e *Ripensare le borgate romane. Una ricognizione su origini, tipologie, assegnazioni degli alloggi e pratiche abitative*, "La Critica Sociologica", 208 (2019), pp. 47-60. Vedi inoltre *Le strade per Roma*, a cura di Michele Colucci e Stefano Gallo, Bologna, Il Mulino, 2021.

[101] Eugenia Scarzanella, *L'emigrazione veneta nel periodo fascista*, "*Studi Storici",* 18, 2 (1977), pp. 171-199, e *Le migrazioni interne nel Veneto*, in *Società rurale e resistenza nelle Venezie*, Feltrinelli, Milano 1978, pp. 109-134; O. Gaspari, *L'emigrazione veneta nell'agro pontino durante il regime fascista*, Morcelliana, Brescia 1985, e *Bonifiche, migrazioni interne, colonizzazioni (1920-1940)*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi ed E. Franzina, pp. 323-341; *La Merica in Piscinara: Emigrazione, bonifiche e colonizzazione veneta nell'Agro Romano e Pontino tra fascismo e post-fascismo*, a cura di Emilio Franzina e Antonio Parisella, Padova, Francisci, 1986.

[102] *I primi operai di Marghera. Mercato, reclutamento, occupazione 1917-1940*, a cura di Francesco Piva e Giuseppe Tattara, Venezia, Marsilio, 1983.

[103] La questione è al centro dei saggi e dei romanzi di Antonio Pennacchi: cfr. *Fascio e martello. Viaggio per le città del duce*, Roma-Bari, Laterza, 2008, e *Canale Mussolini*, Milano, Mondadori, 2010. Tuttavia le riflessioni più solide sono precedenti: Riccardo Mariani,

Quanto appena scritto si esacerba a cavallo del secondo conflitto mondiale. Prima il rientro degli emigranti preoccupati di essere tagliati fuori dal conflitto, poi il vagare dei profughi rafforzano taluni aspetti del movimento migratorio interno. Nonostante la volontà governativa di spalmare la mobilità su tutto il territorio nazionale questi arrivi, i nuovi migranti interni si concentrano nelle città[104].

Lo stesso accade a dopoguerra già in corso, quando comincia l'odissea degli istriani e dei dalmati fuggiti dalla Jugoslavia[105]. Lo stato italiano non li ritiene propri cittadini e vorrebbe nelle Americhe o in Australia. In attesa del loro abbandono del suolo italiano sono costretti in campi profughi e insediamenti urbani[106]. Alcuni racconti autobiografici attestano un duro per-

---

Fascismo e città nuove, Milano, Feltrinelli, 1976, e *Città e campagna in Italia 1917-1943*, Milano, Edizioni di Comunità, 1986; *Le città, il fascismo*, a cura di Mario Sanfilippo, Roma, Lerici, 1978; *Urbanistica fascista. Ricerche e saggi sulle città e il territorio e sulle politiche urbane in Italia tra le due guerre*, a cura di Alberto Mioni, Milano, Franco Angeli, 1980; Lucia Nuti e Roberta Martinelli, *Le città di strapaese. La politica di "fondazione" nel ventennio*, ivi, 1981.

[104] S. Gallo, *Senza attraversare le frontiere*, pp. 134-138; Elena Cortesi, *L'odissea degli sfollati. Il Forlivese, il Riminese e il Cesenate di fronte allo sfollamento di massa,* Cesena, Il Ponte Vecchio, 2003, e *Poteri centrali e periferici di fronte allo sfollamento di massa: il caso della provincia di Forlì, 1940-1944*, "Storicamente", 2, 2006, http://www.storicamente.org/02cortesi.htm; Carola Perillo e Matteo Sanfilippo, *Una città poco accogliente*, in *Roma Riflessioni per una rinascita*, a cura di Marco De Nicolò, Roma, Lithos, 2018, pp. 119-128.

[105] Raoul Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, Rizzoli, 2005, e Guido Crainz, *Il dolore e l'esilio. L'Istria e le memorie divise d'Europa*, Roma, Donzelli, 2005.

[106] Grazie all'opera di Enrico. Miletto è ben conosciuta la situazione, soprattutto nel Piemonte: *Con il mare negli occhi. Storia, luoghi e memorie dell'esodo istriano a Torino*, Milano, Franco Angeli, 2005; *L'Istria, l'Italia, il mondo: storia di un esodo. Istriani, fiumani e dalmati in Piemonte*, Torino, Regione Piemonte, 2007; *Arrivare da lontano. L'esodo istriano, fiumano e dalmata nel biellese, nel Vercellese e in Valsesia,* Varallo Istituto per la storia della Resistenza

corso a tappe che permette alla fine di restare in Italia: all'arrivo a Trieste segue la visita a più campi per rifugiati (per esempio, Latina e Marina di Carrara), infine la scelta di una destinazione definitiva nella Penisola, per esempio la già menzionata Fertilia nei pressi di Alghero[107]. In altri casi la meta finale è una grande o media città del nord, oppure Roma[108].

Negli anni 1950 l'immigrazione interna conosce un'ulteriore accelerazione, che raggiunge il suo apice durante il boom economico, caratterizzandosi come uno dei maggiori fenomeni demografici del secolo[109]. Nel quinquennio 1958-1963 i trasferimenti interni

---

e della società contemporanea nelle province di Biella e Vercelli, 2010; *L'Esodo istriano-fiumano-dalmata in Piemonte. Per un archivio della memoria*, Torino, Istituto piemontese per la storia della resistenza e della società contemporanea, 2013; *Novecento di confine. L'Istria, le foibe, l'esodo***,** Milano, Franco Angeli, 2020.

[107] Marisa Brugna, *Memoria negata. Crescere in un Centro Raccolta Profughi per Esuli giuliani*, Condaghes, Cagliari 2002; Marialuisa Molinari, *L'emigrazione dei profughi giuliani in Sardegna e Oltreoceano*, "Storia e Futuro", 23 (2010), http://www.storiaefuturo.com/it/numero_23/articoli/1_emigrazione-profughi-giuliani~1331.html.

[108] Roberta Fidanzia, *Storia del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma*, Drengo, Roma 2003; Marino Micich, *I Giuliano-Dalmati a Roma e nel Lazio*, Associazione per la cultura fiumana, istriana e dalmata nel Lazio, Roma 2004; Angelo Francesco Orsini, *L'esodo a Latina. La storia dimenticata dei giuliano-dalmati*, Roma, Aracne, 2007; Elio Varutti, *Il Campo profughi di via Pradamano e l'associazionismo giuliano dalmata a Udine. Ricerca storico sociologica tra la gente del quartiere e degli adriatici dell'esodo 1945-2007*, Udine, Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Comitato provinciale, 2007.

[109] Guido Crainz, *Storia del miracolo italiano*, Donzelli, Roma 1995; Eugenio Sonnino, *La popolazione italiana: dall'espansione al contenimento*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, 2, *La trasformazione dell'Italia. Sviluppi e squilibri*, a cura di Francesco Barbagallo, Torino, Einaudi, 1995, pp. 529-585; Frank Heins e M.P. Nanni, *Le migrazioni interne in Italia dal secondo dopoguerra alla*

si trasformano in un fiume che dal sud e dal nord-est si dirige al nord-ovest e a Roma. A metà degli anni 1960 la pressione sembra ridursi, ma s'impenna nuovamente nel 1967-1969, per poi calmarsi durante il decennio successivo, senza pertanto cessare[110].

Già nel 1958 gli osservatori sono convinti di trovarsi di fronte a qualcosa di inedito, che sta mutando il volto del paese. In realtà il fenomeno è iniziato durante il fascismo, ma la retorica del regime (anti-migrazionista e anti-inurbamento) ha impedito di parlarne; ora invece scoppia una discussione destinata a protrarsi per due decenni, mescolandosi alla polemica sulla questione meridionale e su quella operaia[111]. Per quanto riguarda i meridionali, agli inizi degli anni sessanta ci si interroga sui motivi della partenza e della scelta delle zone di arrivo, nonché sull'impatto del fenomeno su entrambi i terminali[112]. A metà del decennio il dibattito ha prodotto studi notevoli, che analizzano soprattutto l'esodo dal meridione e le trasformazioni urbane nel triangolo industriale[113]. L'attenzione è incentrata sulle fabbriche,

---

metà degli anni '60, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2007*, Roma, Idos, 2007, pp. 117-128.

110 Bruno Bonomo, *Le migrazioni interne in Italia negli anni Sessanta e Settanta*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2008*, Roma Idos, 2008, pp. 100-113

111 Manlio Rossi-Doria, *Una politica per l'emigrazione meridionale*, "Nord e Sud", 139 (1966), pp. 92-97. Cfr. Bruno Bonomo, *Il dibattito storiografico sulle migrazioni interne italiane nel secondo dopoguerra*, "Studi emigrazione", 155 (2003), pp. 679-691; Michelangela Di Giacomo, *Le migrazioni interne*, "Bollettino di Storiografia", allegato a "Storiografia", 13, 2010, pp. 29-53, e *Benvenuti al Nord? Migrazioni interne e identità nazionale attraverso il cinema*, "Historia Magistra", 14 (2014), pp. 119-133.

112 Luciano Gallino, *Le migrazioni interne tra sviluppo e sottosviluppo: problemi sociali delle zone di attrazione e di fuga* (1961), ora in Id., *Indagini di sociologia economica e industriale*, Milano, Edizioni di Comunità, 1972.

113 Cfr., da un lato, Salvatore Cafiero, *Le migrazioni meridionali*, Mi-

con poca attenzione per l'edilizia e per i meccanismi migratori, nonché per i rapporti tra partenze verso l'estero e verso l'interno[114]. Di conseguenza si ritiene che i meridionali arrivati nel nord siano i frutti della fuga da zone rurali e arretrate[115].

In realtà le dinamiche in atto sono più complesse. Per esempio, l'emigrazione verso la Liguria non coinvolge soltanto Genova, ma anche l'imperiese, dove, però, si cerca lavoro pure nell'industria dei fiori: abbiamo dunque un trasferimento da campagna a campagna, un fenomeno condiviso anche dai nuovi insediamenti rurali in Piemonte-Val d'Aosta, Toscana ed

---

lano, Giuffré, 1964, e, dall'altro: Francesco Alasia e Danilo Montaldi, *Milano, Corea: inchiesta sugli immigrati*, Milano Feltrinelli 1960 (nuova edizione accresciuta, 1975; riedizione introdotta da Guido Crainz, Roma, Donzelli, 2010); Leone Diena, *Borgata milanese*, Milano, Franco Angeli, 1963; Goffredo Fofi, *L'immigrazione meridionale a Torino*, Milano, Feltrinelli, 1964 (nuova edizione: Torino, Aragno, 2009; cfr. ora *Fare inchieste, fare libri. All'origine de L'immigrazione meridionale a Torino di Goffredo Fofi*, a cura di Serena Rubinelli, Milano, Fondazione Giangiacomo, Feltrinelli, 2026); Luciano Cavalli, *Gli immigrati meridionali e la società ligure*, Milano, Franco Angeli, 1964.

[114] Massimo Paci, *Immigrazione di manodopera e mobilità del lavoro nell'industria edilizia milanese* (1963), "Quaderni di Sociologia", 45, 2-3 (2001), pp. 227-248; Emilio Reyneri, *La catena migratoria: il ruolo dell'emigrazione nel mercato del lavoro di arrivo e di esodo*, Bologna, il Mulino, 1979; Ugo Ascoli, *Movimenti migratori in Italia*, Bologna, il Mulino, 1979.

[115] CRIS, *Immigrazione e industria*, Edizioni di Comunità, Milano 1962; Alvise Fontani, *L'immigrazione nel "triangolo industriale"*, "Cronache meridionali", 6 (giugno 1962), pp. 27-52; Massimo Paci, *L'integrazione dei meridionali nelle grandi città del Nord*, "Quaderni di Sociologia", 13, 3 (1964), pp. 341-349; Francesco Alberoni e Guido Baglioni, *L'integrazione dell'immigrato nella società industriale*, il Mulino, Bologna 1965; *L'immigrazione nel triangolo industriale*, a cura di G. Pellicciari, Milano, Franco Angeli, 1970.

Emilia[116]. Inoltre il trasferimento di meridionali nella Liguria occidentale è una migrazione all'estero mascherata: dal 1947 ci si insedia a Ventimiglia e dintorni per lavorare come frontalieri in Francia meridionale, da Mentone a Nizza, o nel Principato di Monaco[117]. Si ricalca così un modello già attivo da tempo tra i liguri e destinato a durare sino ad oggi[118]. Si anticipano inoltre analoghe esperienze al confine lombardo-svizzero[119].

Sia in quest'ultima zona, sia nella Liguria di Ponente si opta per cittadine o addirittura per aree semi-agricole vicine alla frontiera. Il fenomeno dell'inurbamento è dunque importan-

---

116 Alessandro Natta, *I meridionali nella provincia di Imperia*, "Cronache meridionali", 11 (1958), pp. 715-731; Franco Martinelli, *Contadini meridionali nella Riviera dei Fiori*, Roma, SENLCUA, 1958; Gaetano Ferro, *L'immigrazione calabrese nelle valli più occidentali della Liguria*, "Quaderni di geografia umana per la Sicilia e la Calabria", 3 (1958), pp. 137-152.

117 Gaetano Ferro, *Movimenti di popolazione nella regione ligure: 1951-1971*, Genova, Agis, 1973; Regione Liguria, *Il frontalierato in Liguria. Analisi delle problematiche sociali e territoriali nel comprensorio ventimigliese*, Genova, Istituto F. Santi, s.d. (ma dei primi anni 1970).

118 *L'émigration transfrontalière: les Italiens dans la France méridionale*, a cura di Paola Corti e Ralph Schor, "Recherches Régionales", numero speciale, 1995; Enzo Barnabà, *Grimaldi, cohabiter avec la frontière*, "Migrations Société", 140 (2012), pp. 159-164; Paolo Barcella e Matteo Sanfilippo, *Frontalierato e migrazioni interne*, "Studi Emigrazione", 202 (2016), pp. 319-330; Sanfilippo, *La frontiera di Ventimiglia*, "ASEI", 21 (2025), pp. 119-123.

119 Franco Pittau, *I frontalieri italiani in Svizzera: problemi e prospettive*, "Studi Emigrazione", 67, 1982, pp. 387-403; *L'immigrazione italiana in Svizzera dopo la seconda guerra mondiale*, a cura di Sonia Castro e Michele Colucci, "Studi Emigrazione, 180 (2010); Paolo Barcella, *I frontalieri in Europa. Un quadro storico*, Milano, Biblion, 2019. Vedi inoltre *Frontalieri*, a cura di Paolo Barcella e Michele Colucci, "ASEI", 12 (2016), e *Frontiere e frontalieri tra Europa e America del Nord*, a cura di Paolo Barcella, "Studi Emigrazione", 211 (2018).

te, come segnala tempestivamente Francesco Compagna, presto suffragato da autorevoli analisi demografiche[120], ma non è l'unico in gioco nel trasferimento a nord, anzi l'inurbamento è di sovente legato alle più brevi migrazioni verso i capoluoghi centro-meridionali oppure alle partenze dal nord-est[121]. In questi casi, infatti, è l'immediata conseguenza dello svuotamento della montagna e delle zone collinari, chiudendo così un processo avviato subito dopo l'Unità[122].

Un ulteriore fattore da prendere in considerazione rispetto a quella che potremmo definire la grande immigrazione iniziata nel 1958 è che si parte dal sud anche per restare nel sud e non solo nei capoluoghi. Si abbandona la Sicilia per la piana di Cagliari, oppure per i nuovi centri industriali sardi, che, spesso, però, si trasformano in una prima fase di una mobilità tra le isole o interna alla Sardegna e preparano a un successivo trasferimento nel triangolo industriale[123]. Ci si muove alla ricerca di un salario stabile e di migliori occasioni per tutta la famiglia, ma grazie agli investimenti pubblici tutto il meridione presenta nuovi assi di sviluppo, in genere costieri, che attraggono gli emigranti: Pescara-Chieti, Foggia-Bari-Taranto, Napoli-Salerno, Palermo-Trapani, Catania-Siracusa, Cagliari-Oristano, Sassari[124].

Quello che accade negli anni del boom non è di facile interpretazione, al di là dell'abbandono di campagna, collina e mon-

---

120 Francesco Compagna, *Terroni in città*, Bari, Laterza, 1959.

121 Antonio Golini, *Distribuzione della popolazione, migrazioni interne e urbanizzazione in Italia*, Roma, Istituto di Demografia, 1974.

122 *Ricerche sullo spopolamento in Italia, 1871-1971*, a cura di Eugenio Sonnino, I-IV, Roma, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, 1977-1982.

123 Corrado Barberis, *Le migrazioni rurali in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1960; Ignazio Delogu, *L'immigrazione sarda a Torino*, "Cronache meridionali", 4 (1964), pp. 21-50.

124 S. Cafiero, *Le migrazioni meridionali*, e *Sviluppo industriale e questione urbana nel sud*, Milano, Giuffrè, 1976.

tagna. Persino sul piano antropologico non è possibile parlare solamente di masse meridionali trasferitisi in città[125]. Da un lato, infatti, si sottovaluta la componente veneta del trasferimento nel triangolo industriale[126]; si dimenticano inoltre gli spostamenti verso aree di insediamento rurale e di piccolo industria in ambiti comunque rurali[127]. Dall'altro, i giovani meridionali arrivati nel nord non sono digiuni di vita urbana, anche perché non è per loro una novità l'emigrazione verso le città, prima americane ed europee, poi dell'Italia meridionale[128]. Proprio su questo tema (ma sempre ignorando la componente nord-estina) sono cresciuti i lavori dedicati a Torino. Negli ultimi decenni del Novecento questa è diventata un laboratorio storiografico

---

125 Amalia Signorelli, *Movimenti di popolazione e trasformazioni culturali,* in *Storia dell'Italia repubblicana*, 2, a cura di F. Barbagallo, pp. 589-658.

126 Felice Vian, *Le cause strutturali dell'emigrazione nel Veneto*, in *Atti della Conferenza regionale dell'emigrazione*, Venezia Regione Veneto, 1974, pp. 1-67; Fiorenzo Rossi e Silvia Meggiolaro, *Gli emigrati dal Veneto negli anni cinquanta del XX secolo*, "Studi Emigrazione", 161 (2005), pp. 131-152.

127 Simonetta Grilli e Francesco Zanotelli, *Il contributo delle migrazioni interne alle trasformazioni produttive e sociali: il caso della Toscana meridionale dagli anni Cinquanta ad oggi*, "Popolazione e Storia", 1/2015, pp. 57-80.

128 Fiammetta Balestracci, *Immigrati e Pci a Torino 1950-1970*, in *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino 1945-1970*, a cura di Fabio Levi e Bruno Maida, Milano, Franco Angeli, 2002, pp. 120-184; Nicola Pizzolato, *Gli operai, gli immigrati, la rivoluzione. Detroit e Torino: un'ipotesi comparativa (1967-1973)*, "Meridiana", 56 (2006), pp. 47-69; Michelangela Di Giacomo, *Pci e migrazioni interne nella Torino del "miracolo"*, "Diacronie. Studi di Storia Contemporanea", 9, 1 (2012), http://www.studistorici.com/2012/02/13/di-giacomo_numero_9/, e *Da Porta Nuova a Corso Traiano. Movimento operaio e immigrazione meridionale a Torino*, Bologna, BUP, 2013. Vedi inoltre Ead., *Interesse e incostanza. Note per lo studio del rapporto tra movimento operaio e migrazioni interne*, "ASEI", 9 (2013), pp. 91-99.

sulle migrazioni interne, forse grazie all'impatto della nuova immigrazione dall'estero che ha spinto a ripensare a tutto un secolo di crescita urbana interna grazie a nuovi arrivi[129].

Per quanto riguarda la Torino degli immigrati è stato ricostruito il quadro generale dell'arrivo[130]. Poi si è proceduto a meditare sugli itinerari dei nuovi venuti, allargando il *focus* dalla ex capitale sabauda a tutto il centro-nord[131]. Quindi si sono

[129] *Strutture della trasformazione, Torino 1945-1975*, a cura di Filippo Barbano, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1980, pp. 99-256; *Più di un Sud. Studi antropologici sull'immigrazione a Torino*, a cura di Paola Sacchi e Pier Paolo Viazzo, Milano, Franco Angeli, 2003; Marco Romito, *Crescere alle Vallette. Una ricerca sulla riproduzione delle diseguaglianze sociali tra i figli degli immigrati meridionali a Torino*, "Polis", XVI, 2 (2012), pp. 227-254. Vedi inoltre Marcella Filippa, *Discrimini. Profili dell'intolleranza e del razzismo*, Torino, Sei, 1998, e, a cura di, *Il cibo dell'altro. Movimenti migratori e culture alimentari nella Torino del Novecento*, Roma, Edizioni Lavoro, 2003

[130] Fabio Levi, *L'immigrazione,* in *Storia di Torino*, 9, *Gli anni della Repubblica*, a cura di Nicola Tranfaglia, Torino, Einaudi, 1999, pp. 157-188. Vedi inoltre Matteo Sanfilippo, *La nuova storiografia sulle migrazioni interne alla Penisola. Il caso torinese*, "Altreitalie", 50 (2015), pp. 87-97, e *Brando Giordani, Ugo Zatterin, Meridionali a Torino*, ivi, 67 (2023), pp. 145-147.

[131] Nicola Negri, *I nuovi torinesi: immigrazione, mobilità e struttura sociale*, in *La città difficile*, a cura di Guido Martinotti, Milano, Franco Angeli, 1982, pp. 53-179; Flavio Ceravolo, Michael Eve e Cinzia Meraviglia, *Migrazioni e integrazione sociale: un percorso a stadi*, in *L'Italia delle disuguaglianze*, a cura di Maria Luisa Bianco, Roma, Carocci, 2001, pp. 83-116; Franco Ramella, *Immigrazione e traiettorie sociali in città. Salvatore e gli altri negli anni sessanta,* in *L'Italia delle migrazioni interne*, a cura di A. Arru e F. Ramella, pp. 339-385, e *Le migrazioni interne. Itinerari geografici e percorsi sociali*, in, *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, pp. 425-77; Michelangela Di Giacomo, *Migrazioni, industrializzazione e trasformazioni sociali nella Torino del "miracolo". Uno stato degli studi*, "Storia e Futuro", 21, 2009, http://www.storiaefuturo.com/it/numero_21/percorsi/.

osservate le difficoltà dell'inserzione nella città, i suoi strascichi nell'evoluzione delle seconde generazioni, il suo peso nell'identità femminile[132]. Si è poi studiata la costruzione di quartieri di immigrazione e si è capito che in realtà questo fenomeno è già in corso nel Ventennio[133].

Alla stessa conclusione si è arrivati lavorando su Milano e prestando attenzione all'esplosione della periferia romana negli anni 1970[134]. Infine si è riflettuto sul ritorno in Italia di chi si è recato in Europa negli anni 1950-1970[135]. Tale rientro, seguito al tempo con

[132] Anna Badino, *Tutte a casa? Donne tra migrazione e lavoro nella Torino degli anni sessanta*, Roma, Viella, 2008, e *Il sorpasso. Percorsi sociali femminili nelle seconde generazioni di meridionali a Torino*, "Meridiana", 75 (2012), pp. 109-130.

[133] Anna Badino, *Mettere radici in città. Donne e relazioni di vicinato negli anni della grande migrazione*, in *Torino. Luoghi urbani e spazi sociali*, a cura di Maria Carmen Belloni, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 35-52.

[134] Milano: F. Alasia e D. Montaldi, *Milano, Corea*; John Foot, *Dentro la città irregolare. Una rivisitazione delle coree milanesi 1950-2000*, "Storia urbana", 108 (2005), pp. 139-156; Laura F. Sudati, *Tutti i dialetti in un cortile. Immigrazione a Sesto San Giovanni nella prima metà del '900*, Milano, Guerini e Associati, 2008. Roma: Giovanni Berlinguer e Piero Della Seta, *Borgate di Roma*, Editori Riuniti, Roma 1960 (seconda edizione ampliata, 1976); Augusto Ascolani e Anna Maria Birindelli, *L'integrazione degli immigrati in ambiente urbano. Risultati di un'indagine a Roma e Torino*, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, Roma 1974; Franco Ferrarotti, *Vite di baraccati. Contributo alla sociologia della marginalità*, Liguori, Napoli 1974; Franco Martinelli, *Roma nuova borgate spontanee e insediamenti pubblici. Dalla marginalità alla domanda di servizi*, Milano, Franco Angeli, 1990; Bruno Bonomo, *Dalla borgata di Prato Rotondo al quartiere Magliana. Storia di una comunità di immigrati nella Roma del secondo dopoguerra*, "Giornale di Storia Contemporanea", VI (2003), pp. 77-99, e *Lo sviluppo urbano di Roma nel secondo dopoguerra (1945-1975): storia e storiografia*, "Roma moderna e contemporanea", 14 (2006), pp. 275-308.

[135] Amalia Signorelli, Maria Clara Trittico e Sara Rossi, *Scelte sen-*

una certa angoscia, ha funzionato in modo non dissimile da quello degli anni 1930: non si è tornati nei luoghi d'origine, ma si è optato per le città dell'Italia settentrionale o per aree meridionali ritenute dinamiche[136]. In Abruzzo, per esempio, ci si è diretti verso la costa pescarese, oppure si è preferito trasferirsi a Roma o in altre grandi città del centro-nord[137]. La stessa tendenza è registrata in Puglia, dove i rientri confermano il costante abbandono del Salento, del Gargano e dell'Appennino a favore della costa adriatica o delle città del centro-nord[138]. Questa prospettiva di una decisa rottura è con-

---

za potere. Il ritorno degli emigranti nelle zone d'esodo, Roma, Officina, 1977; Graziano Tassello e Luigi Favero, *La problematica del ritorno degli emigrati e del loro reinserimento in Italia*, Roma, CSER, 1979; *Rientro degli immigrati e territorio. Risultati di inchieste regionali*, a cura di Maria Luisa Gentileschi e Ricciarda Simoncelli, Napoli, Istituto grafico italiano, 1983; *Itaca. Il problema del rientro migratorio in Campania*, a cura di Giuseppe Imbucci, Napoli, Arte tipografica, 1993; Paola Corti, *Dal "ritorno" alle visits home: le tendenze di studio dell'ultimo trentennio*, "Studi Emigrazione", 164 (2006), pp. 835-856; Maria Luisa Gentileschi, *Il ritorno dell'emigrato italiano*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2008*, pp. 103-116; Adelina Miranda, *Le molteplici significazioni economiche e simboliche del ritorno degli emigranti*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2009*, Roma, Idos, 2009, pp. 99-110; Loretta Baldassar, *Ritorni e visite in patria: la circolarità dello spazio migratorio*, in *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, pp. 467-484.

136 Enrico Pugliese, *Gli squilibri del mercato del lavoro*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, 2, a cura di F. Barbagallo, pp. 421-475; Paola Corti, *Temi e problemi di storia delle migrazioni italiane*, Sette Città, Viterbo 2013.

137 Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione abruzzese*, in *L'Aquila e l'Abruzzo nella storia d'Italia economia, società, dinamiche politiche*, a cura di Marco Zaganella, Roma, Edizioni Nuova Cultura - Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, 2013, pp. 15-54.

138 Ornella Bianchi, *Tra partenze ed arrivi: le migrazioni in una prospettiva storica*, in *Terre di esodi e di approdi. Emigrazione ieri e oggi*, a cura di Pasquale Guaragnella e Franca Pinto Minerva, Bari, Progedit, 2005, pp. 269-313.

fermata dai lavori che paragonano le partenze verso Torino o Milano a quelle verso grandi città europee come Marsiglia o Monaco di Baviera[139]. Chi si è spostato verso grandi centri, italiani o esteri, ha finito per rimanervi. Chi ha optato per piccoli centri, è poi rientrato, ma spesso non nei luoghi da cui era partito.

I rientri dall'Europa tra il 1970 e il 1990 sono dunque in sintonia con le migrazioni interne dei due decenni precedenti e di fatto preparano le successive partenze. Dalla fine del secolo gli italiani, giovani e meno giovani, maschi e femmine, riprendono a partire verso l'estero e questa nuova diaspora è stata ed è molto studiata, come vedremo nel prossimo capitolo. A cavallo dei due millenni non si arresta la migrazione dal sud al centro-nord, ma questa volta allargandola anche al nord-est: Napoli, Roma, Firenze funzionano infatti da magneti immigratori, come Bologna e Milano o Padova e Trento. Intanto, però, i giovani settentrionali iniziano a espatriare verso l'Europa[140]. Alla fine del Novecento alcune ricerche del CNR rivelano come dal sud si continui a partire durante gli anni 1980, quindi in contemporanea alle ridislocazioni demografiche causate dai rientri e al nuovo fenomeno dell'immigrazione dall'estero[141].

---

[139] Anna Badino, *Strade in salita. Figlie e figli dell'immigrazione meridionale al Nord*, Roma, Carocci, 2012, e *Quitter le Mezzogiorno: parcours d'enracinement des Italiens en Provence et dans le Nord-Ouest de l'Italie entre 1945 et 1970*, "REMI", 34, 1 (2018), pp. 195-209; Olga Sparschuh, *Fremde Heimat, fremde Ferne. Italienische Arbeitsmigration in Turin und München 1950-1975*, Göttingen, Wallenstein, 2021.

[140] Corrado Bonifazi e Frank Heins, *Ancora migranti: le nuove mobilità degli italiani*, in *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, pp. 505-528.

[141] *Mezzogiorno e migrazioni interne*, a cura di Corrado Bonifazi, Roma, CNR IRP, 1999. Tra l'altro questa emigrazione ha una spiccata componente femminile, così come i flussi che portano fuori della penisola: Pamela Pilato, *La ripresa delle migrazioni interne negli anni novanta: percorsi di donne dalla Campania all'Emilia Romagna*, tesi di dottorato, Università di Napoli Federico II, 2008.

Per essere più precisi la migrazione sud-nord rallenta negli anni 1980, mentre quella dal nord-est e in genere dall'alto Adriatico cessa grazie al nuovo sviluppo locale. Tuttavia il rallentamento delle partenze dal sud non è il prodotto di un rilancio locale, ma della definitiva opzione per l'inurbamento. In tutto il meridione ci si sposta dalla campagna e dai centri minori verso le città medio-grandi. Inoltre ai possibili migranti verso il centro-nord si pone il problema che, se l'offerta di lavoro e i livelli salariali medi sono comunque favorevoli a nord della Campania, non è facile trovarvi residenze a basso costo. Negli anni 1950-1970 gli emigranti dal meridione, nonché i veneti e i bergamaschi spostatisi a Milano, sono disposti a vivere nelle cosiddette coree, situate in città o nei comuni limitrofi[142]. Questi quartieri-ghetto sono in seguito bonificati e gli affitti aumentano: i nuovi migranti non possono dunque trovarvi casa, ma d'altra parte non vogliono vivere nei baraccamenti degli immigrati europei od extracomunitari: alla continua migrazione interna corrisponde ormai un crescente arrivo dall'estero[143]. La migrazione sud-nord cala, dunque, inizialmente pur in presenza di condizioni economiche vantaggiose[144], ma poi si ristruttura sulla base di differenti scelte abitative. Optando cioè per risiedere nell'hinterland dei principali poli di attrazione e di viaggiare ogni giorno verso e dai centri maggiori[145]. In questa

[142] J. Foot, *Dentro la città irregolare*.

[143] Francesco Calvanese, *L'Italia tra emigrazione e immigrazione*, Roma, Filef, 1987; Id. e Francesco Carchedi, *Emigrazione e immigrazione in Campania. Il caso dell'Alto Sele*, Roma, Ediesse, 2006; Enrico Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, il Mulino, 2002; Id. e Dante Sabatino, *La Campania. Emigrazione immigrazione*, Napoli, Guida, 2008.

[144] Riccardo Faini, Giampaolo Galli, Pietro Gennari e Fulvio Rossi, *An empirical puzzle: falling migration and growing unemployment differentials among Italian regions*, "European Economic Review", 41 (1997), pp. 571-579.

[145] Corrado Bonifazi e Frank Heins, *Le dinamiche dei processi di*

fase di riadattamento restano comunque importanti le partenze verso Torino, Milano e Roma, cui si affianca Napoli e il suo hinterland, e si rafforzano gli spostamenti verso i centri urbani meridionali mediante il pendolarismo quotidiano[146]. Quest'ultimo diventa molto significativo e vede flussi giornalieri dalla Campania a Roma, perché la capitale offre numerose opportunità lavorative, pur se a tempo determinato[147].

Tra l'ultimo decennio del Novecento e il primo del nuovo millennio l'emigrazione sud-nord riprende massiccia, sorprendendo gli stessi osservatori stupiti non soltanto dalla sua ripresa, ma anche dal fatto che questa avvenga in presenza di un'occupazione precaria, cioè non più definitiva ma a termine[148]. Dal 1990 in poi

---

urbanizzazione in Italia e il dualismo Nord-Sud: un'analisi di lungo periodo, "Rivista economica del Mezzogiorno", 4 (2001), pp. 713-747; Oreste Napolitano e Mariangela Bonasia, *Determinants of different internal migration trends: the Italian experience*, Münich, MPRA Papers, 2010.

146 Corrado Bonifazi, *Saldi migratori e studio delle migrazioni interregionali: osservazioni sul caso italiano*, "Genus", 1-2 (1992), pp. 47-67; Id. e Frank Heins, *Le migrazioni interprovinciali in Italia: un quadro di lungo periodo*, in *Immigrazione e multicultura nell'Italia di oggi*, a cura di Carlo Brusa, Milano, Franco Angeli, 1999, II, pp. 104-123, e *Long-term trends of internal migration in Italy*, "International Journal of Population Geography", 6, 2 (2000), pp.111-131; Marc Termote, Antonio Golini e Bruno Cantalini, *Migration and Regional development in Italy*, Roma, CNR IRP, 1992; Luca Bianchi, *Le nuove migrazioni: "frontiera" tra opportunità e declino. Analisi e proposte a partire da Sud*, "Altreitalie", 43 (2011), pp. 78-88 e *Le nuove mobilità degli italiani e degli stranieri: migrazioni interne e pendolarismo*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2012*, Roma, Idos, 2012, pp. 59-68.

147 Vedi il già citato *Le strade per Roma*, a cura di M. Colucci e S. Gallo, nonché *Campania in movimento*, a cura degli stessi, Bologna, il Mulino, 2020.

148 Davide Bubbico, *Da Sud a Nord: i nuovi flussi migratori interni. Una ricerca della Fiom Cgil Emilia-Romagna tra i lavoratori delle*

si parte con una media di 100.000 trasferimenti annuali da sud a nord. Di questo movimento sono beneficiari i centri manifatturieri e l'impiego pubblico, soprattutto a Roma. Parte di tale mobilità è legata allo spostamento di laureati, talvolta preparata da un periodo di studio direttamente in Lazio, Lombardia ed Emilia Romagna, nonché Piemonte e Veneto[149]. Ci si laurea nel centro-nord e vi si resta, anche se esistono importanti correnti di partenze post-laurea, per esempio quelle femminili dalla Campania all'Emilia[150].

---

aziende metalmeccaniche, Milano Franco Angeli, 2005; *Emigrare nell'ombra. La precarietà delle nuove migrazioni interne*, a cura di Fabio Berti e Francesco Zanotelli, ivi, 2008. Luca Bianchi e Giuseppe Provenzano, *Ma il cielo è sempre più su? L'emigrazione meridionale ai tempi di Termini Imerese. Proposte di un riscatto per una generazione sottosequestro*, Roma, Castelvecchi, 2010; *Su e giù per l'Italia: la ripresa delle emigrazioni interne e le trasformazioni del mercato del lavoro*, a cura di Davide Bubbico, Enrica Morlicchio ed Enrico Rebeggiani, "Sociologia del Lavoro", 121 (2011).

[149] Romano Piras, *I movimenti migratori interregionali per titolo di studio: una stima dei tassi migratori e un'analisi dei flussi*, "Studi Emigrazione", 161 (2006), pp. 153-170; Roberto Impicciatore e Dario Tuorto, *Mobilità interna e istruzione universitaria: risorse familiari, individuali e opportunità di ascesa sociale nell'occupazione*, in *Su e giù per l'Italia*, a cura di D. Bubbico, E. Morlicchio ed E. Rebeggiani, pp. 51-78; Massimo Strozza, *La mobilità interna dei giovani laureati... studiare altrove per lavorare dove?*, 2010, http://www.neodemos.it.; Alice Scavarda, *La generazione immobile ha ripreso a spostarsi: il caso degli studenti meridionali a Torino*, "Meridiana", 75 (2012), pp. 131-148; Nazareno Panichella, Migration strategies and occupational outcomes of southern Italian graduates, "Journal of Modern Italian Studies", 18, 1 (2013), pp. 72-89, e *Meridionali al Nord: migrazioni interne e società italiana dal dopoguerra ad oggi*, Bologna, il Mulino, 2014; Andrea Priulla, Eleonora Miaci e Nazareno Panichella, *Social selection in student mobility: The interplay of origin, achievement and track in the Italian North-South divide*, "Research in Social Stratification and Mobility", 100 (2025), https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0276562425000964?via%3Dihub.

[150] Pamela Pilato, *Partire da sole: migrazioni femminili dalla Cam-*

Alcuni commenti suggeriscono l'esistenza di un brain-drain a favore del settentrione, dove sono disponibili, sia pure a tempo, lavori accettabili per un laureato o persino per un diplomato[151]. Però, dal sud non partono i soli laureati o i lavoratori qualificati, ma anche chi è scarsamente scolarizzato e in questi nuovi flussi vi sono maggiori analogie con quanto accaduto negli anni 1950-1970[152]. Inoltre anche chi è arrivato dall'estero inizia a seguire i percorsi degli italiani dentro alla Penisola[153]. Probabilmente è

pania all'Emilia-Romagna, "Sociologia del Lavoro", 121 (2011), pp. 152-167.

[151] Daria Ciriaci, *La fuga del capitale umano qualificato dal Mezzogiorno: un catching-up sempre più difficile*, "Rivista economica del Mezzogiorno", 2 (2005), pp. 369-403; Romano Piras, *Un'analisi dei flussi migratori interregionali dei laureati: 1980-1999*, "Rivista economica del Mezzogiorno", 1 (2005), pp. 129-162; Gianfranco Viesti, *Nuove Migrazioni. Il trasferimento di forza lavoro giovane e qualificata da Sud al Nord*, "Il Mulino", 4 (2005), pp. 678-688; Margherita Scarlato, *Mobilità sociale e mobilità territoriale dei laureati meridionali*, "Rivista economica del Mezzogiorno", 2 (2007), pp. 369-388.

[152] Francesco Laganà e Alberto Violante, *Rocco e i suoi eredi: permanenza e mutamento nelle migrazioni Sud-Nord*, "Sociologia del Lavoro", 121 (2011), pp. 30-50; e i lavori di Davide Bubbico: *Il mercato del lavoro in Basilicata. Tra ripresa dell'emigrazione interna e crisi industriale*, Roma, Carocci, 2009; *L'emigrazione operaia e a bassa qualificazione dal Mezzogiorno*, "Sociologia del Lavoro", 121 (2011), pp. 134-151; *Le migrazioni interne dal Mezzogiorno tra ricerca di lavoro e mobilità occupazionale*, "Meridiana", 75 (2012), pp. 149-172; *Dal Sud: perché si emigra?*, "Gli Asini", vol. 66-67 (2019), pp. 32-35.

[153] Elena de Filippo e Salvatore Strozza, *La mobilità interna degli stranieri in Italia*, "Sociologia del Lavoro", 121 (2011), pp. 168-95; Corrado Bonifazi, Frank Heins ed Enrico Tucci, *Le migrazioni interne degli stranieri al tempo dell'immigrazione*, "Meridiana", 75, 2012, pp. 173-190. Oliviero Casacchia, Cecilia Reynaud, Salvatore Strozza ed Enrico Tucci, *Internal migration patterns of foreign citizens in Italy*, "International Migration", 60 (2022), pp. 183-197; Federico Benassi, Alessio Buonomo, Raffaele Ferrara e Salvatore Strozza,

possibile proporre un quadro interpretativo che tenga insieme le caratteristiche delle migrazioni interne succedutesi dal secondo dopoguerra a oggi, ma non è facile, anche perché in Italia non si è ancora capaci di proporre un modello sintetico dei vari aspetti delle migrazioni nella e dalla Penisola[154]. In ogni caso vale la pena di sottolineare la straordinaria tenuta dei movimenti interni, compresi quelli dei recenti immigrati, nonostante una breve flessione nella fase più acuta della recente pandemia[155].

Un tentativo di creare un modello dovrebbe tenere conto che nelle migrazioni italiane del secondo Novecento coabitano e interagiscono le partenze verso l'estero[156], gli arrivi dall'estero

---

Stationarity and Types of Internal Migration of Selected Foreign Groups: Insights from Italy, "Social Sciences", 13 (2024), pp. 506.

[154] Non mancano, però, i tentativi: Michele Colucci, *Storia o memoria? L'emigrazione italiana tra ricerca storica, uso pubblico e valorizzazione culturale*, "Studi Emigrazione", 167 (2007), pp.721-728, e *L'emigrazione italiana tra storia, memoria e uso pubblico*, "Parolechiave", 46 (2011), pp. 195-206; John Foot, *Razzismo e Italia. migrazioni interne, migrazioni dall'estero, storia e memoria*, "Contemporanea", 1 (2010), pp. 143-150; Matteo Sanfilippo, *Il fenomeno migratorio italiano: storia e storiografia*, in *Pensare e ripensare le migrazioni*, a cura di Adelina Miranda e Amalia Signorelli, Palermo, Sellerio, 2011, pp. 245-272; Corrado Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino, 2013; Riccardo Impicciatore e Salvatore Strozza, *Internal and international migration in Italy. An integrating approach based on administrative data*, "Polis", 30, 2 (2016), pp. 211-238; Enrico Pugliese e Mattia Vitiello, *I tre cicli dell'emigrazione italiana*, "La Critica sociologica", 215 (2020), pp. 55-90, e *Storia sociale dell'emigrazione italiana. Dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2024.

[155] Francesca Licari, *Le principali caratteristiche delle migrazioni interne dei cittadini italiani*, in Fondazione Migrantes, Rapporto Italiani nel Mondo 2024, Todi, Editrice Tau, 2024, pp. 58-68, ed Ead. e Fabio Massimo Rottino, *Le migrazioni dei "nuovi" cittadini italiani, principali caratteristiche e nuove tendenze*, ibid. pp. 69-79.

[156] Russell King e Francesca Conti, *Bridging the Divide: The Gap Between the Study of Internal and International Migration, with*

e l'intensa e spesso definitiva migrazione interna già scatenata dal ventennio fascista[157]. In questa non sempre lineare coabitazione gioca un ruolo importante lo Stato, come già nell'età moderna e nell'Italia liberale e fascista. La grande migrazione interna degli anni 1950-1970 è suggerita da statisti che vogliono spostare nel nord la manodopera eccedente del sud[158], così come d'altronde è sempre il governo a suggerire e poi a cercare di pilotare l'emigrazione verso l'estero[159]. Questa preminen-

---

an Italian Example, Malmö, MIM, 2013.

157 Paola Corti, *L'Italia tra esodo di massa, immigrazione straniera e nuova mobilità "nazionale"*, in *Appunti di viaggio. L'emigrazione italiana tra attualità e memoria*, a cura di Ornella De Rosa e Donato Verrastro, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 115-139, e *Temi e problemi di storia delle migrazioni italiane*, cap. 1; Michele Colucci, *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa, 1945-57*, Roma, Donzelli, 2008, e, a cura di, *Migrazioni interne*, numero monografico di "Meridiana", 75 (2012); Id. e Matteo Sanfilippo, *Guida allo studio dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2010; Andreina De Clementi, *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 2010; Elia Morandi, *Governare l'emigrazione. Lavoratori italiani verso la Germania nel secondo dopoguerra*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2011; Francesca Cumoli, *Un tetto a chi lavora. Mondi operai e migrazioni italiane nell'Europa degli anni Cinquanta*, Guerini e associati, Milano 2012.

158 S. Gallo, *Senza attraversare le frontiere*, p. 144, sulla base di un'intuizione già in Guido Galeotti, *I movimenti migratori interni in Italia. Analisi statistica e programmi di politica*, Bari, Cacucci, 1971.

159 Michele Colucci, *Organizzare l'emigrazione. Il nuovo ruolo del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (1945-57)*, "Le carte e la storia", 1 (2008), pp. 191-207, e *La politica migratoria secondo De Gasperi*, "Quaderni Degasperiani per la storia dell'Italia contemporanea", 2 (2010), pp. 69-92, nonché, a cura di, *La politica migratoria italiana attraverso le fonti governative*, "ASEI", 6 (2010). Per il quadro generale: Enrico Pugliese, *Migrazioni internazionali e migrazioni interne*, in *L'Italia e le sue Regioni*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2015, https://www.treccani.it/enciclopedia/migrazioni-internazionali-e-migrazioni-interne_(L'Italia-e-le-sue-Regioni)/.

za statale naufraga nell'ultimo quarto del Novecento, quando progressivamente si esaurisce lo slancio della cosiddetta Prima Repubblica senza che appaia una vera alternativa. Di fronte a questa ritirata dello Stato i migranti, italiani e neo-immigrati, sono obbligati ad adattarsi alla crisi del sistema e a un sistema in crisi[160]. Di conseguenza le migrazioni interne dal sud al centro-nord, anche con lavori non garantiti e comunque a tempo, sono una delle strategie possibili, anzi rimangono la strategia perseguita in maniera più costante dai lavoratori meridionali, qualificati e non[161]. La riduzione del ruolo statale ha infatti intaccato la vivibilità stessa del loro comparto geografico (riduzione del welfare, ma anche impossibilità di tenere sotto controllo i fenomeni criminali), suggerendo che è comunque meglio spostarsi nel centro-nord, pur se proseguono i movimenti all'interno del meridione stesso, in parte nutriti dall'immigrazione[162].

A partire dalla crisi economica del 2008 la situazione cambia leggermente. Il centro-nord entra in una fibrillazione politica ed economica non ancora conchiusa (e diventa esportatore di manodopera in Europa) e inoltre scopre di avere un underground criminale piuttosto significativo. A questo punto calano le motivazioni per emigrarvi dal sud e i lavoratori meridionali, specie giovani, cominciano a spostarsi pure all'interno delle

---

160 *Emigrare nell'ombra. La precarietà delle nuove migrazioni interne*, a cura di Fabio Berti e Francesco Zanotelli, Milano, Franco Angeli, 2008; Corrado Bonifazi, *Le migrazioni italiane dopo il 1945: la mobilità degli italiani*, "Studi Emigrazione", 215 (2019), pp. 410-432; Id., Frank Heins, Francesca Licari ed Enrico Tucci, *The regional dynamics of internal migration intensities in Italy*, "Population, Space and Place", 27, 7 (2020), e2331.

161 Comitato di Redazione, *Le migrazioni interne*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2006*, Roma, Idos, 2006, pp. 74-86; Maria Vittoria Magli e Andrea Ugolini, *Le migrazioni interne dagli anni '70: linee interpretative*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2009*, pp. 60-71.

162 *Migrazioni bracciantili ieri e oggi*, a cura di Michele Colucci, Stefano Gallo e Michele Nani, "ASEI", 16-17, (2020-2021).

proprie regioni o comunque del proprio macrosettore geografico. Il trasferimento dal sud al nord rimane comunque stabile, pur se in lieve calo, e continua lo spopolamento del primo a vantaggio del secondo[163]. Contemporaneamente crescono sempre più i movimenti interni di coloro che sono in precedenza immigrati in Italia: come segnala Corrado Bonifazi, questa è la vera mutazione del nostro secolo, visto che negli ultimi anni i trasferimenti dei neo-immigrati equivalgono a più di un quinto dell'intera mobilità interna alla Penisola[164].

[163] Francesca Licari e Sara Miccoli, *Muoversi dentro i confini: le migrazioni interne degli italiani*, Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2025*, Todi, Tau, 2025, pp. 126-135

[164] Corrado Bonifazi, *Il punto sulle migrazioni interne*, "Neodemos", 5 aprile 2024, https://www.neodemos.info/2024/04/05/il-punto-sulle-migrazioni-interne/.

Cap. 3
La nuova emigrazione italiana

1. Il quadro generale prima del Coronavirus

A metà del primo decennio di questo secolo le partenze dall'Italia hanno conquistato i titoli di testa di quotidiani e pagine web, perché la maggioranza delle persone impegnate nei media, al contrario di quelle nei successivi governi di centrodestra o di centrosinistra, si sono convinte che la vera minaccia fosse ormai la perdita di popolazione e non i nuovi arrivi[1]. Da allora si insiste senza requie sulla rilevanza e la pericolosità del fenomeno e tali timori sono ulteriormente cresciuti da quando la Fondazione Migrantes ha iniziato a ribadire che partivano più italiani di quanti immigrati arrivassero e che persino le seconde generazioni di questi ultimi abbandonavano la Penisola[2]. La medesima Fondazione ha rilevato sulla base dei dati AIRE, l'Anagrafe degli italiani residenti all'estero istituita nel 1988, che dal 1° gennaio 2006 al 1° gennaio 2020 le comunità migrate dall'Italia sono passate da 3.106.251 unità a 5.486.081[3]. Agli inizi del terzo decennio, ha chiosato la Migrantes,

---

1 Elena Caneva, *La nuova emigrazione italiana: cosa ne sappiamo, come ne parliamo*, "Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali", 11 (2016), pp. 195-207.

2 Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2016,* Todi, Editrice Tau, 2016.

3 Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2020*, Todi, Editrice Tau, 2020.

esse ospitavano il 9,1% della popolazione italiana (più o meno come oggi) e quindi erano aumentate. Insomma la Penisola non solo era in una prolungata crisi economica, iniziata nel 2008, ma era tornata ad essere un luogo di emigrazione. Del resto gli studi più recenti hanno mostrato che questo è ormai il destino dell'Europa mediterranea, dove persino aree di plurisecolare immigrazione, quali Catalogna-Provenza-Liguria, sono indebolite da una crisi economica protrattasi per quasi un ventennio[4].

Alla fine degli anni dieci i vari media ritenevano quindi cancellato l'assunto che nei venti anni precedenti si era ritenuto definitivo, ovvero che l'Italia fosse un Paese avanzato e perciò luogo soltanto di arrivi[5]. Nonostante lo stop indotto dalla

---

[4] Rodolfo Ricci, *Crisi europea e nuova emigrazione*, in FILEF, *Le nuove generazioni nei nuovi spazi e nuovi tempi delle migrazioni*, Roma, Ediesse, 2014, pp. 31-40; Fabiana Minneci, *If there were a "Highly Skilled Red Octopus"? The Case of Italian Highly Skilled Mobility at Times of Crisis*, "Economics and Sociology", 8, 3 (2015), pp. 170-182; Roberta Ricucci, *The New Southern European Diaspora. Youth, Unemployment, and Migration*, Lanham, Lexington Books, 2017; Manolis Pratsinakis, Russell King, Carmen Leon Himmelstine e Caterina Mazzilli, *A Crisis-Driven Migration? Aspirations and Experiences of the Post-2008 South European Migrants in London*, "International Migration", 58, 1 (2020), pp. 15-30. Esiste un evidente problema socio-economico dell'Europa meridionale e non riguarda solo l'aspetto migratorio: Fabrizio Maccaglia e Thomas Pfirsch, *L'austérité urbaine: "faire face et faire avec" en Europe du Sud*, "Annales de géographie", 727 (2019), pp. 5-16, che introduce un monografico sulla questione.

[5] Cfr. Paola Corti, *Italia tra esodo di massa, immigrazione straniera e nuova mobilità "nazionale"*, in *Appunti di viaggio: l'emigrazione italiana tra attualità e memoria*, a cura di Ornella De Rosa e Danilo Verrastro, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 115-139, ed Enrico Pugliese, *L'Italia tra emigrazione e immigrazione: tendenze storiche e recenti*, in FILEF, *Le nuove generazioni nei nuovi spazi*, pp. 17-30, nonché Salvatore Strozza e Gustavo De Santis, *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, Bologna, il Mulino, 2017, e *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, a cura di Corrado Bonifazi, Roma, IRRPS, 2017.

pandemia[6], la penisola è ancora oggi nel pieno di una diaspora dal notevole costo socioeconomico, perché non porta ricchezza al contrario dei flussi a cavallo tra Otto e Novecento, nel periodo fra le due guerre mondiali o infine nel lungo secondo dopoguerra[7]. Le interviste ai migranti italiani del nostro millennio rivelano quanto le famiglie li sostengano, finanziando la loro ricerca di un inserimento lavorativo ed esistenziale e dunque consumando all'estero parte della ricchezza accumulata nei decenni precedenti[8]. Inoltre i media a stampa o digitali hanno a più riprese documentato l'invecchiamento della popolazione italiana e si sono domandati chi pagherà per le future pensioni, visto che l'Italia perde senza contropartita forza lavoro giovanile. Infine quasi tutti gli opinionisti lamentano che la penisola lasci partire i propri laureati e non acquisisca competenze equivalenti[9].

---

6 Delfina Licata, *La mobilità italiana ai tempi del Covid-19*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2021*, Todi, Tau Editrice, 2021, pp. XV-XXIX; *Così lontani, così vicini. Italiani all'estero per lavoro nel biennio pandemico da Covid-19*, a cura di Francesco Carchedi, Roma, Futura, 2023.

7 Delfina Licata, *La mobilità italiana: da risorsa a costante perdita di opportunità*, in *Rapporto Italiani nel mondo 2019*, pp. 3-19, e *Da tradizione storica a fatto strutturale: la presenza italiana all'estero dal 2006 al 2020*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2020*, pp. 3-17.

8 Vedi le interviste e i materiali in *Viaggio tra gli italiani all'estero. Racconto di un Paese altrove*, "Il Mulino", LVII, 6 (2018), e Maddalena Tirabassi e Alvise Del Pra', *La meglio Italia. Le mobilità italiane nel XXI secolo*, Torino, Accademia University Press, 2014. Cfr. inoltre Silvia Bruzzone e Francesca Licari, *Trasferimenti di residenza degli italiani da e per l'estero: gli individui e i progetti migratori*, in *Rapporto italiani nel mondo 2019*, pp. 20-34, e *Famiglie transnazionali dell'Italia che emigra. Costi e opportunità*, a cura di Valeria Bonatti, Alvise Del Pra', Brunella Rallo e Maddalena Tirabassi, Torino, Centro Altreitalie – Celid, 2019.

9 Vedine un primo bilancio in *Rapporto italiani nel mondo 2019*,

Tale lamentela è solo parzialmente fondata. I numeri ufficiali dei passati decenni non evidenziano un volume di partenze davvero catastrofico, né una partenza di laureati così drammatica. Tuttavia alcuni studiosi asseriscono che le statistiche italiane peccano per difetto e che le cifre andrebbero raddoppiate, se non triplicate[10]. Se così fosse, la fuoriuscita di forza lavoro, intellettuale e manuale, sarebbe pari a quella degli anni 1945-1965[11]. Tuttavia non è semplice accertare la consistenza reale dei flussi in uscita dalla Penisola. Una parte di essi si sviluppa fuori o ai margini della legalità, come è stata sempre tradizione in Italia[12]. Un'altra scompare perché lo spazio lavorativo all'interno del nostro continente è per il momento ancora unitario: siamo tutti cittadini europei, a parte il caso di Svizzera, Paesi scandinavi e ora Regno Unito. Infi-

---

nonché Stefano Boffo e Francesco Gagliardi, *I costi della nuova mobilità internazionale dei giovani laureati italiani: un tentativo di stima*, in *Migrazioni e integrazioni nell'Italia di oggi*, pp. 87-100.

[10] Si veda, ad esempio, Ludovico Latmiral, Luca Paolazzi e Brunello Rosa, *Lies, Damned Lies, and Statistics: un'indagine per comprendere le reali dimensioni della diaspora dei giovani italiani*, studio per la Fondazione Nord Est pubblicato sul web nell'ottobre 2023: https://www.fnordest.it/web/fne/content.nsf/0/207f7347275379c9c1258a4e002c8ccc/$FILE/Paper%20FINALE%20-%20Ottobre%202023.pdf.

[11] Marida Cevoli e Rodolfo Ricci, *Le nuove migrazioni italiane*, in *VIII Rapporto su Immigrazione e Sindacato*, a cura di Emanuele Galossi, Roma, Ediesse, 2017, pp. 231-252; Ricci, *La nuova emigrazione italiana*, intervento al seminario nell'ambito della Conferenza dei Consoli, tenutasi presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Roma 31 ottobre 2018, disponibile nell'archivio digitale del Premio Conti, https://premioconti.org/?product=la-nuova-emigrazione-italiana-intervento-al-seminario-nellambito-della-conferenza-dei-consoli-maeci-31-ottobre-2018-rodolfo-ricci; Enrico Pugliese, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Bologna, il Mulino, 2018.

[12] Per l'importanza delle migrazioni illegali nelle diaspore italiane: Matteo Sanfilippo, *Nuovi problemi di storia delle migrazioni italiane*, Viterbo, Sette Città, 2015, cap. VII.

ne spesso gli osservatori compiono significativi errori prospettici, anche perché le serie statistiche ufficiali non sono particolarmente chiare e quelle ufficiose parrebbero inficiate da alcuni errori[13].

Secondo un gruppo agguerrito di studiosi francesi per identificare i nuovi spostamenti bisognerebbe lavorare su fonti diverse da quelle utilizzate nel passato, per esempio si potrebbe accompagnare la perlustrazione dei registri di proprietà immobiliari a quella dei "social media", dove campeggiano alcuni gruppi di migranti[14]. Il problema non riguarda comunque soltanto l'Italia: ci sono sconosciute le dimensioni concrete di quasi tutti i flussi tra le nazioni europee e tra il Vecchio e il Nuovo Mondo[15]. Appare al confronto molto più chiara la questione dei

[13] Vedi le riflessioni dell'Osservatorio Conti pubblici italiani nel 2025: https://osservatoriocpi.unicatt.it/ocpi-pubblicazioni-italiani-in-fuga-la-ripresa-dei-deflussi.

[14] Hadrien Dubucs, Thomas Pfirsch, Ettore Recchi e Camille Schmoll, *Les migrations italiennes dans la France contemporaine. Les nouveaux visages d'une mobilité européenne*, "Hommes & migrations", 1317-1318 (2017), pp. 59-67, e *La nuova emigrazione italiana*, a cura di Luigi Maria Vignali e Matteo Sanfilippo, "Studi Emigrazione", 207 (2017). Vedi inoltre Alvise Del Pra', *Blog e social network: l'emigrazione raccontata a sé stessi e agli altri*, "Il Mulino", LVII, 6 (2018), pp. 263-269, ed Ettore Recchi, Lorenzo Gabrielli, Lorenzo G. Baglioni, *Italiani d'Europa: Quanti sono, dove sono? Una nuova stima sulla base dei profili di Facebook*, https://www.neodemos.info/2021/04/16/italiani-deuropa-quanti-sono-dove-sono-una-nuova-stima-sulla-base-dei-profili-di-facebook/.

[15] Mancano buone sintesi sulle altre migrazioni europee, vedi quanto asseriscono Corrado Bonifazi e Frank Heins nel video della relazione *L'emigrazione dall'Italia: confronti con altri paesi europei* al convegno su *Le migrazioni degli italiani. Adattamento alla crisi o nuova emigrazione*, organizzato dall'Accademia dei Lincei e bloccato dal primo lockdown: https://www.lincei.it/it/content/29102020-le-migrazioni-degli-italiani-l-emigrazione-dall-italia. Ne esiste anche una versione scritta: *L'emigrazione italiana e quella degli altri paesi dell'Unione Europea*, https://www.neodemos.info/2021/01/26/lemigrazione-italiana-e-quella-degli-altri-paesi-dellunione-europea/. Per un approccio al rap-

laureati italiani, perché una analista intelligente ha dimostrato che, se essi costituiscono un terzo dei partenti nello scorso decennio, neanche il 6% di tutti i laureati se ne va[16]. Dunque complessivamente la perdita intellettuale è minima, ma torneremo più avanti su di essa.

In ogni caso la tendenza alla fuga dalla Penisola è reale e coinvolge una classe d'età assai ampia. Si dichiara sempre che se ne vanno i giovani, ma per molte statistiche sono ormai tali tutti coloro che hanno meno di cinquanta anni. Inoltre, come avverte ancora la Fondazione Migrantes, partono pure i cinquantenni: in particolare quelli che hanno perso il lavoro e non sanno come ritrovarlo in un Paese dove la crisi economica non sembra aver mai fine. Infine espatriano i pensionati, perché non sono più in grado di fronteggiare i costi crescenti dell'esistenza quotidiana in Italia[17].

Commentando questa situazione, Massimo Livi Bacci ed Enrico Pugliese hanno rimarcato come il dramma non sia dato dalla partenza di giovani iper-qualificati[18]: questi infatti rappre-

---

porto tra migrazioni europee e diaspora italiana: Alvise Del Pra', *Nuove mobilità italiane nel contesto europeo*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2020*, pp. 74-82.

16 Camilla Gaiaschi, *La geografia dei nuovi lavori. Chi va, chi torna, chi viene*, Milano, Fondazione Feltrinelli, 2015.

17 Flavia Cristaldi e Sandra Leonardi, *Pensionati in fuga? Geografie di una nuova emigrazione*, Roma-Todi, Fondazione Migrantes-Tau Editrice, 2018, ma ne parla già Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2016*.

18 Vedi di Enrico Pugliese il già citato *Quelli che se ne vanno*, nonché Massimo Livi Bacci, *"Fuga dei cervelli": o non c'è o non si vede. Per ora*, "Neodemos" (2013), https://www.neodemos.info/2013/02/06/fuga-dei-cervelli-o-non-c-o-non-si-vede-per-ora/ (poi raccolto in *Le migrazioni internazionali ai tempi della crisi*, a cura di Id. e Corrado Bonifazi, Firenze, Neodemos, 2014, pp. 104-108). Vedi inoltre le registrazioni delle relazioni al già ricordato convegno dei Lincei all'indirizzo https://www.lincei.it/it/le-migrazioni-degli-italiani-le-relazioni.

sentano una piccolissima porzione della diaspora[19]. La tragedia è che partono tutte le coorti di età e che fra di esse è molto significativa quella tra i 20 e i 39 anni, cui corrispondono il 52% delle partenze. Proprio la rilevanza di tale coorte spiega come sia nata l'idea della fuga dei cervelli. I laureati sono infatti considerati iper-qualificati dai giornalisti e, secondo le statistiche, i laureati di primo livello, quelli cioè che hanno terminato il ciclo triennale, costituiscono il 33,8% della popolazione italiana in quella fascia d'età. Dunque non è strano che un terzo dei partenti sopra i 25 anni abbia nel 2019 tale titolo di studio[20]; caso mai è strano o meglio è sintomatico del livello culturale nazionale che si considerino iper-qualificati i laureati triennali[21].

---

[19] Ovviamente le emigrazioni iperqualificate esistono e coinvolgono pure alcuni italiani: Hadrien Dubucs, Thomas Pfirsch e Camille Schmoll, *Pour une approche générationnelle de l'émigration? Réflexion à partir du cas des Italiens très qualifiés à Paris*, in *Migrations internationales et temporalités en Méditerranée. Les migrations à l'épreuve du temps*, a cura di Virginie Baby-Collin, Sylvie Mazzella, Stéphane Mourlane, Céline Régnard e Pierre Sintes, Paris – Aix-en-Provence, Karthala - MMSH, 2017, pp. 179-195; Barbara Staniscia, *La movilidad internacional de los jóvenes italianos altamente calificados. Motivaciones, experiencias y expectativas*, "Iztapalapa Revista de Ciencias Sociales y Humanidades", 84 (2018), pp. 49-73; Enrico Pugliese, *Qualified Italian migrations in the U.S.*, in *Europe of Talents. Qualified migrations inside and outside the European Union*, a cura di Benedetto Coccia e Antonio Ricci, Roma, S. Pio V Institute of Political Studies and IDOS Study and Research Center, 2019, pp. 68-74. Analogamente non si possono negare le partenze di laureati: Ettore Recchi, Carlo Barone e Giulia Assirelli, *Graduate Migration Out of Italy: Predictors and Pay-Offs*, "Notes & Documents de l'OSC" (Paris, SciencesPo), agosto 2016, e *Le migrazioni qualificate in Italia*, a cura di Benedetto Coccia e Franco Pittau, Roma, IDOS, 2016.

[20] Vedi *Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente | anno 2019*, Roma, ISTAT, 2021, e *Indicatori sull'università* (al 21.2.2021), http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_LAUREATI.

[21] Cfr. Marco De Nicolò, *Formazione. Una questione nazionale*,

L'Italia è per tradizione un Paese a qualificazione intellettuale e lavorativa talmente scarsa che vi si può ritenere una forma di iper-specializzazione quello che in altri paesi è il minimo di formazione necessaria per un impiego.

Tra l'altro questa è una piaga che ha afflitto il Paese da molto tempo. Si paragonino le denunce nel nostro millennio sulla partenza dei medici con situazioni analoghe degli anni 1970-1990, leggendo l'opuscolo preparato in quel ventennio da Carlo Vetere per il Ministero della Sanità[22]. A causa dello sgomento per una crisi economica così prolungata e grave, quale quella odierna, e di una inarrestabile disoccupazione giovanile, manca nelle discussioni di questi anni l'attenzione alla ciclicità del fenomeno migratorio, recentemente ricordata da Enrico Pugliese e Mattia Vitiello[23]. Se uno rimonta ancora indietro, scopre infatti che i medici (e gli scienziati) italiani migrano in Germania già alla fine dell'Ottocento[24]. Inoltre durante il periodo fascista scappa-

---

Roma-Bari, Laterza, 2020.

22 Compara Giacomo Feltri, *I medici italiani vanno all'estero: la fuga dei camici*, "La Vera Cronaca. Giornale online libero e indipendente", 18 luglio 2013, http://www.laveracronaca.com/archivio/1286-i-medici-italiani-vanno-allestero-la-fuga-dei-camici; Ludovica Liuni, *Svizzera, sogno dei medici italiani*, "Il fatto quotidiano", 10 luglio 2016; Carlo Vetere, *Prospettive e possibilità professionali per medici italiani in altri Paesi*, Roma, Ministero della Sanità, s.d.

23 Enrico Pugliese e Mattia Vitiello, *I tre cicli dell'emigrazione italiana*, "La Critica sociologica", 215 (2020), pp. 55-90 e *Storia sociale dell'emigrazione italiana. Dall'Unità a oggi*, Bologna, il mulino, 2024. Per i dati: Lorenzo Prencipe e Matteo Sanfilippo, *Breve storia statistica dell'emigrazione italiana*, Roma, Fondazione CSER, 2025.

24 Ariane Dröscher, *La migrazione di medici e biologi italiani in Germania tra l'Unità d'Italia e il secondo dopoguerra*, in *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, a cura di Gustavo Corni e Christof Dipper, Bologna, il Mulino, 2006, pp. 363-383.

no, se possibile, negli Stati Uniti[25]. Al proposito non sorprende che una tesi di dottorato sui flussi qualificati del nostro millennio li inquadri in un processo migratorio che inizia nel medioevo[26]. In sostanza l'emigrazione iper-qualificata ha sempre caratterizzato l'area peninsulare, perché questa ha sempre offerto poche occasioni di lavoro ai cervelli[27].

Il dramma non è dunque l'emigrazione intellettuale o iper-qualificata, ma l'esclusione dal patto sociale nazionale di una intera generazione tra i venti e i quaranta (o forse cinquanta) anni di età[28]. In tale contesto emergono casi ancora più complessi di emarginazione: si pensi alle partenze dei figli di coloro che sono immigrati in Italia alla fine del secolo scorso. Questi nuovi cittadini sono spesso obbligati a ripiegare verso i luoghi di origine, per esempio la Cina[29], o verso nuove mete, in par-

---

[25] Alessandra Gissi, *L'emigrazione dei maestri. Gli scienziati italiani negli Stati Uniti tra le due guerre*, in *Donne e uomini migranti. Storie e geografie tra breve e lunga distanza*, a cura di Angiolina Arru, Daniela Luigia Caglioti e Franco Ramella, Roma, Donzelli, 2008, pp. 145-159.

[26] Donatella Greco, *Nuove rotte migratorie: mobilità e auto-percezione di giovani italiani all'estero*, tesi di dottorato, Università di Trieste, 2013.

[27] Ariane Dröscher, *Gli italiani e l'estero: flussi di migrazione intellettuale*, in *Annali di Storia d'Italia*, 26, *Scienze e cultura dell'Italia unita*, a cura di Claudio Pogliano e Francesco Cassata, Torino, Einaudi, 2011 pp. 807-823.

[28] Giuseppe Allegri e Roberto Ciccarelli, *La furia dei cervelli*, Roma, Manifestolibri, 2011. Al libro in questione era legato un blog che sino al 2022 ha studiato il precariato giovanile su scala planetaria: http://furiacervelli.blogspot.it/.

[29] Francesco Varriale e Laura De Pretto, *Cina-Italia-Cina: l'esperienza di un gruppo di giovani returnee altamente qualificati*, "Studi Emigrazione", 190 (2013), pp. 225-248; Corrado Bonifazi e Angela Paparusso, *Remain or return home: the migration intentions of first generation migrants in Italy*, "Population, Space and Place", 25, 2 (2019), e2174.

ticolare Londra e il Regno Unito, per far valere le competenze sviluppate nella loro nuova patria[30]. D'altronde le migrazioni interne, le quali hanno in genere la stessa motivazione, coinvolgono da tempo la popolazione immigrata o i suoi figli[31].

Abbandonando la retorica della fuga dei cervelli, come è sta-

[30] Francesco Della Puppa e Djordje Sredanovic, *Citizen to stay or citizen to go? Naturalization, security, and mobility of migrants in Italy*, "Journal of Immigrant & Refugee Studies", 15 (2017), pp. 366-383; Della Puppa e Mohammad Morad, *Migrants in Italy, Citizens in Europe? Trajectories, Experiences and Motivations of the Multiple Mobilities of Italian-Bangladeshis Relocating to London*, "Studi Emigrazione", 215 (2019), pp. 473-491; Della Puppa e Russell King, *The new "twice migrants": motivations, experiences and disillusionments of Italian-Bangladeshis relocating to London*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 45, 11 (2019), pp. 1936-1952; Della Puppa, *Italian-Bangladeshi in London. A community within a community?*, "Migration Letters", 18, 1 (2021), pp. 35-47, e *Chasing the dream: masculinity and male honour of Italian-Bangladeshi men relocating to London*, "NORMA", 18 (2023), pp. 360-376.

[31] Elena De Filippo e Salvatore Strozza, *Le migrazioni interne degli stranieri in Italia*, in *Su e giù per l'Italia*, a cura di Davide Bubbico, Enrica Morlicchio ed Enrico Rebeggiani, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 168-195; Luca Bianchi, *Le nuove mobilità degli italiani e degli stranieri: migrazioni interne e pendolarismo*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2012*, pp. 59-68; Roberto Impicciatore e Salvatore Strozza, *Migrazioni internazionali e interne di italiani e stranieri*, in *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica*, a cura di Alessandra De Rose e Salvatore Strozza, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 109-140; Impicciatore, *Internal Migration in Italy and its Links with International Migration*, in *From internal to transnational mobilities*, a cura di Bruno Riccio, Bologna, I libri di Emil, 2016, pp. 57-82; Maurizio Ambrosini, *Remando controcorrente. La resilienza degli immigrati nella lunga recessione italiana*, "Sociologia del Lavoro", 149 (2017), pp. 201-214; Oliviero Casacchia, Cecilia Reynaud, Salvatore Strozza ed Enrico Tucci, *Inter-Provincial Migration in Italy: a Comparison Between Italians and Foreigners*, "European Spatial Research and Policy", 26, 1 (2019), pp. 101-126. Vedi inoltre quanto nel precedente capitolo di questo libro.

to richiesto da tempo[32], bisogna constatare che italiani di tutte le età, di tutte le origini e di ogni tipo di formazione o di capacità lavorativa abbandonano casa, non riuscendo a sopravvivervi. Tale motivazione spiega non solo le partenze verso l'estero, ma anche quelle all'interno della Penisola. La diaspora interna ed esterna dall'Italia è infatti andata crescendo dal 2008 al 2020 e non è stata bloccata dal coronavirus[33]. Il poco prima citato rapporto Istat sulle *Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente* del 2019 analizza anche i primi otto mesi del 2020. In essi la spinta migratoria, dentro o verso l'esterno della Penisola, appare inizialmente arrestarsi: -17,4% dei movimenti complessivi, in particolare di quelli interni. Tuttavia il meccanismo si rimette in moto a giugno e ad agosto i dati sono di nuovo allineati al trend precedente.

Insomma neanche una congiuntura estrema blocca un fenomeno, che d'altronde ha segnato la storia della Penisola per tutto lo scorso millennio, come quello delle partenze verso l'estero o per l'interno. Non dobbiamo d'altronde dimenticarci che gli italiani sono sempre partiti, senza soluzione di continuità, dal medioevo a oggi[34]. Senza ripercorre questa storia millenaria[35],

---

32 Lorenzo Beltrame, *Realtà e retorica del Brain Drain in Italia. Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici*, Trento, Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca sociale, 2007; Paolo Attanasio e Antonio Ricci, *Is Italy, just like Saturnus, devouring its children? The Actual size, the motivations to leave and the narratives of Italian new migrations in Europe, in Europe of talents*, a cura di B. Coccia e A. Ricci, pp. 45-67.

33 Rodolfo Ricci, *Pandemia e riflessività dei movimenti migratori. Italiani all'estero e immigrati in Italia*, "Studi Emigrazione", 221 (2021), pp. 57-68.

34 Matteo Sanfilippo, *Les migrations italiennes: un aperçu statistique sur la longue durée*, "Revue Européenne des Migrations Internationales", 34, 1 (2018), pp. 29-52.

35 Oltre al saggio, appena accennato, cfr. Matteo Sanfilippo *Genèse des migrations internes à la péninsule italienne: du 18e au début*

possiamo affrontarne gli sviluppi nei tempi più recenti, tenendo presente quanto registrato dall'Istat. Il rapporto sul 2019 ci fa infatti rimarcare come in quell'anno vi siano 1.485.000 trasferimenti interni (+9% rispetto al 2018): in genere dal Sud e dalle Isole (in ordine decrescente da Campania, Sicilia e Puglia) verso il Centro-Nord (in particolare verso Lombardia ed Emilia-Romagna). Le cancellazioni per l'estero sono invece circa 180.000 (+ 14,4% rispetto al 2018) e tra queste 122.020 riguardano cittadini italiani. Se si considerano i 68.207 rimpatri, la perdita di popolazione equivale a 53.813 unità, provenienti prevalentemente dal Nord, da cui espatriano in circa 59.000, e dal Sud/ Isole, circa 43.000 espatriati. La maggior parte di chi è si è spostato all'interno o fuori della Penisola nel 2019 ha 18-35 anni e tra di essi i laureati sono il 41% e i diplomati un terzo circa: quindi un quarto non ha terminato alcun ciclo scolare superiore. Dunque è giusto capire dove vadano e perché partano i laureati[36], valutare se e quanto pesi la diaspora di (iper)qualificati[37], ma occorre comprendere a che livello si pone l'asticella della (iper)qualifi-

du 20e siècle, "Cahiers d'histoire. Revue d'histoire critique", 143 (2019), pp. 75-84, e il primo capitolo di questo libro.

[36] *Cervelli in circolo. Trasformazioni sociali e nuove migrazioni qualificate. Una indagine pilota sui laureati espatriati dell'Università di Pisa*, a cura di Gabriele Tomei, Milano, Franco Angeli, 2017; *Italiani emigrati all'estero. Progettualità, rotte, adattamento e rientro in patria*, a cura di Serena Gianfaldoni, Pisa, Pisa University Press, 2018; Gian Pietro Zaccomer, *Nuova Emigrazione. La propensione all'espatrio dei laureandi dell'Università di Udine*, Udine, Forum, 2019.

[37] Teresa Fiore, *L'immigrazione dall'Italia a partire dagli Anni Novanta*, in *Storia degli italoamericani*, a cura di William J. Connell e Stanislao G. Pugliese, con la revisione di Maddalena Tirabassi per l'edizione italiana, Milano, Le Monnier Mondadori, 2019, pp. 713-729, e Alvise Del Pra' e Maddalena Tirabassi, *Le donne qualificate nelle odierne mobilità italiane*, "Studi Emigrazione", 219 (2020), pp. 391-416. Vedi inoltre quanto pubblicato da Maria Carolina Brandi, citato più avanti.

ca e cosa faccia all'estero chi è diplomato o non ha addirittura titolo di studio. Inoltre bisogna vedere le migrazioni all'estero come una componente della più generale mobilità degli italiani, che proseguono a muoversi dentro la propria nazione, la propria regione e la propria provincia.

Sin dall'Unità, nel nostro Paese, iper e sotto qualificazione hanno in effetti creato problemi di collocamento lavorativo e sono state cause di partenza. Tuttavia, alla fine, ha dovuto muoversi anche chi aveva o ha oggi una normale preparazione scolastica[38]. Inoltre questa diaspora ha garantito, anche in tempi recentissimi, alcune "successes stories", ma la maggior parte di coloro che sono migrati all'estero ha forse vissuto meglio che in Italia, ma solo perché si è accontentata di specifiche nicchie lavorative[39]. Come da anni mostra per la Germania Edith Pichler, gli italiani lavorano all'estero in un terziario strutturato da secoli attorno alla ristorazione, alla ricezione alberghiera, ai negozi alimentari o a quelli per barbieri/parrucchieri[40]. In questa area gli stipendi non sono elevati e inoltre è diffuso il pre-

---

38 Cfr. Marzio Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia: 1859-1973*, Bologna, il Mulino, 1975.

39 Salvatore Strozza ed Enrico Tucci, *I nuovi caratteri dell'emigrazione italiana*, "Il Mulino", LVII, 6 (2018), pp. 41-49.

40 Edith Pichler, *Gli italiani in Germania: ancora un Reservarmee per il mercato del lavoro tedesco?*, "Neodemos", 2017, https://www.neodemos.info/2017/07/11/gli-italiani-in-germania-ancora-un-reservarmee-per-il-mercato-del-lavoro-tedesco/, e *Double emigration: geographical and cultural? The participation of Italian women in the German labour market*, "International Review of Sociology", 27, 1 (2017), pp. 25-36. Nazareno Panichella, *The class attainment and the career mobility of southern Italians in northern Italy and in west Germany. A comparison between internal and international migrants*, "Advances in Life Course Research", 35 (2018), pp. 11-23, sottolinea come in Germania i meridionali emigrati trovino spazio soltanto ai livelli sociali più bassi e meno sicuri.

cariato, anche se meglio retribuito che nella Penisola[41]. Sarebbe da aggiungere che pure nel settore degli iper-qualificati i dottori di ricerca e i ricercatori italiani non sempre trovano un posto sicuro all'estero e spesso devono lavorare per qualche anno in un Paese e poi spostarsi in un altro[42].

Per rispondere a chi domanda cosa sia oggi l'emigrazione italiana conviene dunque ripercorrere passo dopo passo quanto accaduto dalla Seconda guerra mondiale a oggi e vedere come sia nato il contesto attuale[43]. Inoltre è opportuno riconsiderare tali vicende tenendo presente la letteratura via via prodotta per spiegarle: la maggior parte di quelle pubblicazioni **è** oggi dimenticata, ma la loro lettura ha sedimentato nel tempo una vulgata interpretativa ancora oggi utilizzata dai commentatori.

2. La ripartenza delle migrazioni nel 1945

Dopo la guerra Mario Tedeschi (1924-1993), già volontario nella X MAS, inizia una brillante carriera nella stampa di destra,

---

41 Per due casi analoghi, quelli elvetico e belga, cfr. Paolo Barcella, *In Svizzera*, "Il Mulino", LXVII, 6 (2018), pp. 103-107, e Marco Martiniello, Alessandro Mazzola e Andrea Rea, *La nuova immigrazione italiana in Belgio*, "Studi Emigrazione", 207 (2017), pp. 440-450. Vedi inoltre Toni Ricciardi, *Sono diverse le migrazioni di oggi rispetto al passato*?, "Corriere degli italiani", 4 dicembre 2019, p. 4.

42 Lo stesso vale per tutti i ricercatori europei, cfr. il numero monografico *Quand passion et précarité se rencontrent dans les métiers du savoir*, a cura di Magali Ballatore, Maria del Rio Carral e Annalisa Murgia, "Recherches sociologiques et antropologiques", 45, 2 (2014). Sempre Ballatore, *Travailler à la Commission Européenne de Bruxelles sans être fonctionnaire: Un entre-deux confortable entre formation et emploi?*, "Chroniques du Travail", 3 (2013), pp. 119-139, si chiede se il problema si ponga anche per altri lavori altamente qualificati, ma a tempo determinato.

43 Cfr. Enrico Pugliese, *Tutto il mondo è paese: la nuova emigrazione italiana*, e Maddalena Tirabassi, *Migranti da sempre*, "Il Mulino", LVII, 6 (2018), rispettivamente pp. 8-22 e 24-32.

che lo porta al Senato prima per il Movimento Sociale e poi per la Destra Nazionale. Nel 1946 il giovane reduce valuta se espatriare e scrive un compendio delle scelte disponibili[44]. Il volume analizza i tipi di migrazione e di politica migratoria, i problemi della colonizzazione e del popolamento coloniale, infine quanto offrono i continenti extraeuropei. Come molti italiani che hanno combattuto tra i nazifascisti, Tedeschi teme che gli sconfitti debbano fuggire, qualsiasi sia il loro livello sociale, come in parte è effettivamente accaduto[45]. Tuttavia l'emigrazione di membri del Partito fascista è alla fine meno significativa del previsto e gli espatri post-bellici coinvolgono soprattutto operai e lavoratori non qualificati, distaccandosi da quanto era avvenuto in precedenza[46]. Nel periodo tra le due guerre, come in quello post-unitario sono infatti partiti gli iper-qualificati sia per motivi politici, sia per la tradizionale sovrapproduzione italiana di laureati e diplomati rispetto alle effettive disponibilità di impiego[47].

---

44 Mario Tedeschi, *Le prospettive dell'emigrazione italiana*, Roma, O.E.T. - Edizioni del Secolo, 1946.

45 Sulle migrazioni "di destra" dopo il 1945, cfr. Federica Bertagna, *L'emigrazione fascista e neofascista nel secondo dopoguerra (1945-1985)*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", 4 (2008), pp. 87-104, e Matteo Pretelli, *Fascismo e postfascismo tra gli italiani all'estero*, in *Storia d'Italia*, *Annali* 24, *Migrazioni*, a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, pp. 371-386.

46 Michele Colucci, *Dall'Italia all'Europa: le migrazioni dopo il 1945*, in *Storia del lavoro in Italia. Il Novecento. La ricostruzione, il miracolo economico, la globalizzazione 1945-2000*, a cura di Stefano Musso, Roma, Castelvecchi, 2015, pp. 257-291.

47 La bibliografia sulle emigrazioni politiche ed intellettuali dall'Unità alla Seconda guerra mondiale è immane, cfr. quanto citato in Matteo Sanfilippo, *Tra esulato e migrazioni politiche nel lungo Ottocento euro-americano. Un percorso storiografico*, "Rassegna storica del Risorgimento", 105, 2 (2018), pp. 101-113, e *Il lungo Ottocento delle migrazioni italiane*, Viterbo, Sette Città, 2023, nonché *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*, a cura

Comunque l'intera fase migratoria 1945-1975 non è esclusivamente a bassa o nulla specializzazione lavorativa. Alla fine del decennio 1950-1960 tecnici e lavoratori qualificati sono assorbiti dagli interventi in Africa: costruzione di strade e ospedali, nonché della diga di Assuan. Nel 1960, quando si comincia a erigere quest'ultima, gli studiosi segnalano la nuova migrazione specializzata[48], che è descritta più dettagliatamente nei decenni successivi[49]. Alla fine del decennio 1960-1970 si lamenta già la fuga dei cervelli, sia in relazione alla fuoriuscita dall'Italia di laureati[50], sia in rapporto alle partenze dal Vecchio Mondo verso gli Stati Uniti[51]. In Italia è inoltre presto evidenziato un doppio *brain drain*: si migra verso l'estero, ma anche, anzi soprattutto, dal Nord-Est e dal Sud della Penisola verso il Centro e il Triangolo industriale[52].

Agli inizi del decennio successivo la richiesta di manodopera poco qualificata decresce in tutto l'Occidente a causa della

---

di Patrizia Guarneri, Firenze, Firenze University Press, 2020.

48 Salvatore Foderaro, *L'emigrazione europea e particolarmente italiana nel continente africano. Aspetti del passato e prospettive dell'avvenire. Appunti per la XXXIII settimana sociale*, Roma, ATEL, 1960.

49 Vittorio Briani, *Il lavoro italiano in Africa*, Roma, MAE, 1980; Stefano Baldi, *Gli italiani in Tanzania: ieri e oggi*, Roma, CSER, 1994.

50 Annalisa Rosella, *Dove vanno i cervelli?*, "Studi Emigrazione", 14 (1969), pp. 82-97; Alessandro Silj, *Il mercato dei cervelli*, Milano, Etas/Kompass, 1968.

51 *Selezione CSER*, bollettino del Centro Studi Emigrazione di Roma, IV, 23 (1968); Dimitris N. Chorafas, *Cervelli in fuga*, Milano, Rizzoli, 1969.

52 Gabriella Sartori, *Rapporto tra sviluppo economico e movimento migratorio nella provincia di Pordenone con riferimenti alla situazione regionale*, "Donna e Società", 17 (1971), pp. 24-39; Mario Centorrino e Simonetta Piccone Stella, *Laurea e sottosviluppo. Il mercato del lavoro intellettuale nel Mezzogiorno*, Bari, De Donato, 1974.

cosiddetta crisi del petrolio. Prosegue invece la ricerca di tecnici e operai qualificati, ingegneri e altre figure altamente specializzate per i grandi lavori in Africa e nel resto del Terzo Mondo[53]. Questo aspetto dell'emigrazione italiana è allora discusso dagli specialisti di problemi previdenziali e fiscali, perché questi sono assai complessi[54]. La prospettiva di quegli studi è, però, incompleta, perché non inquadra il fenomeno nella storia dell'imprenditoria italiana: solo nel nostro millennio, ad esempio, si è valutato il ruolo delle imprese italiane che beneficiano delle iniziative umanitarie, cercando al contempo di ridurne i costi

[53] Pier Marcello Masotti, *Cenni sulle migrazioni verso i paesi del terzo mondo quale forma di cooperazione negli ultimi trent'anni*, "Affari Sociali Internazionali", 10, 3(1982), pp. 119-125.

[54] Leonardo Cuzzocrea, *Aspetti e problemi della tutela previdenziale della emigrazione tecnologica. Periodo di distacco e retribuzione pensionabile*, "Affari Sociali Internazionali", 12, 3 (1984), 103-107; *La tutela giuridica del lavoro italiano all'estero. Profili giuridici*, a cura di Marco Paggi, Mestre, Editrice VEULEV, 1986; Giuseppe Lucrezio Monticelli, *Tutela dei lavoratori al seguito delle imprese: elementi per una comprensione statistica del problema*, "Previdenza Sociale", 3 (1988), pp. 563-575; Fabrizio Sequi, *Tutela previdenziale e assistenziale dei lavoratori italiani operanti in paesi extra comunitari*, "Affari Sociali Internazionali", 17, 3 (1989), pp. 157-169; Franco Pittau e Nino Sergi, *Cooperazione, nuovi flussi migratori e tutela degli operatori*, Milano, Franco Angeli, 1989; Francesco Basenghi, *Il trasferimento del lavoratore all'estero*, Padova, CEDAM, 1989; *Lavoratori all'estero: diritti e tutela. Relazione finale della I Sottocommissione della II Conferenza nazionale dell'emigrazione*, "Affari Sociali Internazionali", 18, 1 (1990), pp. 111-117; CSER, FILEF e Istituto Santi, *I problemi attuali dell'emigrazione italiana con particolare riferimento alla sicurezza sociale*, Roma, CNEL, 1991; Leonardo Cuzzocrea e Costante Benigni, *Imprese operanti all'estero. Autorizzazioni all'espatrio; adempimenti contributivi e previdenziali; aspetti fiscali e amministrativi*, Roma, Servizi Manageriali per l'Imprese, 1992, e *Adempimenti contributivi e previdenziali per gli espatriati. Aspetti fiscali e autorizzazioni amministrative per gli italiani all'estero e gli stranieri*, Roma, Eca Italia, 1995.

previdenziali e fiscali[55]. Inoltre ben pochi analisti hanno affrontato i tentativi negli altri continenti di una industria italiana, allora ancora desiderosa di affermarsi[56]. Infine quasi nessuno ha valutato nell'ultimo quarto del secolo il versante operaio di questi flussi[57], nonostante la sua centralità in un romanzo di grande successo come *Chiave a stella* di Primo Levi[58].

In quest'opera il narratore riporta i racconti di Libertino (Tino) Faussone, operaio torinese specializzato nel montaggio di gru, ponti e tralicci. Faussone è al vertice della gerarchia operaia del tempo e può scegliere di lavorare in ogni parte del mondo: nei suoi racconti appaiono Africa, India e Alaska. D'altronde ha scelto quel ramo particolare proprio per viaggiare, sulla scorta dei romanzi salgariani letti da bambino. Muovendosi per il mondo guadagna molto di più che in Italia, ma soprattutto sfugge ai

---

55 Roberto Bisogno, *Le grandi società italiane di costruzione di infrastrutture nel mondo tra passato e presente*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2009*, Roma, Edizioni IDOS, 2009, pp. 231-241.

56 In questo tentativo si distingue comunque la ricerca di Eugenia Scarzanella da *Politica e industria: Vittorio Valdani e la formazione di una collettività italiana in Argentina*, "NEOS. Rivista di storia dell'emigrazione siciliana", 1, 1 (2006), pp. 55-62, a *La FIAT in America Latina (1946-2014)*, goWare, Firenze 2020. La stessa studiosa ha inoltre esplorato il mondo dell'editoria italiana in America Latina e il suo coinvolgere vecchi e nuovi migranti: *La Rizzoli in Argentina: nel "grande gioco del potere, dei giornali e della carta (1965-1982)*, "Nuova Storia Contemporanea", 5 (2011), pp. 115-132; *L'editoria italiana in Argentina: la Rizzoli e il gruppo Crea*, in *Affari nostri. Diritti umani e rapporti Italia Argentina (1976-1983)*, a cura di Claudio Tognonato, Roma, Fandango Libri, 2012, pp. 236-257; *Abril. Da Perón a Videla: un editore italiano a Buenos Aires*, Roma, Nova Delphi Libri, 2013.

57 Quasi unica eccezione la voce di Graziano Tassello, *Emigrazione cantieristica*, in *Lessico migratorio*, a cura di Id., Roma, Centro Studi Emigrazione, 1987, pp. 89-91.

58 Primo Levi, *Chiave a stella*, Torino, Einaudi, 1978.

vincoli della società e della famiglia. Infatti racconta di entrare in uno stato di continua agitazione dopo qualche giorno a Torino e lascia capire che qualche volta non ha fatto sapere ai familiari di essere rientrato e ha preferito dormire in albergo.

Alcuni interventi giornalistici coevi o di poco posteriori ci permettono di seguire altri operai specializzati nelle loro peregrinazioni attraverso più settori: lavorativi, per esempio gli scavi petroliferi, e geografici, per esempio Arabia Saudita e Unione Sovietica[59]. Tuttavia queste analisi non approfondiscono le motivazioni di tale diaspora e spingono invece a prestare attenzione alle ripetute migrazioni di specialisti, soprattutto piemontesi o più genericamente del Nord-Ovest[60]. Gli studiosi sembrano colpiti dal fatto che dall'Italia non partano solo poveracci, alla fine del Novecento come nei secoli precedenti, Però, si rifiutano di approfondire il versante avventuroso o comunque personale di tali scelte. Pare loro impossibile che si espatri perché non si tollera il grigiore della vita quotidiana nel luogo natio. Inoltre non vogliono accettare che l'emigrazione non è solo causa di

[59] Domenico Cassol, *Il miraggio dell'oro nero*, "Dossier Europa Emigrazione", II, 12 (1977), pp. 12-13; Gianni Rosi, *Emigrati italiani in Arabia Saudita*, "Dossier Europa Emigrazione", V, 1(1980), pp. 10-12; Paolo Rumiz, *Vodka e spaghetti. Che cosa fanno e come vivono gli uomini delle nostre industrie che stanno conquistando l'Unione Sovietica*, "Magazine", 10 (1988), pp. 32-34.

[60] Sulla base anche di un progetto di ricerca sul Biellese avviato nel decennio 1980-1990: cfr. gli 11 volumi della collana *I Biellesi nel mondo*, Milano, Electa, 1986-2001, curata dalla Fondazione Sella, nonché l'intervista/presentazione a cura di Maddalena Tirabassi, *Lodovico Sella, Valerio Castronovo, Franco Ramella: I Biellesi nel mondo*, "Altreitalie", 2, 1 (1989), pp. 36-45. Sul tema vedi pure Paola Corti, *Paesi d'emigranti. Comunità, itinerari, identità collettive*, Milano, Franco Angeli, 1990, e Patrizia Audenino, *Un mestiere per partire. Tradizione migratoria, lavoro e comunità in una vallata alpina*, Milano, Franco Angeli, 1992. Per il modello migratorio piemontese, cfr. ancora Corti, *Mobilità, emigrazione all'estero e migrazioni interne in Piemonte e Val d'Aosta*, "ASEI", 2 (2006), pp. 7-18.

sofferenza, ma per molti è anche un momento di libertà[61].

Alla fine del decennio 1970-1980 la letteratura sulle migrazioni non ha ancora colto i cambiamenti delle partenze dall'Italia e, tutta presa dal calo di queste ultime, non ha registrato l'aumento della mobilità degli italiani che lavorano per le organizzazioni internazionali o negli appalti umanitari[62]. Gli studiosi italiani intuiscono che qualcosa sta mutando, ma vedono anche che i flussi tradizionali non sono del tutto esauriti. I più intelligenti presagiscono di trovarsi davanti a un nuovo sviluppo e cercano di capire se si possa definire in maniera unitaria la diaspora italiana post 1945[63]. La studiosa più attenta al fenomeno è Anna Maria Birindelli che ipotizza un doppio processo tra il 1945 e il 1984: una prima fase caratterizzata dalla presenza di lavoratori poco qualificati; una seconda contraddistinta dalla qualificazione dei partenti. In entrambe i lavoratori restano poco tempo all'estero, visto che anche i lavori più qualificati prevedono ritorni quasi immediati o comunque ripetuti[64].

---

[61] Eppure questo tema ritorna continuamente nelle memorie degli emigranti, cfr. Raul Rossetti, *Schiena di vetro*, Torino, Einaudi, 1989, e i testi antologizzati in Amoreno Martellini, *Abasso di un firmamento sconosciuto. Un secolo di emigrazione italiana nelle fonti autonarrative*, Bologna, il Mulino, 2018.

[62] Per le prime notazioni in merito, vedi Bernard Kapp, *Quadri: i nuovi emigrati*, "Dossier Europa Emigrazione", n.s., II, 10 (1977), pp. 28-31.

[63] Claudio Calvaruso, *Le migrazioni spurie*, "Affari Sociali Internazionali", 9, 2 (1981), pp. 133-145; ma per un primo bilancio dell'emigrazione post 1945 bisogna attendere Alessandra Ruberti, *Evoluzione dei flussi migratori italiani dal dopoguerra ad oggi*, "Affari Sociali Internazionali", 21, 2 (1993), pp. 123-144.

[64] Anna Maria Birindelli, *Le migrazioni con l'estero. Chiusura di un ciclo e avvio di una nuova fase*, in *Demografia e società in Italia*, a cura di Eugenio Sonnino, Roma, Editori Riuniti, 1989, pp. 189-223, e il precedente Ead. e Giuseppe Visco, *L'emigrazione italiana con particolare riguardo all'emigrazione continentale nell'ultimo dopoguerra*, in Istituto di demografia dell'Università di Roma, *L'emigrazione dal bacino mediterraneo verso l'Europa*

Nell'ultimo decennio del Novecento ci si rende conto per la prima volta di quanti laureati italiani vadano all'estero, perché vi guadagnano di più e soprattutto vi lavorano meglio. Si riprende allora il tema del *brain drain* dei tardi anni 1960-1970 e si valutano le perdite dell'Italia e dell'Europa[65]. Però, l'attenzione è presto distolta dall'arrivo di immigrati e si affronta il caso del lavoro qualificato in movimento verso la Penisola, notando come esso sia dirottato verso mansioni inferiori alle reali capacità di chi si è mosso[66]. A cavallo del 2000 appaiono molte opere su questo problema e su tale base si avvia una riflessione che continua a lungo[67].

---

industrializzata, Milano, Franco Angeli, 1976, pp. 170-219.

65 Cfr., da un lato, Armando Montanari, *La geografia del brain drain. Il caso dell'Italia nel contesto internazionale*, "Rivista Geografica Italiana", 3 (1993), pp. 703-728, e *Skilled migrations from Italy*, "Studi Emigrazione", 117 (1995), pp. 42-53, e, dall'altro, Allan M. Findlay, *Nuove tecnologie, movimenti di manodopera d'alto livello e fuga dei cervelli*, in Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Atti della conferenza internazionale sulle migrazioni, Roma, 13-16 marzo 1991*, Roma, Editalia, 1991, pp. 357-373.

66 Enrico Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, il Mulino, 2001 (seconda edizione aggiornata, 2006).

67 CERFE, *L'integrazione possibile. Migrazioni, intelligenza e impresa nell'era della globalizzazione*, Roma, CERFE, 1999; *Il Bacino del Mediterraneo tra emigrazione ed immigrazione*, a cura di Luigi Di Comite e Gabriele Di Comite, Bari, Cacucci Editore, 2000; Lisa Francovich, *Le migrazioni intellettuali in Europa e in Italia*, in *Migrazioni. Scenari per il XXI secolo*, I, Roma, Agenzia Romana per la Preparazione del Giubileo, 2000, pp. 621-679; *Le migrazioni internazionali come fattore di sicurezza e cooperazione*, a cura di Enrico Todisco, Roma, Università degli Studi La Sapienza di Roma, Facoltà di Economia, 2001; Maria Carolina Brandi, *Evoluzione degli studi sulle skilled migration: brain drain e mobilità*, "Studi Emigrazione", 141 (2001), pp. 75-93, e *Le migrazioni delle alte professionalità tra mobilità internazionale e brain drain*, "Affari Sociali Internazionali", XXXIV, 3 (2006), pp.

3. Nuovi sviluppi

I lavori appena citati non riguardano gli italiani; però, permettono di precisare meglio il concetto di *brain drain* e soprattutto mostrano come questo sia ormai un fenomeno anche femminile: di fatto tutta la migrazione del terzo millennio è ripartita quasi pariteticamente fra i due sessi[68]. Intanto si pensa a stilare un bilancio complessivo della diaspora italiana, visto che in quel momento l'Italia sembrerebbe ormai un paese di arrivo e non più di partenza. Sono pubblicate importanti sintesi, pri-

69-76; *Le migrazioni qualificate tra mobilità e brain drain*, a cura di Sveva Avveduto, Maria Carolina Brandi ed Enrico Todisco, numero monografico di "Studi Emigrazione", 156 (2004); Alessandro Albano e Maria Carella, *Misurare il brain drain: missione possibile? Rassegna dei principali contributi demo-economici sulla quantificazione e modellizzazione dei flussi migratori qualificati*, "Studi Emigrazione", 190 (2013), pp. 249-26; Maria Carolina Brandi, Maria Girolama Caruso, Simone De Angelis e Simona Mastroluca, *L'evoluzione del mercato del lavoro degli immigrati laureati: il fenomeno della "overeducation" dai censimenti del 2001 e 2011*, "Studi Emigrazione", 206 (2017), pp. 181-213.

[68] Anche qui la letteratura è vasta, soprattutto nell'ultimo ventennio da Enrico Todisco, Flavia Cristaldi, Claudia Cariani e Giovanna Tattolo, *La skilled migration al femminile: il caso delle donne italiane in Svizzera*, "Studi Emigrazione, 156 (2004), pp. 831-867, al numero monografico *Le migrazioni qualificate femminili italiane tra passato e presente*, a cura di Paola Corti, "Studi Emigrazione", 219 (2020). Un caso particolarmente interessante è quello tedesco: Lisa Mazzi, *Donne mobili. L'esperienza femminile dall'Italia alla Germania (1890-2010)*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 2012, e Grazia Prontera, *Donne italiane e politica a Monaco di Baviera*, in *Donne italiane e diaspora globale dall'inizio del Novecento a oggi*, a cura di Stefano Luconi e Mario Varricchio, Torino, Centro Altreitalie – Accademia University Press, 2015, pp. 207-231, ma vedi anche Benedetta Mannino, *Identità, disincanto, prospettive. La rappresentazione inter-letteraria delle tematiche migratorie in autrici italiane in Germania a cavallo del terzo millennio*, "ASEI", 21 (2025), pp. 48-53.

ma fra tutte la *Storia dell'emigrazione italiana* Donzelli[69]. Alcuni studiosi non sono, però, convinti che il ciclo emigratorio sia veramente chiuso: ai loro occhi le partenze sono diminuite, ma si espatria sempre[70]. Inoltre notano come gli italiani continuino a spostarsi dal Sud verso il Centro-Nord[71]. Viene così elaborato un modello della mobilità interna e internazionale post-1980[72], nel quale la seconda offre sbocchi al sovrappiù della prima. In particolare dal Sud si emigra al Centro-Nord e da qui si emigra all'estero[73]. Tale elaborazione fa riscoprire il duplice *brain drain* italiano, in primo luogo quello a svantaggio del Sud[74], ma anche

---

69 *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2000-2001.

70 Calogero Di Gesù, *Le maggiori tematiche dell'emigrazione italiana dalla fine degli anni '80 ad oggi*, "Affari Sociali Internazionali", XXVIII, 4 (2000), pp. 11-39.

71 *La mobilità della società italiana: le persone, le imprese, le istituzioni*, a cura di Giampaolo Galli, Roma, SIPI, 1996; *Mezzogiorno e migrazioni interne*, a cura di Corrado Bonifazi, Roma, Irp-Cnr, 1999; Corrado Bonifazi e Frank Heins, *Le migrazioni interprovinciali in Italia: un quadro di lungo periodo*, in *Immigrazione e multicultura nell'Italia di oggi*, a cura di Carlo Brusa, II, Milano: Franco Angeli, 1999, pp. 104-123.

72 Corrado Bonifazi e Frank Heins, *Ancora migranti: la nuova mobilità degli italiani*, in *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, pp. 505-528.

73 Paolo Balduzzi e Alessandro, *Giovani talenti che lasciano l'Italia: fonti, dati e politiche di un fenomeno complesso*, "Rivista delle Politiche Sociali", 3 (2011), pp. 43-60; Corrado Bonifazi, *Le migrazioni tra Sud e Centro-Nord*, in *La nuova migrazione italiana. Cause, mete e figure sociali*, a cura Iside Gjergji, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2015, pp. 57-69.

74 Holger Jahnke, *Mezzogiorno e knowledge society: i rischi di spreco e fuga delle risorse umane*, "Rivista Economica del Mezzogiorno", XV, 4, 2001, pp. 749-762; Francesco Pezzulli, *Una nuova emigrazione?*, "Sociologia e Ricerca Sociale", 70 (2002), pp. 160-168; Daria Ciriaci, *La fuga del capitale umano qualificato dal Mezzogiorno:*

quello a vantaggio dell'estero[75].

Agli inizi del millennio si dichiara dunque, da un lato, che l'emigrazione è un elemento costante della storia italiana e che non ha senso studiare quest'ultima senza prendere in considerazione la prima[76]. Dall'altro, si evidenzia quanto in tutta la vicenda peninsulare siano state importanti le migrazioni prima fra gli stati preunitari e poi fra le regioni italiane[77]. In particolare, secondo questi autori, la grande migrazione interna degli anni 1950-1970 è continuata pure quando sono diminuiti drasticamente i flussi verso l'estero e gli emigranti verso quest'ultimo hanno cominciato a tornare in massa. I rientrati a partire dal 1975 si sono infatti spostati a Roma o nel Nord industrializzato e non hanno ripopolato i luoghi della prima partenza, compien-

---

un catching-up sempre più difficile, "Rivista Economica del Mezzogiorno", XIX, 2-3 (2005), pp. 369-403; Romano Piras, *Un'analisi dei flussi migratori interregionali dei laureati: 1980-1999*, "Rivista Economica del Mezzogiorno", XIX, 1 (2005), pp. 129-162, e *I flussi migratori interregionali ed internazionali dei laureati italiani*, "Studi Emigrazione", 207 (2017), pp. 379-401; Giulia Bettin e Maria Rosaria Carillo, *Più sovraistruiti e meno pagati. I costi della migrazione Sud-Nord dei giovani laureati italiani*, in *Flussi migratori e capitale umano. Una prospettiva regionale*, a cura di Maria Rosaria Carillo, Roma, Carocci, 2012, pp. 153-186.

75 CENSIS, *Un capitale intellettuale da valorizzare: indagine conoscitiva sul fenomeno della fuga dei cervelli all'estero*, Roma, CENSIS, 2002.

76 *Emigrazione e storia d'Italia*, a cura di Matteo Sanfilippo, Cosenza, Pellegrini Editore, 2003.

77 Cfr. Matteo Sanfilippo, *Le migrazioni interne di antico regime*, in *Studi di storia contemporanea. Società, istituzioni, territori*, a cura di Ornella De Rosa e Danilo Verrastro, Limena, Webster, 2915, pp. 229-249, e il già citato *Nuovi problemi di storia delle migrazioni italiane*, cap. VI, nonché i *Rapporti sulle migrazioni interne in Italia* curati da Michele Colucci e Stefano Gallo: *L'arte di spostarsi*, Roma, Donzelli, 2014; *Tempo di cambiare*, ivi, 2015; *Fare spazio*, ivi, 2016; *In cattedra con la valigia*, ivi, 2017; *Campania in movimento*, Bologna, il Mulino, 2020.

do quindi un significativo trasferimento interno a conclusione della loro iniziale rilocazione all'estero[78].

Negli ultimi due decenni del secolo si riprende a spostarsi dal Sud verso la capitale, ma anche verso un'area settentrionale, che ora comprende pure l'Emilia e il Nord-Est. Inoltre nell'area meridionale ci si muove verso i capoluoghi e i centri economici provinciali[79]. Lo spopolamento delle aree marginali, rurali o di montagna, studiato con apprensione ai tre quarti del Novecento, è così proseguito[80], provocando danni inarrestabili. La lettura in sequenza cronologica dell'annuale *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno* della Svimez evidenzia la progressiva desertificazione del Sud tra il 2008 e il 2020: in particolare, l'ultimo volume dello scorso decennio segnala come il netto depauperamento demografico renda assai difficile la ripresa economica e la lotta contro il coronavirus[81].

---

78 Per un caso specifico: Matteo Sanfilippo, *L'emigrazione abruzzese*, in *L'Aquila e l'Abruzzo nella storia d'Italia. economia, società, dinamiche politiche*, a cura di Mario Zanganella, Roma, Edizioni Nuova Cultura - Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, 2013, pp. 15-53.

79 Vedi *Mezzogiorno e migrazioni interne*, a cura di Bonifazi, e *Le migrazioni interprovinciali in Italia* di Bonifazi e Frank Heins.

80 Eugenio Sonnino, *Problemi di metodo e primi risultati di una ricerca sullo spopolamento dei comuni italiani dopo l'Unità*, in *Demografia storica*, a cura di Ercole Sori, Bologna, il Mulino, 1975, pp. 359-387, e *Le aree di spopolamento*, in *Storia d'Italia*, VI, *Atlante*, Torino, Einaudi, 1976, pp. 711-722. Cfr. anche i 5 volumi delle *Ricerche sullo spopolamento in Italia: 1871-1971*, a cura di Sonnino, Roma, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, Istituto di Demografia dell'Università di Roma, 1977-1982, e la conclusiva riflessione di Id., Anna Maria Birindelli e Augusto Ascolani, *Popolamenti e spopolamenti dall'Unità ai giorni nostri*, in *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, a cura di Piero Bevilacqua, II, *Uomini e classi*, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 661-734.

81 I singoli volumi sono editi anno per anno dal Mulino. Da notare come già all'inizio del periodo Franco Arminio incentri *Vento forte tra Lacedonia e Candela. Esercizi di paesologia*, Roma-Bari,

Al contempo alla migrazione interregionale o verso l'estero si è giustapposta la tendenza al pendolarismo quotidiano, perché si risiedere in un luogo e si lavora in un altro, anche abbastanza lontano. In quest'ultimo ci si reca quindi con viaggi giornalieri di più di un'ora a tratta, oppure si resta durante la settimana lavorativa per tornare a casa nel week-end. Proprio per questo è necessario avere la residenza principale in un centro ben collegato alla rete autostradale, oppure a quella ferroviaria.

Nella stessa prospettiva è cresciuto il traffico frontaliero, soprattutto verso la Svizzera dalla Lombardia e verso la Costa Azzurra e il Principato di Monaco dal Ponente ligure, nonostante tutti i recenti problemi politici e fiscali e nonostante la pandemia[82]. Quest'ultima ha inciso pesantemente sulla libertà di movimento e sulla salute dei frontalieri e ha portato in alcuni casi alla perdita dell'impiego. I frontalieri lombardi hanno ottenuto sussidi italiani per il lavoro perso; però, i salari ticinesi sono molto più alti della disoccupazione italiana[83]. Si potrebbero considerare alla stessa stregua importanti fenomeni di pendolarismo tra regioni, si pensi agli spostamenti dalla Campania e dall'Abruzzo verso la provincia di Roma, analizzati in più volumi dei Rapporti curati da Colucci e Gallo e in particolare nei

---

Laterza, 2008, sulla fuga della popolazione e la scomparsa dei piccoli centri situati fra Campania, Molise, Puglia e Basilicata. Conclusioni ribadite da Toni Ricciardi, *L'emigrazione e lo spopolamento*, in *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, a cura di Luigi Fiorentino, Napoli, Editoriale Scientifica, 2016, pp. 33-70.

[82] Guido Costa, *Non avete pane a casa vostra? Mezzo secolo di frontalierato italo-svizzero*, Milano, BiblioLavoro, 2016; *Frontalieri*, a cura di Paolo Barcella e Michele Colucci, *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 12 (2016); *Frontiere e frontalieri tra Europa e America del Nord*, a cura di Barcella, "Studi Emigrazione", 211 (2018); Barcella, *I frontalieri in Europa. Un quadro storico*, Milano, Biblion edizioni, 2019.

[83] Lorenzo Crespi, *Covid, al via nuove restrizioni in Svizzera*, "Il Giorno", 19 gennaio 2021, https://www.ilgiorno.it/como/cronaca/covid-frontalieri-1.5925133.

capitoli riguardanti i lavoratori della scuola[84].

Tornando agli inizi del millennio possiamo notare come sui primi approfondimenti teorici s'innesti la denuncia delle partenze di giovani qualificati. Il tono è spesso drammatico e per tutti gli anni Zero si lamenta l'insipienza del ceto politico-amministrativo, che sta privando la nazione delle energie migliori e portando l'economia nazionale allo stallo oppure che sta depredando il Sud del suo futuro. La produzione saggistica è notevole e non manca di punte di rilievo[85]. Tuttavia non mancano i contributi scientifici; in particolare Maria Carolina Brandi studia il fenomeno sull'arco di quasi due decenni e verifica come le partenze siano progressivamente anticipate: non partono solo i laureati già formati, ma si frequenta il liceo o i primi gradini universitari dove si conta di trovare lavoro in futuro[86]. Brandi e altri ricercatori enucleano un importante elemento di novità di questa diaspora: le partenze non sono più quasi esclusivamente

---

[84] *In cattedra con la valigia*, 2017, e *Campania in movimento*, 2020, a cura di M. Colucci e S. Gallo.

[85] Associazione dottorandi e dottori di ricerca italiani*, Cervelli in fuga. Storie di menti italiane fuggite all'estero*, Roma, Avverbi, 2001, e *Cervelli in gabbia. Disavventure e peripezie dei ricercatori in Italia*, 2005; Claudia Di Giorgio, *Cervelli export. Perché l'Italia regala al mondo i suoi talenti scientifici*, Roma, Nuova Iniziativa Editoriale, 2003; Andrea Mameli e Mauro Scanu, *Scienziati di ventura. Storie di cervelli erranti tra la Sardegna e il mondo*, Cagliari, Cuec, 2007; Vincenzo La Monica, *Le scoperte scientifiche degli italiani all'estero: dall'infinitamente piccolo ai confini dell'universo*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2010*, Roma, Idos, 2010, pp. 435-444.

[86] Maria Carolina Brandi, *Portati dal vento. Il nuovo mercato del lavoro scientifico: ricercatori più flessibili o più precari?*, Roma: Odradek, 2006, e *Ricercatori via dall'Italia: dove e perché*, "Italianieuropei", 2-3 (2016), pp. 125-140; vedi inoltre i suoi contributi ai *Rapporti italiani nel mondo* dal 2008 in poi. Vedi anche Antonella Rita Ferrara e Rosanna Nisticò, *La mobilità degli studenti universitari in Italia*, "Rivista economica del Mezzogiorno", XXXII, 1-2 (2018), gennaio-giugno, pp. 117-138.

maschili, ma coinvolgono in misura sempre maggiore giovani donne[87]. Il tema è approfondito da saggi e testimonianze[88], che rivelano come le motivazioni delle partenze possano essere più complesse della semplice ricerca di lavoro e in molti casi siano legate alla ricerca di libertà dalla famiglia di partenza o da coinvolgimenti emotivi[89]. A tal proposito nel 2014 i giornali europei dichiarano che il progetto Erasmus, il programma di scambi internazionali universitari, è ormai la più importante agenzia matrimoniale del continente. La battuta può apparire peregrina, così come i riferimenti giornalistici al milione di bambini nati da coppie Erasmus[90]. Tuttavia si basa sulle conclusioni di un rapporto della Commissione europea sull'educazione e la cultura, in cui si nota come un quarto dei ricercatori formatisi in questi scambi abbia un partner del paese dove ha studiato[91].

---

87 Sveva Avveduto e Maria Carolina Brandi, *Donne e scienza*, "Rivista di studi politici", XXI (2009), pp. 33-51; Brandi, *Skilled migrations: è possibile una riflessione di genere?*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2012*, Roma, Centro Studi e Ricerche Idos, 2012, pp. 89-98; Alvise Del Pra' e Maddalena Tirabassi, *Le donne qualificate nelle odierne mobilità italiane*, "Studi Emigrazione", 219 (2020), pp. 391-416.

88 Oltre a quanto nella nota precedente, vedi Todisco, Cristaldi, Cariani e Tattolo, *La skilled migration al femminile*, e Gabriella Varallo, *Biglietto aperto. Una dottoressa italiana nella Silicon Valley*, Cava de' Tirreni, Avagliano Editore, 2003, e *Come lasciai l'Italia: commenti a Biglietto aperto: una dottoressa italiana nella Silicon Valley*, "Altreitalie", 26 (2003), pp. 91-111

89 Francesca Prandstraller, *Per amore, per lavoro. Storie di donne espatriate*, Milano, Guerini e Associati, 2006.

90 Magali Ballatore, *La mobilité étudiante en Europe. Une lente institutionnalisation sans réelle démocratisation*, Hommes & migrations, 1317-1318 (2017), pp. 79-86.

91 European Commission, *The Erasmus Impact Study. Effects of mobility on the skills and employability of students and the internationalisation of higher education*, Brussels, European Commission, 2014.

Al di là dei matrimoni e delle relazioni sentimentali, una tesi di dottorato sottolinea l'apporto dei programmi Erasmus alla mobilità qualificata in tutta l'Europa occidentale, Italia compresa[92].

Tra il primo e il secondo decennio del millennio il mondo scientifico inizia a preoccuparsi della diaspora di giovani ricercatori, che in Italia sembra obbligata poiché mancano i posti di lavoro e l'attrezzatura aggiornata per la ricerca[93]. Inoltre alcuni commentatori suggeriscono che le partenze siano una forma di protesta verso la corruzione e l'inefficienza del sistema italiano[94]. In questo contesto si suggerisce di facilitare il rientro dei ricercatori all'estero o dei giovani che hanno studiato all'estero, ma tutti i progetti falliscono[95]. Ovviamente ciò non impedisce il loro ripetersi: prima dell'esplodere del coronavirus è, per esempio, lanciato un programma laziale, del tutto simile a quelli di

---

92 Magali Ballatore, *L'expérience de mobilité des étudiants ERASMUS: Les usages inégalitaires d'un programme d'"échange". Une comparaison Angleterre/France/Italie*, tesi di dottorato in sociologia, Université Aix-Marseille e Università di Torino, 2007, divenuta in seguito il libro *Erasmus et la mobilité des jeunes européens*, Paris, PUF, 2010.

93 Mario Arpea, *Il primo Congresso internazionale degli scienziati italiani nel mondo*, "Affari Sociali Internazionali", XXXI, 2 (2003), pp. 91-93; A. Mameli e M. Scanu, *Scienziati di ventura*, e il blog http://scienziatidiventura.blogspot.it/ aggiornato sino al 2012.

94 Francesca Conti e Russell King, *Of mentalità and raccomandazione: comparing the emigration and internal migration of recent Italian graduates*, "Studi Emigrazione", 197 (2015), pp. 121-140. Questo potrebbe essere il caso di tutta l'emigrazione giovanile dall'Europa meridionale: Anna Triandafyllidou e Ruby Gropas, *Voting with their feet: highly skilled emigrants from Southern Europe*, "American Behavioral Scientist", 58, 12 (2014), pp. 1614-1633, ed Eadd. e Laura Bartolini, *Escaping the crisis and emancipating oneself: highly skilled mobility from Southern Europe*, "Altreitalie", 51 (2015), pp. 36-52.

95 Marisa Fois e Michele Carboni, *Master and back... to black? Laureati sardi tra nuove mobilità e precariato finanziato*, "Studi Emigrazione", 190 (2013), pp. 268-293.

altre regioni e come questi destinato al fallimento[96], inoltre da tempo il fisco offre alcuni vantaggi temporanei a chi accetta di rientrare[97]. Tale *débacle* è segnalata dalla stampa nazionale per tutto lo scorso decennio[98], senza valutare che in Italia non soltanto sono pochi i posti per i ricercatori, ma è proprio la ricerca a non essere finanziata: tornare vuol dire ricevere uno stipendio inferiore in un Paese mediamente più costoso del resto dell'Europa e soprattutto non avere una strumentazione adatta. Università ed enti vari non sono in grado di ricomprare ogni due anni gli strumenti di lavoro, anzi in alcuni casi non sono proprio in grado di comprali.

Di fronte a simili geremiadi si dimentica che, a parte tutto, è anche normale ed auspicabile che i giovani ricercatori si muovano per il mondo[99]. Così non è mancato chi ha asserito giustamente di non vedere qualcosa di negativo nelle partenze dei giovani iper-qualificati e ne ha mostrato la normalità, in seno alla plurisecolare tradizione della Penisola[100]. Analogamente

---

96 Il progetto laziale era alla pagina http://www.tornosubito.laziodisco.it/. Dal 2022 al 2024 è stato sostituito da https://www.tornosubitocorsi.it/.

97 Per il 2026: https://www.itaxa.it/blog/rientro-dei-cervelli/.

98 A partire dall'articolo di Flavia Amabile, *I ricercatori e il piano flop. Tornati in Italia e maltrattati*, "La Stampa", 14 novembre 2013, l'annotazione è ripetuta regolarmente.

99 Vedi Maria Carolina Brandi e Maria Luigia Segnana, *Lavoro all'estero: fuga o investimento?*, in Consorzio Universitario Alma Laurea, *X indagine Alma Laurea sulla condizione occupazionale dei laureati*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 205-225, e Brandi, *L'emigrazione dei ricercatori italiani: cause e implicazioni*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2014*, Todi, Tau editrice, 2014, pp. 74-83.

100 Stefano Pelaggi, *Fuga dei cervelli? No, una risorsa per l'internazionalizzazione*, "Libertà civili", 6 (2011), pp. 93-100, e *L'altra Italia. Emigrazione storica e mobilità giovanile a confronto*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2011; Enzo Riboni, *Addio per*

si potrebbe dichiarare che non vi sia nulla di stupefacente nel destino dell'Europa meridionale di fornire forza-lavoro, fisica e intellettuale, all'Europa settentrionale: è un meccanismo che si è messo a punto dal Seicento, quando la preminenza del Meridione europeo e in particolare dell'Impero spagnolo e dei ricchi mercanti italiani è stata bruscamente e irrimediabilmente messa in discussione[101].

Mentre si discute pro o contro la partenza di giovani qualificati e ci si interroga se nel loro caso partire sia un bene[102], gli studiosi degli anni Zero proseguono ad approfondire i vari aspetti del fenomeno migratorio. Procedono a una classificazione della nuova emigrazione su base geografica, definendone le mete preferite[103]. Esplorano le nuove mobilità e il loro legame con le migrazioni interne[104]. Valutano il loro intersecarsi con un lavoro in

---

sempre? Storie di giovani all'estero, Milano, Ide, 2013; Guido Tintori e Valentina Romei, *Emigration from Italy After the Crisis: The Shortcomings of the Brain Drain Narrative*, in *South-North Migration of EU Citizens in Times of Crisis*, a cura di Jean-Michel Lafleur e Mikolaj Stanek, IMISCOE Research Series, Rotterdam, Springer, 2017, pp. 49-64.

[101] Compara Russell King, *Migration and Southern Europe – a center-periphery dynamic?*, in *Southern Europe? Italy, Spain, Portugal and Greece from the 1950s to the Present Day*, a cura di Martin Baumeister e Roberto Sala, Frankfurt-New York, Campus, 2015, pp. 139-169, e quanto scriveva Ruggiero Romano, *Opposte congiunture. La crisi del Seicento in Europa e in America*, Venezia, Marsilio, 1992.

[102] Federico Taddia e Claudia Ceroni, *Fuori luogo. Inventarsi italiani nel mondo*, Milano, Feltrinelli, 2010.

[103] *Giovani oltre confine. I discendenti e gli epigoni dell'emigrazione italiana nel mondo*, a cura di Cristiano Caltabiano e Giovanna Gianturco, Roma, Carocci, 2005; Alvise Del Pra', *Giovani italiani a Berlino: nuove forme di mobilità europea*, "Altreitalie", 33(2006), pp. 103-125, e *Nuove mobilità europee e partecipazione politica. Il caso degli italiani a Berlino*, "Altreitalie", 36-37 (2008), pp. 130-143.

[104] Oltre a quanto già citato, Stefano Luconi, *Nuove mobilità o nuove*

genere frammentato e temporaneo, sia all'Italia, sia all'estero[105].

4. Racconti autobiografici

Agli inizi del primo decennio del millennio alcuni emigrati sottolineano come la loro partenza non nasca da problemi di iper-qualificazione senza sbocchi lavorativi. A loro parere buona parte dei coetanei è costretta a partire per un sommarsi di motivi economici e sociali, personali e sentimentali. Il testo chiave è nel 2010 *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi* di Claudia Cucchiarato[106]. In esso si spiega che i giovani partono perché non possono più vivere in Italia, dove non trovano lavoro e soprattutto soddisfazioni. L'autrice, che allora lavora per giornali italiani e spagnoli a Barcellona, corrobora le proprie tesi con le testimonianze raccolte sul blog www.vivoaltrove.it, spentosi fra il 2013 e il 2014[107]. Il successo di questa iniziativa digitale dà il via a imprese parallele, qualcuna a lungo funzionante, come http://fugadeitalenti.wordpress.com/ di Sergio Nava, in seguito redattore di Radio24 e autore di un volume sul medesimo argomento[108]. Tuttavia gran parte delle iniziative in merito, sul web vero e proprio o sui social (Facebook, Twitter/X, Instagram), si spenge nella seconda parte della decade.

Brevi autobiografie attestano sogni e problemi dei partenti

---

migrazioni?, "Altreitalie", 43 (2011), pp. 89-99; Michele Colucci, *L'emigrazione italiana negli anni Duemila*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2012*, pp. 89-98; *Italiani che lasciano l'Italia. Le nuove emigrazioni al tempo della crisi*, a cura di Marco Alberio e Fabio Berti, Sesto San Giovanni, Mimesis, 2020.

[105] *La mobilità temporanea per il lavoro. Il caso molisano*, a cura di Massimiliano Crisci, Isernia, Cosmo Iannone, 2015.

[106] Claudia Cucchiarato, *Vivo altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2010.

[107] Si vedano le statistiche della Wayback Machine ad archive.org/web.

[108] Sergio Nava, *La fuga dei talenti. Storie dei professionisti che l'Italia si è lasciata sfuggire*, Cinisello Balsamo, San Paolo Edizioni, 2009.

in molti di questi siti e questa spinta a raccogliere storie di vita dei nuovi migranti trova riscontro nella stampa. Il quotidiano *La Repubblica* avvia nel 2011 una massiccia raccolta di testimonianze, che mette a disposizione dei lettori oltre 25.000 esperienze individuali o di coppia originariamente consultabili sul web, ma ora apparentemente disperse. Da questi racconti autobiografici si riscontra che i laureati o i diplomati partiti sono decisamente molti, ma che assai raramente si tratta di fuga di cervelli: appare più evidente l'insoddisfazione giovanile per l'Italia, dove le criticità lavorative e la protratta crisi economico-politica si assommano a una più generale uggiosità di vivere. L'espatrio sembra dunque l'unico modo per i giovani di garantirsi, non solo economicamente, un livello decente di vita[109]. Levi l'aveva spiegato per bocca di Faussone almeno trenta anni prima.

L'eco di tali riflessioni accresce il riscontro pubblico della diaspora giovanile. Dalla fine del Novecento romanzi e racconti italiani riflettono sulle partenze giovanili: si pensi agli accenni al proprio autoesilio in Francia nella sterminata produzione di Erri De Luca o alla narrazione della propria goffa fuga all'estero di Massimo Carlotto in *Il fuggiasco*[110]. Nel nuovo millennio due autori tornano ripetutamente e significativamente sulla scelta di vivere in Francia (Rossana Campo) e in Inghilterra (Enrico Palandri) per motivi esistenziali e non strettamente politici[111].

---

[109] Anna Caprarelli, *Censire i "nuovi emigrati" attraverso il Web*, "Archivio storico dell'emigrazione italiana", 7 (2011), pp. 128-129; Elena Caneva, *Giovani italiani che emigrano: percorsi di vita inediti all'epoca della crisi economica globale*, "Mondimigranti", 3 (2016), pp. 79-93.

[110] Massimo Carlotto, *Il fuggiasco*, Roma, Edizioni e/o, 1995.

[111] Sul tema tornano quasi tutti i romanzi di Campo tra fine Novecento e inizi nuovo millennio. Lo stesso vale per Palandri, che, però, raccoglie alcuni dei romanzi in cui è più evidente il motivo in *Le condizioni atmosferiche*, Milano, Bompiani, 2020. Cfr. Paolo Rambelli, *Il dispatrio come eu/ou-topos dell'individualità: biografia letteraria di Enrico Palandri*, in *Generazione in movimen-*

Inoltre il cinema racconta i nuovi emigranti e soprattutto essi si raccontano. Il documentario di Ettore Melani *Un giorno in Europa – Nuove forme di emigrazione* (Melbal Productions, 2008) ricostruisce 24 ore di una giornata europea attraverso le attività di giovani espatriati. Il libro di Cucchiarato diventa la base di un documentario, *Vivo altrove - Giovani senza radici. Gli emigranti italiani di oggi* (Massimiliano Vada, Lada Film, 2013). Sempre ai giovani è dedicato *Italia addio, non tornerò* (2018) di Barbara Pavarotti per la Fondazione Cresci.

Anche nella canzone il tema emerge, basti pensare a *Povera Italia* (2011) di Giacomo Lariccia, cantautore trasferitosi a Bruxelles[112]. Il suo *mood* deprecatorio è condiviso da un autore attento ai problemi giovanili come Caparezza (pseudonimo di Michele Salvini), che in *Goodbye Malinconia* rappresenta così la Penisola: "E poi se ne vanno tutti! Da qua se ne vanno tutti! / Non te ne accorgi ma da qua se ne vanno tutti!"[113]. Per Caparezza "se ne vanno tutti", persino coloro che sono appena sbarcati sulle spiagge italiane. Il cantautore pugliese non accetta cioè la vulgata della "fuga di cervelli" e nota l'intreccio delle migrazioni in entrata e in uscita, coerentemente con quanto mostrano molti studiosi coevi[114]. La percezione generale è invece ancora per tutti gli anni Dieci quella del *brain drain*, come attesta la voce di Wikipedia italiana redatta nel 2008 e aggiornata nel 2019[115], oppure il film di Paolo Ruffini (*Fuga di cervelli*, 2013), scadente remake di *Fuga de cerebros* (regia di Fernando González Molina, 2009).

Il cinema comunque coglie diversi aspetti dei nuovi feno-

---

to. Viaggio nella scrittura di Enrico Palandri, a cura di Monica Francioso ed Enrico Minardi, Ravenna, Longo, 2010, pp. 11-27.

[112] Vedi https://www.youtube.com/watch?v=dS1vgIlpSeU.

[113] Vedi https://www.youtube.com/watch?v=8lmVZstFqlU. La canzone si trova in *Da Il sogno eretico*, 2011.

[114] Corrado Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*, Bologna, il Mulino, 2013.

[115] Vedi http://it.wikipedia.org/wiki/Fuga_di_cervelli.

meni migratori e della crisi socio-economica italiana come attesta la versione cinematografica di Gianni Amelio (*La stella che non c'*è, 2006) del romanzo *La dismissione* di Ermanno Rea[116]. Tornando al secondo decennio, nel documentario *Influx* (2016) Luca Vullo descrive la situazione degli italiani a Londra. Vi appare come i nuovi emigrati non siano tutti giovani: gli intervistati hanno infatti tra i 18 e i 60 anni. Vullo ricorda inoltre che quasi tutti hanno studiato sino al diploma e quindi la maggioranza dei partenti ha una qualifica più alta della media di chi è espatriato tra il 1945 e il 1975, quando, però, l'obbligo scolastico era solo a 14 anni[117]. Sulla stessa linea *Banat - Il viaggio* (Adriano Valerio, 2015) racconta l'emigrazione in Romania di un agronomo, inquadrandola nel generale contesto della perdita di lavoro in Italia o della mancanza di possibilità di trovarlo.

Alla metà del decennio il nuovo fenomeno emigratorio appare come estremamente serio e il Centro Studi Emigrazione e il Ministero degli Affari Esteri gli dedicano una prima riflessione complessiva[118]. In questo numero oltre a sintesi storiche sullo sviluppo dell'emigrazione italiane e storiografiche sul dibattito relativo, si confrontano alcuni casi specifici, ovvero i flussi verso Regno Unito, Germania, Belgio, Australia e California. Inoltre grazie all'apporto del Ministero e a un questionario distribuito nei consolati all'estero viene rilevato come la maggior parte dei nuovi migranti si componga di "connazionali che cercano all'estero, senza disporvi spesso di solidi punti di riferimento, la possibilità di ottenere un qualsiasi lavoro, date le difficoltà incontrate in Italia, così come facevano i loro antenati di fine

[116] Ermanno Rea, *La dismissione*, Milano, Rizzoli, 2002.

[117] L'obbligo a 14 anni è introdotto dalla Riforma Gentile del 1923. L'art. 1 comma 622 della finanziaria del 27 dicembre 2006 porta l'obbligo scolastico a 16 anni e spinge verso il completamento del corso secondario superiore.

[118] *La nuova emigrazione italiana*, a cura di Luigi Maria Vignali e Matteo Sanfilippo, "Studi Emigrazione", 207 (2017).

Ottocento o del secondo dopoguerra"[119].

Nel 2018 Enrico Pugliese decide di mettere a frutto le nuove ricerche e di proporre una visione di sintesi nel già più volte qui citato *Quelli che se ne vanno*. Il volume mette in risalto la significatività numerica della nuova diaspora e la definisce come un fenomeno socialmente complesso. Raccoglie infatti la fuga dei giovani che non trovano lavoro, che abbiano un dottorato o la licenza media, e il tentativo di trovare nuovo impiego da parte di quarantenni e cinquantenni espulsi dal mercato del lavoro. Pure in questi sforzi coesistono ingegneri ultra-qualificati, manovali e persone disposte a qualsiasi occupazione. Vi sono infine gli anziani in difficoltà, che si ricongiungono ai figli all'estero o cercano paesi poco costosi in cui passare gli ultimi anni. Tutti vivono esistenze precarie, perché anche nel resto d'Europa il quadro economico non è migliore di quello italiano e soprattutto il lavoro non è più a tempo indeterminato.

Inoltre, aggiunge Pugliese, il quadro politico europeo di fine decennio tende dovunque a contrastare gli spostamenti. I movimenti sovranisti, in crescita in tutto il Vecchio mondo, non gradiscono i migranti, neanche se provengono da nazioni europee. Proprio per questo il Regno Unito vota per abbandonare l'Unione e non garantire certezze a chi già lavora nelle isole britanniche, ma non ha la cittadinanza. In sostanza per Pugliese la nuova emigrazione nasce da differenti forme di disperazione, ma non può curarle, perché non può assicurare un approdo sicuro. Alla stessa conclusione giunge l'egualmente già ricordato libro di Cristaldi e Leonardi, *Pensionati in fuga? Geografie di una nuova emigrazione* sempre del 2018.

Secondo le due autrici l'emigrazione degli anziani è stata sviscerata dalla stampa digitale o tradizionale senza vera cognizione di causa. Giornali, televisioni e siti web hanno contrapposto la fuga di giovani senza speranze lavorative a quella di

[119] Giovanni Maria De Vita, *Il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale e le iniziative a sostegno della nuova emigrazione*, "Studi Emigrazione", 207 (20017), p. 405.

anziani desiderosi di paradisi esotici. Invece le partenze nella terza età hanno motivi ben diversi. Anziani non più in grado di sopravvivere con la propria pensione o per lo meno timorosi di non potercela più fare cercano luoghi nei quali la vita e l'assistenza medica siano più a buon mercato. La ricerca non è semplice e spesso i rifugi si rivelano precari, obbligando i migranti a vivere in continua trepidazione riguardo al futuro.

I dati e gli spunti raccolti in queste pubblicazioni costruiscono un vortice di rimandi, che alla fine del secondo decennio rende difficile fare il punto della situazione e forse proprio per questo la stampa si abbarbica a una vulgata facilmente raccontabile come quella della fuga dei cervelli[120]. Sfatata invece quest'ultima, bisogna ancora cercare di decifrare le varie sfaccettature del fenomeno, magari facendo ricerca sul campo. Per fare un solo esempio, sul quale torneremo più avanti perché è alla base di un successivo volume, il Forum delle associazioni italiane all'estero (Faim) promuove nel 2018-2019 una ricerca sui rapporti tra l'associazionismo italiano all'estero e la nuova emigrazione, che vede i primi risultati nel giugno 2020[121].

Tanti hanno espresso curiosità analoghe a queste e si sono domandati quali siano i rapporti fra vecchia e nuova emigrazione, ossia se chi è partito dopo il 2000 intrattenga rapporti con le comunità italiane all'estero formatesi nei decenni dopo la Seconda guerra mondiale. A tale quesito la risposta è stata in genere negativa, come ribadisce chiaramente Pugliese nei suoi vari interventi e in particolare nel già citato *Quelli che se ne vanno*. Ne-

[120] Lorena Gazzotti, *Raccontare le nuove migrazioni. Le mobilità italiane del XXI secolo nella stampa nazionale: La Repubblica*, in *Racconti dal mondo. Narrazioni, memorie e saggi delle migrazioni*, a cura di Alberto Sorbini, Foligno, Editoriale Umbra, 2017, pp. 348-361.

[121] *"On the Road Again": Una ricerca sulla nuova emigrazione italiana in 6 paesi europei realizzata dal mondo associativo*, vedi https://faimitalia.org/. Per il libro: *On the road again. Sulla nuova emigrazione italiana*, a cura di Marco Grispigni e Pietro Lunetto, Roma, Futura, 2021.

gli ultimi decenni del Novecento i nuovi arrivati negli Stati Uniti non hanno stretto rapporti con i vecchi, perché la sfera sociale di azione era differente[122]. Nel nuovo secolo i migranti saggiano mete prima inesplorate, dalla Scandinavia alla Penisola iberica, passando per la Grecia[123]; inoltre tornano su Paesi di vecchia emigrazione, come Francia, Germania e Regno Unito, senza cercarvi rapporti con chi vi è già[124]. Il fenomeno colpisce i responsabili dei

[122] Danilo Catania, Stefano Luconi e Gianfranco Zucca, *Guardando l'oceano da un grattacielo*, Viterbo, Sette Città, 2010; Azzurra Carpo, *La mobilità italiana altamente qualificata negli USA: ricercatori italiani a Washington D.C. e a Baltimora*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2013*, pp. 419-430.

[123] Paolo Di Toro Mammarella, *Una nuova generazione di emigranti. Il caso italo-finlandese*, Pescara, Solaris, 2008; Valeriano Baílo Ruiz, *La passione dei giovani italiani per Madrid e Barcellona*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel Mondo 2011*, pp. 110-121; *Italiani ad Atene. Una diaspora molteplice*, a cura di Domenico Maddaloni, Aprilia, Novalogos, 2019; Monica Miscali*, Donne in movimento: percorsi migratori delle italiane in Norvegia dall'Ottocento ai nostri giorni*, "Studi Emigrazione", 219 (2020), pp. 370-390; Ead., Giovanna Calogiuri e Laura Terragni, *"Bene, ma non benissimo": le nuove mobilità degli italiani in Norvegia*, "Altreitalie", 61 (2020), pp. 72-90; Valentina De Rosa e Domenico Maddaloni, *Giovani italiani a Madrid: un percorso di ricerca sociale*, "La Critica Sociologica", 214 (2020), pp. 23-42. Alcuni di questi movimenti ne prevedono di uguali dall'altro Paese verso l'Italia: Pablo Pumares, Beatriz González-Martín, Armando Montanari e Barbara Staniscia, *Reciprocal youth mobilities between Italy and Spain: A question of elective affinities*, "Population, Space and Place", 24, 1 (2018), e2113.

[124] Per la Francia: Magali Ballatore, *La migration étudiante entre la France et l'Italie aujourd'hui: peut-on parler de réciprocité des échanges et de circulation?*, "Studi Emigrazione", 217 (2020), pp. 114-135; Adelina Miranda, *Le migrazioni italiane in Francia tra trasmissione intergenerazionale, oblio e nuove mobilità*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto Italiani nel mondo 2008*, pp. 316-327, 2008; Giulia Fassio, *Vecchi immigrati e nuovi espatriati: la presenza italiana a Grenoble dal secondo dopoguerra a oggi*. Altreitalie, 47 (2013), pp. 57-70; Hadrien Dubucs, Thomas Pfirsch e Camille Schmoll, *Talking*

patronati all'estero, i quali si chiedono come si sovrappongano e interagiscano gli emigrati delle successive ondate intraeuropee e perché quelli dell'ultima non cercano l'appoggio istituzionale cui pure avrebbero diritto[125]. Lo stesso si verifica in altri continenti, dall'Oceania al Sud America[126], dove, però, data la distanza ci si

---

about my generation: emigration and a "sense of generation" among highly skilled young Italians in Paris, in *Intergenerational mobilities: relationality, age and lifecourse* , a cura di Leslie Murray e Sue Robertson. London, Ashgate, 2016, pp. 78-90; Idd. ed Ettore Recchi, *Je suis un Italien de Paris: Italian migrants incorporation in a European Capital City*, "Journal of Ethnic and Migration Studies", 43, 4 (2017), pp. 578-595; Luca Salmieri, *L'ultima generazione. Nuove migrazioni italiane in Francia e il modello della circolazione intellettuale*, "Studi Emigrazione", 217 (2020), pp. 96-112. Per la Germania, oltre agli studi di Pichler, più volte qui menzionati: Antonio Sanguinetti, *La nuova emigrazione italiana in Germania in fuga dalla crisi*, "Mondi Migranti", 3 (2016), pp. 65-78, e *In Germania*, "Il Mulino", LVII, 6 (2018), pp. 78-82. Per il Regno Unito: Margherita Di Salvo, *Nuove mobilità in Inghilterra: oltre Londra*, "Altreitalie", 43 (2011), pp. 47-64, e *Nel Regno Unito*, "Il Mulino", LVII, 6 (2018), pp. 58-62; Giuseppe Scotto, *From "Emigrants" to "Italians": what is new in Italian migration to London*, "Modern Italy", 20, 2 (2015), pp. 153-165. Sull'Europa in genere: Maddalena Tirabassi e Alvise del Pra', *The new Italian Mobility in Europe*, in *From Internal to Transnational Mobilities*, a cura di B. Riccio, pp. 111-136.

[125] *Le (nuove) emigrazioni italiane e le attività dell'Inca all'estero: i casi Francia, Germania e Svizzera*, sul sito della Fondazione Di Vittorio: https://www.fondazionedivittorio.it/sites/default/files/content-attachment/2009_LE__NUOVE__EMIGRAZIONI_ITALIANE_ATTIVITA%27_INCA_ALL%27ESTERO_Osservatorio_Immigrazione_0.pdf.

[126] Per l'Australia: Simona Bartolini e Cristina Morga, *Quando casa era il centro del mondo. Confronto con i giovani neomigranti italiani di Sidney e Brisbane*, "Altreitalie", 36-37 (2008), pp. 359-69; Giordano Dalla Bernardina, Michele Grigoletti e Silvia Pianelli, *Rapporto Italiani in Australia 2013*, http://www.australiasoloandata.it.2013; Grigoletti e Pianelli, *Giovani italiani in Australia. Un "viaggio da temporaneo a permanente"*, Roma-Todi, Fondazione Migrantes - Tau editrice, 2016; *Australia's new wave of Ita-*

deve stabilire in maniera continuativa. Di conseguenza al di là degli oceani alla fine si realizza una qualche commistione fra vecchi e nuovi migranti[127], mentre in Europa sono privilegiate forme temporanee di insediamento e quindi gli appartenenti a ondate diverse non si frequentano[128].

Alla fine del secondo decennio si capisce che bisognerebbe costruire un nuovo modello, analogo a quello suggerito da Bonifazi per il succedersi di flussi in entrata e in uscita nell'Otto-Novecento, e che bisogna tornare ad affrontare la dimensione economica soggiacente alle nuove mobilità interne ed esterne[129]. Grazia Moffa invita quindi a indagare i rapporti tra emigrazione-immigrazione-crisi e le scelte fatte in base al costo della

lian migration: paradise or illusion?, a cura di Bruno Mascitelli e Riccardo Armillei, Melbourne, Australian Scholarly Publishing, 2017. Per l'Argentina: Adriana Bernardotti, *Direzione America del Sud. Le nuove migrazioni italiane in Argentina*, in *La nuova emigrazione italiana*, a cura di I. Gjergji, pp. 135-172. Da notare che alcune seconde generazioni si muovono dall'America Latina all'Australia: Michele Grigoletti, *Dal Rio Grande do Sul (Brasile) al Nuovo Galles del Sud (Australia): movimento migratorio, presenza e caratteristiche dei giovani italo-brasiliani in Australia*, in *Rapporto Italiani nel Mondo 2019*, pp. 130-139. Questo spunto è ripreso da *America Latina: nuove tendenze in atto, vecchia e nuova emigrazione italiana*, a cura del CESPI, Roma, Senato della Repubblica – Camera dei Deputati – Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, 2020.

[127] Vedi quanto nella versione italiana di un volume citato alla nota precedente: *Gli italiani in Australia. Memoria storica e nuovi modelli di mobilità*, a cura di Bruno Mascitelli e Riccardo Armillei, Perugia, Perugia Stranieri University Press, 2018.

[128] Vedi il già citato *La mobilità temporanea per il lavoro*, a cura di Crisci.

[129] Corrado Bonifazi, *L'Italia delle migrazioni*, e *Mobili per forza. Spostamenti di popolazione nell'Italia della crisi*, "Il Mulino", 5 (2013), pp. 798-805.

vita[130]. Bisogna riprendere il filo del rapporto tra flussi in entrata e in uscita, visto che nel nuovo millennio dalle e nelle stesse regioni si parte e si arriva[131]. Soprattutto bisogna tener conto dell'intero quadro, non dimenticando mai che ormai la dimensione nazionale è calata in quella europea ed entrambe sono caratterizzate da lavoro mobile e pesantemente sfruttato. Inoltre non bisogna tralasciare come la contingenza attuale, dalla pandemia alla Brexit, ponga gravi problemi alla nuova emigrazione, già provata dalla crisi nata nel 2008[132].

---

[130] Grazia Moffa, *Lo scenario di riferimento delle nuove migrazioni*, in FILEF, *Le nuove generazioni nei nuovi spazi e nuovi tempi delle migrazioni*, Roma, Ediesse, 2014, pp. 41-67, e *The new Italian emigration between necessity and choice: "Cordless workers" in Athens*, "Academicus International Scientific Journal", 23 (2021), pp. 91-109. Vedi anche Armando Montanari e Barbara Staniscia, *Young Italians on the move*, in *European Mobility in Times of Crisis. The new context of European South-North Migration*, a cura di Birgit Glorius e Josefina Domínguez-Mujica, Bielefeld, transcript, 2017, pp. 49-73, nonché Luigi Maria Vignali, *Immigrazione ed emigrazione dei giovani in Italia: la ricerca di una prospettiva migliore e la neo-mobilità*, in Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Edizione 2019: La cittadinanza globale della generazione "Millennials"*, Bologna, il Mulino, 2019, pp. 51-56.

[131] Francesco Calvanese, *L'Italia tra emigrazione e immigrazione*, Roma, FILEF, 2000; Id. e Francesco Carchedi, *Emigrazione e immigrazione in Campania: il caso dell'Alto Sele*, Roma, Ediesse, 2005; Oliviero Casacchia e Massimiliano Crisci, *Migrazioni oggi: tra emigrazione persistente e immigrazione straniera*, in *Storia del Molise*, a cura di Gino Massullo, Roma, Donzelli, 2006, pp. 651-675; *Passato e presente delle migrazioni bracciantili*, a cura di Michele Colucci, Stefano Gallo e Michele Nani, "ASEI", 16-17 (2020-2021).

[132] Russell King, On Europe, *Immigration and Inequality: Brexit as a "Wicked Problem"*, "Journal of Immigrant and Refugee Studies", 19, 1 (2021), pp. 25-38; *Covid-19 e Migrazioni*, a cura di Lorenzo Prencipe e Matteo Sanfilippo, "Studi Emigrazione", 221 (2021); Domenico Maddaloni e Grazia Moffa, *Migration and Crisis in Southern Europe*, in *The Oxford Handbook of Migration Crises*,

Il Regno Unito è stata la meta europea preferita sino allo scorso decennio, ma ora la situazione non sembra affatto favorevole agli immigrati dal continente: alla Brexit e alla pandemia si aggiunge infatti una congiuntura economica estremamente negativa, non ancora bene analizzata. Tra l'altro secessione britannica, reazione al virus e recessione ingenerano spinte xenofobiche e gli italiani sono visti come ladri di lavoro, a qualsiasi livello siano riusciti a inserirsi. Già il *Rapporto italiani nel mondo* del 2019 è scritto in questa prospettiva e si chiede come siano accolti i nostri emigrati[133]. Di conseguenza si inizia a valutare l'impatto psicologico dell'adattamento all'estero in un contesto così negativo[134]. Si torna quindi ad approfondire temi psicologici già sviluppati in

a cura di Cecilia Menjívar, Marie Ruiz, and Immanuel Ness, Oxford-New York, Oxford University Press, 2019, pp. 613-618. Sugli effetti della Brexit, vedi inoltre Djordje Sredanovic e Francesco Della Puppa, *Aspettative, immaginari e progettualità di mobilità e stanzialità nel quadro della Brexit: cittadini dalla nascita e naturalizzati*, "Polis", XXXIV, 1 (2020), pp. 85-108, e soprattutto, del primo, *Gli effetti della Brexit sulla mobilità dei giovani*, in Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Edizione 2019*, pp. 72-76.

[133] Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2019*, Todi, Editrice Tau, 2019, è redatto in tale prospettiva e si chiede come gli altri Paesi accolgano i nuovi immigrati italiani. La bibliografia sulle percezioni antitaliane è enorme, cfr. Matteo Sanfilippo, *Faccia da italiano*, Roma, Salerno, 2011; Terri Colpi, *Benvenuti nel Regno Unito? British Perceptions and Realities of Italians in the UK*, "Studi Emigrazione", 207 (2017), pp. 415-425; John J. Kinder, Alessia Dipalma e Marinella Caruso, *Migration old and new: Perceptions of / in Italian communities in Australia*, ibid., pp. 467-476.

[134] Francesca Marchese, *Gli italiani a Londra e la salute mentale: un equilibrio difficile*, in *Rapporto italiani nel mondo 2019*, pp. 118-129; Fiorella Bucci, Sonia Giuliano, Roberto Falanga, Antonella Giornetti, *Miti e risorse della mobilità in Europa: Una ricerca sul significato culturale della mobilità in un gruppo di italiani residenti all'estero*, "Rivista di Psicologia Clinica", 15, 1 (2020), pp. 68-94.

un celebre studio degli anni Ottanta del Novecento, dedicato alla difficile situazione dei migranti in Svizzera[135].

5. Nuovi spunti per gli anni Venti

Ora è giunto il momento di prendere in considerazione il rapporto del Faim, già messo in risalto, perché segnala diverse realtà da valutare. In primo luogo evidenzia la costruzione negli anni Dieci della contrapposizione tra emigrante (non qualificato) ed "expat" (qualificato), sulla quale recentemente si è più volte tornati e che ha ispirato anche racconti autobiografici[136]. Quindi si è visto come le comunità non siano soltanto divise tra vecchi e nuovi arrivati[137], ma anche tra diverse categorie di questi ultimi, cioè tra qualificati e non qualificati. Proprio per questo la suaccennata inchiesta intervista, via questionari anonimi, 749 migranti italiani arrivati fra il 2016 e il 2019 in Belgio (so-

[135] Delia Frigessi Castelnuovo e Michele Risso, *A mezza parete. Emigrazione, nostalgia, malattia mentale*, Torino, Einaudi, 1982. Sulla genesi di questo libro: Paola Corti, *Il contributo di Delia Frigessi Castelnuovo allo studio dell'emigrazione italiana*, "ASEI", 15 (2019), pp. 37-41.

[136] Per un approfondimento: Margherita Di Salvo, *Expat, espatriati, migranti: conflitti semantici e identitari*, "Studi Emigrazione", 207 (2017), pp. 451-465, e *L'incontro tra neoemigrazione ed emigrazione di più antico insediamento: tratti linguistico-culturali e dinamiche dell'identità linguistica*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2025*, pp. 243-252; Ead. e Sara Matrisciano, *Uso e forme dell'inglese come marcatore identitario tra expat e migranti*, "Rivista italiana di dialettologia", XLIV (2020), pp. 289-314. Per il lato letterario Isabella Sorace, *Expat*, Poggio Rusco (MN), MnM & Amolà, 2022. Sui movimenti degli emigrati iperqualificati, cfr. M. Carolina Brandi et al., *Mobilità internazionale dei ricercatori e delle alte qualifiche*, nell'appena citato *Rapporto italiani nel mondo 2025*, pp. 150-159. Vedi inoltre Adriano Valerio, *Ripensamenti di un expat*, "Post", 29 aprile 2026.

[137] Cfr. *Gli italiani all'estero: collettività storiche e nuove mobilità*, a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, "Affari e ricerche internazionali" VIII, 1-4 (2020).

prattutto le regioni di Bruxelles capitale e delle Fiandre), Svizzera (circoscrizione consolare di Berna), Lussemburgo, Spagna (area di Barcellona), Francia (circoscrizione consolare di Parigi) e Germania (l'area attorno a Francoforte sul Meno).

Il campione non è rappresentativo, perché la fascia degli over 65 è sottodimensionata: i questionari sono distribuiti via social network e quindi rispondono soprattutto i migranti tra i 25 e i 34 anni (per esempio, in Belgio, Francia, Spagna, ma sono anche quelli considerati da Rapporti della Migrantes i più rappresentativi oggi[138]) e tra i 35 e i 49 (in Germania, Lussemburgo, Svizzera). Dal punto di vista geografico gli intervistati provengono da Lazio, Sicilia, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Emilia Romagna, Lombardia e quindi corrispondono all'identikit statistico della nuova emigrazione elaborato dai Rapporti della Migrantes sugli italiani nel mondo. Però, i loro racconti ci fanno capire che le partenze sono spesso a tappe: si parte dal Mezzogiorno per studiare o lavorare nel Centro-Nord e poi si continua verso l'estero, perché la crisi economica impedisce di raggiungere in Italia gli obiettivi prefissati. Questa è una relativa novità rispetto alle esperienze italiane dell'ultimo quarto del Novecento: solo il frontalierato ha infatti visto nella seconda metà del secolo uno spostamento da Sud a Nord per poi lavorare fuori d'Italia[139]. Invece è perfettamente in linea con l'esperienza storica che i migranti abbiano avuto più di una esperienza all'estero: la metà in due paesi, una minoranza in sei o più. Per il passato il fenomeno non è studiato, se non per alcuni casi post 1945 di migrazione verso il Belgio e la Francia per poi varcare l'oceano[140]. Tuttavia risalta negli scritti

[138] Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2025*, Todi Tau, 2025.

[139] Paolo Barcella e Matteo Sanfilippo*, Frontalierato e migrazioni interne*, "Studi Emigrazione", 202 (2016), pp. 319-330.

[140] Marina Maccari-Clayton, *From Watchdog to Salesman: Italian Re-emigration from Belgium to Canada after the Second World War*, "Studi Emigrazione", 166 (2007), pp. 327-336.

autobiografici utilizzati più sopra, da *Schiena di vetro* di Rossetti ai materiali raccolti a Pieve S. Stefano dal 1991 e discussi in *Abasso di un firmamento sconosciuto* di Amoreno Martellini[141]. Inoltre alcuni testi del primo Novecento testimoniano come arrivino negli Stati Uniti persone che prima hanno lavorato in Francia o in Nord Africa[142].

L'elemento più interessante delle interviste del Faim è, però, offerto dal fatto che meno della metà del campione dichiara di avere un lavoro "stabile". Già questo suggerisce la precarietà dell'offerta lavorativa, ma la situazione appare alla fine ancora peggiore. Se si esaminano le categorie di lavoro stabile utilizzate dagli intervistati, si scopre che comprendono le assunzioni a tempo indeterminato, il lavoro autonomo/indipendente e persino il lavoro nero (purché continuato), interinale o a tempo determinato (se prevede il rinnovo del contratto). I lavoratori italiani all'estero ritengono "stabili" impieghi che non lo sono, soltanto perché nel loro caso si sono protratti o si protraggono nel tempo. Tale scelta rivela che gli intervistati sono talmente assuefatti alla precarietà da non poterne fuoriuscire mentalmente.

Questa incapacità si riflette nella mancata presa di contatto con sindacati, patronati e associazioni storiche dell'emigrazione, ossia con tutti coloro che potrebbero aiutare i nuovi arrivati[143]: il

---

[141] Per i materiali dell'Archivio Diaristico Nazionale, cfr. il suo sito a http://archiviodiari.org/.

[142] Il diplomatico italiano, ma nato in Francia, Edmondo Mayor des Planches ne riporta diversi esempi nel suo *Attraverso gli Stati Uniti per l'emigrazione italiana*, Torino, Unione Tipografico Editrice, 1913.

[143] Su questa problematica, vedi la riflessione continente per continente in *Il nuovo associazionismo italiano all'estero. Composizione, consistenza, caratteristiche*, a cura di Lorenzo Prencipe, Roma, Fondazione CSER 2024. Vedi inoltre la descrizione della situazione precedente in Edith Pichler, *Don Camillo and Peppone North of the Alps. A brief history of Italian migrant worker institutions, associations, and clubs in post-war Germany*, Rosa-Luxemburg-Stiftung, 20 dicembre 2025, https://www.rosalux.de/en/news/id/54092/don-camillo-and-peppone-north-of-the-alps.

sostegno ricevuto è menzionato da pochi emigrati (il 6-7% degli intervistati) in Francia, Lussemburgo e Svizzera; praticamente da nessuno in altri paesi. A proposito della mancata ricerca di aiuto colpisce inoltre che pochissimi citano le Chiese, cattolica o protestanti, come punto di riferimento a fronte delle difficoltà. Il nuovo migrante assume come dato di fatto il proprio essere indifeso rispetto al mercato del lavoro e inoltre non sa neanche a chi chiedere una mano oppure non si fida di nessuno che non faccia parte di una ristretta cerchia amicale o familiare[144].

Il legame con questo angusto entourage risalta dalle numerosissime risposte a proposito del ritorno in Italia ogni pochi mesi, se non addirittura ogni mese. Le altre specificano che comunque si torna "almeno una volta all'anno". La precipua caratteristica della nuova ondata migratoria è dunque quella di non recidere i legami, affettivi e sociali, con il paese che si è lasciato. Se a questo dato si aggiunge la facilità nel tenere i contatti dovuta all'uso dei computer e cellulari (si pensi alle video chiamate prima via Skype e poi grazie a Whatsapp) e la possibilità sino alla recente guerra contro l'Iran di usufruire di voli low-cost, è chiara la radicale differenza con le precedenti esperienze storiche, quando la cesura tra vecchia e nuova patria era molto più netta date le difficoltà di trasporto e di comunicazione.

Alcuni autori, partendo proprio da questa e da altre differenze fra le varie ondate migratorie, si pongono il problema di identificare cronologicamente il loro succedersi[145]. Per molti il

[144] Da notare come alcuni documentari recenti attestino che pure le seconde e le terze generazioni delle vecchie migrazioni nel Nord America condividono la sfiducia in partiti, sindacati e associazioni, cfr. Matteo Sanfilippo, *Italiani a Montréal. Un documentario*, "Studi Emigrazione", 215 (2019), pp. 501-511.

[145] Guido Tintori e Michele Colucci, *From manpower export to brain drain? Emigration and Italy, between past and present*, in *Routledge Handbook of Contemporary Italy. History, Politics, and Society*, a cura di Andrea Mammone, Ercole Giap Parini e Giuseppe A. Veltri, New York, Routledge, 2015, pp. 37-48; Corrado Bonifazi, Frank Heins e Enrico Tucci, *Dimensioni e caratteristiche*

displuvio è dato dalla fine dello scorso millennio e i fattori scatenanti del nuovo fenomeno sarebbero la crisi economica del 2008 e l'offerta di voli low-cost[146]. Altri invece suggeriscono che la nuova emigrazione è nata grazie alla nascita di uno spazio europeo, dopo il trattato di Schengen (1993). In questa chiave si potrebbero allora distinguere due sottoperiodi: una prima fase 1993-2007 di crescita altalenante e poi una seconda 2008-2018 di crescita senza interruzioni[147]. Sarebbe inoltre da valutare, tenuto conto della disparità delle diaspore dalle singole regioni, quanto conti il luogo di partenza e se effettivamente il Nord Italia sia l'incubatrice della nuova emigrazione o se in realtà dal Nord partano persone in precedenza partite dal Sud, come suggeriscono le risposte degli intervistati dall'inchiesta Faim[148].

Inoltre proprio all'inizio del nostro decennio si nota come, per l'impatto del coronavirus, gli arrivi in Italia sono diminuiti, mentre le partenze si sarebbero mantenute: cosicché alla fine vi

---

della nuova emigrazione italiana, "Quaderni di sociologia", 86 (2021), p. 9-30.

146 In questa prospettiva la fotografia delle vecchie emigrazioni è data da Giammario Maffioletti e Alberto Colaiacono, *Gli italiani nel mondo. Dinamiche migratorie e composizione della collettività*, "Studi Emigrazione", 153 (2004), pp. 169-194.

147 Valentina Tringali, *L'emigrazione italiana ai tempi di Schengen*, "Dialoghi Mediterranei", 37 (2019), http://www.istitutoeuroarabo.it/DM/lemigrazione-italiana-ai-tempi-di-schengen/. Su una visione eminentemente europea della nuova emigrazione, cfr. Gerardo Gallo e Barbara Staniscia, *Italian youth mobility during the last two decades: an overview in eight selected EU countries*, "Bollettino Geografico Ungherese", 65, 4 (2016), pp. 345-360.

148 Barbara Staniscia e Federico Benassi, *Does regional development explain international youth mobility? Spatial patterns and global/local determinants of the recent emigration of young Italians*, "Belgeo. Revue belge de géographie", 3 (2018), https://journals.openedition.org/belgeo/30305; Corrado Bonifazi, *Da dove si parte, dove si va*, "Il Mulino", LVII, 6 (2018), pp.49-56; vedi inoltre il primo capitolo di questo volume.

sarebbe un equilibrio numerico tra i primi e le seconde[149]. Probabilmente il quadro è più complicato[150]. Molti infatti si appoggiano ai dati Istat, ma questi evidenziano come nel 2020 le partenze dall'Italia siano state poco meno di 160.000 (-10,9% rispetto al 2019), gli arrivi circa 248.000 (-25,6% rispetto al 2019) e la mobilità interna abbia riguardato 1.334.000 residenti (-10,2% rispetto al 2019)[151]. Insomma nel 2020 le partenze non hanno ancora eguagliato gli arrivi e, in un quadro di generale diminuzione dei flussi, sono state le migrazioni interne a fare ancora da padrone. Nel 2024 e nel 2025, però, le partenze hanno continuato ad aumentare e quindi effettivamente si è realizzato un certo bilanciamento con il flusso dall'estero[152]. E questo nonostante anche la propensione al rientro di alcuni gruppi regionali, come quello piemontese[153]. Di conseguenza alcune associazioni hanno stigmatizzato la man-

---

149 *2020: anno di svolta per l'immigrazione italiana? Dall'espansione alla contrazione: cause e prospettive*, a cura di Asher D. Colombo e Gianpiero Dalla Zuanna, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo, 2021.

150 Corrado Bonifazi*, Italiani all'estero, una realtà complessa*, https://www.neodemos.info/2024/11/05/italiani-allestero-una-realta-complessa/.

151 Vedi https://www.istat.it/it/files/2022/02/REPORT_MIGRAZIONI_2020.pdf.

152 Oltre al già citato *Rapporto italiani nel mondo 2025*, cfr. i dati in Istat, *Prosegue la crescita degli italiani residenti all'estero*, rapporto del 23 luglio 2025, https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/07/Stat-today_Italiani-residenti-allestero_2023-24.pdf.

153 *La mobilità con l'estero dei piemontesi: crescono i rimpatri dei giovani, si riducono le partenze*, a cura dell'Osservatorio demografico territoriale del Piemonte, 2023, https://www.demos.piemonte.it/pubblicazioni-demos/224-la-mobilita-con-l-estero-dei-piemontesi-crescono-i-rimpatri-dei-giovani-si-riducono-le-partenze. Su espatri e rimpatri degli emigranti italiani negli ultimi venti anni: Silvia Bruzzone e Francesca Licari, *Flussi migratori degli italiani all'estero: tendenze emergenti tra partenze e ritorni*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2025*, pp. 73-92.

canza di attenzione governativa, rispetto al maggior problema migratorio nel quale incorre l'Italia[154]. La crescita dell'emigrazione verso l'estero e di quella interna starebbe infatti depauperando definitivamente il meridione e contribuendo significativamente alla già ricordata desertificazione delle aree interne[155].

Nel frattempo i ricercatori hanno proseguito a sottolineare come l'Italia espella i propri figli e le proprie figlie[156], anzi in prospettiva più queste che quelli[157], e renda queste partenze un fenomeno strutturale[158]. Inoltre hanno verificato le localizzazioni dei nuovi insediamenti all'estero, soprattutto di quelli europei[159],

---

154 Rodolfo Ricci, *La nuova emigrazione italiana dagli anni 10 a fine pandemia*, Roma, FIEI, 2023; FILEF, *Valorizzazione della nuova emigrazione nello sviluppo locale e nelle relazioni internazionali del paese, quale contributo alla coesione territoriale, sociale ed economica regionale, nazionale e comunitaria. Rapporto finale*, Roma, FILEF, 2025.

155 L'abbinamento di partenze internazionali e mobilità interna è sottolineato anche da Delfina Licata, *L'Italia e i figli del vento. Mobilità interna e nuove migrazioni*, Roma, Donzelli, 2022, e *L'Italia delle mobilità: antiche conferme e inattese scoperte*, "Italiano LinguaDue", 15, 1 (2023), pp. 11-19.

156 Alessandro Foti, *Stai fuori! Come il Belpaese spinge i giovani ad andare via*, Bari, Dedalo, 2024, e Leopoldo Nascia, Mario Pianta e Thomas Zacharewicz, *Staying or leaving? Patterns and determinants of Italian researchers' migration*, "Science and Public Policy", 48, 2 (2021), pp. 200-211.

157 *Le emigrazioni qualificate femminili italiane tra passato e presente*, a cura di Paola Corti, "Studi Emigrazione", 219 (2020); *Esperienze migratorie di giovani donne italiane*, a cura di Laura Salsi ed Elisa Castellano, Roma, Filef, 2025.

158 Francesca Licari e Delfina Licata, *L'Italia fuori dall'Italia. Un bilancio della mobilità italiana degli ultimi venti anni*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2025*, pp. 3-16.

159 Sull'importanza dell'Europa come meta principale degli italiani da sempre, cfr. *Storia dell'emigrazione italiana in Europa*, diretta da Toni Ricciardi, I, *Dalla Rivoluzione francese a Marcinelle*

ma anche in nuove e non previste mete[160]. Nel primo caso si è pure cercato di comprendere cosa accada quanto si incrociano i discendenti dei vecchi migranti e le seconde generazione dei nuovi[161]. In questo modo si è proceduto a capire meglio la complessità di una emigrazione ormai stabilizzatasi, ma al contempo sempre arricchentesi, almeno numericamente.

(1789-1956) e II, *Dal Trattato di Roma all'elezione del Parlamento europeo (1957-1979)*, Roma, Donzelli. 2022 e 2024. Per la situazione oggi, vedi i *Rapporti italiani nel mondo* 2020-2025, nonché *Gli italiani nelle migrazioni in Svizzera, Sviluppi recenti*, a cura di Rosita Fibbi e Philippe Wanner, Locarno, Armando Dadò editore, 2020; Edith Pichler, *Dai Gastarbeiter ai nuovi migranti*, "Il Mulino", 18 febbraio 2020, https://www.rivistailmulino.it/a/dai-gastarbeiter-ai-nuovi-migranti; Giuseppe Bea, Franco Pittau, Silvano Ridolfi ed Edith Pichler, *La "grande emigrazione" degli italiani in Germania e il ruolo della collettività in un "Paese leader"*, "Dialoghi Mediterranei", gennaio 2022, istitutoeuroarabo.it/DM/la-grande-emigrazione-degli-italiani-in-germania-e-il-ruolo-della-collettivita-in-un-paese-leader/; Marco Grispigni e Pietro Lunetto, *Emigrare a Bruxelles: tra la bolla europea e una pizzeria*, "Sociologia urbana e rurale", 130 (2023), pp. 93-109; Lorenzo Barbieri, *Il cielo sopra Madrid*, https://lavoceditalia.com/2026/07/01/820904/reportage-il-cielo-sopra-madrid/

[160] *La nuova emigrazione italiana a Shanghai. Riflessioni ai tempi della Pandemia*, a cura di Grazia Moffa, Milano, Franco Angeli, 2022; Yang Ni e Letizia Vallini, *Nuovi italiani tra Italia e Cina lingua e identità di una nuova italianità*, "Italiano LinguaDue", 15, 1 (2023), pp. 288-309; Giovanna Di Vincenzo, *Cina. Percorsi e nuove prospettive dell'emigrazione italiana*, in Fondazione Migrantes, *Rapporto italiani nel mondo 2025*, pp. 360-370.

[161] Maddalena Tirabassi, *Le seconde generazioni nelle migrazioni italiane del passato e nelle nuove mobilità*, "Altreitalie", 63 (2021), pp. 11-50.

Cap. 4
Gli arrivi dall'estero

Nel capitolo precedente è stato affrontato un aspetto particolare dei fenomeni migratori più recenti, quello della massiccia ripartenza degli italiani nell'ultimo trentennio. In questo capitolo dobbiamo invece rimontare più indietro nel tempo. Quanto è accaduto sul versante immigratorio nel periodo più recente è stato già studiato approfonditamente, si pensi alla bellissima sintesi di Michele Colucci[1], nonché ai tantissimi materiali raccolti nei Rapporti sulle migrazioni della Fondazione ISMU di Milano (1995-2025), nei Dossier Statistici Immigrazione del Centro Studi e Ricerche Idos di Roma (2010-2025), nei Rapporti sull'economia dell'immigrazione della Fondazione Leone Moressa di Venezia (2012-2025). Inoltre la penisola italiana ha sempre rivelato una fortissima propensione a ricevere apporti demografici esterni e questa attitudine, motivata dalla sua posizione geografica, deve essere messa in evidenza. Altrimenti, si continueranno a ripetere le solite banalità sull'emergenza arrivi e sulla trasformazione del Paese a causa dei nuovi immigrati[2].

---

[1] Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*, Roma, Carocci, 2018.).

[2] Lorenzo Prencipe, *Ponte di Dialoghi / Ponti oltre le frontiere:*

Ora tali lamentele riecheggiano già nell'antica Roma e sono ripetute dai cronisti del Quattro-Cinquecento. A questo punto viene da domandarsi come si possa definire una catastrofe emergenziale qualche cosa che, come l'immigrazione in Italia, dura da oltre duemila anni? Proprio a questo tema è dedicata una serie di fascicoli della rivista "Studi Emigrazione" evidenzianti quanto la natura di meta migratoria della penisola sia evidente sin dall'antichità[3]. Di fatto è la sua posizione geografica a trasformarla in luogo di passaggio perché è un ponte naturale fra l'Europa e l'Africa ed inoltre bisogna attraversare il canale di Sicilia per spostarsi tra est e ovest nel Mediterraneo. Dunque la penisola è sempre stata un fulcro della più generale mobilità lungo e tra le coste di questo mare, ieri come oggi[4].

---

condividere per capire, "Studi Emigrazione", 215 (2019), pp. 492-500; Maurizio Ambrosini, *Gli studi sulle migrazioni in Europa: rifugiati, confini, accoglienza*, ivi, 240 (2025), pp. 564-591, e *Stato d'assedio. Come la paura dei rifugiati ci sta rendendo peggiori*, Milano, Egea, 2023.

[3] *L'immigrazione a Roma e nel Lazio*, a cura di Matteo Sanfilippo, 216 (2019); *L'immigrazione a Napoli*, a cura di Id., 223 (2021); *Le migrazioni a Milano e in Lombardia*, a cura di Patrizia Audenino e Paolo Barcella, 224 (2021); *L'immigrazione a Venezia e nel Veneto dal medioevo a oggi*, a cura di Francesco Della Puppa, 227 (2022); *L'immigrazione a Torino: un fenomeno di lunga durata*, a cura di Paola Corti, 232 (2023); *L'immigrazione a Genova e in Liguria dal medioevo a oggi*, a cura di Matteo Sanfilippo e Francesco Surdich, 237 (2025). Seguirà nel 2027 un fascicolo dedicato alla Sicilia con la collaborazione di Amedeo Feniello.

[4] *Migrazioni mediterranee. Un mare in cui si è riflesso il mondo*, a cura di Alessandro Vanoli, Roma, Castelvecchi, 2017; *Twelve Cities – One Sea: Early Modern Mediterranean Port Cities and their Inhabitants*, a cura di Giovanni Tarantino e Paola von Wyss-Giacosa, Napoli, ESI, 2023; Guillaume Calafat e Mathieu Grenet, *Méditerranées: Une histoire des mobilités humaines (1492-1750)*, Paris, Points, 2023; *Un Mediterraneo di migrazioni. Da Nord a Sud e da Sud a Nord tra passato e presente (XVI-XXI secolo)*, a cura di Salvatore Speziale, Reggio Calabria, Città del Sole, 2025; Luca

L'Italia di antico regime ha una forte tendenza migratoria in entrata e in uscita: tra i diversi Stati che la compongono e all'interno di ciascuno di essi, nonché verso e da oltremare e oltralpe[5]. Mobilità commerciali e religiose (si pensi al pellegrinaggio verso Roma) contribuiscono a questo accentuato aspetto immigratorio, ma esso è pure frutto del sovrapporsi di molteplici dominazioni straniere tra la caduta dell'Impero romano e l'unità d'Italia. Queste occupazioni espellono i vecchi gruppi egemoni e li sostituiscono con nuovi ceti dirigenti e militari, in genere importati. Inoltre inseriscono la Penisola in sistemi politico-economici (e migratori) via via più ampi. Di conseguenza lo sviluppo demografico italiano è di continuo trasformato da invasori e viaggiatori (pellegrini o mercanti), che divengono rapidamente immigrati a breve o a lungo termine.

Questi apporti avrebbero potuto ridursi, quando il baricentro europeo si sposta verso l'Atlantico. Tuttavia, anche allora l'Italia non cessa di essere meta di migrazioni, sempre a causa della posizione geografica e della sua appartenenza prima al sistema spagnolo e poi a quello austriaco. Allo stesso tempo la penisola è coinvolta nei flussi stimolati dall'apertura dell'Atlantico, perché è collegata a reti politiche e commerciali che hanno forti interessi oceanici[6]. Anche quando questi network funzionano meno o funzionano in modo differente, gli italiani hanno

---

Misculin, *Mare aperto. Storia umana del Mediterraneo centrale*, Torino, Einaudi, 2025; *Migration Narratives in the Early Modern Mediterranean (1450-1850)*, a cura di Matteo Al Kalak, Maria Chiara Rioli e Viviana Tagliaferri, Leiden, Brill, 2026.

5 Paola Corti e Matteo Sanfilippo, *L'Italia e le migrazioni*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

6 *Cosmopolitan Italy in the Age of Nations. Transnational Visions from the Eighteenth to the Twentieth Century*, a cura di Edoardo Tortarolo, London-New York, Routledge, 2023; *Atlantic Italies. Economic Entanglements Between the Americas, Africa, and the Mediterranean (15th-19th Centuries)*, a cura di Silvia Marzagalli e Roberto Zaugg, Roma, Viella, 2025.

comunque appreso la via delle Americhe. Così i genovesi, per secoli legati all'impero spagnolo e alle sue colonie spagnole, optano per l'emigrazione verso le nuove nazioni americane, *in primis* Stati Uniti e Argentina, dopo aver perduto l'indipendenza.

Sulla scia di questi primi movimenti, dall'Italia unita si rovescia oltreatlantico una fiumana di migranti, alla ricerca di lavoro e di sicurezza, che viene bloccata solo dalla chiusura del Nuovo Mondo per le nuove leggi contro l'immigrazione e la grande crisi economica del 1929[7]. Nel frattempo la situazione europea, tra due guerre mondiali e mentre si affermano i regimi totalitari, vede un nuovo rimescolamento e un esito imprevisto, la caduta dei regimi nazifascisti e la sovietizzazione della parte centro orientale del continente. In questo contesto l'Italia ridiviene meta di drammatiche immigrazioni, che cerca di smaltire in ogni modo, avviando la politica dei centri per profughi e abbinandola alla ridislocazione dei nuovi arrivi verso nuove mete. Segue una pausa legata allo sviluppo economico degli anni sessanta e nel decennio successivo l'immigrazione in Italia è di nuovo molto visibile, anzi per qualche decennio sembra addirittura poter cancellare l'emigrazione.

La prolungata presenza di stranieri stabilmente residenti spinge le città peninsulari a interrogarsi già nell'evo antico su quella che oggi chiameremmo la gestione politico-giuridica dell'immigrazione[8]. La storia antica e quella altomedievale esulano da questo libro, ma vale la pena di ricordare come già

---

7 Emilio Franzina, *La fine della Merica e altri saggi di storia dell'emigrazione italiana*, Viterbo, Sette Città, 2025.

8 Si pensi alle leggi sulla concessione della cittadinanza romana, a partire dalla cosiddetta Guerra sociale nel 91-88 a.C.: Giovanna Mancini, *Cives Romani municipes latini*, Milano, Giuffrè, 1997; Felice Mercogliano, *Stranieri-non cittadini, mobilità e migrazioni in Roma antica. Alcuni aspetti e problemi*, "Annali della Facoltà Giuridica dell'Università di Camerino", 8 (2019), pp. 137-159. Cfr. inoltre Mario Lentano, *Straniero*, Roma, Inschibbolet, 2021, per la riflessione su chi viene da fuori nel mondo greco-romano.

in quei millenni esista una legislatura sugli stranieri, nonché vi siano specifiche modalità di controllo, molto simili a quelle odierne[9]. Nel medioevo e nell'età moderna ai nuovi arrivi da oltralpe e oltremare si aggiungono i movimenti fra gli Stati che compongono la penisola. Pure in questo caso all'immigrazione, da dentro e da fuori Italia, corrisponde una continua elaborazione giuridica, tanto più interessante perché gli Stati regionali non vogliono solo governare, bensì sperano pure d'incrementare l'arrivo di nuovi abitanti[10].

Non bisogna dimenticare che nell'antico regime lo straniero, soprattutto se stabilmente residente, può essere guardato con sospetto, ma è anche desiderato[11]. Si ritiene infatti che la forza di uno stato dipenda dall'entità della popolazione e un aumento di questa è quindi benvenuto. Inoltre si spera che i nuovi arrivati incrementino le conoscenze tecnologiche e produttive locali. Quindi sono ancora di più ben accette, come testimonia l'accoglienza entusiastica in varie città degli specialisti della lavorazione della lana o della seta[12]. Tuttavia gli stranieri non sono mai lasciati del tutto liberi: sono "emigranti utili, ma sotto sorveglianza"[13].

---

9 Per questi fenomeni e per quanto descritto nelle prossime pagine la base bibliografica è fornita dai già ricordati fascicoli di "Studi Emigrazione", a meno che non sia altrimenti indicato.

10 Ermanno Orlando, *Migrazioni mediterranee. Migranti, minoranze e matrimoni a Venezia nel basso Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2014, e *Medioevo migratorio. Mobilità, contatti e interazioni in Italia nei secoli V-XV*, ivi, 2022.

11 *Gated Communities. Regulating Migration in Early Modern Cities*, a cura di Bert De Munck e Anne Winter, Farnham, Ashgate, 2012.

12 Luca Molà, *La comunità dei lucchesi a Venezia: immigrazione e industria della seta nel tardo Medioevo*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1994, e *Renaissance Venice: A City of Innovation*, in *Market Spaces, Production Sites, and Sound Landscape of European Cities: From History to Regeneration*, a cura di Elena Svalduz, Padova, Padova University Press, 2022, pp. 45-55.

13 Ludivine-Julie Olard, *Venice-Babylon: Foreigners and Citizens*

Le problematiche legate all'immigrazione tra medioevo ed età moderna hanno dunque qualche analogia con quelle odierne, ma il contesto politico e socioeconomico è diverso. Inoltre l'antico regime differisce dal nostro presente per quanto concerne la geografia degli spostamenti: sino al Sette-Ottocento il baricentro immigratorio è infatti nel centro-sud e non nel centro-nord. Nel centro e nel sud si muovono le componenti di quelli che presto divengono il Regno di Napoli e della Sicilia, lo Stato pontificio e il Granducato di Toscana[14]. Inoltre si ricevono ingenti apporti esterni, da oltralpe e da oltremare. Il centro-nord rifornisce i flussi interni alla penisola ed è il luogo di partenza degli italiani verso l'Europa, l'Africa e il Medio Oriente.

1. Il medioevo

Il magnete immigratorio meridionale è già in funzione nell'antichità e nel primo medioevo, ma in quella fase pesca soprattutto nel bacino mediterraneo. Dopo il Mille la presenza normanna e quella normanno-sveva trasformano gli equilibri peninsulari e la Sicilia e Napoli attirano popolazione pure dall'Europa continentale. Sempre dopo il Mille Roma diviene meta di regolari pellegrinaggi, di visite ai monumenti antichi, di trasferimenti di personale ecclesiastico e laico verso la corte pontificia. Questi movimenti portano a insediamenti stranieri stabili, eredi delle più piccole *scholae peregrinorum* sorte attorno alla basilica vaticana nei secoli VIII-IX. L'Urbe diviene una città d'immigrati, in gran parte provenienti dal resto d'Italia, ma non pochi arrivati da molto più lontano.

Le conseguenze di tali sviluppi sono molteplici e vi tornere-

in the Renaissance Period (14th-16th Centuries), in *Imaging frontiers, contesting identities*, a cura di Steven G. Ellis e Lud'a Klusakova, Pisa, Edizioni PLUS, 2007, pp. 155-174.

[14] Eleonora Canepari, *Stare in compagnia. Strategie di inurbamento e forme associative nella Roma del Seicento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.

mo[15]. Tuttavia conviene rimarcare subito l'importanza in Sicilia e a Napoli della convivenza tra popolazioni dell'Italia tardo imperiale, gruppi di nuovi e di ex dominanti (in successione bizantini, arabi, normanni, svevi, francesi, aragonesi e poi spagnoli) e le comunità nate da altre migrazioni, quali gli ebrei in Sicilia e gli armeni a Napoli[16]. Tale convivenza è spesso tumultuosa per le diversità linguistiche, sociali e religiose. A Roma invece le tensioni sono mediate dalla comune sottomissione al papa, al contempo politica e religiosa, e soprattutto da una fluidità sociale. Roma vede una chiusura della cittadinanza assai tardiva, mentre nelle altre città italiane sono stabilite abbastanza presto le modalità di accesso ad essa ed è regolamentata la possibilità di inserimento[17].

Come segnalato all'inizio, gli spostamenti dovuti alle conquiste stimolano le dinamiche migratorie sin dall'alto medioevo[18]. L'accorpamento nella sfera carolingia e la nascita del Regno d'I-

---

15 Oltre a quanto già citato: Ivana Ait, Donatella Strangio e Matteo Sanfilippo, *The Roman Melting Pot: Cultural Pluralism in the Eternal City*, in *Governare la carità. Opere di misericordia e assistenza pubblica nella Roma dell'età moderna / Shaping Charity. Works of Mercy and Social Welfare in Early Modern Rome*, a cura di Corinna Ricasoli, Roma, Viella, 2025, pp. 144-154.

16 Giovanni Pizzorusso, *Mobilità e flussi migratori prima dell'età moderna: una lunga introduzione*, "ASEI", 3, 1 (2007), pp. 205-222.

17 Per una introduzione: Reinhold C. Mueller, Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale, Roma, Viella, 2010: *La mobilità sociale nel Medioevo italiano, 5, Roma e la Chiesa (secoli XII-XV)*, a cura di Cristina Carbonetti e Marco Vendittelli, Roma, Viella, 2017; Eleonora Canepari, *La construction du pouvoir local. Espace urbain, liens sociaux et transactions économiques dans la Rome moderne (1550-1650)*, Rome, EFR, 2017; *Social Mobility in Medieval Italy (1100-1500)*, a cura di Sandro Carocci e Isabella Lazzarini, Roma, Viella, 2018.

18 Alessandro Barbero, *Le migrazioni medievali*, in *Migrazioni*, Storia d'Italia, Annali 24, a cura di Paola Corti e Matteo Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, pp. 21-39.

talia (888-1024) facilitano gli scambi fra il nord della penisola e il sud di Francia e Germania e trasformano le Alpi in un transito migratorio, in parte nutrito dalle montagne stesse secondo il modello comune a tutto il Mediterraneo[19]. Dalle valli alpine, soprattutto quelle del meridione svizzero o tedesco, calderai e lavoratori edili o metallurgici scendono verso le città; da esse partono inoltre i minatori che vanno a lavorare nelle miniere italiane.

Anche i mari si tramutano in elemento di congiunzione e suggeriscono trasferimenti definitivi nella Penisola. Nei secoli X-XI l'Adriatico è attraversato dagli abitanti dei Balcani in fuga davanti ai bulgari: s'inaugura così una tradizione destinata a perdurare. Nei secoli successivi arrivano sulla sponda italiana sloveni, croati, dalmati, greci e albanesi cacciati dall'espansione turca[20]. Al prolungato esodo-trasferimento balcanico corrisponde la formazione di enclave slave, greche e albanesi lungo la costa adriatica centro-meridionale, lungo la costa ionica e persino nell'interno appenninico delle attuali Campania, Basilicata e Calabria[21].

Sul finire del Duecento i rapporti tra conquista e immigrazione acquistano maggior risalto. La discesa di Carlo d'Angiò porta in Italia meridionale almeno 4.500 provenzali e francesi. Non tutti si fermano, ma i nuovi apporti continuano, perché Carlo concede numerosi privilegi a chi s'insedia nei suoi nuovi domini. Gli

---

19 *La montagna mediterranea: una fabbrica di uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, a cura di Dionigi Albera e Paola Corti, Cavallermaggiore, Gribaudo, 2000; Pier Paolo Viazzo, *La mobilità delle frontiere alpine*, in *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, pp. 91-105; *Von Bayern nach Italien. Transalpiner Transfer in der Frühen Neuzeit*, a cura di Alois Schmid, München, Beck, 2010.

20 *Italia felix. Migrazioni slave e albanesi in Occidente. Romagna, Marche, Abruzzi, secoli XIV-XVI*, a cura di Sergio Anselmi, "Quaderni di Proposte e Ricerche", 3 (1988), e Id., *Storie di Adriatico*, Bologna, il Mulino, 1996.

21 Marco Moroni, *Nel medio Adriatico. Risorse, traffici, città fra basso Medioevo ed età moderna*, Napoli, ESI, 2012.

angioini, come prima di loro i normanni e gli svevi, si servono delle migrazioni per mutare la composizione demografica delle proprie conquiste. Tali strategie stimolano anche la mobilità intra-italiana. Le prime colonie "lombarde" in Sicilia risalgono alla conquista normanna e non sono composte da soli contadini, ma anche da nobili, alla ricerca di feudi, e da mercanti provenienti dalle attuali Lombardia, Liguria e Piemonte. Dopo la conquista angioina arrivano pure mercanti toscani, che assumono il controllo commerciale ed amministrativo di città siciliane, campane e pugliesi. Divengono così una testa di ponte, che traina molti toscani verso il sud sino ai primi secoli dell'età moderna.

Questa complessa dinamica è ulteriormente stimolata dall'attacco aragonese agli Angiò. L'occupazione aragonese di Sicilia, Sardegna e Corsica innesca nuovi flussi grazie all'arrivo di contadini, mercanti, soldati e personale amministrativo aragonesi, catalani o comunque iberici[22]. Sempre nei nuovi domini aragonesi la presenza italiana raddoppia quella iberica: i toscani si dividono fra le grandi tre isole, presto raggiunti dai genovesi. Grazie all'inserzione nei domini spagnoli aree allora marginali, come la Sardegna e la Corsica, sono coinvolte in una rete di flussi mediterranei, che si protraggono per tutta l'età moderna[23].

Accanto ai fenomeni indotti dalle conquiste militari, nel medioevo italiano riscontriamo una generale e crescente mobilità verso le città[24]. Inoltre la capacità di attrazione delle città ita-

---

[22] Giampaolo Salice, *Il regno di Sardegna dopo la conquista catalana: una colonia?*, "RIME", 13, 2 (2023), pp. 43-59.

[23] Matteo Binasco, *Migrazioni nel mondo mediterraneo durante l'età moderna: Il case-study storiografico italiano*, "RIME", 6 (2011), pp. 45-113; Giampaolo Salice, *Colonizzazione sabauda e diaspora greca*, Viterbo, Sette Città, 2015, e *Il mare degli altri. Colonie di popolamento del Regno di Sardegna (XVIII secolo)*, Cagliari, CNR, 2023.

[24] Giuliano Pinto, *I flussi migratori nell'Italia del Basso Medioevo: stato delle ricerche*, "Bollettino di Demografia Storica", 12 (1990), pp. 73-78; *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei*

liane agisce pure sulle popolazioni limitrofe: i franco-provenzali vanno nelle città piemontesi, i tedeschi in quelle della Lombardia e del nord-est; gli svizzeri in Lombardia o in Liguria[25]. I nuovi immigrati, che siano ricchi o poveri, non si inseriscono come singoli, ma in gruppi che palesano apertamente la propria origine, perché una serie di accordi bilaterali garantisce privilegi a imprenditori, mercanti e lavoratori di determinati comuni o Stati. Basti pensare alle "nazioni", cioè ai gruppi strutturati di migranti e mercanti provenienti da una medesima località e protetti da appositi consolati in tutte le città italiane[26].

In molti casi gli immigrati sono peninsulari, tuttavia non mancano gli europei o i mediterranei[27]. Tra l'altro le città in questione sono pure magneti culturali, grazie alla nascita di sempre più numerose università. Nel XII secolo i discenti dello *Studium* bolognese si dividono in intramontani, cioè italiani, e ultramontani, cioè europei. Studenti (e docenti) immigrati richiamano a loro volta connazionali dediti all'artigianato, al commercio minuto e alla ristorazione, dando il via a piccole comunità tedesche o greche, inglesi o dalmate. Qualcosa di simile si registra anche

secoli XII-XVI, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli, Liguori, 1989.

25 Oltre a quanto già citato Stefania Bianchi, *I cantieri dei Cantoni. Relazioni, opere, vicissitudini di una famiglia della Svizzera italiana in Liguria*, Genova, Sagep, 2013.

26 Giovanna Petti Balbi, *"Nazioni" a Genova e a Pisa tra Due e Trecento*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 1994, pp. 653-665, e, a cura di, *Comunità straniere e "nationes" nell'Europa dei secoli XIII-XVI*, Napoli, Liguori-GISEM, 2001. Sul prolungarsi delle esperienze "nazionali" e consolari: Marco Roviniello, *Mercanti francesi e "nazione" francese a Napoli nel primo Ottocento*, in *Lo spazio tirrenico nella "grande trasformazione". Merci, uomini e istituzioni nel Settecento e nel primo Ottocento*, a cura di Biagio Salvemini, Bari, Edipuglia, 2009, pp. 347-369.

27 Anna Esposito, *Un'altra Roma. Minoranze nazionali e comunità ebraiche tra Medioevo e Rinascimento*, Roma, Il Calamo, 1995.

negli studi universitari fondati successivamente: Napoli (1224), Siena (1240), Roma (1303) e soprattutto Padova (1222).

A Roma la presenza straniera è strutturata attorno alle chiese nazionali, chiese cioè dedicate non alla cura di un territorio ma di un gruppo immigrato[28], ed è talmente cospicua da spingere i cronisti locali ad affermare che la città è ormai dei non romani. Il caso della città eterna non è eccezionale, visto che altri centri, in particolare toscani, accolgono negli stessi anni tantissimi migranti italiani ed europei[29]. A Pisa durante tutto il Quattrocento un terzo abbondante della popolazione è costituito da apporti esterni. A Bologna si registra un'impennata degli arrivi a metà secolo e si ricade nel quadro della "città di stranieri". A Venezia giungono friulani, veneti, lombardi, dalmati e albanesi, quasi tutti mossisi da territori interni o nell'orbita dello Stato veneziano. La Serenissima attira inoltre migranti dall'Europa continentale e dal Mediterraneo[30]. Come a Roma il ruolo delle chiese nazionali è assai importante e permette di identificare le comunità immigrate[31].

---

[28] *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, a cura di Alexander Koller e Susanne Kubersky-Piredda, Roma, Campisano, 2016; *Chiese e nationes a Roma: dalla Scandinavia ai Balcani. Secoli XV-XVIII*, a cura di Antal Molnár, Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, Roma, Viella, 2017; *Santa Maria dell'Anima. Dinamiche sociali e arte di una comunità straniera a Roma tra '400 e '600*, a cura di Tobias Daniels e Susanne Kubersky-Piredda, Roma, Campisano, 2024.

[29] Elena Fasano Guarini, *La politica demografica delle città italiane nell'età moderna*, in SIDES, *La demografia storica delle città italiane*, Bologna, Clueb, 1982, pp. 149-191; *Forestieri e stranieri nelle città bassomedievali*, a cura di Giovanni Cherubini e Giuliano Pinto, Firenze, Salimbeni, 1988.

[30] Brunehilde Imhaus, *Le minoranze orientali a Venezia 1300-1510*, Roma, Il Veltro, 1999.

[31] *La chiesa di san Bartolomeo e la comunità tedesca a Venezia*, a cura di Natalino Bonazza, Isabella di Lenardo e Gianmario Guidarelli, Venezia, Marcianum Press, 2013; Andrea Zannini, *Vene-*

2. La prima età moderna

Dopo la Peste Nera e la Guerra dei Cento anni molti stati cercano di ripopolare le campagne e quindi oltre ai tradizionali movimenti da campagna a campagna, che allora e dopo portano a scavalcare i confini geografici o statali[32], abbiamo una vera e propria pianificazione governativa che richiama stabilmente migranti provenienti da lontano. Tra Quattro e Cinquecento, nella Maremma senese e in quella laziale, si chiamano corsi e albanesi[33]. Tra Cinque e Settecento, i Medici e poi i Lorena cercano migranti dai territori oggi facenti parte di Belgio, Francia e Germania e valutano persino se accogliere i moreschi[34]. Intanto Napoli diviene un magnete mediterraneo ed europeo[35]. Mentre i lombardi proseguono a recarsi soprattutto a Palermo, a Napoli

---

zia città aperta: Gli stranieri e la Serenissima XIV-XVIII sec., Venezia, Marcianum Press, 2014.

32 Saverio Russo, *Alla volta del Tavoliere. Mobilità di uomini e fortune nella "Puglia piana" di età moderna*, Foggia, Grenzi, 2007, e Id. e Biagio Salvemini, *Ragion pastorale, ragion di Stato. Spazi dell'allevamento e spazi dei poteri nell'Italia di età moderna*, Roma, Viella, 2007.

33 Anna Esposito, *La presenza corsa nelle Maremme (secc. XV-XVI)*, "Ricerche storiche", XLII, 1 (2012), pp. 29-38, e *La presenza slava e albanese in area tirrenica tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Italia ed Europa centroorientale tra Medioevo ed Età moderna. Economia, Società, Cultura*, a cura di Andrea Fara, Heidelberg, Heidelberg University, 2022, pp. 79-93.

34 Cesare Santus, *Moreschi in Toscana: progetti e tentativi di insediamento tra Livorno e la Maremma (1610-1614)*, "Quaderni storici", 144 (2013), pp. 745-778; Bruno Pomara Saverino, *Rifugiati: i moriscos e l'Italia*, Firenze, FUP, 2017.

35 Mario Del Treppo, *Stranieri nel regno di Napoli. Le élites finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in *Dentro la città*, a cura di G. Rossetti, pp. 179-233, e Luigi Sisto, *I liutai tedeschi a Napoli tra Cinque e Seicento. Storia di una migrazione in senso contrario*, IISM, Roma 2010.

si giunge adesso dalle Alpi lombardo-svizzere, che nel Cinque-Seicento inondano l'Italia[36].

In questa fase le capitali degli Stati regionali risucchiano popolazione dal circondario, dalla Penisola, da oltralpe e da oltremare[37]. Di questi arrivi troviamo fitte tracce nella documentazione e nella toponomastica, come ricordano le calli, le corti e gli squeri veneziani che prendono il nome dai gruppi immigrati[38]. Qui si prosegue ad attirare immigrati dai domini veneziani, dai territori dell'Impero asburgico e persino da quello turco. Gli stranieri provenienti da lontano, ad esempio i tedeschi, i turchi e gli armeni sono controllati con attenzione, mentre alcuni gruppi peninsulari, come i toscani, godono di maggiore libertà.

A Venezia il meccanismo dei mini-quartieri di contenimento è particolarmente evidente, si pensi al Fondaco dei turchi, ma anche altre città italiane lo adottano e lo perfezionano. In molti centri urbani la paura del "moro" anticipa infatti quella del "turco" e si abbina in seguito a quella di altri stranieri considerati pericolosi[39], come gli "zingari" e gli "ebrei", rinchiusi

---

[36] Raul Merzario, *Adamocrazia: famiglie di emigranti in una regione alpina, Svizzera italiana, XVIII secolo*, Bologna, il Mulino, 2000; Id. e Luigi Lorenzetti, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Roma, Donzelli, 2005; Lorenzetti, *La manodopera dell'industria edile: migrazione, strutture professionali e mercati (secc. XVI-XIX)*, "Mélanges de l'École française de Rome: Italie et Méditerranée", 119, 2 (2007), pp. 275-283; Stefania Bianchi, *Uomini che partono. Scorci di storia della Svizzera italiana tra migrazione e vita quotidiana (secoli xvi-xix)*, Bellinzona, Casagrande, 2018.

[37] Giovanni Pizzorusso, *Migrazioni di lavoro: la penisola italiana in età moderna*, in *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, pp. 41-54, e *A proposito di "Immigrati e forestieri in Italia nell'Età moderna"*, "ASEI", 19 (2023), pp. 101-104.

[38] Donatella Calabi, *Gli stranieri nella capitale della Repubblica Veneta nella prima età moderna*, "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Italie et Méditerranée", 111, 2 (1999), pp. 721-732.

[39] *Alle radici dell'Europa. Mori, giudei e zingari nei paesi del Me-*

nel Cinquecento nei ghetti, mentre prima potevano scegliere dove risiedere. Inoltre dopo la Riforma la presenza commerciale, sia pure tradizionale, di tedeschi, olandesi, svizzeri e inglesi sollecita nuovi sospetti: quei mercanti potrebbero importare le nuove eresie e quindi il S. Uffizio cerca di convincere le autorità cittadine a controllarli strettamente[40]. Il tentativo non sempre riesce, perché i mercanti godono da tempo di peculiari diritti e i mercenari (altra categoria di immigrati protestanti) sono protetti da chi li impiega. Ben presto la stessa Roma diminuisce la pressione sui nuovi arrivati non cattolici e accorda loro un cimitero, che progressivamente apre la strada ad altre concessioni[41].

Se tracciamo una mappa degli insediamenti europei nella Penisola, vediamo l'impero saldamente insediato nel Sud Tirolo, nel Trentino e nel Friuli orientale. I suoi migranti, soprattutto tedeschi e ungheresi, si ripartiscono inoltre fra Venezia, Trento, Milano e Roma[42]. Alla fine delle guerre d'Italia (1559) la Francia

---

diterraneo occidentale. Secoli XV-XVII, a cura di Felice Gambin, Firenze, Seid, 2008; Di Nepi 2013)

[40] Irene Fosi, *Convertire lo straniero. Forestieri e Inquisizione a Roma in età moderna*, Roma, Viella, 2011, e *Stranieri in Italia: mobilità, controllo, tolleranza*, in *Studi storici dedicati a Orazio Cancila*, a cura di Antonino Giuffrida, Fabrizio D'Avenia e Daniele Palermo, Palermo, Quaderni di Mediterranea, 2011, pp. 531-556

[41] Antonio Menniti Ippolito, *Il Cimitero acattolico di Roma. La presenza protestante nella città del papa*, Roma, Viella, 2014; Matteo Sanfilippo, *Ancora sul Cimitero acattolico di Roma. Il caso statunitense*, in *Papi, curia e città in età moderna. In memoria di Antonio Menniti Ippolito*, a cura di Id. e Marco De Nicolò, Roma, Viella, 2019, pp. 165-185.

[42] Serena Luzzi, *Stranieri in città. Presenza tedesca e società urbana a Trento (secoli XV-XVIII)*, Bologna, il Mulino, 2003, e *La comunità tedesca a Trento*, "Studi Trentini. Storia", 103, 2 (2024), pp. 377-384. Anche a Trento si riscontra l'importanza delle chiese per gli immigrati: Ead., *Immigrati tedeschi e spazi di devozione. A proposito della committenza di Thomas Katterpeck detto Eydenposch (1452-1484 circa)*, "Studi Trentini. Arte", 102, 1-2 (2023), pp. 26-33.

ha alcune fortezze nel nord-ovest e una presenza notevole e costante fra Piemonte e Liguria, nonché a Roma, dove si forma un quartiere francese. Gli spagnoli si attestano nella penisola grazie al dominio sulle isole, sul regno di Napoli e su Milano, e vi garantiscono i traffici mercantili e finanziari della propria nazione e di quelle collegate, per esempio dell'impero asburgico e dell'impero portoghese[43]. Inoltre sono molto presenti a Roma[44].

Nel frattempo il *grand tour* italiano e la sosta in alcune città, in particolare Roma, Firenze e Venezia, diventa un obbligo per le élite aristocratiche e artistiche europee, in primis quella inglese, e tale resta sino a tutto l'Ottocento[45]. Il viaggio verso Roma e più in genere verso l'Italia non ha tuttavia soltanto lo scopo di approfondire le proprie conoscenze. Nella prima età moderna il *grand tour* può nascondere l'intento di avvicinarsi al cattolicesimo e la conversione diviene motivo per risiedere nella città dei papi, mentre quest'ultima si attrezza a produrre sempre più conversioni, con il convincimento o con la forza[46]. Qualsiasi

---

43 Angelantonio Spagnoletti, *Italiani in Spagna, spagnoli in Italia: movimenti di popolazione e influenze socio-culturali e politiche*, in *Spagna e Italia in Età moderna: storiografie a confronto*, a cura di Francisco Chacón, Maria Antonietta Visceglia, Giovanni Murgia e Gianfranco Tore, Roma, Viella, 2009, pp. 17-35; Gaetano Sabatini, *La comunità portoghese a Roma nell'età dell'unione delle corone (1580-1640)*, in *Roma y España: un crisol de la cultura europea en la edad moderna*, a cura di Carlos José Hernando Sánchez, Madrid, Sociedad Estatal para la Acción Cultural Exterior, 2007, I, pp. 847-873.

44 Thomas J. Dandelet, *Spanish Rome, 1500-1700*, New Haven, Yale University Press, 2001.

45 Attilio Brilli, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, Bologna, il Mulino, 2006; *The English Community of Rome, 1500-1829*, a cura di Matteo Binasco, Leiden Brill, 2026.

46 Irene Fosi, *Convertire lo straniero*, e *"Procurar A Tutt'huomo La Conversione Degli Heretici". Roma e le conversioni nell'Impero nella prima metà del Seicento*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 88 (2008), pp. 335-368;

sia lo scopo del viaggio la possibilità di ospitare e servire i visitatori stranieri genera rudimentali strutture turistiche e invoglia personale europeo a trasferirsi nella Penisola aumentando ulteriormente la presenza straniera.

3. La seconda età moderna

Nel Sette-Ottocento non abbiamo grandi innovazioni rispetto ai secoli precedenti. L'agricoltura resta un mondo mobile nel quale si varcano frontiere, anche statali, soprattutto nel centro-sud[47]. Napoli rimane il maggior terminale dei movimenti nella e verso la Penisola e accoglie commercianti e imprenditori italiani e stranieri, lavoratori dell'ambito spagnolo e in seguito francese e svizzero, specialisti da ogni dove[48]. Tuttavia nel Settecento il movimento migratorio dentro lo Stivale inizia a cambiare. Prima cresce l'attrattiva del granducato di Toscana e degli Stati della Chiesa, grazie alla colonizzazione delle Maremme. Poi divengono interessanti le campagne settentrionali grazie alla prossimità all'Europa manifatturiera. Inoltre, pur se Napoli e i porti siciliani proseguano a svolgere egregiamente il loro compito, i flussi d'immigrazione marittima sono progressivamente accaparrati dai porti franchi, cioè quei porti che offrono particolari esenzioni doganali per attirare il commercio estero. Il fenomeno precede il

---

Ricarda Matheus, *Konversionen in Rom in der Frühen Neuzeit: Das Ospizio dei Convertendi 1673-1750*, Berlin-Boston, Walter de Gruyter, 2012.

47 Laura Di Fiore, *Alla frontiera. Confini e documenti di identità nel Mezzogiorno continentale preunitario*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013; *Movimenti e confini. Spazi mobili nell'Italia preunitaria*, a cura di Ead. e Marco Meriggi, Roma, Viella, 2013. Per quanto accade al tramonto dell'antico regime: Laura Di Fiore e Chiara Lucrezio Monticelli, *Sorvegliare oltre i confini. Il controllo delle polizie napoletana e pontificia dopo il 1848*, "Passato e presente", 101 (2017), pp. 47-70.

48 Roberto Zaugg, *Stranieri di antico regime. Mercanti, giudici e consoli nella Napoli del Settecento*, Roma, Viella, 2011.

Settecento, visto che il primo porto franco è costruito a Livorno, grazie alle leggi del 1591-1593. L'esperienza livornese resta a lungo unica, per quanto parzialmente imitata da Genova, mentre Trieste diviene porto franco nel 1719 e Ancona nel 1732. Dei nuovi traffici si avvantaggiano pure Napoli, Palermo e Messina, ma i porti franchi garantiscono maggiore tranquillità, soprattutto religiosa, alle comunità mercantili che vi si insediano[49]. Per un porto franco meridionale, bisogna aspettare la sua prima parziale concessione a Messina nel 1784[50].

I porti franchi costituiscono un fattore innovativo, ma altri mutamenti nascono dalle trasformazioni politiche tra fine Settecento e inizio Ottocento, in particolare per quanto riguarda la mobilità tra stati peninsulari[51]. Le Riforme settecentesche sembrano avvantaggiare Napoli, dove si apre una stagione di investimenti commerciali, finanziari e industriali stranieri, non

[49] Gigliola Pagano De Divitiis, *Mercanti inglesi nell'Italia del Seicento. Navi, traffici, egemonie*, Venezia, Marsilio, 1990, e *Verso i mari del Nord. Mediterraneo ed Europa settentrionale in età moderna*, Roma, Donzelli, 2005; *Le popolazioni del mare. Porti franchi, città, isole e villaggi costieri tra età moderna e contemporanea*, a cura di Aleksej Kalc ed Elisabetta Navarra, Udine, Editrice Forum, 2003; Antonio Iodice, *L'istituzione del porto franco in un Mediterraneo senza frontiere*, "Rivista di studi politici", 5, 1 (2016), pp. 19-33; Antonio Trampus, *Città-porto, porti franchi e governo delle città*, in *City School. Per il governo della città complessa*, a cura di Gianfranco Dioguardi, Letizia Carrera e Francesco Maggiore, Milano, Franco Angeli, 2021, pp. 175-179.

[50] Ida Fazio, *Il porto franco di Messina nel lungo XVIII secolo. Commercio, fiscalità e contrabbandi*, Roma, Viella, 2021.

[51] Carlo Corsini, *La mobilità della popolazione nel Settecento, fonti, metodi e problemi*, in SIDES, *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna, CLUEB, 1980, pp. 401-435, e *Le migrazioni dei lavoratori nei Dipartimenti italiani nel periodo napoleonico (1810-12)*, in *Saggi di demografia storica*, Firenze, Dipartimento Statistico Matematico dell'Università di Firenze, 1969, pp. 89-157.

sempre destinati al successo[52], ma la conquista francese accentua le capacità attrattive di Milano, Genova e Torino. Milano è poi rafforzata dal passaggio all'impero austro-ungarico e quindi dall'inserimento in reti commerciali e migratorie sempre più vaste, mentre non perde i tradizionali legami con il vicino Ticino.

Le relazioni politiche sette-ottocentesche preparano la successiva evoluzione migratoria e, mentre mantengono le posizioni di Roma e Napoli, favoriscono lo slittamento del baricentro verso il triangolo Genova-Torino-Milano. Durante l'Ottocento il sud comunque non scompare come meta. In particolare il Regno delle due Sicilie richiama soldati, lavoratori specializzati o non qualificati, investitori e banchieri europei[53]. Il fenomeno non è nuovo: investitori stranieri sono calati nella Penisola sin dalla prima età moderna[54]. Ora, però, è quantitativamente più rilevante e mette in moto ulteriori flussi migratori. Sulla scia e grazie agli investimenti dell'élite immigrata si muovono famiglie intere di domestici, artigiani e operai, nonché ristoratori, panificatori e pasticceri. Il loro arrivo è avvertibile anche a Torino e Milano[55], due città che si stanno inserendo nelle reti economiche internazionali, e nei centri portuali: Genova, Livorno,

---

[52] Annastella Carrino e Biagio Salvemini, *Trasferimento tecnologico e innovazione sociale: Pierre Ravanas e l'olio del Mezzogiorno d'Italia fra Sette e Ottocento*, "Quaderni Storici", 113 (2003), pp. 499-550.

[53] Marco Roviniello, *Un grande banchiere in una piccola piazza: Carl Mayer Rothschild e il credito commerciale nel Regno delle Due Sicilie*, "Società e Storia", 110 (2005), pp. 705-739, e *French businessmen in nineteenth-century Mezzogiorno: technical innovation, sociability, networks and negotiation of identities*, "Journal of Modern Italian Studies", 2 (2008), pp. 196-218.

[54] Daniela Luigia Caglioti, *Elite migrations in modern Italy: patterns of settlement, integration and identity negotiation*, "Journal of Modern Italian Studies", 13, 2, 2008, pp. 141-151.

[55] Cinzia Martignone, *Imprenditori protestanti a Milano*, Milano, Franco Angeli, 2001

Salerno, Messina, Palermo, Bari e Trieste[56]. I nuovi arrivati si stabiliscono anche in centri di piccola taglia, per esempio a Bergamo, scelta per la vicinanza con la Svizzera e la Germania e per precedenti contatti nell'industria metallurgica[57]. Grazie a queste presenze nel primo Ottocento si moltiplicano i riconoscimenti dei protestanti stabilmente residenti, come mostrato dalla nascita di nuovi cimiteri acattolici, in genere definiti "cimiteri degli inglesi", ma di fatto ospitanti anche altri gruppi nazionali, a meno che non abbiano già un loro luogo di sepoltura come gli svizzeri a Genova. Nel meridione i Borbone autorizzano i marinai inglesi che si sono battuti contro Napoleone ad inaugurare un proprio cimitero a Messina. Segue a Napoli il Cimitero degli inglesi, realizzato nel 1826 su richiesta della locale comunità britannica. Nell'area toscana Carlo Ludovico di Borbone, duca di Lucca, concede nel 1842 l'erezione di un Cimitero degli inglesi. A Firenze la Chiesa evangelica riformata svizzera acquista un terreno fuori dalle mura nel 1827 e vi inizia a edificare l'ennesimo Cimitero degli inglesi. A Livorno è aperto nel 1840 un Nuovo Cimitero degli inglesi.

4. Dopo l'Unità

La scarsissima storiografia sulla presenza straniera in Italia tra la nascita del Regno e il 1976, anno in cui per la prima volta il numero degli immigrati dall'estero sorpassa quello degli emigrati italiani verso l'Europa e gli altri continenti, sottolinea

---

[56] Barbara Dawes, British *Merchants in Naples 1820-1880*, Napoli, ESI, 1991; Michela D'Angelo, *Comunità straniere a Messina tra XVIII e XIX secolo*, Messina, Perna, 1995, e *Mercanti inglesi a Livorno, 1573-1737: alle origini di una British factory*, Messina, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, 2004; Luca Codignola e Maria Elisabetta Tonizzi, *The Swiss Community in Genoa from the Old Regime to the Late Nineteenth Century*, "Journal of Modern Italian Studies", 13, 2 (2008), pp. 152-170.

[57] Cinzia Martignone, *La comunità evangelica di Bergamo (1807-1848)*, "Archivio Storico Lombardo", 120 (1994), pp. 305-350.

come il contesto dell'unificazione stessa faccia sì che l'immigrazione cali. L'unica eccezione è costituita dalle regioni non ancora italiane: lo stato pontificio ormai ridotto al Lazio, dove proseguono ad arrivare stranieri, e il nord-est in mano agli austriaci. Dopo la terza guerra d'indipendenza e la presa di Roma anche queste due realtà cambiano. Non solo i soldati e i funzionari, ma persino i normali migranti austriaci e ungheresi abbandonano il Veneto, mentre i soldati francesi lasciano Roma prima della Breccia di Porta Pia e, dopo quest'ultima, sono seguiti dai volontari e dai mercenari rimasti a difendere il papa[58].

I dati statistici dei primi censimenti del Regno italiano confermano quanto appena scritto e registrano un netto calo dell'immigrazione, ovviamente non considerando le terre "irredente", dove continuano a risiedere i non italofoni. Non ci si può tuttavia fidare ciecamente dei primi rilevamenti statistici italiani, in particolare per quanto riguarda i movimenti migratori. Nei censimenti sono infatti registrati gli stranieri e non gli immigrati e agli stranieri si domanda soltanto se sono nella Penisola da meno o da più di 3 mesi, come specifica il censimento del 1911. Tuttavia i dati fornitici delineano un quadro generale che permette di affrontare l'immigrazione nel periodo preso in esame e che può essere raffinato aggiungendo quanto messo in evidenza da altre fonti e dalla letteratura a disposizione[59].

---

[58] *Les soldats du Pape. Les zouaves canadiens entre l'Europe et l'Amérique*, a cura di Jean-Philippe Warren, Québec, PUL, 2015; *Les zouaves pontificaux en France, en Belgique et au Québec. La mise en récit d'une expérience historique transnationale (XIXe-XX siècle)*, a cura di Id. e Bruno Dumons, Bruxelles, Peter Lang, 2015; Simon Sarlin, *Le Légitimisme en armes. Histoire d'une mobilisation internationale contre l'Unité italienne*, Rome, École française de Rome, 2013, *e Mercenaries or Soldiers of the Faith? The Pontifical Zouaves in the Defense of the Roman Church (1860-1870)*, "Millars", 43, 2 (2017), pp. 189-218.

[59] Per un caso specifico: Matteo Sanfilippo, Roma, *1870-1901: i movimenti di popolazione in entrata e in uscita*, in *Roma capitale. La città laica, la città religiosa (1870-1915)*, a cura di Marina Formi-

Il primo censimento del regno d'Italia ci fornisce dati sui compartimenti territoriali del nuovo stato: Piemonte e Liguria; Lombardia; Modena, Reggio e Massa; Parma e Piacenza; Romagna; Marche; Umbria; Toscana; Provincie Napoletane; Sicilia; Sardegna. La popolazione ammonta a 21.688.695 "nativi del Regno" e 88.639 "nativi di stati esteri". Questi ultimi sono concentrati nei primi due compartimenti, che ne raccolgono rispettivamente 22.522 e 23.361, e in Toscana (10.094). Alcune tavole permettono di identificare i più antichi nuclei d'immigrati. Sono infatti rilevati i francofoni in Piemonte e Valle d'Aosta, i germanofoni degli alpeggi aostani e veneti, le "colonie" dalmate, albanesi e greche lungo la costa adriatica, in Calabria e in Sicilia. Sono registrati anche i catalofoni attorno ad Alghero e gli "zingari" in Abruzzo, Molise e Puglia: questi ultimi sono schedati come allofoni e descritti come le ultime vestigia di un nomadismo ormai sul punto di scomparire.

Nelle relazioni sul censimento del 1871 un volume specifico è dedicato agli stranieri, mentre negli altri censimenti i dati su di loro sono inseriti tra le notizie generali sulla popolazione. Il volume del 1871 è dunque assai importante, ma conferma quanto scritto per il primo censimento. Al 31 dicembre 1871 questo comprende ormai anche Veneto e Lazio; gli stranieri risultano, però, calati a 60.024. Un terzo è di nazionalità austro-ungarica (18.000) e il totale comprende quasi solo europei.

I dati sin qui elencati mostrano il trend destinato a protrarsi sino alla Grande guerra e ribadente, sia pure in termini ridotti, caratteristiche precedenti. Si pensi al proseguimento dell'emigrazione di élite e lavorativa dalla Svizzera, in particolare da quella italiana[60], o alla ripresa dell'immigrazione di studenti. In quest'ultima giocano le nuove istituzioni universitarie italiane,

---

ca, Roma, Viella, 2021, pp. 229-238.

[60] Luigi Lorenzetti, *Économie et migrations au XIXe siècle: les stratégies de la reproduction familiale au Tessin*, Bern, Peter Lang, 1999.

ma ancor più quelle pontificie, perché dopo il 1870 i collegi vaticani attirano giovani sacerdoti e giovani laici da tutto l'universo cattolico. Subito dopo la Breccia di Porta Pia, a Roma arrivano persino gruppi che prima non hanno mai avvicinato la Penisola, ad esempio i brasiliani del Collegio Pio Latino Americano[61]. Il sistema dei collegi romani, già importante nell'antico regime, lo diventa quindi ancora di più dopo l'Unità, perché la rivincita missionaria appare l'unica opzione della Santa Sede per rilanciarsi su scala internazionale[62]. Sono allora fondate nuove istituzioni per la preparazione di sacerdoti destinati ad altri Stati o addirittura ad altri continenti e sono rivitalizzati istituti chiusi in precedenza. Ciascuna di esse diventa il centro di piccole comunità di espatriati, che possono più tardi tornare ai luoghi di partenza, ma che altrettanto spesso possono restare a Roma per decenni.

Nell'ambito dell'immigrazione non religiosa gli svizzeri si rafforzano, perché la neutralità della confederazione elvetica permette loro di prendere il posto dei francesi o dei tedeschi nei momenti di tensione tra quelle nazioni e lo stato italiano. Così a una migrazione lavorativa dal Cantone dei Grigioni o dal Canton Ticino si viene sovrapponendo l'arrivo di piccoli o grandi investitori, non solamente nel meridione come nel primo Ottocento. Dopo l'Unità d'Italia le imprese svizzere si ramificano fra Milano, Venezia, Firenze, Napoli, Catania e Palermo[63]. Inoltre

---

61 Vedi il dossier in Città del Vaticano, Archivio della Segreteria di Stato – Sezione per i rapporti con gli Stati, Fondo Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, II Periodo, Brasile, posizione 225, fascicolo 13, 1882.

62 *I Collegi per stranieri a/e Roma*, I-III, a cura di Alessandro Boccolini, Philippe Roy-Lysencourt, Matteo Sanfilippo e Péter Tusor, Viterbo, Sette Città, 2022-2024.

63 Georges Bonnant, Hermann Schutz ed Emilio Steffen, *Svizzeri in Italia, 1848-1972*, Milano, Collegamento svizzero in Italia, 1972; Daniela Luigia Caglioti, *Associazionismo e sociabilità d'élite a Napoli nel XIX secolo*, Napoli, Liguori, 1996, e *Vite parallele. Una minoranza protestante nell'Italia dell'800*, Bologna, il Mulino, 2006.

commercianti e lavoratori dell'Engadina si inseriscono nell'attuale provincia di Massa e Carrara, dove erigono persino propri cimiteri, per esempio a Fivizzano. Infine lavoratori e commessi si recano anche a Roma, come prima della Breccia di Porta Pia[64].

Agli inizi del Novecento la presenza straniera aumenta grazie anche al legame con la mobilità turistica e l'iniziativa diplomatico-culturale. Le città d'arte sono ulteriormente rilanciate come luoghi di residenza per benestanti e/o intellettuali, ma l'intera l'Italia centro-settentrionale viene riscoperta e non soltanto dagli anglo-statunitensi, che pure sono sempre ricordati per il loro numero e soprattutto per le loro pubblicazioni sull'Italia; inoltre prosegue la curiosità per Napoli[65]. Tutto il turismo, anche quello a breve permanenza, cresce e diventa motore economico e demografico. Bonaldo Stringher, direttore generale della Banca d'Italia, calcola che fra il 1897 e il 1911 i visitatori stranieri della Penisola passino da 450.000 a 900.000, alcuni dei quali si fermano in Italia[66].

La crescita dell'immigrazione è registrata dal censimento del 1911: al 10 giugno di tale anno risultano presenti 79.756 stranieri, equamente ripartiti fra maschi (40.031) e femmine (39.725). Il censimento specifica se gli stranieri sono nati in Italia o all'estero, segno che esiste ormai una seconda generazione, soprattutto là dove è più importante l'attrazione economica. Su 9.512 stranieri residenti a Milano, 844 sono nati in Italia, mentre su 8.861 a

---

64 Arnold e Doris Esch, *Schweizer in Rom 1820-1870 im Spiegel des Kirchenbuchs der deutschen evangelischen Gemeinde*, in *Personen der Geschichte. Geschichte der Personen. Studien zur Kreuzzugs-, Sozial- und Bildungsgeschichte. Festschrift für Rainer Christoph Schwinges*, a cura di Christian Hesse et al., Basel Schwab & Co., 2003, pp. 101-125.

65 Annunziata Berrino, *Storia del turismo in Italia*, Bologna, il Mulino, 2011, e *Forestieri a Napoli nell'Ottocento: attrazioni, sociabilità e cultura*, "Memoria e ricerca", 46 (2014), pp. 11-26.

66 Bonaldo Stringher, *Su la bilancia dei pagamenti fra l'Italia e l'estero*, Roma Tipografia nazionale di G. Bertero e C., 1912.

Roma, solo 268 sono nati in Italia. Tuttavia in entrambe le città, che sono quelle con la più forte presenza straniera su scala nazionale, vi è una sostanziale parità fra maschi e femmine, indice di una immigrazione ormai stabile. Su scala regionale la Lombardia (17.258) è il compartimento con più stranieri, grazie alla massiccia presenza svizzera, ed è seguita da Piemonte (13.330), Liguria (10.045), Lazio (9.697), Veneto (7.140), Toscana (6.948) e Campania (5.956). La Sicilia ha invece ormai solo 1.964 stranieri e sta calando come il Veneto e la Campania: le tre regioni sono diventate fornitrici e non più magneti di manodopera migrante.

Per quanto riguarda i singoli gruppi, i francesi sono risaliti a 15.006 residenti con una forte concentrazione a Torino e Roma, nonché in Piemonte e Liguria. Gli svizzeri sono 11.121, concentrati fra Milano e la Lombardia. I tedeschi sono 10.915 con notevoli presenze a Milano e Roma, nonché in Lazio e Lombardia, Piemonte e Liguria. Gli statunitensi hanno proseguito ad aumentare e ora sono 4.913, soprattutto a Roma e Firenze, nonché in Lazio e Toscana, Piemonte e Lombardia. Abbiamo dunque una presenza frazionata tra le regioni centro-settentrionali, con l'eccezione del nord-est dove restano solo piccoli nuclei austriaci, mentre sono gli italiani a partire. Gli immigrati appartengono inoltre a categorie sociali diversissimi. Abbiamo i commercianti, i ristoratori/albergatori, gli artigiani, gli operai, ma anche chi è assolutamente povero e scende in Italia contando sulla carità del prossimo. La Deutschen Evangelisch-Lutherische Gemeinde a Roma deve quindi soccorrere immigrati tedeschi, scandinavi, svizzeri e polacchi[67].

[67] Arnold e Doris Esch, *Dänen, Norweger, Schweden in Rom 1819-1870 im Kirchenbuch der deutschen evangelischer Gemeinde*, in *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di Carl Nylander*, a cura di Börje Magnusson et al., Roma, Quasar, 1997, pp. 81-88, e *Italien von unten erlebt. Hilfesuchende und ihre Schicksale in den Registern des Hilfscomités der deutschen evangelischen Gemeinde in Rom, 1896-1903*, in *Deutsches Ottocento. Die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento*, a cura di Arnold Esch e Jens Petersen, Tübingen, Niemeyer, 2000, pp. 287-325.

Siamo dunque in grado di tracciare le linee generali di quanto succede sul versante immigratorio fra Unità e fine della guerra. Però, l'immagine ricavata è meno dettagliata di quella a disposizione di chi voglia comprendere l'immigrazione nell'età moderna. Comunque tale quadro presto si precisa meglio, pur se per alcuni anni la situazione è complicata dai contrasti tra l'Italia e alcune nazioni nemiche durante la guerra. I tedeschi e gli austriaci subiscono di conseguenza ritorsioni che nell'immediato post-guerra rendono difficile riprendere i rapporti precedenti[68].

Il censimento del 1921 perimetra nuovamente l'eredità delle migrazioni antiche, evidenziando la presenza di altre lingue e dialetti nella comunità italiana. Inoltre affronta l'arrivo di nuovi stranieri. Da notare che nel caso dei confini modificati dalla guerra, i due elementi si compenetrano. Nella Venezia Tridentina troviamo infatti 622.288 allofoni e 25.445 stranieri. I primi sono a loro volta ripartiti in 426.638 italo o ladino parlanti e 195.650 germanofoni. Nella Venezia Giulia abbiamo 887.753 allofoni e 32.324 stranieri: i primi ripartiti fra 530.180 italo o ladino parlanti, 4.185 germanofoni, 92.800 serbo-croati, 258.944 sloveni e 1.644 rumeni.

Parte degli allofoni ritrovatisi nei confini italiani ha fatto domanda di cittadinanza prima del censimento, ma la pratica non ha concluso l'iter in tempo[69]. Sono quindi destinati a divenire italiani, mentre sono già tali altri gruppi censiti in precedenza, cioè le oltre 247.000 persone parlanti albanese, catalano, francese, slavo (cioè serbo-croato) e tedesco e appartenenti ad antiche migrazioni. Tale fenomeno ha notevole importanza in alcune aree locali: l'albanese, ad esempio, è parlato nei circondari provinciali di Avellino, Campobasso, Catanzaro, Cosenza, Foggia, Lecce, Palermo, Potenza, Teramo e Taranto. Per quanto riguar-

---

[68] Daniela Luigia Caglioti, *Stranieri nemici. Nazionalismo e politiche di sicurezza in Italia durante la Prima guerra mondiale*, Roma, Viella, 2023.

[69] Matteo Sanfilippo, *Stranieri e allofoni in Italia tra le due guerre*, in *"Pot-pourri". Studi in onore di Silvana Ferreri*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo, Settecittà, 2016, pp. 399-408.

da le altre lingue, il catalano è parlato sempre e solo nel comune di Alghero, il francese fra Piemonte (Cuneo, Pinerolo, Susa) e Valle d'Aosta, il greco a Lecce e Reggio Calabria, il serbo-croato a Udine e Campobasso, il tedesco nel Veneto (Belluno, Verona e Vicenza), in Piemonte (Novara) e in Valle d'Aosta.

Nel 1936 sono censiti 108.597 stranieri, pari allo 0,26% della popolazione totale. Sono quindi diminuiti rispetto al 1931, quando erano 137.797, cioè lo 0,33% di tutta la popolazione. Il rapporto tra i sessi è ormai decisamente a favore della componente femminile, poiché i maschi sono 893 ogni 1.000 donne. Il 68,1% degli stranieri censiti dimora abitualmente nella penisola. Oltre il 90% proviene dall'Europa e fra essi predominano coloro che provengono da Francia, Svizzera, Austria e Iugoslavia. Assieme gli emigranti dai quattro Stati confinanti con la Penisola totalizzano il 39,7% del totale dei non italiani, cui possiamo aggiungere il 21,4% proveniente dalla Germania, il 3,8% di cecoslovacchi, il 4% di britannici e irlandesi e il 4,2% di ungheresi. Asia e Australia hanno una presenza irrilevante e anche le Americhe sono in calo. Agli stessi Stati Uniti si può ascrivere appena il 3,5% della presenza straniera.

L'aspetto geografico è particolarmente interessante. Gli stranieri proseguono a risiedere soprattutto nel settentrione della Penisola, in particolare in Lombardia e nelle Venezie, e nel Lazio, cioè a Roma. Inoltre prediligono le città sopra i 100.000 abitanti e infatti i due terzi abitano nei capoluoghi di provincia. La scelta di dove insediarsi sembra basarsi sulla vicinanza geografica: i tre quinti di austriaci, cecoslovacchi e iugoslavi si trovano nelle due Venezie, che assieme a Lazio e Lombardia ospitano anche i tedeschi; quasi metà dei francesi e quasi due terzi degli svizzeri sono invece suddivisi fra Piemonte, Liguria e Lombardia. Circa metà di tutti gli stranieri lavora nel commercio, nel credito, nell'assicurazione, nell'amministrazione pubblica e privata, nell'economia domestica, ma non mancano i liberi professionisti e gli addetti ai culti.

Non si registrano dunque grandi cambiamenti rispetto al passato. Alle informazioni dei censimenti possiamo, però, aggiungere

quelle offerte da nuove serie archivistiche, che, però, non garantiscono dati completi. Un fondo del Ministero dell'interno, oggi depositato presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma cataloga i dossier su "Stranieri ed ebrei stranieri" per gli anni 1930-1956[70].

Tale fondo non garantisce uno sguardo sulla normalità, se non per gli elenchi di funzionari e diplomatici stranieri dal 1932 al 1945[71]. Inoltre la dizione "ebrei stranieri" indica che non vi sono schedate le comunità ebraiche allora esistenti, ma alcuni casi particolari. Dopo l'Unità, l'apertura dei ghetti facilita le migrazioni interne di ebrei e lo sviluppo di contatti internazionali[72]. Grazie a questi ultimi, il gruppo ottiene maggior visibilità e migliori risultati economici e mostra una profonda consonanza con l'Italia liberale. Sennonché proprio questo le viene rinfacciato quando si radicalizza l'antisemitismo fascista[73]. Al contempo quanto avviene nella Germania nazista e nei paesi limitrofi dell'Europa centro-orientale e di quella balcanica, spinge a una prima fuga ebraica verso l'Italia, paese ritenuto erroneamente meno pericoloso e i cui porti sono comunque via di transito obbligata per le Americhe e l'Australia[74]. Gli ebrei

---

70 Roma, Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali Riservati, Cat. A16, Stranieri ed ebrei stranieri.

71 Ibid., busta 49.

72 Roberto Bachi, *Le migrazioni interne degli ebrei dopo l'emancipazione*, "La Rassegna Mensile di Israel", seconda serie, XII, 10-12 (1938), pp. 318-362.

73 Michele Sarfatti, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Torino, Einaudi, 2000 (ediz. riveduta e ampliata, 2018), e *I confini di una persecuzione - Il fascismo e gli ebrei fuori d'Italia (1938-1943)*, Roma, Viella editore, 2023.

74 Klaus Voigt, *Notizie statistiche sugli immigrati e profughi ebrei in Italia (1938-1945)*, *in Israel "Un decennio" 1974-1984. Saggi sull'Ebraismo italiano*, a cura di Francesco Del Canuto, Roma, Carucci, 1984, pp. 407-420, e *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, I-II, Firenze, La Nuova Italia, 1993-1996.

stranieri della serie nell'Archivio Centrale dello Stato sono coloro che, negli anni delle leggi razziali e della guerra, cercano di filtrare attraverso l'Italia per varcare gli oceani o per raggiungere Francia e Svizzera[75].

L'esodo attraverso la Penisola degli ebrei stranieri finisce spesso con la reclusione nei campi di concentramento italiani, anticamera di quelli tedeschi[76]. Del resto quasi tutte le vicende documentate dal fondo "Stranieri ed ebrei stranieri" dell'ACS sono tragiche. Da un lato, rilevano la detenzione nel sistema concentrazionario fascista di oppositori, ebrei (italiani e stranieri), zingari ed immigrati sospettati di spiare per conto delle nazioni nemiche. Dall'altro, mostrano come possano essere rinchiusi in Italia gruppi che sono alleati, magari difficoltosi, o che comunque hanno nemici in comune con Roma e Berlino. I tedeschi fanno rinchiudere nei campi della Penisola i russi bianchi, cioè gli esuli anti-bolscevichi catturati non solo in Italia, ma anche nei Balcani e nella Francia occupata[77]. La stessa sorte attende gli ustascia croati, che pure hanno combattuto a fianco delle forze dell'Asse[78].

---

[75] Sandro Antonimi, *Delasem. Storia della più grande organizzazione ebraica di soccorso in Italia durante il Fascismo*, De Ferrari, Genova 2000; Klaus Voigt e Loredana Melissari, *La ricostruzione virtuale dell'archivio della Delasem*, "La Rassegna Mensile di Israel", terza serie, 69, 2 (2003), pp. 395-414; Paolo Veziano, *Ombre di confine. L'emigrazione clandestina degli ebrei stranieri dalla Riviera dei Fiori verso la Costa azzurra (1938-1940)*, Pinerolo, Alzani, 2001 (nuova edizione: Saluzzo, Fusta, 2015), e *Sanremo: una nuova comunità ebraica nell'Italia fascista, 1937-1945*, Reggio Emilia, Diabasis, 2007.

[76] Giuseppe Perri, *Il caso Lichtner: gli ebrei stranieri, il fascismo e la guerra*, Milano, Jaca Book, 2010; Matteo Stefanori, *Ordinaria amministrazione: gli ebrei e la Repubblica sociale italiana*, Roma-Bari, Laterza, 2017, e *Le strade che portano a Roma. Ebrei stranieri nella capitale, 1933-1945*, "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 99 (2019), pp. 387-427.

[77] ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri, busta 46, fasc. 1, 1938-1942.

[78] Ibid., busta 49.

Queste reclusioni avranno notevole importanza nel dopoguerra, quando russi e croati finalmente liberati rafforzano la massa di profughi in cerca di vie di emigrazione e provocheranno incidenti con le autorità diplomatiche sovietiche e iugoslave che ne richiedono il rinvio in patria. Inoltre, durante la guerra parte degli internati, in particolare gli iugoslavi, evade e partecipa alla lotta resistenziale[79]. In ogni caso, sempre negli anni del conflitto, anche le vicende di chi resta nei campi illustrano come durante il conflitto diventi più severa la politica fascista verso l'immigrazione. Per altro la strategia del regime in materia è sempre stata sfavorevole agli immigrati. Le leggi dello stato fascista hanno inasprito le norme sui nuovi arrivi già agli inizi del Ventennio. Nel 1926 il Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza ha incaricato gli uffici provinciali della polizia politica del controllo sugli stranieri. In seguito questi ultimi sono affidati all'Ufficio centrale per la registrazione degli stranieri e sono obbligati al visto d'ingresso, alla notifica di arrivo e domiciliazione e al permesso di soggiorno[80]. Inoltre alcuni gruppi sono messi sotto strettissima sorveglianza: i già citati russi, ma anche gli albanesi dopo la ripartizione della loro patria fra Grecia, Serbia e Montenegro[81]. Nel corso della guerra la situazione peggiora e gli internati nei campi sono molti: fra gli altri gli ebrei, gli inglesi, gli iugoslavi e persino i cinesi, questi ultimi perché nemici dei giapponesi, che sono alleati di Roma e

---

79 Andrea Martocchia, *I partigiani jugoslavi nella Resistenza italiana. Storie e memorie di una vicenda ignorata*, Odradek, Roma 2012. Vedi inoltre *Storia internazionale della Resistenza italiana*, a cura di Chiara Colombini e Carlo Greppi, Roma-Bari, Laterza, 2024, e *Resistenze transnazionali alle frontiere d'Italia*, a cura di Gabriele Mastrolillo, Roma, Viella, 2026.

80 Luca Einaudi, *Le politiche dell'immigrazione in Italia dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

81 Marij Leenders, *From Inclusion to Exclusion: Refugees and Immigrants in Italy Between 1861 and 1943*, "Immigrants and Minorities", 14, 2 (1995), pp. 115-138.

Berlino. Nel 1944 la Croce Rossa di Roma offre un quadro dei 16.470 internati nei campi dell'Italia ora liberata[82]. Ne escono dati sorprendenti che fanno riapparire comunità subito dopo scomparse, basti pensare al campo per cinesi e indiani e a quello per soli cinesi in provincia di Teramo. I cinesi sono arrivati in Italia, in particolare a Milano, agli inizi del Novecento, quando hanno cominciato a insediarsi in Francia e Inghilterra. Nella Penisola hanno lavorato soprattutto come venditori ambulanti. Rinchiusi nei due campi teramani, scompaiono sotto i bombardamenti alleati, non lasciando quasi tracce[83].

I dossier dell'ACS su Roma durante il conflitto sono egualmente interessanti per quanto riguarda gli immigrati europei[84]. Vi troviamo, ad esempio, una relazione del gennaio 1944 che rivela la complessità dell'immigrazione straniera nella capitale. Il documento ricorda che i britannici sono tanti e sono accompagnati da più di 300 maltesi, egiziani, indiani, sempre sudditi di Sua Maestà. Segnala inoltre 150 statunitensi, molti dei quali sono, però, figli di emigrati italiani che si portano dietro la nuova cittadinanza. Vi sono poi 385 polacchi, moltissimi in abito talare, e circa 200 greci. Non vanno infine dimenticati gli svizzeri che studiano nei collegi vaticani e le suore (europee e non) di servizio negli ospedali.

Durante la risalita della penisola, gli Alleati chiudono i campi fascisti e liberano reclusi di ogni nazionalità e di ogni continente, come segnalano i prefetti, ma anche le autorità consolari. In breve il governo italiano deve badare a ebrei dell'Europa centrale, iugoslavi, abissini, cecoslovacchi, polacchi, cileni, spagnoli, austriaci, apolidi[85]. I numeri offerti dai singoli dossier rivelano una

---

82 ACS, Stranieri ed ebrei stranieri, busta 50, fasc. 90: Internati stranieri. Suddivisione numerica per provincia.

83 Vedi, però, lo straordinario reportage a fumetti di Ciaj Rocchi e Matteo Demonte, *Chinamen: Un secolo di cinesi a Milano*, Padova, Becco Giallo, 2017.

84 ACS, Stranieri ed Ebrei Stranieri, busta 49.

85 Ibid., busta 48.

presenza non insignificante, anche perché i campi fascisti sono numerosi. Ancora un dossier della stessa serie e della stessa busta, degli inizi di giugno 1944, ricorda che nelle province appena liberate dell'Italia centrale vi sono campi in Umbria (Perugia e Terni con 50 iugoslavi ciascuno), Marche (Ascoli Piceno con altri 50 iugoslavi), Abruzzo e Molise (Chieti, L'Aquila e Teramo con ulteriori 50 iugoslavi ciascuno). L'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito mostra come i servizi di intelligence italiani schedino e cerchino di controllare coloro che sono liberati dai campi, mentre procede la liberazione della penisola[86]. Gli archivi della Chiesa cattolica raccolgono una messe di informazioni sui campi e sull'assistenza a chi vi è recluso, durante e dopo la guerra ed anche nei successivi decenni[87].

4. **Dal 1945 alla fine degli anni Settanta**

L'Italia del 1945 è un paese continuamente attraversato da flussi migratori, non necessariamente orientati alla permanenza nella Penisola. Profughi, sfollati, soldati sbandati, ex prigionieri di guerra sono solo alcune delle tipologie di stranieri che la percorrono in lungo e in largo. Alla fine della guerra tutta l'Europa è segnata da analoghi movimenti di popolazione: sono circa undici milioni i profughi, cui bisogna sommare coloro che dal 1945-1946 iniziano a partire alla ricerca di migliori condizioni di vita e di lavoro, oppure perché temono per la propria vita: è il caso dei militanti nazifascisti in tutto il continente, ma anche di buona parte degli abitanti nei Paesi ora sotto la Cortina di ferro[88].

---

[86] Vedi, ad esempio, Roma, Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, RGPT (fondo Calderini), 1944, busta 22, e 1945, b. 327.

[87] Matteo Sanfilippo, *La Santa Sede y el problema de los refugiados en Italia*, in *Salvados para Dios. Iglesias, refugiados y emigrantes en la Europa de la larga posguerra (1939-1986)*, a cura di Luis Domínguez Castro e José Ramón Rodríguez Lago, Granada, Editorial Comares, 2024, pp. 25-49.

[88] *Naufraghi della pace. Il 1945, i profughi e le memorie divise d'Eu-*

I flussi in ingresso in Italia provengono soprattutto dall'Europa centro-orientale, a seguito della disgregazione dei possedimenti tedeschi e dei ridislocamenti di popolazione provocati dai nuovi confini e dalle conseguenze del conflitto, si pensi all'espulsione di tedeschi e germanofoni dai Paesi dell'est oppure alla diaspora ebraica verso la Palestina, le Americhe o l'Australia. A guerra finita inoltre rientrano in Italia anche gli ex internati o i prigionieri nel Terzo Reich e i prigionieri degli alleati provenienti da Africa, India, Australia, Francia, Inghilterra e Usa. A questi si aggiungono cospicui gruppi di civili espulsi da zone per breve o per lungo tempo italiane: i profughi provenienti dall'Istria e dalla Dalmazia, coloro che abbandonano le ex-colonie africane, egee e ioniche[89].

Tali movimenti di popolazione mettono a dura prova le strutture di accoglienza del nascente Stato repubblicano e pongono all'attenzione dell'opinione pubblica e della classe dirigente problemi e questioni che si riproporranno periodicamente nei decenni seguenti. Nel marzo del 1948 l'International Association of Foreign Refugees in Italy, fondata a Roma dall'avvocato romeno Eusebio Micol, annuncia un meeting a favore delle "centinaia di migliaia di profughi stranieri che si trovano in Italia". L'associazione forse esagera, ma i giornali italiani dichiarano nell'inverno precedente che un milione di stranieri sono sparsi per la Penisola, mentre istituzioni internazionali

---

ropa, a cura di Guido Crainz, Raoul Pupo, Silvia Salvatici, Roma, Donzelli, 2008; Silvia Salvatici, *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*, Bologna, il Mulino, 2009.

89 Patrizia Audenino, *La casa perduta. La memoria dei profughi nell'Europa del Novecento*, Roma, Carocci, 2015, e a cura di, *Fuggitivi e rimpatriati. L'Italia dei profughi fra guerra e decolonizzazione*, "ASEI", 14 (2018); Emanuele Ertola, *Repatriates, refugees, or exiles? Decolonization and the Italian settlers' return, 1941-1956*, in *Europe between Migrations, Decolonization and Integration (1945-1992)*, a cura di Valeria Deplano, Giuliana Laschi e Alessandro Pes, Abingdon - New York, Routledge, 2020, pp. 67-81; Alessandra Vigo, *Italiani d'Africa. Racconti del ritorno (1940-2024)*, Roma, Viella, 2025.

quali l'International Refugees Organization (IRO, 1946-1952, rimpiazzata poi dall'United Nations High Commissioner for Refugees), l'American Joint Distribution Committee e la Pontificia Commissione di Assistenza cercano di porre fine alla drammatica congiuntura, trovando nuovi sbocchi per i rifugiati, in particolare cercando di drenarli verso il Canada, l'America meridionale e l'Australia[90]. La situazione non è, però, mai completamente sanata, tanto che, secondo il Ministero dell'interno italiano e la Croce Rossa internazionale, i profughi della rivolta ungherese del 1956 si sovrappongono a quelli del dopoguerra ancora in Italia e a questi due gruppi si uniscono in seguito chi fugge dall'Europa sovietica e gli esuli anticastristi[91].

Alcune regioni, ad esempio la Puglia, sono notevolmente investite da questi arrivi[92]. Nascono campi profughi, centri di smistamento, piccoli e grandi alloggiamenti collettivi in cui convivono le esperienze più diverse. Nel settembre 1947 il ministero dell'Interno accerta la presenza di quattro campi nella sola regione pugliese (Bari, Bari Palese, Barletta e Trani), ma altri sono dislocati in tutta la regione[93]. Quando nel 1949 l'IRO entra in azione in Italia, organizza l'assistenza a 23.461 rifugiati nei campi pensati per il medio periodo, a 11.520 nelle strutture allestite per chi è in procinto di ripartire immediatamente (è il caso degli ebrei in

[90] Matteo Sanfilippo, *La Santa Sede e l'assistenza agli stranieri a Roma tra età moderna ed età contemporanea*, Città di Castello, LuoghInteriori, 2026.

[91] Matteo Sanfilippo, *I campi in Italia nel secondo dopoguerra*, "Meridiana", 86 (2016), pp. 41-56; Emanuela Gasbarroni, *L'Italia e la Guerra Fredda. Esuli dall'Est, una storia di fughe e accoglienza nel campo profughi di Latina*, Todi, Tau, 2023.

[92] *La Puglia dell'accoglienza. Profughi, rifugiati e rimpatriati nel Novecento*, a cura di Vito A. Leuzzi e Giulio Esposito, G., Bari, Progedit, 2006.

[93] Matteo Sanfilippo, *Per una storia dei profughi stranieri e dei campi di accoglienza e di reclusione nell'Italia del secondo dopoguerra*, "Studi Emigrazione", 164 (2006), pp. 835-856.

transito verso la Palestina) e a 11.941 fuori dai campi.

Nonostante la diffusione di una così articolata presenza, le statistiche ufficiali sugli stranieri in Italia durante l'immediato dopoguerra offrono dati molto bassi. Nel censimento del 1951 – il primo del dopoguerra – sono registrati complessivamente 47.177 stranieri residenti e 82.580 non residenti, per un totale corrispondente a 129.757 persone. Tale cifra corrisponde allo 0,10% della popolazione allora in Italia, dunque è più bassa di quanto riscontrato nei censimenti del 1921 (0,22%), del 1931 (0,20%) e del 1936 (0,17%).

Nel 1961 la rilevazione riporta il numero dei soli stranieri residenti, che risultano 62.780. Il confronto con il precedente censimento registra che ora essi sono lo 0,12% della popolazione totale. Sono cifre ancora contenute, che sono significative solo se confrontate ai censimenti successivi, perché permettono di rilevare una crescita progressiva. In ogni caso, nel 1951 la maggioranza degli stranieri è ancora europea. Gli arrivi da Africa e Oceania sono alcune decine, quelli dall'Asia e dalle Americhe alcune centinaia. Solo gli statunitensi sono abbastanza numerosi, poco meno di 13.700. Nel 1961 la situazione è sostanzialmente la stessa, ma con un lieve calo statunitense.

Il quadro inizia a cambiare nel 1971, quando il censimento segnala 121.715 stranieri, lo 0,22% della popolazione straniera. In dieci anni gli stranieri in Italia sono quasi raddoppiati e il fenomeno assume una visibilità differente, anche se le cifre sono ancora ridotte. Inoltre emergono categorie importanti per i successivi sviluppi, ad esempio quella degli studenti. Di nuovo legati alle università pontificie e cattoliche, dunque romane e non, ma ora anche a quelle pubbliche, dove grazie ai dati Istat possiamo seguire una progressione geometrica: 2.828 nell'anno accademico 1955-1956, 6.130 nel 1965-1966, 14.357 nel 1970-1971. Il 1° giugno 1964 "Selezione CSER", il bollettino dei missionari scalabriniani dedicato alle migrazioni nel mondo, racconta che qualche mese prima si è tenuto a Roma il Secondo Congresso degli studenti esteri in Italia e rileva come questi non siano solo

molto numerosi, ma vengano soprattutto da quello che allora si inizia a chiamare il Terzo Mondo. In particolare il redattore sottolinea come a Firenze vi siano 730 studenti afro-asiatici e a Padova una buona percentuale di arabi.

Come spiega Michele Colucci nella sua già citata sintesi, a questa moltiplicazione corrisponde il rafforzamento o addirittura la creazione di canali più stretti tra l'Italia e molte nazioni afro-asiatiche e latino-americane. L'ingresso per motivi di studi facilita la successiva permanenza lavorativa, alcuni di quegli studenti iniziano addirittura a lavorare mentre frequentano l'università, inoltre additano ad amici e parenti le possibilità lavorative dell'Italia. Tra l'altro alcuni studenti (in Europa i greci, i portoghesi e gli spagnoli) trovano nella penisola l'occasione di sfuggire da regimi dittatoriali o alle guerre civili postcoloniali. L'emigrazione a lungo termine è quindi una scelta ovvia, pur se non è facile inserirsi in Italia e tale resta anche in seguito, magari coinvolgendo strati più vasti della popolazione. Si pensi alle migrazioni africane provocate dalle tensioni postcoloniali, dalle crisi climatiche, dalle violenze religiose e dall'esplosione delle cosiddette Primavere arabe[94]. In alcuni casi il trasferimento avviene addirittura durante la prima decolonizzazione, quando alcune domestiche seguono le famiglie italiane rientrate in patria.

Nel frattempo, già alla fine degli anni sessanta pescatori tunisini trovano impiego in Sicilia, mentre operai nordafricani entrano nelle fabbriche e nell'agricoltura padane, a partire dall'Emilia. Prosegue inoltre la ricerca di personale domestico: alle etiopi ed eritree si aggiungono le capoverdiane e poi le filippine. Insomma si è di fronte a una presenza notevole e variegata. Di conseguenza nel 1971 "Servizio Migranti", bollettino della Conferenza episcopale italiana (CEI), dedica il numero di aprile al quesito "E se l'Italia fosse un paese di immigrazione?".

L'editoriale di apertura ricorda "le colonie americane, tede-

94 Chiara Marchetti, *Rifugiati e migranti forzati in Italia: il pendolo tra "emergenza" e "sistema"*, "REMHU", 43 (2014) pp. 53-70.

sche, francesi, che sono precipuamente composte da professionisti, commercianti e tecnici", i gruppi di profughi (gli italiani dalla Venezia Giulia, dall'Africa orientale, dalla Tunisia e Algeria, infine dalla Libia), gli studenti. Segue un primo approccio statistico. I lavoratori arrivati ufficialmente non sono tantissimi: 38.301 dal 1958 al 1969. A questi la rivista aggiunge 750.000 profughi nazionali (300.000 giuliano-dalmati e 450.000 dall'Africa), e 350.000 di altri paesi per un totale di 1.100.000 alla fine degli anni sessanta. Vi sono poi gli studenti, la rivista segnala che 35.181 giovani provenienti dall'estero hanno studiato in Italia nel 1969. La maggior parte, 16.800, è europea, ma vi sono anche 4.846 provenienti dal continente americano, iscritti soprattutto a medicina. A questo punto si passa a censire le principali chiese e cappellanie di lingua straniera in Italia. In particolare, a Roma si trovano le missioni nazionali per gli immigrati polacchi, portoghesi, sloveni, albanesi, ungheresi, croati, lituani, cechi e cinesi. Sempre nella capitale vi sono le chiese per i culti di rito orientale abissino, armeno, romeno, russo, siro-antiocheno e ucraino, nonché per i cattolici di rito latino provenienti da Argentina, Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Lituania, Messico, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Spagna e Stati Uniti. Nella Penisola vi sono missioni e cappellanie per altri gruppi: tedeschi a Firenze, Genova, Milano, Napoli, Trieste, Varese e Venezia; francesi a Firenze, Milano, Napoli, Torino e Varese; inglesi a Milano. Ulteriori contributi della rivista si focalizzano infine su gruppi specifici: gli albanesi (2.270, in genere passati per i campi profughi); i portoghesi, per lo più le già menzionate domestiche capoverdiane (600 a Roma, altre centinaia a Milano, nuclei più piccoli a Genova, Firenze e Palermo).

Nel febbraio 1972 la stessa rivista affronta nuovamente il caso portoghese: le collaboratrici domestiche, sempre capoverdiane, sono ormai 800 a Roma e crescono anche a Milano, Torino, Genova, Firenze e Napoli. Il numero di maggio dello stesso anno traccia un bilancio generale degli assistiti dagli organismi della conferenza episcopale italiana e nota come l'emigrazione italiana verso l'estero sia in calo, sostituita da forti movimenti

interni (dal 1962 al 1970, ogni anno in media 1.553.000 persone hanno cambiato residenza e 131.000 lo hanno fatto per sempre).

Secondo gli estensori del rapporto l'Italia sta divenendo un paese d'immigrazione. I nuovi arrivati si possono dividere in quattro gruppi. Al primo appartengono i tecnici e i responsabili della finanza e del commercio internazionale, gli artisti e i diplomatici. In questo settore spiccano le maggiori comunità straniere del 1970: statunitense (26.452 immigrati), tedesca (16.988), svizzera (10.855), inglese (10.855), francese (9.574), spagnola (7.058), iugoslava (6.460), austriaca (5.450), olandese (2.862), australiana (2.504). Al secondo gruppo si iscrivono gli studenti esteri, che ormai hanno superato la cifra annua di 38.000 e sono per lo più iscritti alle università di Bologna, Firenze, Milano e Roma. Il terzo gruppo è composto dai profughi nazionali; in Italia sono stati rimpatriati a forza oltre un milione di italiani: 300.000 giuliano-dalmati; 450.000 dall'Africa, 300.000 da altri Paesi. Al quarto i profughi non nazionali: sono 233.040 solo quelli partiti dall'Italia fra 1952 e 1969 sotto gli auspici del CIME. Nel 1971 ne sono arrivati altri 3.000, in particolare da Ungheria, Iugoslavia, Albania e Turchia.

La riflessione mira a suggerire che la Chiesa cattolica non deve più occuparsi soltanto degli italiani all'estero, ma deve iniziarsi a preoccupare delle migrazioni interne e soprattutto dell'immigrazione. *Strictu sensu*, i "profughi nazionali" non farebbero parte di un'ondata immigratoria, perché sono tutti italofoni e la maggior parte cittadini italiani, ma è l'Italia a non riconoscerli più come tali e a volersene liberare. Appare quindi interessante che anche la Chiesa italiana di fatto accetti questa posizione.

Sulla linea della CEI, il "Dossier Europa Emigrazione", pubblicazione mensile dei Centri Studi Emigrazione fondati dagli scalabriniani, dedica un numero doppio (III, 1-2, gennaio-febbraio 1978) all'immigrazione in Europa. Giovanni Tassello apre dichiarando che l'Italia è ormai un paese d'immigrazione, rispondendo così a quanto si era domandato "Servizio Migranti" sette anni prima. In ogni caso il quadro che ha davanti Tassello è ben diverso da quello di pochi anni prima. L'attenzione dello scrivente è tutta per una

manodopera che esegue lavori considerati inferiori dagli italiani e che spesso giunge in clandestinità. A questo proposito lo scrivente ricorda che il ministero del lavoro dichiara 120.000 clandestini, mentre l'"Osservatore Romano" ritiene che siano 500.000 e l'Istat afferma di non avere cifre certe. Nel corpo dell'articolo appare una realtà molto complessa. Riprendendo una inchiesta del "Corriere della Sera" del 9 luglio 1977 Tassello segnala che gli stranieri residenti a Roma da oltre 3 mesi sono 50.000 e fra questi vi sono 12.000 studenti, 10.000 religiosi, 7.000 impiegati privati, 400 collaboratori domestici, oltre 600 giornalisti, 600 operai, 500 liberi professionisti, 500 commercianti, oltre 300 artisti.

Il 6 giugno 1980 sulla stessa pubblicazione ancora Tassello firma *Immigrati in Italia: bibliografia*, nel quale discute i nuovi contributi al tema ed evidenzia come grazie ad essi si possano identificare dei veri e propri filoni lavorativi[95]. A seguire nel 1981, Maria Laura Vannicelli, bibliotecaria del Centro Studi Emigrazione, analizza l'incapacità della stampa di descrivere correttamente il fenomeno (aprile) e la situazione dei 50.000 studenti esteri che soffrono delle circolari restrittive dopo l'attentato al papa (luglio-agosto).

5. **Gli ultimi cinquanta anni**

Come già ricordato, quanto è successo dalla prima volta che sono stati censiti più immigrati esteri che italiani emigrati verso l'estero è stato oggetto di numerosissimi studi. Sulla presenza immigrata in Italia sappiamo dunque moltissimo e si è studiata con attenzione il suo evolversi per il contesto internazionale, soprattutto il progressivo chiudersi dell'Italia (e di tutta l'Europa) all'immigrazione economica e aprire soltanto (e comunque poco) all'arrivo di profughi e perseguitati. Non vale qui la pena di affrontare in poche pagine un discorso che avrebbe bisogno di molto più spazio. Si possono invece chiosare alcuni elementi peculiari, legato all'aumento dei numeri dei nuovi arrivi: al 1°

[95] Vedi, ad esempio, Gianpaolo Salvini, *Le colf estere in Italia*, "Aggiornamenti Sociali", XXXI, 5 (1980), pp. 399-410.

gennaio 2024 gli stranieri residenti in Italia hanno raggiunto la cifra di 5.307.598, il 9% della popolazione complessiva.

Se torniamo, a quanto scritto su "Servizio Migranti" negli anni settanta vediamo come le categorie di quel tempo sono ormai da tempo dissolte: tra il 2001 e il 2011 infatti la componente straniera è straordinariamente aumentata e per la prima volta ha superato le percentuali (sotto l'8%) che paiono aver caratterizzato i momenti di massima affluenza durante l'antico regime. La crescita numerica ha comportato la cancellazione o la perdita di importanza di alcuni gruppi sociali. Così il primo gruppo degli anni settanta, quello dei ricchi professionisti e degli artisti, ha perso di importanza (come in genere tutta l'immigrazione dall'Europa occidentale e dagli Stati Uniti), mentre si sta formando un ceto immigrato di piccoli imprenditori e negozianti[96]. Il secondo quello degli studenti esteri è stato scavalcato dai figli degli immigrati che sono andati e vanno a scuola e all'università. I profughi nazionali non esistono più e sono scavalcati dai profughi esteri. I posti di lavoro sono fondamentalmente legati ad attività poco pagate, ma si sono nel tempo aperte anche possibilità in altri settori. Sempre confrontandoci con quelle indicazioni della stampa cattolica negli anni Settanta possiamo vedere come sono aumentati gli arrivi di latino-americani ed africani e tuttavia con il tempo i gruppi immigrati più numerosi sono legati all'Europa centro-orientale (romeni, albanesi e ucraini), mentre negli anni stanno crescendo percentualmente con grande rapidità quelli asiatici. Insomma la globalizzazione delle migrazioni ha cambiato non solo i numeri, ma anche le origini dei migranti, conservando, però, sempre il carattere di ponte e quindi di passaggio dell'Italia. Basti pensare a come all'aumento degli sbarchi, non corrisponda quello delle permanenze.

[96] Oltre ai rapporti già citati vedi i ventuno dell'Osservatorio sulle migrazioni a Roma e nel Lazio, curato dal Centro Studi e Ricerche Idos in collaborazione con l'Istituto S. Pio V, nonché sempre di Idos il *Rapporto immigrazione e imprenditoria* 2023, 2024 e 2025.

Conclusione

Nei capitoli precedenti si è a più riprese adoperato lo stesso armamentario concettuale per l'emigrazione dalla penisola, l'immigrazione nella penisola, le migrazioni interne peninsulari. Tutte sono strutturali, incardinate nel vissuto peninsulare da tempo immemorabile, ripetute secondo schemi che si rivelano analoghi attraverso i millenni. Sono stati citati più volte gli studi di Enrico Pugliese e Mattia Vitiello, ma i loro cicli non si attagliano soltanto agli avvenimenti dell'Italia unita. Sono validi anche per gli stati italiani di antico regime e persino per quanto è accaduto in precedenza dall'antichità all'alto medioevo.

Sarebbe bello scrivere una storia delle migrazioni italiane dalla preistoria ad oggi, ma tale lavoro richiederebbe una massa di informazioni e una maestria non facilmente trovabili in una sola persona[1]. In attesa di qualcuno che si prenda la briga di un'impresa di così grande, non resta che accostare nello stesso volume partenze e arrivi, partenze per l'estero e partenze per restare dentro alla penisola, arrivi che nutrono migrazioni interne alla penisola e che inviano i propri figli e le proprie figlie a irrobustire la nuova emigrazione verso l'Europa e verso altre mete.

[1] L'unico esperimento riuscito in tal senso mi sembra quello di Massimo Livi Bacci, da *Storia minima della popolazione del mondo,* Bologna, il Mulino, 2005, a *Per terre e per mari. Quindici migrazioni dall'antichità ai nostri giorni,* ivi, 2022, passando per *In cammino. Breve storia delle migrazioni,* ivi, 2019.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI
AGOSTO 2026